
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

3

ANNO LXXXI
MARZO 2004

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXI

Marzo 2004

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio ai partecipanti all'VIII <i>Forum</i> Internazionale dei Giovani	363
Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2004	366
Ai partecipanti a un Convegno Internazionale di medici sullo "stato vegetativo" (20..3)	370
In occasione del conferimento del Premio Internazionale "Carlo Magno" (24.3)	374
Ai partecipanti a un Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica (27.3)	376
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per le Chiese Orientali:</i>	
Lettera per la colletta del Venerdì Santo	379
<i>Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:</i>	
Istruzione <i>Redemptionis Sacramentum</i> su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia	381
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Presidenza:</i>	
Messaggio in occasione dell'LXXX Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore	413
<i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>	
Sessione del 22-25 marzo 2004	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	415
2. Comunicato finale	422
<i>Segreteria Generale:</i>	
Comunicazione circa la processione nella solennità del <i>Corpus Domini</i> 2004	428
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Ritiro quaresimale per i sacerdoti	429
Incontro con gli studenti universitari	434



Curia Metropolitana

Cancelleria:

Rinunce di parroci – Nomine – Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Parrocchia Madonna Addolorata in Torino: affidamento "in solido" – Sacerdote religioso defunto – Sacerdoti diocesani defunti

437

Atti del X Consiglio Presbiterale

Verbale della V Sessione (Pianezza, 29 ottobre 2003)

441

Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della VI Sessione (Pianezza, 23 gennaio 2004)

451

Documentazione

XV Giornata Diocesana Caritas: Adulti, famiglia e carità. Riflessioni e proposte per la pastorale ordinaria

457

Presentazione (Pierluigi Dosis)

458

Come il Padre. Fondamenti per un cammino di formazione alla testimonianza di carità di adulti e famiglie (Alessandra De Bernardis)

460

Casa e scuola di comunione. Proposte per l'azione pastorale della comunità parrocchiale

467

Il punto di vista di un parroco (don Mario Ruatta)

487

Indicazioni bibliografiche per l'approfondimento

489

Allegato:

✕ Alcune riflessioni sul fenomeno delle povertà nell'ambito familiare nel contesto metropolitano torinese, in quello italiano e in quello europeo, a partire dal punto di osservazione di Caritas Europa e Caritas diocesana di Torino

490

I diritti della persona nella prospettiva del Magistero (Card. Renato Raffaele Martino)

499

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

ABBONAMENTI PER IL 2004

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per l'anno 2004: € 52, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

Messaggio ai partecipanti all'VIII Forum Internazionale dei Giovani

Voi siete i discepoli e i testimoni di Cristo nell'Università

1. Desidero innanzi tutto inviare il mio cordiale saluto a tutti voi, cari studenti, che siete convenuti in questi giorni a Rocca di Papa per partecipare all'VIII Forum Internazionale dei Giovani sul tema: *"I giovani e l'Università: testimoniare Cristo nell'ambiente universitario"*. La vostra presenza è per me motivo di grande gioia, poiché è una fulgida testimonianza del volto universale, e sempre giovane, della Chiesa. Provenite infatti dai cinque Continenti e rappresentate più di 80 Paesi e 30 tra Movimenti, Associazioni e Comunità internazionali.

Vorrei salutare i Rettori e i Docenti universitari presenti al Forum, così come i Vescovi, i sacerdoti e i laici impegnati nella pastorale universitaria, che in questi giorni accompagneranno i giovani nella loro riflessione.

Desidero esprimere il mio più vivo apprezzamento a Mons. Stanislaw Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, e a tutti i suoi collaboratori, per la realizzazione di questa felice iniziativa. Resta vivo nella mia memoria il ricordo delle precedenti edizioni del Forum, organizzate in concomitanza con le celebrazioni internazionali della Giornata Mondiale della Gioventù. Quest'anno si è deciso di rinnovare la formula, conferendogli uno spazio più definito e accentuandone la dimensione formativa con la scelta di un tema specifico, volto ad approfondire un aspetto concreto della vita dei giovani. La tematica di questo incontro è certamente di grande attualità e risponde a una necessità reale. Sono lieto che tanti giovani, provenienti da culture così ricche e diverse, siano riuniti a Rocca di Papa per riflettere insieme, per condividere le proprie esperienze, per infondersi vicendevolmente il coraggio di testimoniare Cristo nell'ambiente universitario.

2. Nella nostra epoca è importante riscoprire il legame che unisce la Chiesa e l'Università. La Chiesa, infatti, non solo ha avuto un ruolo decisivo nell'istituzione delle prime Università, ma è stata lungo i secoli fucina di cultura, e ancora oggi si adopera in questo senso mediante le Università cattoliche e le diverse forme di presenza nel vasto mondo universitario. La Chiesa apprezza l'Università come uno di «quei banchi di lavoro, presso i quali la vocazione dell'uomo alla conoscenza, come pure il legame costitutivo dell'umanità con la verità come fine della conoscenza, diventano una realtà quotidiana» per tanti professori, giovani ricercatori e schiere di studenti (*Discorso all'UNESCO, 19: Insegnamenti, III/1 [1980], 1650 s.*).

Cari studenti, nell'Università voi non siete soltanto destinatari di servizi, ma siete i veri protagonisti delle attività che vi si svolgono. Non a caso il periodo degli studi universitari costituisce una fase fondamentale della vostra esistenza, durante la quale vi preparate ad assumervi la responsabilità di scelte decisive che orienteranno tutto il vostro futuro. Per questo motivo è necessario che voi affrontiate il percorso universitario in atteggiamento di ricerca delle giuste risposte alle domande essenziali sul significato della vita, sulla felicità e sulla piena realizzazione dell'uomo, sulla bellezza come splendore della verità.

Fortunatamente oggi si è molto indebolito l'influsso delle ideologie e delle utopie fomentate da quell'ateismo messianico che tanto ha inciso in passato in molti ambienti universitari. Non mancano, però, nuove correnti di pensiero che riducono la ragione all'orizzonte della sola scienza sperimentale e quindi delle conoscenze tecniche e strumentali, per rinchiuderla talora in una visione scettica e nichilista. Oltre che inutili, questi tentativi di sfuggire alla questione del senso profondo dell'esistenza possono diventare anche pericolosi.

3. Mediante il dono della fede abbiamo incontrato Colui che ci si presenta con quelle parole sorprendenti: «Io sono la verità» (Gv 14,6). Gesù è la verità del cosmo e della storia, il senso e il destino dell'esistenza umana, il fondamento di ogni realtà! A voi, che avete accolto questa Verità come vocazione e certezza della vostra vita, spetta di dimostrarne la ragionevolezza anche nell'ambiente e nel lavoro universitario. Si impone allora la domanda: quanto incide la verità di Cristo nel vostro studio, nella ricerca, nella conoscenza della realtà, nella formazione integrale della persona? Può succedere, anche tra coloro che si professano cristiani, che alcuni nelle Università si comportino di fatto come se Dio non esistesse. Il Cristianesimo non è una semplice preferenza religiosa soggettiva, ultimamente irrazionale, relegata all'ambito del privato. In quanto cristiani, abbiamo il dovere di testimoniare ciò che afferma il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes*: «La fede infatti tutto rischiera di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane» (n. 11). Dobbiamo dimostrare che fede e ragione non sono inconciliabili, anzi «la fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità» (cfr. *Fides et ratio*, Intr.).

4. Giovani amici! Voi siete i discepoli e i testimoni di Cristo nell'Università. Il tempo universitario sia dunque, per tutti voi, un tempo di grande maturazione spirituale e intellettuale, che vi porti ad approfondire il vostro rapporto personale con Cristo. Ma se la vostra fede è legata semplicemente a frammenti di tradizione, di buoni sentimenti o di generica ideologia religiosa, non sarete certo in grado di reggere l'impatto ambientale. Cercate dunque di restare saldi nella vostra identità cristiana e radicati nella comunione ecclesiale. Nutritevi per questo di assidua preghiera. Scegliete, quando è possibile, buoni maestri universitari. Non rimanete isolati in ambienti che sono spesso difficili, ma partecipate attivamente alla vita delle associazioni, dei movimenti e delle comunità ecclesiali che operano nell'ambito universitario. Avvicinatevi alle parrocchie universitarie e lasciatevi aiutare dalle cappellanie. Bisogna essere costruttori della Chiesa nell'Università, ossia di una comunità visibile che crede, che prega, che rende ragione della speranza e che accoglie nella carità ogni traccia di bene, di verità e di bellezza della vita universitaria. Tutto questo non solo dentro il *campus* universitario, ma dovunque vivono e si ritrovano gli studenti. Sono certo che i Pastori non mancheranno di riservare una speciale cura per gli ambienti universitari e destineranno a questa missione santi e competenti sacerdoti.

5. Cari partecipanti all'VIII *Forum Internazionale dei Giovani*, sono lieto di sapervi presenti in Piazza San Pietro, giovedì prossimo, all'incontro con i giovani della Diocesi di Roma e domenica alla Messa delle Palme, quando celebreremo insieme la XIX Giornata Mondiale della Gioventù sul tema: «*Vogliamo vedere Gesù*» (Gv 12,21). Sarà l'ultima tappa di preparazione spirituale al grande appuntamento di Colonia nel 2005. Non basta "parlare" di Gesù ai giovani universitari: bisogna anche farlo loro "vedere" attraverso la testimonianza eloquente della vita (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 16). Vi auguro che questo incontro a Roma contribuisca a fortificare il vostro amore per la Chiesa universale e il vostro impegno al servizio del mondo universitario. Conto su ciascuno e ciascuna di voi per trasmettere alle vostre Chiese locali e ai vostri gruppi ecclesiali la ricchezza dei doni che in queste intense giornate state ricevendo.

Nell'invocare la protezione della Vergine Maria, Sede della Sapienza, sul vostro cammino, imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica a voi e a tutti coloro che insieme con voi – studenti, rettori, professori, cappellani e personale amministrativo –, compongono la grande "comunità universitaria".

Dal Vaticano, 25 marzo 2004

IOANNES PAULUS PP. II

LETTERA DEL SANTO PADRE
GIOVANNI PAOLO II

AI SACERDOTI
PER IL GIOVEDÌ SANTO 2004

Carissimi Sacerdoti!

1. È con gioia ed affetto che vi scrivo, in occasione del Giovedì Santo, seguendo una tradizione iniziata con la mia prima Pasqua da Vescovo di Roma, venticinque anni or sono. Quest'appuntamento epistolare, che riveste una speciale dimensione di fraternità per la comune partecipazione al Sacerdozio di Cristo, si colloca nel contesto liturgico di questo giorno santo, caratterizzato da due significativi riti: la Messa del Crisma al mattino, e quella in *Cena Domini* alla sera.

Vi penso dapprima riuniti nelle Cattedrali delle vostre Diocesi, attorno ai rispettivi Ordinari, per rinnovare le promesse sacerdotali. Questo rito, tanto eloquente, si svolge prima della benedizione degli Oli santi, segnatamente del Crisma, e ben si inserisce in tale Celebrazione, che evidenzia l'immagine della Chiesa, popolo sacerdotale santificato dai Sacramenti e inviato a diffondere nel mondo il buon profumo di Cristo Salvatore (cfr. 2Cor 2,14-16).

Sul far della sera, vi vedo entrare nel Cenacolo per iniziare il Triduo pasquale. È proprio in quella «sala al piano superiore» (Lc 22,12) che Gesù ci invita a ritornare ogni Giovedì Santo, ed è là che più mi è caro incontrarmi con voi, amati Fratelli nel Sacerdozio. Nell'Ultima Cena *siamo nati come sacerdoti*: ecco perché è bello e doveroso ritrovarci nel Cenacolo, condividendo la memoria, colma di riconoscenza, dell'alta missione che ci accomuna.

2. Siamo nati dall'Eucaristia. Quanto affermiamo della Chiesa intera, che cioè «*de Eucharistia vivit*», come ho voluto ribadire nella recente Enciclica, possiamo ben dirlo del Sacerdozio ministeriale: esso trae origine, vive, opera e porta frutto «*de Eucharistia*» (cfr. Conc. Trid., Sess. XXII, can. 2: DS 1752). «Non esiste Eucaristia senza Sacerdozio, come non esiste Sacerdozio senza Eucaristia» (*Dono e mistero. Nel 50° del mio sacerdozio*, Città del Vaticano 1996, p. 89).

Il ministero ordinato, che mai può ridursi al solo aspetto funzionale, perché si pone sul piano dell'«essere», abilita il presbitero ad agire *in persona Christi* e culmina nel momento in cui egli consacra il pane e il vino, ripetendo i gesti e le parole di Gesù nell'Ultima Cena.

Dinanzi a questa straordinaria realtà rimaniamo attoniti e sbalorditi: tanta è l'umiltà condiscendente con cui Dio ha voluto così legarsi all'uomo! Se sostiamo commossi davanti al Presepe contemplando l'incarnazione del Verbo, che cosa provare di fronte all'altare dove, per le povere mani del sacerdote, Cristo rende presente nel tempo il suo Sacrificio? Non ci resta che piegare le ginocchia e in silenzio adorare questo sommo mistero della fede.

3. «*Mysterium fidei*», proclama il sacerdote dopo la consecrazione. Mistero della fede è l'Eucaristia, ma, per riflesso, mistero della fede è anche il Sacerdozio stesso

(cfr. *Dono e mistero*, cit., pp. 89 s.). Il medesimo mistero di santificazione e d'amore, opera dello Spirito Santo, per il quale il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Cristo, agisce nella persona del ministro al momento dell'Ordinazione sacerdotale. Esiste, pertanto, una specifica reciprocità tra l'Eucaristia e il Sacerdozio, reciprocità che risale al Cenacolo: si tratta di due Sacramenti nati insieme, le cui sorti sono indissolubilmente legate fino alla fine del mondo.

Tocchiamo qui quella che ho chiamato l'«apostolicità dell'Eucaristia» (cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 26-33). Il Sacramento eucaristico – come quello della Riconciliazione – è stato da Cristo affidato agli Apostoli e tramandato da essi e dai loro successori di generazione in generazione. All'inizio della vita pubblica, il Messia chiamò i Dodici, li costituì perché «stessero con lui» e per inviarli in missione (cfr. Mc 3,14-15). Nell'Ultima Cena lo «stare con» Gesù raggiunse per gli Apostoli il culmine. Celebrando la Cena pasquale e istituendo l'Eucaristia, il divino Maestro diede compimento alla loro vocazione. Dicendo: «Fate questo in memoria di me», pose il sigillo eucaristico sulla loro missione e, unendoli a sé nella comunione sacramentale, li incaricò di perpetuare quel gesto santissimo.

Mentre pronunciava quelle parole: «Fate questo...», il suo pensiero si estendeva ai successori degli Apostoli, a coloro che avrebbero dovuto prolungarne la missione, distribuendo il Cibo della vita fino agli estremi confini della terra. E così, in un certo senso, nel Cenacolo siamo stati chiamati anche noi personalmente, ad uno ad uno, «con affetto di predilezione» (*Prefazio della Messa Crismale*), cari Fratelli nel Sacerdozio, per ricevere dalle mani sante e venerabili del Signore il Pane eucaristico, da spezzare in sostentamento del Popolo di Dio, pellegrinante sulle strade del tempo verso la Patria.

4. L'Eucaristia, come il Sacerdozio, è un dono di Dio, «che supera radicalmente il potere dell'assemblea» e che questa «riceve attraverso la successione episcopale risalente agli Apostoli» (Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 29). Insegna il Concilio Vaticano II che «il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito ... compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo» (Cost. *Lumen gentium*, 10). L'assemblea dei fedeli, una nella fede e nello Spirito e arricchita di molteplici doni, pur costituendo il luogo in cui Cristo «è presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche» (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7), non è in grado da sola né di «fare» l'Eucaristia né di «darsi» il ministro ordinato.

Ben a ragione, pertanto, il popolo cristiano, mentre da una parte ringrazia Iddio per il dono dell'Eucaristia e del Sacerdozio, dall'altra non cessa di pregare perché mai manchino sacerdoti nella Chiesa. Non è mai sufficiente il numero dei presbiteri per far fronte alle crescenti esigenze dell'evangelizzazione e della cura pastorale dei fedeli. In alcune parti del mondo la loro scarsità si avverte oggi con maggiore urgenza, perché si assottiglia la schiera dei sacerdoti, senza che ci sia un sufficiente ricambio generazionale. Altrove, grazie a Dio, si assiste ad una promettente primavera vocazionale. Va inoltre aumentando nel Popolo di Dio la consapevolezza di dover pregare e operare attivamente per le vocazioni al Sacerdozio e alla Vita consacrata.

5. Sì, le vocazioni sono un dono di Dio da implorare incessantemente. Accogliendo l'invito di Gesù, occorre anzitutto pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe (cfr. Mt 9,38). È la preghiera, avvalorata dall'offerta silenziosa della sofferenza, il primo e più efficace mezzo della *pastorale vocazionale*. Pregare è mantenere fisso lo sguardo su Cristo, fiduciosi che da Lui stesso, unico

Sommo Sacerdote, e dalla sua divina oblazione, scaturiscono in abbondanza, per l'azione dello Spirito Santo, i germi di vocazione necessari in ogni tempo alla vita e alla missione della Chiesa.

Sostiamo nel Cenacolo contemplando il Redentore che nell'Ultima Cena istituì l'Eucaristia e il Sacerdozio. In quella notte santa Egli ha chiamato per nome ogni singolo sacerdote di tutti i tempi. Il suo sguardo si è rivolto a ciascuno, sguardo amorevole e preveniente, come quello che si posò su Simone e Andrea, su Giacomo e Giovanni, su Natanaele, quando stava sotto il fico, su Matteo, seduto al banco delle imposte. Gesù ha chiamato noi e, per molteplici strade, continua a chiamare tanti altri ad essere suoi ministri.

Dal Cenacolo Cristo non si stanca di cercare e di chiamare: sta qui l'origine e la perenne sorgente dell'autentica pastorale delle vocazioni sacerdotali. Di essa, Fratelli, sentiamoci i primi responsabili, pronti ad aiutare quanti Egli intende associare al suo Sacerdozio, perché rispondano generosamente al suo invito.

Prima, però, e più di ogni altra iniziativa vocazionale, è indispensabile la nostra fedeltà personale. Conta, infatti, la nostra adesione a Cristo, l'amore che nutriamo per l'Eucaristia, il fervore con cui la celebriamo, la devozione con cui l'adoriamo, lo zelo con cui la dispensiamo ai fratelli, specialmente ai malati. Gesù Sommo Sacerdote continua a invitare personalmente operai per la sua vigna, ma ha voluto aver bisogno fin dagli inizi della nostra attiva cooperazione. Sacerdoti innamorati dell'Eucaristia sono in grado di comunicare a ragazzi e giovani lo «stupore eucaristico», che ho inteso ridestare con l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (cfr. n. 6). Sono in genere proprio loro ad attirarli in tal modo sulla via del Sacerdozio, come potrebbe utilmente dimostrare la storia della nostra vocazione.

6. Proprio in questa luce, cari Fratelli sacerdoti, privilegiate, accanto ad altre iniziative, la cura dei ministranti, che costituiscono come un "vivaio" di vocazioni sacerdotali. Il gruppo di ministranti, ben seguito da voi all'interno della comunità parrocchiale, può percorrere un valido cammino di crescita cristiana, quasi formando una sorta di pre-seminario. Educate la parrocchia, famiglia di famiglie, a vedere nei ministranti i suoi figli, come «*virgulti intorno alla mensa*» di Cristo, Pane di vita (cfr. *Sal* 128 [127], 3).

Avvalendovi della collaborazione delle famiglie più sensibili e dei catechisti, seguite con premurosa sollecitudine il gruppo dei ministranti perché, attraverso il servizio all'altare, ciascuno di essi impari ad amare sempre più il Signore Gesù, lo riconosca realmente presente nell'Eucaristia, gusti la bellezza della liturgia. Tutte le iniziative per i ministranti organizzate a livello diocesano o di zone pastorali vanno promosse e incoraggiate, sempre tenendo conto delle diverse fasce di età. Negli anni di ministero episcopale a Cracovia ho potuto rilevare quanto proficuo sia dedicarsi alla loro formazione umana, spirituale e liturgica. Quando fanciulli e adolescenti svolgono il servizio all'altare con gioia ed entusiasmo, offrono ai loro coetanei un'eloquente testimonianza dell'importanza e della bellezza dell'Eucaristia. Grazie alla spiccata sensibilità immaginativa, che contraddistingue la loro età, e con le spiegazioni e l'esempio dei sacerdoti e dei compagni più grandi, anche i più piccoli possono crescere nella fede e appassionarsi alle realtà spirituali.

Ed infine, non dimenticate che i primi "apostoli" di Gesù Sommo Sacerdote siete voi: la vostra testimonianza conta più di qualunque altro mezzo e sussidio. Nella regolarità delle celebrazioni domenicali e feriali, i ministranti incontrano voi, nelle vostre mani vedono «farsi» l'Eucaristia, sul vostro volto leggono il riflesso del Mistero, nel vostro cuore intuiscono la chiamata di un amore più grande. Siate per loro padri, maestri e testimoni di pietà eucaristica e di santità di vita!

7. Carissimi Fratelli sacerdoti, la vostra peculiare missione nella Chiesa esige che siate "amici" di Cristo, contemplandone assiduamente il volto e ponendovi docilmente alla scuola di Maria Santissima. Pregate incessantemente, come esorta l'Apostolo (cfr. 1Ts 5,17), ed invitate i fedeli a pregare per le vocazioni, per la perseveranza dei chiamati alla vita sacerdotale e per la santificazione di tutti i sacerdoti. Aiutate le vostre comunità ad amare sempre più il singolare «dono e mistero» che è il Sacerdozio ministeriale.

Nel clima orante del Giovedì Santo mi tornano alla mente alcune invocazioni delle Litanie di Gesù Cristo Sacerdote e Vittima (cfr. *Dono e mistero*, pp. 113-116), che da tantissimi anni ormai recito con grande beneficio dell'animo:

Iesu, Sacerdos et Victima,

Iesu, Sacerdos qui in novissima Cena formam sacrificii perennis instituisti,

Iesu, Pontifex ex hominibus assumpte,

Iesu, Pontifex pro hominibus constitute,

*Iesu, Pontifex qui tradidisti temetipsum Deo oblationem et hostiam,
miserere nobis!*

Ut pastores secundum cor tuum populo tuo providere digneris,

ut in messem tuam operarios fideles mittere digneris,

ut fideles mysteriorum tuorum dispensatores multiplicare digneris,

Te rogamus, audi nos!

8. Affido ciascuno di voi e il vostro quotidiano ministero alla Madre dei Sacerdoti. Nella recita del Rosario, il quinto *mistero della luce* ci conduce a contemplare con gli occhi di Maria il dono dell'Eucaristia, a stupirci per l'amore «sino alla fine» (Gv 13,1) che Gesù ha manifestato nel Cenacolo e per l'umiltà della sua presenza in ogni Tabernacolo. Vi ottenga la Vergine Santa di non abitarvi mai al Mistero posto nelle vostre mani. Ringraziando senza sosta il Signore per lo straordinario dono del suo Corpo e del suo Sangue, potrete perseverare fedelmente nel vostro ministero sacerdotale.

E Tu, Madre di Cristo Sommo Sacerdote, ottieni sempre alla Chiesa numerose e sante vocazioni, fedeli e generosi ministri dell'altare.

Cari Fratelli sacerdoti, auguro a voi e alle vostre Comunità una santa Pasqua, mentre di cuore tutti vi benedico.

Dal Vaticano, 28 marzo, domenica quinta di Quaresima, dell'anno 2004, ventiseiesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Ai partecipanti a un Convegno Internazionale di medici sullo "stato vegetativo"

Un uomo, anche se gravemente impedito, non diventerà mai un "vegetale"

Sabato 20 marzo, incontrando i partecipanti a un Congresso Internazionale promosso dalla Federazione Internazionale delle Associazioni dei Medici Cattolici e dalla Pontificia Accademia per la Vita, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Saluto molto cordialmente tutti voi partecipanti al Congresso Internazionale *"Life-Sustaining Treatments and Vegetative State: Scientific Advances and Ethical Dilemmas"*. Un saluto particolare desidero rivolgere a Mons. Elio Sgreccia, Vice Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, ed al professor Gian Luigi Gigli, Presidente della Federazione Internazionale delle Associazioni dei Medici Cattolici e generoso paladino del fondamentale valore della vita, il quale s'è fatto amabilmente interprete dei comuni sentimenti.

Questo importante Congresso, organizzato insieme dalla Pontificia Accademia per la Vita e dalla Federazione Internazionale delle Associazioni dei Medici Cattolici, sta affrontando un tema di grande rilevanza: la condizione clinica denominata *"stato vegetativo"*. I complessi risvolti scientifici, etici, sociali e pastorali di tale condizione necessitano di una profonda riflessione e di un proficuo dialogo interdisciplinare, così come dimostra il denso e articolato programma dei vostri lavori.

2. La Chiesa con viva stima e sincera speranza incoraggia gli sforzi degli uomini di scienza che dedicano quotidianamente, talvolta con grandi sacrifici, il loro impegno di studio e di ricerca per il miglioramento delle possibilità diagnostiche, terapeutiche, prognostiche e riabilitative nei confronti di questi pazienti totalmente affidati a chi li cura e li assiste. La persona in stato vegetativo, infatti, non dà alcun segno evidente di coscienza di sé o di consapevolezza dell'ambiente e sembra incapace di interagire con gli altri o di reagire a stimoli adeguati.

Gli studiosi avvertono che è necessario anzitutto pervenire ad una corretta diagnosi, che normalmente richiede una lunga ed attenta osservazione in Centri specializzati, tenuto conto anche dell'alto numero di errori diagnostici riportati in letteratura. Non poche di queste persone, poi, con cure appropriate e con programmi di riabilitazione mirati, sono in grado di uscire dal coma. Molti altri, al contrario, restano purtroppo prigionieri del loro stato anche per tempi molto lunghi e senza necessitare di supporti tecnologici.

In particolare, per indicare la condizione di coloro il cui *"stato vegetativo"* si prolunga per oltre un anno, è stato coniato il termine di *stato vegetativo permanente*. In realtà, a tale definizione non corrisponde una diversa diagnosi, ma solo un giudizio di previsione convenzionale, relativo al fatto che la ripresa del paziente è, statisticamente parlando, sempre più difficile quanto più la condizione di stato vegetativo si prolunga nel tempo.

Tuttavia, non va dimenticato o sottovalutato come siano ben documentati casi di recupero almeno parziale, anche a distanza di molti anni, tanto da far affermare

che la scienza medica, fino ad oggi, non è ancora in grado di predire con sicurezza chi tra i pazienti in queste condizioni potrà riprendersi e chi no.

3. Di fronte ad un paziente in simili condizioni cliniche, non manca chi giunge a mettere in dubbio il permanere della sua stessa "qualità umana", quasi come se l'aggettivo "vegetale" (il cui uso è ormai consolidato), simbolicamente descrittivo di uno stato clinico, potesse o dovesse essere invece riferito al malato in quanto tale, degradandone di fatto il valore e la dignità personale. In questo senso, va rilevato come il termine in parola, pur confinato nell'ambito clinico, non sia certamente il più felice in riferimento a soggetti umani.

In opposizione a simili tendenze di pensiero, sento il dovere di riaffermare con vigore che il valore intrinseco e la personale dignità di ogni essere umano non mutano, qualunque siano le circostanze concrete della sua vita. *Un uomo, anche se gravemente malato od impedito nell'esercizio delle sue funzioni più alte, è e sarà sempre un uomo*, mai diventerà un "vegetale" o un "animale".

Anche i nostri fratelli e sorelle che si trovano nella condizione clinica dello "stato vegetativo" conservano tutta intera la loro dignità umana. Lo sguardo amorevole di Dio Padre continua a posarsi su di loro, riconoscendoli come figli suoi particolarmente bisognosi di assistenza.

4. Verso queste persone, medici e operatori sanitari, società e Chiesa hanno doveri morali dai quali non possono esimersi, senza venir meno alle esigenze sia della deontologia professionale che della solidarietà umana e cristiana.

L'ammalato in stato vegetativo, in attesa del recupero o della fine naturale, ha dunque diritto ad una assistenza sanitaria di base (nutrizione, idratazione, igiene, riscaldamento, ecc.), ed alla prevenzione delle complicazioni legate all'allettamento. Egli ha diritto anche ad un intervento riabilitativo mirato ed al monitoraggio dei segni clinici di eventuale ripresa.

In particolare, vorrei sottolineare come la somministrazione di acqua e cibo, anche quando avvenisse per vie artificiali, rappresenti sempre un *mezzo naturale* di conservazione della vita, non un *atto medico*. Il suo uso pertanto sarà da considerarsi, in linea di principio, *ordinario e proporzionato*, e come tale moralmente obbligatorio, nella misura in cui e fino a quando esso dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che nella fattispecie consiste nel procurare nutrimento al paziente e lenimento delle sofferenze.

L'obbligo di non far mancare «le cure normali dovute all'ammalato in simili casi» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Iura et bona*, p. IV) comprende, infatti, anche l'impiego dell'alimentazione e idratazione (cfr. Pontificio Consiglio "Cor Unum", *Dans le cadre*, 2.4.4; Pontificio Consiglio per la Pastorale degli Operatori Sanitari, *Carta degli Operatori Sanitari*, n. 120). La valutazione delle probabilità, fondata sulle scarse speranze di recupero quando lo stato vegetativo si prolunga oltre un anno, non può giustificare eticamente l'abbandono o l'interruzione delle *cure minimali* al paziente, comprese alimentazione e idratazione. La morte per fame e per sete, infatti, è l'unico risultato possibile in seguito alla loro sospensione. In tal senso essa finisce per configurarsi, se consapevolmente e deliberatamente effettuata, come una vera e propria eutanasia per omissione.

A tal proposito, ricordo quanto ho scritto nell'Enciclica *Evangelium vitae*, chiarendo che «per *eutanasia in senso vero e proprio* si deve intendere un'azione o un'omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore»; una tale azione rappresenta sempre «una grave violazione della Legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana» (n. 65).

Del resto, è noto il principio morale secondo cui anche il semplice dubbio di essere in presenza di una persona viva già pone l'obbligo del suo pieno rispetto e dell'astensione da qualunque azione mirante ad anticipare la sua morte.

5. Su tale riferimento generale non possono prevalere considerazioni circa la "qualità della vita", spesso dettate in realtà da pressioni di carattere psicologico, sociale ed economico.

Innanzitutto, nessuna valutazione di costi può prevalere sul valore del fondamentale bene che si cerca di proteggere, la vita umana. Inoltre, ammettere che si possa decidere della vita dell'uomo sulla base di un riconoscimento dall'esterno della sua qualità, equivale a riconoscere che a qualsiasi soggetto possano essere attribuiti dall'esterno livelli crescenti o decrescenti di qualità della vita e quindi di dignità umana, introducendo un principio discriminatorio ed eugenetico nelle relazioni sociali.

Inoltre, non è possibile escludere *a priori* che la sottrazione dell'alimentazione e idratazione, secondo quanto riportato da seri studi, sia causa di grandi sofferenze per il soggetto malato, anche se noi possiamo vederne solo le reazioni a livello di sistema nervoso autonomo o di mimica. Le moderne tecniche di neurofisiologia clinica e di diagnosi cerebrale per immagini, infatti, sembrano indicare il perdurare in questi pazienti di forme elementari di comunicazione e di analisi degli stimoli.

6. Non basta, tuttavia, riaffermare il principio generale secondo cui il valore della vita di un uomo non può essere sottoposto ad un giudizio di qualità espresso da altri uomini; è necessario promuovere *azioni positive* per contrastare le pressioni per la sospensione della idratazione e della nutrizione, come mezzo per porre fine alla vita di questi pazienti.

Occorre innanzitutto *sostenere le famiglie*, che hanno avuto un loro caro colpito da questa terribile condizione clinica. Esse non possono essere lasciate sole col loro pesante carico umano, psicologico ed economico. Benché l'assistenza a questi pazienti non sia in genere particolarmente costosa, la società deve impegnare risorse sufficienti per la cura di questo tipo di fragilità, attraverso la realizzazione di opportune iniziative concrete quali, ad esempio, la creazione di una rete capillare di unità di risveglio, con programmi specifici di assistenza e riabilitazione; il sostegno economico e l'assistenza domiciliare alle famiglie, quando il paziente verrà trasferito a domicilio al termine dei programmi di riabilitazione intensiva; la creazione di strutture di accoglienza per i casi in cui non vi sia una famiglia in grado di fare fronte al problema o per offrire periodi di "pausa" assistenziale alle famiglie a rischio di logoramento psicologico e morale.

L'assistenza appropriata a questi pazienti e alle loro famiglie dovrebbe, inoltre, prevedere la presenza e la testimonianza del medico e dell'*équipe* assistenziale, ai quali è chiesto di far comprendere ai familiari che si è loro alleati e che si lotta con loro; anche la partecipazione del volontariato rappresenta un sostegno fondamentale per far uscire la famiglia dall'isolamento ed aiutarla a sentirsi parte preziosa e non abbandonata della trama sociale.

In queste situazioni, poi, riveste particolare importanza la consulenza spirituale e l'aiuto pastorale, come ausilio per recuperare il significato più profondo di una condizione apparentemente disperata.

7. Illustri Signore e Signori, in conclusione vi esorto, come persone di scienza, responsabili della dignità della professione medica, a custodire gelosamente il prin-

cipio secondo cui vero compito della medicina è di «*guarire se possibile, aver cura sempre*» (*to cure if possible, always to care*).

A suggello e sostegno di questa vostra autentica missione umanitaria di conforto e di assistenza verso i fratelli sofferenti, vi ricordo le parole di Gesù: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

In questa luce, invoco su di voi l'assistenza di Colui che una suggestiva formula patristica qualifica come *Christus medicus* e, nell'affidare il vostro lavoro alla protezione di Maria, Consolatrice degli afflitti e conforto dei morenti, a tutti imparto con affetto una speciale Benedizione Apostolica.

In occasione del conferimento del Premio Internazionale "Carlo Magno"

Un'Europa dell'uomo sul quale splenda il volto di Dio

Mercoledì 24 marzo, è stato conferito al Santo Padre – in modo straordinario e unico – il Premio Internazionale "Carlo Magno" della città tedesca di Aquisgrana.

Pubblichiamo, in traduzione italiana, il testo del discorso pronunciato da Giovanni Paolo II in questa occasione:

1. Porgo a tutti un cordiale benvenuto qui nel Vaticano. Un saluto particolare rivolgo ai rappresentanti della città di Aquisgrana con il Sindaco Signor Linden e agli ospiti della Repubblica Federale Tedesca. Consapevoli che alla Chiesa Cattolica sta a cuore l'unione dell'Europa, siete venuti qui per rendere onore al Successore di Pietro col Premio Internazionale "Carlo Magno". Se oggi posso ricevere questo Premio, conferito in modo straordinario e unico, lo faccio con gratitudine verso Dio onnipotente, che ha colmato i popoli europei con lo spirito della riconciliazione, della pace e dell'unità.

2. Il premio, con il quale la Città di Aquisgrana suole onorare i meriti verso l'Europa, ben a ragione prende il nome dall'imperatore Carlo Magno. Infatti, il re dei Franchi, che costituì Aquisgrana capitale del suo regno, diede un contributo essenziale ai fondamenti politici e culturali dell'Europa e, pertanto, già dai suoi contemporanei meritò di ricevere il nome di *Pater Europae*. L'unione felice della cultura classica e della fede cristiana con le tradizioni di diversi popoli ha preso forma nell'impero di Carlo e si è sviluppata in varie forme come eredità spirituale-culturale dell'Europa lungo i secoli. Anche se l'Europa moderna presenta sotto molti aspetti una realtà nuova, si può tuttavia riconoscere un alto valore simbolico alla figura storica di Carlo Magno.

3. Oggi l'unità europea che va crescendo ha anche altri padri. Da una parte, non si devono sottovalutare quei pensatori e operatori politici che hanno dato e danno la priorità alla riconciliazione e alla crescita congiunta dei loro popoli invece di insistere sui propri diritti e sull'esclusione. In questo contesto vorrei ricordare coloro che finora sono stati premiati; alcuni di loro possiamo salutare qui presenti. La Sede Apostolica riconosce ed incoraggia la loro attività e l'impegno di tante altre personalità a favore della pace e dell'unità dei popoli europei. Particolarmente ringrazio tutti coloro che hanno messo le loro forze a servizio della costruzione della comune Casa europea sulla base dei valori trasmessi dalla fede cristiana come anche sulla base della cultura occidentale.

4. Trovandosi la Santa Sede in territorio europeo, la Chiesa ha relazioni particolari con i popoli di questo Continente. Perciò sin dall'inizio la Santa Sede ha preso parte al processo dell'integrazione europea. Dopo i terrori della seconda Guerra Mondiale il mio Predecessore Pio XII di v.m. ha mostrato il vivo interesse della Chiesa, appoggiando esplicitamente l'idea della formazione di un' "unione europea", non lasciando dubbi circa il fatto che per una valida e durevole affer-

mazione di una tale unione è necessario rifarsi al Cristianesimo come fattore che crea identità e unità (cfr. *Discorso dell'11 novembre 1948* all'Unione dei federalisti europei a Roma).

5. Egregi Signori e Signore! Qual è l'Europa che oggi si dovrebbe sognare? Mi si consenta di tracciare qui un rapido abbozzo della visione che ho di un'Europa unita.

Penso ad un'Europa senza nazionalismi egoistici, nella quale le Nazioni vengano viste come centri vivi di una ricchezza culturale che merita di essere protetta e promossa a vantaggio di tutti.

Penso ad un'Europa nella quale le conquiste della scienza, dell'economia e del benessere sociale non si orientano ad un consumismo privo di senso, ma stanno al servizio di ogni uomo in necessità e dell'aiuto solidale per quei Paesi che cercano di raggiungere la meta della sicurezza sociale. Possa l'Europa, che ha sofferto nella sua storia tante guerre sanguinose, divenire un fattore attivo della pace nel mondo!

Penso ad un'Europa la cui unità si fonda sulla vera libertà. La libertà di religione e le libertà sociali sono maturate come frutti preziosi sull'*humus* del Cristianesimo. Senza libertà non c'è responsabilità: né davanti a Dio, né di fronte agli uomini. Soprattutto dopo il Concilio Vaticano II la Chiesa vuole dare un ampio spazio alla libertà. Lo Stato moderno è consapevole di non poter essere uno Stato di diritto se non protegge e promuove la libertà dei cittadini nelle loro possibilità di espressione sia individuali che collettive.

Penso ad un'Europa unita grazie all'impegno dei giovani. Con tanta facilità i giovani si capiscono tra di loro, al di là dei confini geografici! Come può nascere, però, una generazione giovanile che sia aperta al vero, al bello, al nobile e a ciò che è degno di sacrificio, se in Europa la *famiglia* non si presenta più come un'istituzione aperta alla vita e all'amore disinteressato? Una famiglia della quale anche gli anziani sono parte integrante in vista di ciò che è più importante: la mediazione attiva dei valori e del senso della vita.

L'Europa che ho in mente è un'unità politica, anzi spirituale, nella quale i politici cristiani di tutti i Paesi agiscono nella coscienza delle ricchezze umane che la fede porta con sé: uomini e donne impegnati a far diventare fecondi tali valori, ponendosi al servizio di tutti per un'Europa dell'uomo, sul quale splenda il volto di Dio.

Questo è il sogno che porto nel cuore e che vorrei affidare in questa occasione a Lei e alle generazioni future.

6. Egregio Signor Sindaco, di nuovo vorrei ringraziare Lei e il Direttivo del Premio Carlo Magno. Di cuore imploro abbondanti Benedizioni di Dio sulla Città e sulla Diocesi di Aquisgrana e su tutti quelli che si impegnano per il bene vero degli uomini e dei popoli d'Europa.

Ai partecipanti a un Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica

Il Sacramento del perdono rigenera e santifica, con l'Eucaristia accompagna il cammino del cristiano verso la perfezione

Sabato 27 marzo, ricevendo i partecipanti a un Corso sul foro interno promosso annualmente dal Tribunale della Penitenzieria Apostolica, unitamente ai membri della Penitenzieria stessa e ai Padri Penitenzieri delle Basiliche Patriarcali di Roma, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di accogliere in questo tempo santo della Quaresima, cammino della Chiesa verso la Pasqua sulle orme di Cristo Signore, tutti i partecipanti al Corso sul Foro interno. Promosso ogni anno dal Tribunale della Penitenzieria Apostolica, il Corso è seguito con particolare interesse non solo da sacerdoti e confessori, ma anche da seminaristi che intendono prepararsi ad esercitare con generosità e sollecitudine il ministero della Riconciliazione, così essenziale per la vita della Chiesa.

Saluto innanzi tutto Lei, Signor Cardinale James Francis Stafford, che, nella veste di Penitenziere Maggiore, accompagna per la prima volta questo scelto gruppo di maestri e di alunni, insieme con gli Officiali dello stesso Tribunale. Vedo con gioia che sono presenti anche i benemeriti Religiosi di diversi Ordini dediti al ministero della Penitenza nelle Basiliche Patriarcali di Roma, a beneficio dei fedeli dell'Urbe e dell'Orbe. Tutti saluto con affetto.

2. Trent'anni or sono entrava in vigore in Italia il nuovo *Rito della Penitenza*, promulgato qualche mese prima dalla Congregazione per il Culto Divino. Mi sembra doveroso ricordare questa data che ha messo nelle mani dei sacerdoti e dei fedeli un prezioso strumento di rinnovamento della Confessione sacramentale sia nelle premesse dottrinali che nelle indicazioni per una degna celebrazione liturgica. Vorrei attirare l'attenzione sull'ampia messe di testi della Sacra Scrittura e di preghiere, che il nuovo Rito presenta per dare al momento sacramentale tutta la bellezza e la dignità di una confessione di fede e di lode al cospetto di Dio.

Merita inoltre di essere sottolineata la novità della formula dell'assoluzione sacramentale, che mette meglio in luce la dimensione trinitaria di questo sacramento: la misericordia del Padre, il mistero pasquale di morte e di risurrezione del Figlio, l'effusione dello Spirito Santo.

3. Con il nuovo *Rito della Penitenza*, così ricco di spunti biblici, teologici e liturgici, la Chiesa ha messo nelle nostre mani un opportuno aiuto per vivere il Sacramento del perdono nella luce del Cristo risorto. Il giorno stesso di Pasqua, come ricorda l'Evangelista, Gesù entrò a porte chiuse nel Cenacolo, alitò sui discepoli e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi» (Gv 20,22). Gesù comunica il suo Spirito, che è la «remissione di tutti i peccati», com'è detto nel *Messale Romano* (cfr. sabato della VII settimana di Pasqua, orazione sulle offerte), affinché il penitente ottenga, per il ministero dei presbiteri, la riconciliazione e la pace.

Frutto di questo Sacramento non è solo la remissione dei peccati, necessaria per chi ha peccato. Esso «opera una autentica "risurrezione spirituale", restituisce la di-

gnità e i beni della vita dei figli di Dio, di cui il più prezioso è l'amicizia con Dio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1468). Sarebbe illusorio voler tendere alla santità, secondo la vocazione che ciascuno ha ricevuto da Dio, senza accostarsi con frequenza e fervore a questo Sacramento della conversione e della santificazione.

L'orizzonte della chiamata universale alla santità, che ho proposto come cammino pastorale della Chiesa all'inizio del Terzo Millennio (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 30), ha nel Sacramento della riconciliazione una premessa decisiva (cfr. *Ibid.*, 37). È, infatti, il Sacramento del perdono e della grazia, dell'incontro che rigenera e santifica; il Sacramento che, insieme con l'Eucaristia, accompagna il cammino del cristiano verso la perfezione.

4. Per sua natura, esso comporta una *purificazione*, sia negli atti del penitente che mette a nudo la sua coscienza per il profondo bisogno di essere perdonato e rigenerato, sia nell'effusione della grazia sacramentale che purifica e rinnova. Mai saremo abbastanza santi da non avere bisogno di questa purificazione sacramentale: l'umile confessione, fatta con amore, suscita una purezza sempre più delicata nel servizio di Dio e nelle motivazioni che lo sostengono.

La Penitenza è *Sacramento di illuminazione*. La Parola di Dio, la grazia sacramentale, le esortazioni piene di Spirito Santo del confessore, vera "guida spirituale", l'umile riflessione del penitente ne illuminano la coscienza, gli fanno capire il male commesso e lo dispongono ad impegnarsi nuovamente nel bene. Chi si confessa con frequenza, e lo fa con desiderio di progredire, sa di ricevere nel Sacramento, con il perdono di Dio e la grazia dello Spirito, una luce preziosa per il suo cammino di perfezione.

Finalmente il Sacramento della penitenza realizza un *incontro unificante con Cristo*. Progressivamente, di Confessione in Confessione, il fedele sperimenta una sempre più profonda comunione con il Signore misericordioso, fino alla piena identificazione con Lui, che si ha in quella perfetta "vita in Cristo" in cui consiste la vera santità.

Visto quale incontro con Dio Padre per Cristo nello Spirito, il sacramento della Penitenza rivela così non solo la sua bellezza, ma anche l'opportunità della sua celebrazione assidua e fervente. Esso è un dono anche per noi sacerdoti che, pur chiamati ad esercitare il ministero sacramentale, abbiamo le nostre mancanze da farci rimettere. La gioia di perdonare e di essere perdonati vanno insieme.

5. Grande responsabilità di tutti i confessori è di esercitare con bontà, sapienza e coraggio questo ministero. Loro compito è di rendere amabile e desiderabile questo incontro che purifica e che rinnova nel cammino verso la perfezione cristiana e nel pellegrinaggio verso la Patria.

Mentre auguro a tutti voi, cari confessori, che la grazia del Signore vi renda degni ministri della «parola della riconciliazione» (cfr. 2Cor 5,19), affido il vostro prezioso servizio alla Vergine Madre di Dio e Madre nostra, che la Chiesa in questo tempo di Quaresima invoca, in una delle Messe a lei dedicate, come "Madre della Riconciliazione".

Con questi sentimenti a tutti imparto con affetto la mia Benedizione.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LE CHIESE ORIENTALI

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo

Appello a favore dei cristiani che vivono nella Terra Santa in condizioni economiche molto precarie

Com'è tradizione, la Comunità cattolica è chiamata nel Venerdì Santo a fare concreta memoria, particolarmente nel contesto attuale, delle necessità della Chiesa che è in Terra Santa.

Pubblichiamo il testo della lettera che il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali anche quest'anno ha indirizzato per la circostanza al Cardinale Arcivescovo, come a tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica.

Eminenza Reverendissima,

rivolgo anche quest'anno un pressante appello a favore della Chiesa che vive in Terra Santa, mentre giungono quotidianamente tristi notizie sulla delicata situazione sociale, politica ed economica di quella Regione.

Sono numerosi i cristiani che lasciano il loro Paese per cercare un'altra dimora, dove si possa vivere in pace e dignità.

Tale situazione rende necessario ed urgente l'intervento di tutta la Chiesa Cattolica per sostenere la loro presenza nella culla del Cristianesimo.

Questo Dicastero si sente solidale con i fratelli di Terra Santa ed opera perché essi sperimentino concretamente la solidarietà, l'interesse ed il sostegno della Chiesa universale.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II lo ha recentemente ricordato ai membri della Riunione Opere Aiuto alla Chiese Orientali (ROACO) con queste parole: «Voi, giustamente, ponete singolare attenzione ai territori della Terra Santa per il significato che quella Regione, resa sacra da Gesù, riveste per tutti i cristiani.

Ad essa è riservata una speciale Colletta, e miei venerati Predecessori, a partire da Leone XIII, hanno insistito perché tutte le Comunità cattoliche vi contribuissero generosamente.

La Terra Santa continua, ahimé, ad essere teatro di conflitti e violenze e le Comunità cattoliche in essa presenti soffrono ed hanno bisogno di essere sostenute ed aiutate in molte loro urgenze».

Compio, pertanto, il dovere della fraternità ecclesiale nei confronti dei cristiani di Terra Santa, chiedendo con fiducia l'impegno per la preghiera e la solidarietà concreta a tutte le Chiese particolari e Comunità del mondo.

Tale aiuto è espressione della nostra risposta alla parola del Signore: «Ciò che voi avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me».

E desidero porgere a tutti coloro che contribuiranno con zelo e generosità a sostenere la presenza della Comunità cristiana nella Terra del Redentore, la più viva riconoscenza della Sede Apostolica.

Con sentimenti di fraterno ossequio mi confermo

Suo dev.mo

✠ **Ignace Moussa I Card. Daoud**
Patriarca em. di Antiochia dei Siri
 Prefetto

✠ **Antonio Maria Vegliò**
Arcivescovo tit. di Eclano
 Segretario

Venerdì Santo: Colletta per la terra Santa

Vanno richiamate alcune norme valide per tutte le chiese, non soltanto parrocchiali, affidate al Clero sia diocesano che religioso.

La "Colletta" per la Terra Santa è da ritenersi obbligatoria.

Il Venerdì Santo è il giorno ritenuto più consono alla raccolta, le cui modalità (se durante la celebrazione liturgica o con altre iniziative) sono lasciate alla scelta pastorale del rettore della chiesa.

Le offerte ricevute dai fedeli vanno tempestivamente versate all'Ufficio diocesano per l'amministrazione dei beni ecclesiastici, che le consegnerà quanto prima al Commissario per la Terra Santa.

Un'annotazione particolare: il coincidere dell'iniziativa con la conclusione della "Quaresima di fraternità" non può essere motivo per esimersi da questo impegno. I fedeli vanno perciò opportunamente avvisati che quanto raccolto nella specifica iniziativa sarà devoluto prima di tutto a sostegno delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa ha in Terra Santa a beneficio dei cristiani e delle popolazioni locali.

La situazione precaria delle popolazioni che abitano nella Terra di Gesù suscita nuovi segni di comunione anche nella nostra Chiesa torinese in una diaconia della carità, coerente dimostrazione di una fede autenticamente vissuta (RDTò 65 [1988], 243).

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Istruzione

REDEMPTIONIS SACRAMENTUM
SU ALCUNE COSE
CHE SI DEVONO OSSERVARE ED EVITARE
CIRCA LA SANTISSIMA EUCARISTIA

PROEMIO

1. Nella Santissima Eucaristia la Madre Chiesa riconosce con ferma fede, accoglie con gioia, celebra e venera con atteggiamento adorante il sacramento della Redenzione¹, annunciando la morte di Cristo Gesù, proclamando la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta nella gloria², come Signore e Dominatore invincibile, Sacerdote eterno e Re dell'universo, per offrire alla maestà infinita del Padre onnipotente il regno di verità e di vita³.

2. La dottrina della Chiesa sulla Santissima Eucaristia, in cui è contenuto l'intero bene spirituale della Chiesa, ovvero Cristo stesso, nostra Pasqua⁴, fonte e culmine⁵ di tutta la vita cristiana, il cui influsso causale è alle origini stesse della Chiesa⁶, è stata esposta con premurosa sollecitudine e grande autorevolezza nel corso dei secoli negli scritti dei Concili e dei Sommi Pontefici. Recentemente, inoltre, nella Lettera Enci-

clica "*Ecclesia de Eucharistia*" il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ha nuovamente esposto sul medesimo argomento alcuni aspetti di grande importanza per il contesto ecclesiale della nostra epoca⁷.

In particolare, il Sommo Pontefice, affinché la Chiesa tuteli debitamente anche al giorno d'oggi un così grande mistero nella celebrazione della sacra Liturgia, ha dato disposizione a questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti⁸ di preparare, d'intesa con la Congregazione per la Dottrina della Fede, la presente Istruzione, in cui fossero trattate alcune questioni concernenti la disciplina del sacramento dell'Eucaristia. Quanto appare in questa Istruzione va, pertanto, letto in continuità con la citata Lettera Enciclica "*Ecclesia de Eucharistia*".

Tuttavia, non si ha l'intenzione di offrire in essa l'insieme delle norme relative alla Santissima Eucaristia, quanto piuttosto di riprendere con

¹ Cfr. MISSALE ROMANUM, ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum, editio typica tertia, diei 20 aprilis 2000, Typis Vaticanis, 2002, Missa votiva de Dei misericordia, oratio super oblata, p. 1159.

² Cfr. ICor 11,26; MISSALE ROMANUM, Prex Eucharistica, acclamatio post consecrationem, p. 576; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 5. 11. 14. 18: AAS 95 (2003), 436. 440-441. 442. 445.

³ Cfr. Is 10,33; 51,22; MISSALE ROMANUM, In sollemnitate Domini nostri Iesu Christi, universorum Regis, Praefatio, p. 499.

⁴ Cfr. ICor 5, 7; CONCILIO VATICANO II, Decr. sul ministero e la vita dei sacerdoti, *Presbyterorum Ordinis* (7 dicembre 1965), 5; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), 75: AAS 95 (2003), 649-719, qui p. 693.

⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium* (21 novembre 1964), 11.

⁶ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 21: l.c., 447.

⁷ Cfr. *Ibid.*: l.c., 433-475.

⁸ Cfr. *Ibid.*, 52: l.c., 468.

tale Istruzione alcuni elementi, che risultano tuttora validi nella normativa già esposta e stabilita, per rafforzare il senso profondo delle norme liturgiche⁹, e indicarne altri che spieghino e completino i precedenti, illustrandoli ai Vescovi, ma anche ai sacerdoti, ai diaconi e a tutti i fedeli laici, affinché ciascuno li metta in pratica secondo il proprio ufficio e le proprie possibilità.

3. Le norme contenute in questa Istruzione si considerino inerenti alla materia liturgica nell'ambito del Rito Romano e, con le opportune varianti, degli altri Riti della Chiesa latina giuridicamente riconosciuti.

4. «Non c'è dubbio che la riforma liturgica del Concilio abbia portato grandi vantaggi per una più consapevole, attiva e fruttuosa partecipazione dei fedeli al santo Sacrificio dell'altare»¹⁰. Tuttavia, «non mancano delle ombre»¹¹. Non si possono, pertanto, passare sotto silenzio gli abusi, anche della massima gravità, contro la natura della Liturgia e dei Sacramenti, nonché contro la tradizione e l'autorità della Chiesa, che non di rado ai nostri giorni in diversi ambiti ecclesiali compromettono le celebrazioni liturgiche. In alcuni luoghi gli abusi commessi in materia liturgica sono all'ordine del giorno, il che ovviamente non può essere ammesso e deve cessare.

5. L'osservanza delle norme emanate dall'autorità della Chiesa esige conformità di pensiero e parola, degli atti esterni e della disposizione d'animo. Una osservanza puramente esteriore delle norme, come è evidente, contrasterebbe con l'essenza della sacra Liturgia, nella quale Cristo Signore vuole radunare la sua Chiesa perché sia con Lui «un solo corpo e un solo spirito»¹². L'atto esterno deve essere, pertanto, illuminato dalla fede e dalla carità che ci uniscono a Cristo e gli uni agli altri e generano l'amore per i poveri e gli afflitti. Le parole e i riti della Liturgia sono, inoltre, espressione fedele maturata nei secoli dei

sentimenti di Cristo e ci insegnano a sentire come Lui¹³; conformando a quelle parole la nostra mente, eleviamo al Signore i nostri cuori. Quanto detto nella presente Istruzione intende condurre a tale conformità dei sentimenti nostri con quelli di Cristo, espressi nelle parole e nei riti della Liturgia.

6. Tali abusi, infatti, «contribuiscono ad oscurare la retta fede e la dottrina cattolica su questo mirabile Sacramento»¹⁴. In questo modo si impedisce pure «ai fedeli di rivivere in un certo senso l'esperienza dei due discepoli di Emmaus: "E i loro occhi si aprirono e lo riconobbero"»¹⁵. Davanti alla potenza e alla divinità¹⁶ di Dio e allo splendore della sua bontà, particolarmente visibile nel sacramento dell'Eucaristia, si addice, infatti, che tutti i fedeli nutrano e manifestino quel senso dell'adorabile maestà di Dio, che hanno ricevuto attraverso la passione salvifica del Figlio Unigenito¹⁷.

7. Gli abusi non di rado si radicano in un falso concetto di libertà. Dio, però, ci concede in Cristo non quella illusoria libertà in base alla quale facciamo tutto ciò che vogliamo, ma la libertà, per mezzo della quale possiamo fare ciò che è degno e giusto¹⁸. Ciò vale invero non soltanto per quei precetti derivati direttamente da Dio, ma anche, considerando convenientemente l'indole di ciascuna norma, per le leggi promulgate dalla Chiesa. Da ciò la necessità che tutti si conformino agli ordinamenti stabiliti dalla legittima autorità ecclesiastica.

8. Si deve, inoltre, notare con grande amarezza la presenza di «iniziative ecumeniche che, pur generose nelle intenzioni, indulgono qua e là a prassi eucaristiche contrarie alla disciplina nella quale la Chiesa esprime la sua fede». Il dono dell'Eucaristia, tuttavia, «è troppo grande per sopportare ambiguità e diminuzioni». È, pertanto, opportuno correggere e definire con maggiore

⁹ Cfr. *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*, 10: *L.c.*, 439.

¹¹ *Ibid.*; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus* (4 dicembre 1988), 12-13: AAS 81 (1989), 909-910; cfr. anche CONCILIO VATICANO II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), 48.

¹² MISSALE ROMANUM, Prex Eucharistica III, p. 588; cf. *1Cor* 12,12-13; *Ef* 4,4.

¹³ Cfr. *Fil* 2,5.

¹⁴ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 10: *L.c.*, 439.

¹⁵ *Ibid.*, 6: *L.c.*, 437; cfr. *Lc* 24,31.

¹⁶ Cfr. *Rm* 1,20.

¹⁷ Cfr. MISSALE ROMANUM, Praefatio I de Passione Domini, p. 528.

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 35: AAS 85 (1993), 1161-1162; *Id.*, *Omelia* tenuta presso Camden Yards (9 ottobre 1995), 7; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2 (1995), Città del Vaticano, p. 788.

accuratezza alcuni elementi, di modo che anche in questo ambito «l'Eucaristia continui a risplendere in tutto il fulgore del suo mistero»¹⁹.

9. Gli abusi trovano, infine, molto spesso fondamento nell'ignoranza, giacché per lo più si rigetta ciò di cui non si coglie il senso più profondo, né si conosce l'antichità. Infatti, «dell'afflato e dello spirito» della stessa Sacra Scrittura «sono permeate» appieno «le preghiere, le orazioni e gli inni e da essa derivano il loro significato le azioni e i segni sacri»²⁰. Quanto ai segni visibili, «di cui la sacra Liturgia si serve per significare le realtà divine invisibili, essi sono stati scelti da Cristo o dalla Chiesa»²¹. Infine, le strutture e le forme delle sacre celebrazioni, secondo la tradizione di ciascun Rito sia d'Oriente sia d'Occidente, sono in sintonia con la Chiesa universale anche per quanto riguarda usi universalmente accolti dalla ininterrotta tradizione apostolica²², che è compito proprio della Chiesa trasmettere fedelmente e con cura alle future generazioni. Tutto ciò viene sapientemente custodito e salvaguardato dalle norme liturgiche.

10. La stessa Chiesa non ha alcuna potestà rispetto a ciò che è stato stabilito da Cristo e che costituisce parte immutabile della Liturgia²³. Se fosse, infatti, spezzato il legame che i Sacramenti hanno con Cristo stesso, che li ha istituiti, e con gli eventi su cui la Chiesa è fondata²⁴, ciò non sa-

rebbe di nessun giovamento per i fedeli, ma nuocerebbe a loro gravemente. La sacra Liturgia, infatti, è intimamente collegata con i principi della dottrina²⁵ e l'uso di testi e riti non approvati comporta, di conseguenza, che si affievolisca o si perda il nesso necessario tra la *lex orandi* e la *lex credendi*²⁶.

11. Troppo grande è il Mistero dell'Eucaristia «perché qualcuno possa permettersi di trattarlo con arbitrio personale, che non ne rispetterebbe il carattere sacro e la dimensione universale»²⁷. Chi al contrario, anche se sacerdote, agisce così, assecondando proprie inclinazioni, lede la sostanziale unità del Rito Romano, che va tenacemente salvaguardata²⁸, e compie azioni in nessun modo consone con la fame e sete del Dio vivente provate oggi dal popolo, né svolge autentica attività pastorale o corretto rinnovamento liturgico, ma priva piuttosto i fedeli del loro patrimonio e della loro eredità. Atti arbitrari, infatti, non giovano a un effettivo rinnovamento²⁹, ma ledono il giusto diritto dei fedeli all'azione liturgica che è espressione della vita della Chiesa secondo la sua tradizione e la sua disciplina. Inoltre, introducono elementi di deformazione e discordia nella stessa celebrazione eucaristica che, in modo eminente e per sua natura, mira a significare e realizzare mirabilmente la comunione della vita divina e l'unità del Popolo di Dio³⁰. Da essi derivano insicurezza dottrinale, perplessità e scandalo del

¹⁹ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 10: l.c., 439.

²⁰ *Sacrosanctum Concilium*, 24; cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Varietates legitimae* (25 gennaio 1994), 19 e 23: AAS 87 (1995), 295-296, 297.

²¹ *Sacrosanctum Concilium*, 33.

²² Cfr. S. IRENEO, *Adversus Haereses*, III, 2: *SCh.* 211, 24-31; S. AGOSTINO, *Epistula ad Ianuarium*, 54, I: *PL* 33, 200: «Illa autem quae non scripta, sed tradita custodimus, quae quidem toto terrarum orbe servantur, datur intellegi vel ab ipsis Apostolis, vel plenariis Conciliis, quorum est in Ecclesia saluberrima auctoritas, commendata atque statuta retineri»; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 53-54: AAS 83 (1991), 300-302; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione *Communio notio* (28 maggio 1992), 7-10: AAS 85 (1993), 842-844; Istr. *Varietates legitimae*, 26: l.c., 298-299.

²³ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 21.

²⁴ Cfr. PIO XII, Cost. Ap. *Sacramentum Ordinis* (30 novembre 1947): AAS 40 (1948), 5; S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich., *Inter insigniores* (15 ottobre 1976), parte IV: AAS 69 (1977), 107-108; Istr. *Varietates legitimae*, 25: l.c., 298.

²⁵ Cfr. PIO XII, Lett. Enc. *Mediator Dei* (20 novembre 1947): AAS 39 (1947), 540.

²⁶ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E PER IL CULTO DIVINO, Istr. *Inaestimabile donum* (3 aprile 1980): AAS 72 (1980), 333.

²⁷ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 52: l.c., 468.

²⁸ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 4, 38; CONCILIO VATICANO II, Decr. sulle Chiese Orientali Cattoliche, *Orientalium Ecclesiarum* (21 novembre 1964), I, 2, 6; PAOLO VI, Cost. Ap. *Missale Romanum*: AAS 61 (1969), 217-222; *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, 399; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Liturgiam authenticam* (28 marzo 2001), 4: AAS 93 (2001), 685-726, qui p. 686.

²⁹ Cfr. Esort. Ap. *Ecclesia in Europa*, 72: l.c., 692.

³⁰ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 23: l.c., 448-449; S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium* (25 maggio 1967), 6: AAS 59 (1967), 545.

Popolo di Dio e, quasi inevitabilmente, reazioni aspre: tutti elementi che nel nostro tempo, in cui la vita cristiana risulta spesso particolarmente difficile in ragione del clima di «secolarizzazione», confondono e rattristano notevolmente molti fedeli³¹.

12. Tutti i fedeli, invece, godono del diritto di avere una Liturgia vera e in particolar modo una celebrazione della santa Messa che sia così come la Chiesa ha voluto e stabilito, come prescritto nei libri liturgici e dalle altre leggi e norme. Allo stesso modo, il popolo cattolico ha il diritto che si celebri per esso in modo integro il sacrificio della santa Messa, in piena conformità con la dottrina del Magistero della Chiesa. È, infine, di-

ritto della comunità cattolica che per essa si compia la celebrazione della Santissima Eucaristia in modo tale che appaia come vero Sacramento di unità, escludendo completamente ogni genere di difetti e gesti che possano generare divisioni e fazioni nella Chiesa³².

13. Tutte le norme e i richiami esposti in questa Istruzione si connettono, sia pure in vario modo, con il compito della Chiesa, a cui spetta di vigilare sulla retta e degna celebrazione di questo grande mistero. Dei vari gradi con cui le singole norme si raccordano con la legge suprema di tutto il diritto ecclesiastico, che è la cura per la salvezza delle anime, tratta l'ultimo capitolo della presente Istruzione³³.

CAPITOLO I

LA REGOLAMENTAZIONE DELLA SACRA LITURGIA

14. «Regolamentare la sacra Liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa, la quale risiede nella Sede Apostolica e, a norma del diritto, nel Vescovo»³⁴.

15. Il Romano Pontefice, «Vicario di Cristo e Pastore qui in terra della Chiesa universale, in forza del suo ufficio ha potestà ordinaria, suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa, che può sempre esercitare liberamente»³⁵, anche comunicando con i pastori e i fedeli.

16. È di competenza della Sede Apostolica ordinare la sacra Liturgia della Chiesa universale, pubblicare i libri liturgici e autorizzarne le versioni nelle lingue correnti, nonché vigilare perché gli ordinamenti liturgici, specialmente quelli attraverso i quali è regolata la celebrazione del Santissimo Sacrificio della Messa, siano osservati fedelmente ovunque³⁶.

17. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti «si occupa di tutto ciò

che, salva la competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, spetta alla Sede Apostolica circa la regolamentazione e la promozione della sacra Liturgia, in primo luogo dei Sacramenti. Essa favorisce e tutela la disciplina dei Sacramenti, specialmente per quanto attiene alla loro valida e lecita celebrazione». Infine, «esercita attenta vigilanza perché siano osservate esattamente le disposizioni liturgiche, se ne preven- gano gli abusi e, laddove essi siano scoperti, vengano eliminati»³⁷. In questa materia, secondo la tradizione di tutta la Chiesa, è predominante la sollecitudine per la celebrazione della santa Messa e per il culto che si tributa alla Santissima Eucaristia anche fuori della Messa.

18. I fedeli hanno il diritto che l'autorità ecclesiastica regoli pienamente ed efficacemente la sacra Liturgia, in modo tale che essa non sembri mai «proprietà privata di qualcuno, né del celebrante né della comunità nella quale si celebrano i Misteri»³⁸.

³¹ Cfr. *Istr. Inaestimabile donum: l.c.*, 332-333.

³² Cfr. *1Cor* 11,17-34; Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 52: *l.c.*, 467-468.

³³ Cfr. *Codice di Diritto Canonico* (25 gennaio 1983), can. 1752.

³⁴ *Sacrosanctum Concilium*, 22 §1. Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 838 §1.

³⁵ *Codice di Diritto Canonico*, can. 331; cfr. *Lumen gentium*, 22.

³⁶ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 838 §2.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Pastor bonus* (28 giugno 1988): AAS 80 (1988), 841-924; qui artt. 62. 63. e 66, pp. 876-877.

³⁸ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 52: *l.c.*, 468.

1. Il Vescovo diocesano, grande Sacerdote del suo gregge

19. Il Vescovo diocesano, primo dispensatore dei misteri di Dio, è moderatore, promotore e custode di tutta la vita liturgica nella Chiesa particolare a lui affidata³⁹. Infatti, «il Vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'Ordine, è l'«econo-
mo della grazia del supremo sacerdozio»⁴⁰ specialmente nell'Eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire⁴¹, e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce»⁴².

20. Si ha, infatti, una precipua manifestazione della Chiesa ogni volta che si celebra la Messa, specialmente nella chiesa Cattedrale, «nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio, [...] all'unica preghiera, all'unico altare, cui presiede il Vescovo», circondato dai suoi sacerdoti, diaconi e ministri⁴³. Inoltre, ogni «legittima celebrazione dell'Eucaristia è diretta dal Vescovo, al quale è affidato l'ufficio di prestare e regolare il culto della religione cristiana alla Divina Maestà secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa, dal suo particolare giudizio ulteriormente determinate per la sua Diocesi»⁴⁴.

21. Infatti, al Vescovo «diocesano spetta, entro i limiti della sua competenza, dare norme in materia liturgica nella Chiesa a lui affidata, alle quali tutti sono tenuti»⁴⁵. Tuttavia, il Vescovo vigili sempre che non venga meno quella libertà, che è prevista dalle norme dei libri liturgici, di

adattare, in modo intelligente, la celebrazione sia all'edificio sacro sia al gruppo dei fedeli sia alle circostanze pastorali, cosicché l'intero rito sacro sia effettivamente rispondente alla sensibilità delle persone⁴⁶.

22. Il Vescovo regge la Chiesa particolare a lui affidata⁴⁷ ed è suo compito regolamentare, dirigere, spronare, talvolta anche riprendere⁴⁸, adempiendo il sacro ufficio che egli ha ricevuto mediante l'Ordinazione episcopale⁴⁹ per l'edificazione del suo gregge nella verità e nella santità⁵⁰. Illustri il genuino senso dei riti e dei testi liturgici e alimenti nei sacerdoti, nei diaconi e nei fedeli lo spirito della sacra Liturgia⁵¹, perché tutti siano condotti ad un'attiva e fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia⁵², e assicuri parimenti che tutto il corpo ecclesiale proceda unanime, nell'unità della carità, sul piano diocesano, nazionale, universale⁵³.

23. I fedeli «devono aderire al Vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, affinché tutte le cose siano concordi nell'unità e crescano per la gloria di Dio»⁵⁴. Tutti, anche i membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, e di tutte quante le associazioni o movimenti ecclesiali di qualsiasi genere, sono soggetti all'autorità del Vescovo diocesano in tutto ciò che riguarda la materia liturgica⁵⁵, salvo i diritti legittimamente concessi.

³⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus* (28 ottobre 1965), 15; cfr. anche *Sacrosanctum Concilium*, 41; *Codice di Diritto Canonico*, can. 387.

⁴⁰ Orazione per la consacrazione episcopale nel rito bizantino: *Euchologion to mega*, Roma, 1873, p. 139.

⁴¹ Cfr. S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Smyrn.* 8, 1: ed. F. X. FUNK, I, p. 282.

⁴² *Lumen gentium*, 26; cfr. Istr. *Eucharisticum mysterium*, 7: *L.c.*, 545; cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 32-41; *L'Osservatore Romano*, 17 ottobre 2003, pp. 6-8.

⁴³ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 41; cfr. S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Magn.* 7; *Ad Philad.* 4; *Ad Smyrn.* 8: ed. F. X. FUNK, I, pp. 236. 266. 281; *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 22; cfr. anche *Codice di Diritto Canonico*, can. 389.

⁴⁴ *Lumen gentium*, 26.

⁴⁵ *Codice di Diritto Canonico*, can. 838 §4.

⁴⁶ Cfr. CONSILIO AD EXSEQUENDAM CONST. LIT., *Dubium: Notitiae* 1 (1965), 254.

⁴⁷ Cfr. *Ar* 20,28; *Lumen gentium*, 21 e 27; *Christus Dominus*, 3.

⁴⁸ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istr. *Liturgicae instaurationes* (5 settembre 1970): AAS 62 (1970), 694.

⁴⁹ Cfr. *Lumen gentium*, 21; *Christus Dominus*, 3.

⁵⁰ Cfr. CAEREMONIALE EPISCOPORUM ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Ioannis Pauli Pp. II promulgatum, editio typica, diei 14 septembris 1984, Typis Polyglottis Vaticanis, 1985, n. 10.

⁵¹ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 387.

⁵² Cfr. *Ibid.*, n. 22.

⁵³ Cfr. Istr. *Liturgicae instaurationes: L.c.*, 694.

⁵⁴ *Lumen gentium*, 27; cfr. 2Cor 4,15.

⁵⁵ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, cann. 397 §1; 678 §1.

Compete, dunque, al Vescovo diocesano il diritto e il dovere di vigilare e verificare, riguardo alla materia liturgica, le chiese e gli oratori situati nel suo territorio, come anche quelle fondate o dirette dai membri dei sopra menzionati Istituti, se ad esse abitualmente accedono i fedeli⁵⁶.

24. Da parte sua, il popolo cristiano ha il diritto che il Vescovo diocesano vigili affinché non si insinuino abusi nella disciplina ecclesiastica, specialmente riguardo al ministero della Parola, alla celebrazione dei Sacramenti e dei sacramentali, al culto di Dio e dei Santi⁵⁷.

25. Le Commissioni, i Consigli o Comitati costituiti dal Vescovo, perché contribuiscano «a promuovere la Liturgia, la musica e l'arte sacra

nella sua Diocesi», agiranno secondo il pensiero e le direttive del Vescovo e dovranno poter contare sulla sua autorità e sulla sua ratifica per svolgere convenientemente il proprio compito⁵⁸ e perché sia mantenuto l'effettivo governo del Vescovo nella sua Diocesi. Riguardo a tutti questi gruppi, agli altri Istituti e a qualsiasi iniziativa in materia liturgica, i Vescovi si chiedano, come già da tempo risulta urgente, se sia stata finora fruttuosa⁵⁹ la loro attività e valutino attentamente quali correttivi o miglioramenti vadano inseriti nella loro struttura e nella loro attività⁶⁰, affinché trovino nuovo vigore. Si tenga sempre presente che gli esperti vanno scelti tra coloro, la cui solidità nella fede cattolica e la cui preparazione in materia teologica e culturale siano riconosciute.

2. Le Conferenze dei Vescovi

26. Ciò vale anche per quelle Commissioni attinenti alla medesima materia che, su sollecitazione del Concilio⁶¹, sono istituite dalla Conferenza dei Vescovi e i cui membri è necessario che siano Vescovi e siano ben distinti dagli esperti coadiutori. Qualora il numero di membri di una Conferenza dei Vescovi non risulti sufficiente perché si possa senza difficoltà trarre da loro e istituire una Commissione liturgica, si nominino un Consiglio o gruppo di esperti che, sempre sotto la presidenza di un Vescovo, adempia per quanto possibile a tale compito, evitando però il nome di "Commissione liturgica".

27. La Sede Apostolica ha notificato fin dal 1970⁶² la cessazione di tutti gli esperimenti relativi alla celebrazione della santa Messa ed ha ribadito tale cessazione nel 1988⁶³. Pertanto, i singoli Vescovi e le loro Conferenze non hanno

alcuna facoltà di permettere gli esperimenti riguardo ai testi e ad altro che non sia prescritto nei libri liturgici. Per poter praticare in avvenire tali esperimenti è necessario il permesso della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, dato per iscritto e richiesto dalle Conferenze dei Vescovi. Esso, tuttavia, non verrà concesso se non per grave causa. Quanto alle iniziative di inculturazione in materia liturgica, si osservino rigorosamente e integralmente le norme specificamente stabilite⁶⁴.

28. Tutte le norme attinenti alla materia liturgica, stabilite a norma del diritto da una Conferenza dei Vescovi per il proprio territorio, vanno sottoposte alla *recognitio* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, senza la quale non posseggono alcuna forza obbligatoria⁶⁵.

⁵⁶ Cfr. *Ibid.*, can. 683 §1.

⁵⁷ Cfr. *Ibid.*, can. 392.

⁵⁸ Cfr. Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, 21: *I.c.*, 917; *Sacrosanctum Concilium*, 45-46; Lett. Enc. *Mediator Dei*: *I.c.*, 562.

⁵⁹ Cfr. Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, 20: *I.c.*, 916.

⁶⁰ Cfr. *Ibid.*

⁶¹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 44; CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Lett. ai Presidenti delle Conferenze dei Vescovi inviata anche a nome della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (21 giugno 1999), 9: AAS 91 (1999), 999.

⁶² Cfr. Istr. *Liturgicae instaurationes*, 12: *I.c.*, 692-704, qui p. 703.

⁶³ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Dichiarazione circa le Preghiere eucaristiche e gli esperimenti liturgici* (21 marzo 1988): *Notitiae* 24 (1988), 234-236.

⁶⁴ Cfr. Istr. *Varietates legitimae*: *I.c.*, 288-314.

⁶⁵ Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 838 §3; S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istr. *Inter oecumenici* (26 settembre 1964), 31: AAS 56 (1964), 883; Istr. *Liturgiam authenticam*, 79-80: *I.c.*, 711-713.

3. I sacerdoti

29. I sacerdoti, validi, provvidi e necessari collaboratori dell'Ordine episcopale⁶⁶, chiamati a servire il Popolo di Dio, costituiscono con il loro Vescovo un unico Presbiterio⁶⁷, sebbene destinati a uffici diversi. «Nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire, presente il Vescovo, cui sono uniti con animo fiducioso e grande, ne condividono, secondo il loro grado, gli uffici e la sollecitudine e li esercitano con dedizione quotidiana». E «per questa loro partecipazione nel sacerdozio e nella missione, i sacerdoti riconoscano nel Vescovo il loro padre e gli obbediscano con rispettoso amore»⁶⁸. Inoltre, «sempre intenti al bene dei figli di Dio, cerchino di portare il loro contributo al lavoro pastorale di tutta la Diocesi, anzi, di tutta la Chiesa»⁶⁹.

30. Grande è la responsabilità «che hanno nella celebrazione eucaristica soprattutto i sacerdoti, ai quali compete di presiederla in persona Christi, assicurando una testimonianza e un servizio di comunione non solo alla comunità che direttamente partecipa alla celebrazione, ma anche alla Chiesa universale, che è sempre chiamata in causa dall'Eucaristia. Occorre purtroppo lamentare che, soprattutto a partire dagli anni della riforma liturgica dopo il Concilio Vaticano II, per un malinteso senso di creatività e di adattamento, non sono mancati abusi, che sono stati motivo di sofferenza per molti»⁷⁰.

31. In coerenza con quanto da loro promesso nel rito della sacra Ordinazione e rinnovato di anno in anno nel corso della Messa crismale, i sacerdoti celebrino «devotamente e con fede i misteri di Cristo a lode di Dio e santificazione del

popolo cristiano, secondo la tradizione della Chiesa, specialmente nel sacrificio dell'Eucaristia e nel sacramento della Riconciliazione»⁷¹. Non svuotino il significato profondo del proprio ministero, deformando la celebrazione liturgica con cambiamenti, riduzioni o aggiunte arbitrarie⁷². Come disse, infatti, S. Ambrogio: «La Chiesa non è ferita in se stessa, [...] ma in noi. Guardiamoci, dunque, dal far divenire i nostri sbagli una ferita per la Chiesa»⁷³. Si badi, quindi, che la Chiesa di Dio non riceva offesa da parte dei sacerdoti, i quali hanno offerto se stessi al ministero con tanta solennità. Vigilino, anzi, fedelmente sotto l'autorità del Vescovo, affinché simili deformazioni non siano commesse da altri.

32. «Il parroco faccia in modo che la Santissima Eucaristia sia il centro dell'assemblea parrocchiale dei fedeli, si adoperi perché i fedeli si nutrano mediante la celebrazione devota dei Sacramenti e in special modo perché si accostino frequentemente al sacramento della Santissima Eucaristia e della Penitenza; si impegni inoltre a fare in modo che i fedeli siano formati alla preghiera, da praticare anche nella famiglia, e partecipino consapevolmente e attivamente alla sacra Liturgia, di cui il parroco deve essere il moderatore nella sua parrocchia, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, e sulla quale è tenuto a vigilare perché non si insinuino abusi»⁷⁴. Sebbene sia opportuno che nella preparazione efficace delle celebrazioni liturgiche, specialmente della santa Messa, egli sia coadiuvato da vari fedeli, non deve tuttavia in nessun modo cedere loro quelle prerogative in materia che sono proprie del suo ufficio.

⁶⁶ Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 7; PONTIFICALE ROMANUM, ed. 1962: Ordo consecrationis sacerdotalis, in Praefatione; PONTIFICALE ROMANUM ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II renovatum, auctoritate Pauli Pp. VI editum, Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum: De Ordinatione Episcoporum, presbyterorum et diaconorum, editio typica altera, diei 29 iunii 1989, Typis Polyglottis Vaticanis, 1990, cap. II, De Ordin. presbyterorum, Praenotanda, n. 101.

⁶⁷ Cfr. S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Philad.* 4: ed. F. X. FUNK, I, p. 266; S. CORNELIO I citato in S. CIPRIANO, *Epist.* 48, 2: ed. G. HARTEL, III, 2, p. 610.

⁶⁸ *Lumen gentium*, 28.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 52; cfr. 29: *I.c.*, 467-468; 452-453.

⁷¹ PONTIFICALE ROMANUM, De Ordinatione Episcoporum, presbyterorum et diaconorum, editio typica altera: *De Ordinatione presbyterorum*, n. 124; cfr. MISSALE ROMANUM, Feria V in Hebdomada Sancta: Ad Missam chrismatist, Renovatio promissionum sacerdotalium, p. 292.

⁷² Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sessione VII (3 marzo 1547), Decr. sui Sacramenti, can. 13: *DS* 1613; *Sacro-sanctum Concilium*, 22; Lett. Enc. *Mediator Dei*: *I.c.*, 544, 546-547, 562; *Codice di Diritto Canonico*, can. 846 §1; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 24.

⁷³ S. AMBROGIO, *De Virginitate*, 48: *PL* 16, 278.

⁷⁴ *Codice di Diritto Canonico*, can. 528 §2.

33. Infine, tutti «i sacerdoti abbiano cura di coltivare adeguatamente la scienza e l'arte liturgica, affinché, per mezzo del loro ministero liturgico, le comunità cristiane ad essi affidate, elevino una lode sempre più perfetta a Dio, Padre,

Figlio e Spirito Santo»⁷⁵. Soprattutto, siano pervasi di quella meraviglia e di quello stupore che la celebrazione del mistero pasquale nell'Eucaristia procura nel cuore dei fedeli⁷⁶.

4. I diaconi

34. I diaconi, «ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il servizio»⁷⁷, uomini di buona reputazione⁷⁸, devono agire, con l'aiuto di Dio, in modo tale da essere riconosciuti come veri discepoli di Colui⁷⁹, «che non venne per farsi servire, ma per servire»⁸⁰ e fu in mezzo ai suoi discepoli «come colui che serve»⁸¹. E fortificati dal dono dello Spirito Santo ricevuto mediante l'imposizione delle mani, servano il Popolo di Dio in comunione con il Vescovo e il suo Presbiterio⁸². Considerino perciò il Vescovo come padre e siano di aiuto a lui e al suo Presbiterio «nel ministero della Parola, dell'altare e della carità»⁸³.

35. Non trascurino mai «di custodire il mistero della fede, come dice l'Apostolo, in una coscienza pura»⁸⁴ per annunziare tale fede con le parole e le opere, secondo il Vangelo e la tradizione della Chiesa»⁸⁵, servendo con tutto il cuore fedelmente e con umiltà la sacra Liturgia come fonte e culmine della vita della Chiesa, «affinché tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano insieme, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al Sacrificio e alla mensa del Signore»⁸⁶. Pertanto, tutti i diaconi, per quanto li riguarda, si impegnino a far sì che la sacra Liturgia sia celebrata a norma dei libri liturgici debitamente approvati.

CAPITOLO II

LA PARTECIPAZIONE DEI FEDELI LAICI ALLA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA

1. Una partecipazione attiva e consapevole

36. La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e della Chiesa, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa sia universale sia particolare, e per i singoli fedeli⁸⁷, che

«sono interessati in diverso modo, secondo la diversità di ordini, di compiti, e di partecipazione attiva»⁸⁸. In questo modo il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popo-

⁷⁵ *Presbyterorum Ordinis*, 5.

⁷⁶ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 5: *L.c.*, 436.

⁷⁷ *Lumen gentium*, 29; cfr. *Constitutiones Ecclesiae Aegyptiacae*, III, 2: ed. F. X. FUNK, *Didascalia*, II, p. 103; *Statuta Ecclesiae Ant.*, 37-41: ed. D. MANSI 3, 954.

⁷⁸ Cfr. *At* 6,3.

⁷⁹ Cfr. *Gv* 13,35.

⁸⁰ *Mt* 20,28.

⁸¹ Cfr. *Lc* 22,27.

⁸² Cfr. CAEREMONIALE EPISCOPORUM, nn. 9. 23. Cfr. *Lumen gentium*, 29.

⁸³ Cfr. PONTIFICALE ROMANUM, De Ordinatione Episcoporum, presbyterorum et diaconorum, editio typica altera, cap. III, *De Ordin. diaconorum*, n. 199.

⁸⁴ Cfr. *ITm* 3,9.

⁸⁵ Cfr. PONTIFICALE ROMANUM, De Ordinatione Episcoporum, presbyterorum et diaconorum, editio typica altera, cap. III, *De Ordin. diaconorum*, n. 200.

⁸⁶ *Sacrosanctum Concilium*, 10.

⁸⁷ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 41; *Lumen gentium*, 11; *Presbyterorum Ordinis*, 2. 5. 6; *Christus Dominus*, 30; CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* (21 novembre 1964), 15; Istr. *Eucharisticum mysterium*, 3. 6: *L.c.*, 542. 544-545; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 16.

⁸⁸ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 26; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 91.

lo che Dio si è acquistato»⁸⁹, manifesta il proprio coerente e gerarchico ordine»⁹⁰. «Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo»⁹¹.

37. Tutti i fedeli, liberati dai propri peccati e incorporati nella Chiesa con il Battesimo, dal carattere loro impresso sono abilitati al culto della religione cristiana⁹², affinché in virtù del loro regale sacerdozio⁹³, perseverando nella preghiera e lodando Dio⁹⁴, si manifestino come vittima viva, santa, gradita a Dio e provata in tutte le loro azioni⁹⁵, diano dovunque testimonianza di Cristo e a chi la richieda rendano ragione della loro speranza di vita eterna⁹⁶.

Pertanto, anche la partecipazione dei fedeli laici alla celebrazione dell'Eucaristia e degli altri riti della Chiesa non può essere ridotta ad una mera presenza, per di più passiva, ma va ritenuta un vero esercizio della fede e della dignità battesimale.

38. L'ininterrotta dottrina della Chiesa sulla natura non soltanto conviviale, ma anche e soprattutto sacrificale dell'Eucaristia va giustamente considerata tra i principali criteri per una piena partecipazione di tutti i fedeli a un così grande sacramento⁹⁷. «Spogliato del suo valore sacrificale, il mistero viene vissuto come se non oltrepassasse il senso e il valore di un qualsiasi incontro conviviale e fraterno»⁹⁸.

39. Per promuovere ed evidenziare la partecipazione attiva, la recente riforma dei libri liturgici ha favorito, secondo le intenzioni del Concilio, le acclamazioni del popolo, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni o i gesti e l'atteggiamento del corpo e ha provveduto a far osservare a tempo debito il sacro silenzio, prevedendo nelle rubriche anche le parti spettanti ai

fedeli⁹⁹. Ampio spazio si dà, inoltre, ad una appropriata libertà di adattamento fondata sul principio che ogni celebrazione risponda alle necessità, alla capacità, alla preparazione dell'animo e all'indole dei partecipanti, secondo le facoltà stabilite dalle norme liturgiche. Nella scelta dei canti, delle melodie, delle orazioni e delle letture bibliche, nel pronunciare l'omelia, nel comporre la preghiera dei fedeli, nel rivolgere talora le monizioni e nell'ornare secondo i vari tempi la chiesa esiste ampia possibilità di introdurre in ogni celebrazione una certa varietà che contribuisca a rendere maggiormente evidente la ricchezza della tradizione liturgica e a conferire accuratamente una connotazione particolare alla celebrazione, tenendo conto delle esigenze pastorali, così da favorire la partecipazione interiore. Va, tuttavia, ricordato che l'efficacia delle azioni liturgiche non sta nella continua modifica dei riti, ma nell'approfondimento della Parola di Dio e del mistero celebrato¹⁰⁰.

40. Tuttavia, benché la celebrazione della Liturgia possieda indubbiamente tale connotazione di partecipazione attiva di tutti i fedeli, non ne consegue, come per logica deduzione, che tutti debbano materialmente compiere qualcosa oltre ai previsti gesti ed atteggiamenti del corpo, come se ognuno debba necessariamente assolvere ad uno specifico compito liturgico. La formazione catechetica provveda, piuttosto, con cura a correggere nozioni e usi superficiali in merito diffusi in alcuni luoghi negli ultimi anni e a risvegliare sempre nei fedeli un rinnovato senso di grande ammirazione davanti alla profondità di quel mistero di fede che è l'Eucaristia, nella cui celebrazione la Chiesa passa «dal vecchio al nuovo» ininterrottamente¹⁰¹. Nella celebrazione dell'Eucaristia, infatti, come pure in tutta la vita cristiana, che da essa trae forza e ad essa tende, la Chiesa, come San Tommaso Apostolo, si prostra in adorazione davanti al Signore crocifisso, morto, sepolto e risor-

⁸⁹ *IPt* 2,9; cfr. 2,4-5.

⁹⁰ *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 91; cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 14.

⁹¹ *Lumen gentium*, 10.

⁹² Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theol.*, III, q. 63, a. 2.

⁹³ Cfr. *Lumen gentium*, 10; cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 28; *I.c.*, 452.

⁹⁴ Cfr. *At* 2,42-47.

⁹⁵ Cfr. *Rm* 12,1.

⁹⁶ Cfr. *IPt* 3,15; 2,4-10.

⁹⁷ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 12-18; *I.c.*, 441-445; GIOVANNI PAOLO II, Lett. *Dominicae Cenae* (24 febbraio 1980), 9; *AAS* 72 (1980), 129-133.

⁹⁸ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 10; *I.c.*, 439.

⁹⁹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 30-31.

¹⁰⁰ Cfr. Istr. *Liturgicae instaurationes*, 1; *I.c.*, 695.

¹⁰¹ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, Feria secunda post Dominica V in Quadragesima, Collecta, p. 258.

to «nella grandezza del suo divino splendore e esclama in eterno: "Signore mio e Dio mio!"»¹⁰².

41. Per suscitare, promuovere e alimentare il senso interiore della partecipazione liturgica risultano particolarmente utili la celebrazione assidua ed estesa della Liturgia delle Ore, l'uso dei sacramentali e gli esercizi della pietà popolare cristiana. Tali esercizi, «che, sebbene non riguardino a rigore di diritto la sacra Liturgia, sono invero provvisti di particolare importanza e dignità», vanno ritenuti, soprattutto quando risultano elogiati e approvati dallo stesso Magistero¹⁰³, dotati di un qualche legame con il contesto liturgico, come è specialmente per la preghiera del Rosario¹⁰⁴. Poiché, inoltre, queste opere di pietà guidano il popolo cristiano alla partecipazione ai Sacramenti, e in particolar modo all'Eucaristia, «nonché alla meditazione dei misteri della nostra redenzione e all'imitazione degli insigni esempi dei Santi in cielo, esse allora ci rendono partecipi del culto liturgico non senza giovamento di salvezza»¹⁰⁵.

2. I compiti dei fedeli laici nella celebrazione della Messa

43. È giusto e lodevole che per il bene della comunità e di tutta la Chiesa di Dio alcuni fedeli laici svolgano secondo la tradizione alcuni compiti attinenti alla celebrazione della sacra Liturgia¹⁰⁶. Conviene che siano più persone a distribuirsi tra loro o a svolgere i vari uffici o le varie parti dello stesso ufficio¹⁰⁷.

42. È necessario comprendere che la Chiesa non si riunisce per umana volontà, ma è convocata da Dio nello Spirito Santo, e risponde per mezzo della fede alla sua vocazione gratuita: il termine *ekklesia* rimanda, infatti, a *klesis*, che significa «chiamata»¹⁰⁸. Il sacrificio eucaristico non va poi ritenuto come «concelebrazione» in senso univoco del sacerdote insieme con il popolo presente¹⁰⁷. Al contrario, l'Eucaristia celebrata dai sacerdoti è un dono «che supera radicalmente il potere dell'assemblea [...]». La comunità che si riunisce per la celebrazione dell'Eucaristia necessita assolutamente di un sacerdote ordinato che la presieda per poter essere veramente assemblea eucaristica. D'altra parte, la comunità non è in grado di darsi da sola il ministro ordinato»¹⁰⁸. È assolutamente necessaria la volontà comune di evitare ogni ambiguità in materia e portare rimedio alle difficoltà insorte negli ultimi anni. Pertanto, si usino soltanto con cautela locuzioni quali «comunità celebrante» o «assemblea celebrante», o in altre lingue moderne «celebrating assembly», «asamblea celebrante», «assemblée célébrante», e simili.

44. Oltre ai ministeri istituiti dell'accollito e del lettore¹¹¹, tra i suddetti uffici particolari vi sono quelli dell'accollito¹¹² e del lettore¹¹³ per incarico temporaneo, ai quali sono congiunti gli altri uffici descritti nel Messale Romano¹¹⁴, nonché i compiti di preparare le ostie, di pulire i lini e simili. Tutti «sia ministri ordinati sia fedeli

¹⁰² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 21: AAS 93 (2001), 280; cfr. Gv 20,28.

¹⁰³ Cfr. Lett. Enc. *Mediator Dei*: I.c., 586; cfr. anche *Lumen gentium*, 67; PAOLO VI, Esort. Ap. *Mariæ cultus* (11 febbraio 1974), 24: AAS 66 (1974), 113-168, qui p. 134; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e Liturgia* (17 dicembre 2001).

¹⁰⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Ep. Ap. *Rosarium Virginis Mariæ* (16 ottobre 2002): AAS 95 (2003), 5-36.

¹⁰⁵ Lett. Enc. *Mediator Dei*: I.c., 586-587.

¹⁰⁶ Cfr. Istr. *Varietates legitimæ*, 22: I.c., 297.

¹⁰⁷ Cfr. Lett. Enc. *Mediator Dei*: I.c., 553.

¹⁰⁸ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 29: I.c., 453; cfr. CONCILIO LATERANENSE IV (11-30 novembre 1215), cap. 1: *DS* 802; CONCILIO DI TRENTO, Sess. XXIII (15 luglio 1563), Dottrina e canoni sulla sacr. ordin., cap. 4: *DS* 1767-1770; Lett. Enc. *Mediator Dei*: I.c., 553.

¹⁰⁹ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 230 §2; cfr. anche *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 97.

¹¹⁰ Cfr. anche *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 109.

¹¹¹ Cfr. PAOLO VI, Motu proprio *Ministeria quædam* (15 agosto 1972), nn. VI-XII: PONTIFICALE ROMANUM *ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum*, De institutione lectorum et acolythorum, de admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, de sacro caelibatu amplectendo, editio typica, diei 3 decembris 1972, Typis Polyglottis Vaticanis, 1973, p. 10: AAS 64 (1972), 529-534, qui pp. 532-533; *Codice di Diritto Canonico*, can. 230 §1; *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, nn. 98-99, 187-193.

¹¹² Cfr. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, nn. 187-190, 193; *Codice di Diritto Canonico*, can. 230 §§2-3.

¹¹³ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 24; Istr. *Inæstimabile donum*, 2 e 18: I.c., 334, 338; *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, nn. 101, 194-198; *Codice di Diritto Canonico*, can. 230 §2-3.

¹¹⁴ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, nn. 100-107.

laici, esercitando il loro ministero o ufficio, compiano solo e tutto ciò che è di loro competenza»¹¹⁵ e tanto nella stessa celebrazione liturgica quanto nella sua preparazione facciano sì che la Liturgia della Chiesa si svolga con dignità e decoro.

45. Si deve evitare il rischio di oscurare la complementarietà tra l'azione dei chierici e quella dei laici, così da sottoporre il ruolo dei laici a una sorta, come si suol dire, di "clericalizzazione", mentre i ministri sacri assumono indebitamente compiti che sono propri della vita e dell'azione dei fedeli laici¹¹⁶.

46. Il fedele laico chiamato a prestare il suo aiuto nelle celebrazioni liturgiche occorre che sia debitamente preparato e che si distingua per vita cristiana, fede, condotta e fedeltà al Magistero della Chiesa. È bene che costui abbia ricevuto una congrua formazione liturgica, secondo la sua età, condizione, genere di vita e cultura religiosa¹¹⁷. Non si scelga nessuno, la

cui designazione possa destare meraviglia tra i fedeli¹¹⁸.

47. È veramente ammirevole che persista la nota consuetudine che siano presenti dei fanciulli o dei giovani, chiamati di solito "ministranti", che prestino servizio all'altare alla maniera dell'accollito, e abbiano ricevuto, secondo le loro capacità, una opportuna catechesi riguardo al loro compito¹¹⁹. Non si deve dimenticare che dal novero di questi fanciulli è scaturito nel corso dei secoli un cospicuo numero di ministri sacri¹²⁰. Si istituiscano o promuovano per essi delle associazioni, anche con la partecipazione e l'aiuto dei genitori, con le quali si provveda più efficacemente alla cura pastorale dei ministranti. Quando tali associazioni assumono carattere internazionale, spetta alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti erigerle o esaminare e approvare i loro Statuti¹²¹. A tale servizio dell'altare si possono ammettere fanciulle o donne a giudizio del Vescovo diocesano e nel rispetto delle norme stabilite¹²².

CAPITOLO III

LA RETTA CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. La materia della Santissima Eucaristia

48. Il pane utilizzato nella celebrazione del santo Sacrificio eucaristico deve essere azimo, esclusivamente di frumento e preparato di recente, in modo che non ci sia alcun rischio di decomposizione¹²³. Ne consegue, dunque, che quello prepa-

rato con altra materia, anche se cereale, o quello a cui sia stata mescolata materia diversa dal frumento, in quantità tale da non potersi dire, secondo la comune estimazione, pane di frumento, non costituisce materia valida per la celebrazione del Sacri-

¹¹⁵ *Ibid.*, n. 91; cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 28.

¹¹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* alla Conferenza dei Vescovi delle Antille (7 maggio 2002), 2: AAS 94 (2002), 575-577; Esort. Ap. post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 23: AAS 81 (1989), 393-521, qui pp. 429-431; CONGREGAZIONE PER IL CLERO ED ALTRE, Istr. *Ecclesiae de mysterio* (15 agosto 1997), Principi teologici, 4: AAS 89 (1997), 860-861.

¹¹⁷ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 19.

¹¹⁸ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istr. *Immensae caritatis* (29 gennaio 1973): AAS 65 (1973), 266.

¹¹⁹ Cfr. S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istr. *De Musica sacra* (3 settembre 1958), 93c: AAS 50 (1958), 656.

¹²⁰ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, Responsio ad propositum dubium (11 luglio 1992): AAS 86 (1994), 541-542; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lett. ai Presidenti delle Conferenze dei Vescovi sul servizio liturgico dei laici (15 marzo 1994): *Notitiae* 30 (1994), 333-335. 347-348; *Id.*, Lett. a qualche Vescovo (27 luglio 2001): *Notitiae* 38 (2002), 46-54.

¹²¹ Cfr. Cost. Ap. *Pastor bonus*, art. 65: *I.c.*, 877.

¹²² Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, Responsio ad propositum dubium (11 luglio 1992): AAS 86 (1994), 541-542; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lett. ai Presidenti delle Conferenze dei Vescovi sul servizio liturgico dei laici (15 marzo 1994): *Notitiae* 30 (1994), 333-335. 347-348; *Id.*, Lett. a qualche Vescovo (27 luglio 2001): *Notitiae* 38 (2002), 46-54.

¹²³ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 924 §2; *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 320.

ficio e del Sacramento eucaristico¹²⁴. È un grave abuso introdurre nella confezione del pane dell'Eucaristia altre sostanze, come frutta, zucchero o miele. Va da sé che le ostie devono essere confezionate da persone che non soltanto si distinguono per onestà, ma siano anche esperte nel prepararle e fornite di strumenti adeguati¹²⁵.

49. In ragione del segno espresso, conviene che qualche parte del pane eucaristico ottenuto dalla frazione sia distribuito almeno a qualche fedele al momento della Comunione. «Le ostie piccole non sono comunque affatto escluse, quando il numero dei comunicandi, o altre ragioni pastorali lo esigano»¹²⁶; si usino, anzi, di solito particole per lo più piccole, che non richiedano ulteriore frazione.

2. La Preghiera eucaristica

51. Si usino soltanto le Preghiere eucaristiche che si trovano nel Messale Romano o legittimamente approvate dalla Sede Apostolica secondo i modi e i termini da essa definiti. «Non si può tollerare che alcuni sacerdoti si arroghino il diritto di comporre Preghiere eucaristiche»¹²⁹ o modificare il testo di quelle approvate dalla Chiesa, né adottarne altre composte da privati¹³⁰.

52. La recita della Preghiera eucaristica, che per sua stessa natura è come il culmine dell'intera celebrazione, è propria del sacerdote, in forza della sua Ordinazione. È, pertanto, un abuso far sì che alcune parti della Preghiera eucaristica siano recitate da un diacono, da un ministro laico oppure da uno solo o da tutti i fedeli insieme. La Preghiera eucaristica deve, dunque, essere interamente recitata dal solo sacerdote¹³¹.

53. Mentre il sacerdote celebrante recita la Preghiera eucaristica, «non si sovrappongano altre orazioni o canti, e l'organo o altri strumenti

50. Il vino utilizzato nella celebrazione del santo Sacrificio eucaristico deve essere naturale, del frutto della vite, genuino, non alterato, né commisto a sostanze estranee¹²⁷. Nella stessa celebrazione della Messa va mescolata ad esso una modica quantità di acqua. Con la massima cura si badi che il vino destinato all'Eucaristia sia conservato in perfetto stato e non diventi aceto¹²⁸. È assolutamente vietato usare del vino, sulla cui genuinità e provenienza ci sia dubbio: la Chiesa esige, infatti, certezza rispetto alle condizioni necessarie per la validità dei Sacramenti. Non si ammetta, poi, nessun pretesto a favore di altre bevande di qualsiasi genere, che non costituiscano materia valida.

musicali tacciano»¹³², salvo che per le acclamazioni del popolo debitamente approvate, di cui si veda più avanti.

54. Il popolo, tuttavia, prende parte sempre attivamente e mai in modo meramente passivo: al sacerdote «si associ con fede e in silenzio, ed anche con gli interventi stabiliti nel corso della Preghiera eucaristica, quali sono le risposte nel dialogo del Prefazio, il Santo, l'acclamazione dopo la consacrazione e l'Amen dopo la dossologia finale, ed altre acclamazioni approvate dalla Conferenza dei Vescovi e confermate dalla Santa Sede»¹³³.

55. In alcuni luoghi è invalso l'abuso per cui il sacerdote spezza l'ostia al momento della consacrazione durante la celebrazione della santa Messa. Tale abuso si compie, però, contro la tradizione della Chiesa e va riprovato e molto urgentemente corretto.

56. Non si ometta nella Preghiera eucaristica il ricordo del nome del Sommo Pontefice e del

¹²⁴ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Dominus Salvator noster* (26 marzo 1929), 1: AAS 21 (1929), 631-642, qui p. 632.

¹²⁵ Cfr. *Ibid.*, 11: l.c., 635.

¹²⁶ Cfr. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 321.

¹²⁷ Cfr. Lc 22,18; Codice di Diritto Canonico, can. 924 §§1. 3; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 322.

¹²⁸ Cfr. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 323.

¹²⁹ Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, 13: l.c., 910.

¹³⁰ Istr. *Inaestimabile donum*, 5: l.c., 335.

¹³¹ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* 28: l.c., 452; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 147; Istr. *Liturgicae instaurationes*, 4: l.c., 698; Istr. *Inaestimabile donum*, 4: l.c., 334.

¹³² MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 32.

¹³³ *Ibid.*, n. 147; cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 28: l.c., 452; cfr. anche Istr. *Inaestimabile donum*, 4: l.c., 334-335.

Vescovo diocesano, per conservare un'antichissima tradizione e manifestare la comunione ecclesiale. Infatti, «lo stesso radunarsi insieme

della comunità eucaristica è anche comunione con il proprio Vescovo e con il Romano Pontefice»¹³⁴.

3. Le altre parti della Messa

57. È diritto della comunità dei fedeli che ci siano regolarmente, soprattutto nella celebrazione domenicale, una adeguata e idonea musica sacra e, sempre, un altare, dei paramenti e sacri lini che splendano, secondo le norme, per dignità, decoro e pulizia.

58. Parimenti, tutti i fedeli hanno il diritto che la celebrazione dell'Eucaristia sia diligentemente preparata in tutte le sue parti, in modo tale che in essa sia degnamente ed efficacemente proclamata e illustrata la Parola di Dio, sia esercitata con cura, secondo le norme, la facoltà di scelta dei testi liturgici e dei riti, e nella celebrazione della Liturgia sia debitamente custodita e alimentata la loro fede nelle parole dei canti.

59. Si ponga fine al riprovevole uso con il quale i sacerdoti, i diaconi o anche i fedeli mutano e alterano a proprio arbitrio qua e là i testi della sacra Liturgia da essi pronunciati. Così facendo, infatti, rendono instabile la celebrazione della sacra Liturgia e non di rado ne alterano il senso autentico.

60. Nella celebrazione della Messa la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica sono strettamente congiunte tra loro e formano un solo atto di culto. Pertanto, non è lecito separare una parte dall'altra, celebrandole in tempi e luoghi differenti¹³⁵. Inoltre, non è lecito eseguire singole sezioni della santa Messa in vari momenti anche di uno stesso giorno.

61. Nello scegliere le letture bibliche da proclamare nella celebrazione della Messa, si seguano le norme che si trovano nei libri liturgici¹³⁶, affinché realmente «la mensa della Parola di Dio sia imbandita ai fedeli con maggiore abbondanza e vengano ad essi aperti più largamente i tesori della Bibbia»¹³⁷.

62. Non è permesso omettere o sostituire di propria iniziativa le letture bibliche prescritte né sostituire specialmente «le Letture e il Salmo responsoriale, che contengono la Parola di Dio, con altri testi non biblici»¹³⁸.

63. La lettura del Vangelo, che «costituisce il culmine della Liturgia della Parola»¹³⁹, è riservata, secondo la tradizione della Chiesa, nella celebrazione della sacra Liturgia al ministro ordinato¹⁴⁰. Non è pertanto consentito a un laico, anche religioso, proclamare il Vangelo durante la celebrazione della santa Messa e neppure negli altri casi in cui le norme non lo permettano esplicitamente¹⁴¹.

64. L'omelia, che si tiene nel corso della celebrazione della santa Messa ed è parte della stessa Liturgia¹⁴², «di solito è tenuta dallo stesso sacerdote celebrante o da lui affidata a un sacerdote conceleberrante, o talvolta, secondo l'opportunità, anche al diacono, mai però a un laico»¹⁴³. In casi particolari e per un giusto motivo l'omelia può essere tenuta anche da un Vescovo o da un pre-

¹³⁴ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 39; *I.c.*, 459.

¹³⁵ Cfr. Istr. *Liturgicae instaurationes*, 2b; *I.c.*, 696.

¹³⁶ Cfr. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 356-362.

¹³⁷ *Sacrosanctum Concilium*, 51.

¹³⁸ MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 57; cfr. Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, 13; *I.c.*, 910; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. sulla unicità e universalità salvifica di Cristo e della Chiesa *Dominus Iesus* (6 agosto 2000): AAS 92 (2000), 742-765.

¹³⁹ MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 60.

¹⁴⁰ Cfr. *Ibid.*, nn. 59-60.

¹⁴¹ Cfr. per es. RITUALE ROMANUM, ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II renovatum, auctoritate Pauli Pp. VI editum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum: Ordo celebrandi Matrimonium, editio typica altera, diei 19 martii 1990, Typis Polyglottis Vaticanis, 1991, n. 125; RITUALE ROMANUM, ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae, editio typica, diei 7 decembris 1972, Typis Polyglottis Vaticanis, 1972, n. 72.

¹⁴² Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 767 §1.

¹⁴³ Cfr. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 66; cfr. anche Codice di Diritto Canonico, can. 6 §§1. 2; e can. 767 §1; in merito a ciò si tengano presenti anche le prescrizioni della Istr. *Ecclesiae de mysterio*, Disposizioni pratiche, art. 3 §1; *I.c.*, 865.

sbitero che partecipa alla celebrazione anche se non può concelebrazare»¹⁴⁴.

65. Va ricordato che, in base a quanto prescritto dal canone 767 §1, si ritiene abrogata ogni precedente norma che abbia consentito a fedeli non ordinati di tenere l'omelia durante la celebrazione eucaristica¹⁴⁵. Tale prassi è, di fatto, riprovata e non può, pertanto, essere accordata in virtù di alcuna consuetudine.

66. Il divieto di ammissione dei laici alla predicazione durante la celebrazione della Messa vale anche per i seminaristi, per gli studenti di discipline teologiche, per quanti abbiano ricevuto l'incarico di "assistenti pastorali", e per qualsiasi altro genere, gruppo, comunità o associazione di laici¹⁴⁶.

67. Soprattutto, si deve prestare piena attenzione affinché l'omelia si incentri strettamente sul mistero della salvezza, esponendo nel corso dell'anno liturgico sulla base delle letture bibliche e dei testi liturgici i misteri della fede e le regole della vita cristiana e offrendo un commento ai testi dell'Ordinario o del Proprio della Messa o di qualche altro rito della Chiesa¹⁴⁷. Va da sé che tutte le interpretazioni della Sacra Scrittura debbano essere ricondotte a Cristo come supremo cardine dell'economia della salvezza, ma ciò avvenga tenendo anche conto dello specifico contesto della celebrazione liturgica. Nel tenere l'omelia si abbia cura di irradiare la luce di Cristo sugli eventi della vita. Ciò però avvenga in modo da non svuotare il senso autentico e genuino della Parola di Dio, trattando, per esempio, solo di politica o di argomenti profani o attingendo come da fonte a nozioni provenienti da movimenti pseudo-religiosi diffusi nella nostra epoca¹⁴⁸.

68. Il Vescovo diocesano vigili con attenzione sull'omelia¹⁴⁹, facendo anche circolare tra i ministri sacri norme, lineamenti e sussidi e promuovendo incontri e altre iniziative apposite, affinché

essi abbiano spesso occasione di riflettere con maggiore accuratezza sulla natura dell'omelia e trovino un aiuto per quanto concerne la sua preparazione.

69. Non si ammetta nella santa Messa, come nelle altre celebrazioni liturgiche, un *Credo* o Professione di fede, che non sia inserito nei libri liturgici debitamente approvati.

70. Le offerte che i fedeli sono soliti presentare durante la santa Messa per la Liturgia eucaristica non si riducono necessariamente al pane e al vino per la celebrazione dell'Eucaristia, ma possono comprendere anche altri doni che vengono portati dai fedeli sotto forma di denaro o altri beni utili per la carità verso i poveri. I doni esteriori devono, tuttavia, essere sempre espressione visibile di quel vero dono che il Signore aspetta da noi: un cuore contrito e l'amore di Dio e del prossimo, per mezzo del quale siamo conformati al sacrificio di Cristo che offrì se stesso per noi. Nell'Eucaristia, infatti, risplende in sommo grado il mistero di quella carità che Gesù Cristo ha rivelato nell'Ultima Cena lavando i piedi dei discepoli. Tuttavia, a salvaguardia della dignità della sacra Liturgia occorre che le offerte esteriori siano presentate in modo adeguato. Pertanto, il denaro, come pure le altre offerte per i poveri, siano collocati in un luogo adatto, ma fuori della mensa eucaristica¹⁵⁰. Ad eccezione del denaro e, nel caso, in ragione del segno, di una minima parte degli altri doni, è preferibile che tali offerte vengano presentate al di fuori della celebrazione della Messa.

71. Si mantenga l'uso del Rito Romano di scambiare la pace prima della santa Comunione, come stabilito nel Rito della Messa. Secondo la tradizione del Rito Romano, infatti, questo uso non ha connotazione né di riconciliazione né di remissione dei peccati, ma piuttosto la funzione di manifestare pace, comunione e carità prima di ricevere la Santissima Eucaristia¹⁵¹. È, invece,

¹⁴⁴ MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 66; cfr. anche *Codice di Diritto Canonico*, can. 767 §1.

¹⁴⁵ Cfr. Istr. *Ecclesiae de mysterio*, Disposizioni pratiche, art. 3 §1: *l.c.*, 865; cfr. anche *Codice di Diritto Canonico*, can. 6 §§1, 2; PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO, Responso ad propositum dubium (20 giugno 1987): AAS 79 (1987), 1249.

¹⁴⁶ Cfr. Istr. *Ecclesiae de mysterio*, Disposizioni pratiche, art. 3 §1: *l.c.*, 864-865.

¹⁴⁷ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sess. XXII (17 settembre 1562), Il Ss.mo Sacrificio della Messa, cap. 8: *DS* 1749; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 65.

¹⁴⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* ad alcuni Vescovi degli Stati Uniti d'America in occasione della Visita "ad limina Apostolorum" (28 maggio 1993), 2: AAS 86 (1994), 330.

¹⁴⁹ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 386 §1.

¹⁵⁰ Cfr. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 73.

¹⁵¹ Cfr. *Ibid.*, n. 154.

l'atto penitenziale da eseguire all'inizio della Messa, in particolare secondo la sua prima forma, ad avere carattere di riconciliazione tra i fratelli.

72. Convieni «che ciascuno dia la pace soltanto a coloro che gli stanno più vicino, in modo sobrio». «Il sacerdote può dare la pace ai ministri, rimanendo tuttavia sempre nel presbiterio, per non disturbare la celebrazione. Così ugualmente faccia se, per qualche motivo ragionevole, vuol dare la pace ad alcuni fedeli». «Per ciò che riguarda il modo di compiere lo stesso gesto di pace, esso è stabilito dalle Conferenze dei Vescovi [...] secondo l'indole e le usanze dei popoli» e confermato da parte della Sede Apostolica¹⁵².

73. Nella celebrazione della santa Messa la frazione del pane eucaristico, che va fatta soltanto ad opera del sacerdote celebrante, con l'aiuto, se è il caso, di un diacono o del conceleberrante, ma non di un laico, inizia dopo lo scambio della pace, mentre si recita l'«*Agnello di Dio*». Il gesto della frazione del pane, infatti, «compiuto da Cristo nell'ultima Cena, che sin dal tempo

apostolico ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica, significa che i molti fedeli, nella Comunione derivante dall'unico pane di vita, che è il Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, costituiscono un solo corpo (*1Cor 10,17*)»¹⁵³. Il rito, pertanto, deve essere eseguito con grande rispetto¹⁵⁴. Sia però breve. Si corregga molto urgentemente l'abuso invalso in alcuni luoghi di prolungare senza necessità tale rito, anche con l'aiuto di laici contrariamente alle norme, e di attribuirgli una esagerata importanza¹⁵⁵.

74. Se vi fosse l'esigenza di fornire informazioni o testimonianze di vita cristiana ai fedeli radunati in chiesa, è generalmente preferibile che ciò avvenga al di fuori della Messa. Tuttavia, per una grave causa, si possono offrire tali informazioni o testimonianze quando il sacerdote abbia pronunciato la preghiera dopo la Comunione. Questo uso, tuttavia, non diventi consueto. Tali informazioni e testimonianze, inoltre, non abbiano un senso tale da poter essere confuse con l'omelia¹⁵⁶, né si può a causa loro totalmente sopprimere l'omelia stessa.

4. L'unione dei vari riti con la celebrazione della Messa

75. Per una ragione teologica inerente alla celebrazione eucaristica o ad un rito particolare, i libri liturgici talora prescrivono o permettono la celebrazione della santa Messa unitamente a un altro rito, specialmente dei Sacramenti¹⁵⁷. Negli altri casi, tuttavia, la Chiesa non ammette tale collegamento, soprattutto quando si tratta di circostanze aventi indole superficiale e vana.

76. Inoltre, secondo l'antichissima tradizione della Chiesa romana, non è lecito unire il sacramento della Penitenza con la santa Messa in modo tale che diventi un'unica azione liturgica.

Ciò non impedisce, tuttavia, che dei sacerdoti, salvo coloro che celebrano o conceleberrano la santa Messa, ascoltino le confessioni dei fedeli che lo desiderino, anche mentre si celebra la Messa nello stesso luogo, per venire incontro alle necessità dei fedeli¹⁵⁸. Ciò tuttavia si svolga nella maniera opportuna.

77. In nessun modo si combini la celebrazione della santa Messa con il contesto di una comune cena, né la si metta in rapporto con analogo tipo di convivio. Salvo che in casi di grave necessità, non si celebri la Messa su di un tavolo

¹⁵² Cfr. *Ibid.*, nn. 82. 154.

¹⁵³ Cfr. *Ibid.*, n. 83.

¹⁵⁴ Cfr. *Istr. Liturgicae instaurationes*, 5: l.c., 699.

¹⁵⁵ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, nn. 83. 240. 321.

¹⁵⁶ Cfr. *Istr. Ecclesiae de mysterio*, Disposizioni pratiche, art. 3 §2: l.c., 865.

¹⁵⁷ Cfr. specialmente *Institutio generalis de Liturgia Horarum*, nn. 93-98; *RITUALE ROMANUM, ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Ioannis Pauli Pp. II promulgatum*: De Benedictionibus, editio typica, diei 31 maii 1984, Typis Polyglottis Vaticanis, 1984, Praenotanda, n. 28; *Ordo coronandi imaginem beatae Mariae Virginis*, editio typica, diei 25 martii 1981, Typis Polyglottis Vaticanis, 1981, nn. 10 e 14, pp. 10-11; S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Istr. sulle Messe nei gruppi particolari Actio pastoralis* (15 maggio 1969): AAS 61 (1969), 806-811; *Id.*, *Direttorio per le Messe dei fanciulli Pueros baptizatos* (1 novembre 1973): AAS 66 (1974), 30-46; *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 21.

¹⁵⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Motu proprio Misericordia Dei* (7 aprile 2002), 2: AAS 94 (2002), 455; Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Responsa ad dubia proposita: Notitiae* 37 (2001), 259-260.

da pranzo¹⁵⁹ o in un refettorio o luogo utilizzato per tale finalità conviviale, né in qualunque aula in cui sia presente del cibo, né coloro che partecipano alla Messa siedano a mensa nel corso stesso della celebrazione. Se per grave necessità si dovesse celebrare la Messa nello stesso luogo in cui dopo si deve cenare, si interponga un chiaro spazio di tempo tra la conclusione della Messa e l'inizio della cena e non si esibisca ai fedeli nel corso della Messa del cibo ordinario.

78. Non è lecito collegare la celebrazione della Messa con eventi politici o mondani o con

circostanze che non rispondano pienamente al Magistero della Chiesa cattolica. Si deve, inoltre, evitare del tutto di celebrare la Messa per puro desiderio di ostentazione o di celebrarla secondo lo stile di altre cerimonie, tanto più se profane, per non svuotare il significato autentico dell'Eucaristia.

79. Infine, va considerato nel modo più severo l'abuso di introdurre nella celebrazione della santa Messa elementi contrastanti con le prescrizioni dei libri liturgici, desumendoli dai riti di altre religioni.

CAPITOLO IV LA SANTA COMUNIONE

1. Disposizioni per ricevere la santa Comunione

80. L'Eucaristia sia proposta ai fedeli anche «come antidoto, che ci libera dalle colpe quotidiane e ci preserva dai peccati mortali»¹⁶⁰, come è posto in luce nelle diverse parti della Messa. Quanto all'atto penitenziale collocato all'inizio della Messa, esso ha lo scopo di disporre i partecipanti perché siano in grado di celebrare degnamente i santi Misteri¹⁶¹; tuttavia, «è privo dell'efficacia del sacramento della Penitenza»¹⁶² e, per quanto concerne la remissione dei peccati gravi, non si può ritenere un sostituto del sacramento della Penitenza. I pastori di anime curino con diligenza l'istruzione catechetica, in modo che ai fedeli sia trasmesso l'insegnamento cristiano a questo riguardo.

81. La consuetudine della Chiesa afferma, inoltre, la necessità che ognuno esamini molto a fondo se stesso¹⁶³, affinché chi sia conscio di essere in peccato grave non celebri la Messa né comunichi al Corpo del Signore senza avere premesso la Confessione sacramentale, a meno che non vi sia una ragione grave e manchi l'opportu-

rità di confessarsi; nel qual caso si ricordi che è tenuto a porre un atto di contrizione perfetta, che include il proposito di confessarsi quanto prima¹⁶⁴.

82. Inoltre, «la Chiesa ha dato delle norme che mirano insieme a favorire l'accesso frequente e fruttuoso dei fedeli alla mensa eucaristica e a determinare le condizioni oggettive in cui ci si deve astenere del tutto dal distribuire la Comunione»¹⁶⁵.

83. È certamente la cosa migliore che tutti coloro che partecipano ad una celebrazione della santa Messa e sono forniti delle dovute condizioni ricevano in essa la santa Comunione. Talora, tuttavia, avviene che i fedeli si accostino alla sacra mensa in massa e senza il necessario discernimento. È compito dei pastori correggere con prudenza e fermezza tale abuso.

84. Inoltre, se si celebra la santa Messa per una grande folla o, per esempio, nelle grandi

¹⁵⁹ Cfr. Istr. *Liturgicae instaurationes*, 9; l.c., 702.

¹⁶⁰ CONCILIO DI TRENTO, Sess. XIII (11 ottobre 1551), Decr. sulla Ss. Eucaristia, cap. 2; DS 1638; cfr. Sess. XXII (17 settembre 1562), Il Ss. Sacrificio della Messa, cap. 1-2; DS 1740-1743; Istr. *Eucharisticum mysterium*, 35; l.c., 560.

¹⁶¹ Cfr. MISSALE ROMANUM, Ordo Missae, n. 4, p. 505.

¹⁶² MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 51.

¹⁶³ Cfr. ICor 11,28.

¹⁶⁴ Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 916; CONCILIO DI TRENTO, Sess. XIII (11 ottobre 1551), Decr. sulla Ss. Eucaristia, cap. 7; DS 1646-1647; Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 36; l.c., 457-458; Istr. *Eucharisticum mysterium*, 35; l.c., 561.

¹⁶⁵ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 42; l.c., 461.

città, occorre che si faccia attenzione affinché per mancanza di consapevolezza non accedano alla santa Comunione anche i non cattolici o perfino i non cristiani, senza tener conto del Magistero della Chiesa in ambito dottrinale e disciplinare. Spetta ai pastori avvertire al momento opportuno i presenti sulla verità e sulla disciplina da osservare rigorosamente.

85. I ministri cattolici amministrano lecitamente i Sacramenti ai soli fedeli cattolici, i quali parimenti li ricevono lecitamente dai soli ministri cattolici, salvo le disposizioni del can. 844 §§2, 3 e 4, e del can. 861 §2¹⁶⁶. Inoltre, le condizioni stabilite dal can. 844 §4, alle quali non può essere derogato in alcun modo¹⁶⁷, non possono essere separate tra loro; è, pertanto, necessario che tutte siano sempre richieste simultaneamente.

86. I fedeli siano accortamente guidati alla pratica di accedere al sacramento della Penitenza al di fuori della celebrazione della Messa, soprattutto negli orari stabiliti, di modo che la sua amministrazione si svolga con tranquillità e a loro effettivo giovamento, senza che siano impediti da una attiva partecipazione alla Messa. Coloro che

sono soliti comunicarsi ogni giorno o molto spesso siano istruiti in modo da accedere al sacramento della Penitenza nei tempi opportuni, secondo le possibilità di ciascuno¹⁶⁸.

87. Si premetta sempre alla Prima Comunione dei bambini la Confessione sacramentale e l'assoluzione¹⁶⁹. La Prima Comunione, inoltre, sia sempre amministrata da un sacerdote e mai al di fuori della celebrazione della Messa. Salvo casi eccezionali, è poco appropriato amministrarla il Giovedì Santo "in Cena Domini". Si scelga piuttosto un altro giorno, come le domeniche II-VI di Pasqua o la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo o le domeniche "per annum", in quanto la domenica è giustamente considerata il giorno dell'Eucaristia¹⁷⁰. A ricevere l'Eucaristia non «accedano i bambini che non abbiano raggiunto l'età della ragione o che» il parroco «abbia giudicato non sufficientemente pronti»¹⁷¹. Tuttavia, qualora avvenga che un bambino, in via del tutto eccezionale rispetto all'età, sia ritenuto maturo per ricevere il Sacramento, non gli si rifiuti la Prima Comunione, a condizione che sia stato sufficientemente preparato.

2. La distribuzione della santa Comunione

88. I fedeli di solito ricevano la Comunione sacramentale dell'Eucaristia nella stessa Messa e al momento prescritto dal rito stesso della celebrazione, vale a dire immediatamente dopo la Comunione del sacerdote celebrante¹⁷². Spetta al sacerdote celebrante, eventualmente coadiuvato da altri sacerdoti o dai diaconi, distribuire la Comunione e la Messa non deve proseguire, se non

una volta ultimata la Comunione dei fedeli. Sol tanto laddove la necessità lo richieda, i ministri straordinari possono, a norma del diritto, aiutare il sacerdote celebrante¹⁷³.

89. Affinché, anche «per mezzo dei segni, la Comunione appaia meglio come partecipazione al Sacrificio che si celebra»¹⁷⁴, è da preferirsi che

¹⁶⁶ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 844 §1; Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 45-46: *L.c.*, 463-464; cfr. anche PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, Dirett. per l'applicazione dei principi e norme sull'ecumenismo *La recherche de l'unité* (25 marzo 1993), 130-131: AAS 85 (1993), 1039-1119, qui p. 1089.

¹⁶⁷ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 46: *L.c.*, 463-464.

¹⁶⁸ Cfr. Istr. *Eucharisticum mysterium*, 35: *L.c.*, 561.

¹⁶⁹ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 914; S. CONGREGAZIONE PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Dich. *Sanctus Pontifex* (24 maggio 1973): AAS 65 (1973), 410; S. CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E PER IL CULTO DIVINO e S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lett. ai Presidenti delle Conferenze dei Vescovi *In quibusdam* (31 marzo 1977): *Enchiridion Documentorum Instaurationis Liturgicae*, II, Roma 1988, pp. 142-144; S. CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E PER IL CULTO DIVINO e S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Responsum ad propositum dubium* (20 maggio 1977): AAS 69 (1977), 427.

¹⁷⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Dies Domini* (31 maggio 1998), 31-34: AAS 90 (1998), 713-766, qui pp. 731-734.

¹⁷¹ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 914.

¹⁷² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 55.

¹⁷³ Cfr. Istr. *Eucharisticum mysterium*, 31: *L.c.*, 558; PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, *Responso ad propositum dubium* (1 giugno 1988): AAS 80 (1988), 1373.

¹⁷⁴ *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 85.

i fedeli possano riceverla con ostie consacrate nella stessa Messa¹⁷⁵.

90. «I fedeli si comunicano in ginocchio o in piedi, come stabilito dalla Conferenza dei Vescovi», e confermato da parte della Sede Apostolica. «Quando però si comunicano stando in piedi, si raccomanda che, prima di ricevere il Sacramento, facciano la debita riverenza, da stabilire dalle stesse norme»¹⁷⁶.

91. Nella distribuzione della santa Comunione è da ricordare che «i ministri sacri non possono negare i Sacramenti a coloro che li chiedono opportunamente, siano disposti nel debito modo e non abbiano dal diritto la proibizione di riceverli»¹⁷⁷. Pertanto, ogni cattolico battezzato, che non sia impedito dal diritto, deve essere ammesso alla santa Comunione. Non è lecito, quindi, negare a un fedele la santa Comunione, per la semplice ragione, ad esempio, che egli vuole ricevere l'Eucaristia in ginocchio oppure in piedi.

92. Benché ogni fedele abbia sempre il diritto di ricevere, a sua scelta, la santa Comunione in bocca¹⁷⁸, se un comunicando, nelle regioni in cui la Conferenza dei Vescovi, con la conferma da parte della Sede Apostolica, lo abbia permesso, vuole ricevere il Sacramento sulla mano, gli sia distribuita la sacra ostia. Si badi, tuttavia, con particolare attenzione che il comunicando assuma subito l'ostia davanti al ministro, di modo che nessuno si allontani portando in mano le specie eucaristiche. Se c'è pericolo di profanazione, non

sia distribuita la santa Comunione sulla mano dei fedeli¹⁷⁹.

93. È necessario che si mantenga l'uso del piattino per la Comunione dei fedeli, per evitare che la sacra ostia o qualche suo frammento cada¹⁸⁰.

94. Non è consentito ai fedeli di «prendere da sé e tanto meno passarsi tra loro di mano in mano»¹⁸¹ la sacra ostia o il sacro calice. In merito, inoltre, va rimosso l'abuso che gli sposi durante la Messa nuziale si distribuiscano in modo reciproco la santa Comunione.

95. Il fedele laico «che ha già ricevuto la Santissima Eucaristia, può riceverla una seconda volta nello stesso giorno, soltanto entro la celebrazione eucaristica alla quale partecipa, salvo il disposto del can. 921 §2»¹⁸².

96. Va disapprovato l'uso di distribuire, contrariamente alle prescrizioni dei libri liturgici, a mo' di Comunione durante la celebrazione della santa Messa o prima di essa ostie non consacrate o altro materiale commestibile o meno. Tale uso, infatti, non si concilia con la tradizione del Rito Romano e reca in sé il rischio di ingenerare confusione tra i fedeli riguardo alla dottrina eucaristica della Chiesa. Se in alcuni luoghi vige, per concessione, la consuetudine particolare di benedire il pane e distribuirlo dopo la Messa, si fornisca con grande cura una corretta catechesi di questo gesto. Non si introducano, invece, altre usanze similari, né si utilizzino mai a tale scopo ostie non consacrate.

3. La Comunione dei sacerdoti

97. Ogni volta che celebra la santa Messa, il sacerdote deve comunicarsi all'altare al momento stabilito dal Messale; i concelebranti, invece, prima di procedere alla distribuzione della Comunione. Il sacerdote celebrante o concelebrante non attenda mai per comunicarsi il termine della Comunione del popolo¹⁸³.

98. La Comunione dei sacerdoti concelebranti si svolga secondo le norme prescritte nei libri liturgici, facendo sempre uso di ostie consacrate durante la stessa Messa¹⁸⁴, e ricevendo tutti i concelebranti la Comunione sotto le due specie. Si noti che, quando il sacerdote o il diacono amministra ai concelebranti la sacra ostia o il cali-

¹⁷⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 55; *Istr. Eucharisticum mysterium*, 31; *L.c.*, 558; *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, nn. 85. 157. 243.

¹⁷⁶ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 160.

¹⁷⁷ *Codice di Diritto Canonico*, can. 843 §1; cfr. can. 915.

¹⁷⁸ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 161.

¹⁷⁹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Dubium: Notitiae* 35 (1999), 160-161.

¹⁸⁰ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 118.

¹⁸¹ *Ibid.*, n. 160.

¹⁸² *Codice di Diritto Canonico*, can. 917; cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO, *Responsio ad propositum dubium* (11 luglio 1984): AAS 76 (1984), 746.

¹⁸³ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 55; *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, nn. 158-160. 243-244. 246.

¹⁸⁴ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, nn. 237-249; cfr. anche nn. 85. 157.

ce, non dice nulla, vale a dire non pronuncia le parole «Il Corpo di Cristo» o «Il Sangue di Cristo».

4. La Comunione sotto le due specie

100. Al fine di manifestare ai fedeli con maggior chiarezza la pienezza del segno nel convivio eucaristico, sono ammessi alla Comunione sotto le due specie nei casi citati nei libri liturgici anche i fedeli laici, con il presupposto e l'inesistente accompagnamento di una debita catechesi circa i principi dogmatici fissati in materia dal Concilio Ecumenico Tridentino¹⁸⁶.

101. Per amministrare la santa Comunione ai fedeli laici sotto le due specie si dovrà tenere appropriatamente conto delle circostanze, sulle quali spetta anzitutto ai Vescovi diocesani dare una valutazione. Ciò si escluda assolutamente quando esista rischio, anche minimo, di profanazione delle sacre specie¹⁸⁷. Per un più ampio coordinamento, occorre che le Conferenze dei Vescovi pubblicino, con la conferma da parte della Sede Apostolica, mediante la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, le norme relative soprattutto al «modo di distribuire ai fedeli la santa Comunione sotto le due specie e all'estensione della facoltà»¹⁸⁸.

102. Non si amministri ai fedeli laici il calice, laddove sia presente un numero di comunicandi tanto grande¹⁸⁹ che risulterebbe difficile stimare la quantità di vino necessario per l'Eucaristia e esisterebbe il rischio che «rimanga una quantità di Sangue di Cristo superiore al giusto da assumere al termine della celebrazione»¹⁹⁰, né parimenti laddove l'accesso al calice può essere regolato con difficoltà o fosse richiesta una quantità sufficiente di vino, della quale solo difficilmente si può avere garanzia di provenienza e qualità, o laddove non sia disponibile un congruo numero di ministri sacri né di ministri straordinari della sacra Comunione provvisti di appro-

103. La Comunione sotto le due specie è sempre permessa «ai sacerdoti, che non possono celebrare o concelebrazione»¹⁸⁵.

priata preparazione, o laddove una parte notevole del popolo perseveri, per varie ragioni, nel rifiutarsi di accedere al calice, facendo così venire meno in un certo qual modo il segno dell'unità.

103. Le norme del Messale Romano ammettono il principio che, nei casi in cui la Comunione è distribuita sotto le due specie, «il Sangue di Cristo può essere bevuto direttamente al calice, per intinzione, con la cannuccia o con il cucchiaino»¹⁹¹. Quanto all'amministrazione della Comunione ai fedeli laici, i Vescovi possono escludere la modalità della Comunione con la cannuccia o il cucchiaino, laddove non sia uso locale, rimanendo comunque sempre vigente la possibilità di amministrare la Comunione per intinzione. Se però si usa questa modalità, si ricorra ad ostie che non siano né troppo sottili, né troppo piccole e il comunicando riceva dal sacerdote il Sacramento soltanto in bocca¹⁹².

104. Non si permetta al comunicando di intingere da sé l'ostia nel calice, né di ricevere in mano l'ostia intinta. Quanto all'ostia da intingere, essa sia fatta di materia valida e sia consacrata, escludendo del tutto l'uso di pane non consacrato o di altra materia.

105. Se non fosse sufficiente un solo calice per distribuire la Comunione sotto le due specie ai sacerdoti concelebrazanti o ai fedeli, nulla osta che il sacerdote celebrante usi più calici¹⁹³. Va, infatti, ricordato che tutti i sacerdoti che celebrano la santa Messa sono tenuti a comunicarsi sotto le due specie. In ragione del segno, è lodevole servirsi di un calice principale più grande insieme ad altri calici di minori dimensioni.

106. Ci si astenga, tuttavia, dal riversare dopo

¹⁸⁵ Cfr. *Ibid.*, n. 283a.

¹⁸⁶ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sess. XXI (16 luglio 1562), Decr. sulla comunione eucaristica, capp. 1-3: DS 1725-1729; *Sacrosanctum Concilium*, 55; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 282-283.

¹⁸⁷ Cfr. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, 283.

¹⁸⁸ *Ibid.*

¹⁸⁹ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istr. *Sacramentali Communionem* (29 giugno 1970): AAS 62 (1970), 665; Istr. *Liturgicae instaurationes*, 6a: l.c., 699.

¹⁹⁰ MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 285a.

¹⁹¹ *Ibid.*, n. 245.

¹⁹² Cfr. *Ibid.*, nn. 285b e 287.

¹⁹³ Cfr. *Ibid.*, nn. 207 e 285a.

la consacrazione il Sangue di Cristo da un vaso in un altro, per evitare qualunque cosa che possa risultare irrispettosa di così grande mistero. Per ricevere il Sangue del Signore non si utilizzino in nessun caso brocche, crateri o altri vasi non integralmente rispondenti alle norme stabilite.

107. Secondo la normativa stabilita dai canoni, «chi getta via le specie consacrate, oppure le asporta o le conserva a scopo sacrilego, incorre nella scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica; il chierico inoltre può essere punito con altra pena, non esclusa la dimissione dallo stato clericale»¹⁹⁴. All'interno di questo caso si deve considerare annoverabile qualunque azione volontariamente e gravemente volta a di-

spregio delle sacre specie. Se, pertanto, qualcuno agisce contro le suddette norme, gettando ad esempio le sacre specie nel sacrario o in luogo indegno o a terra, incorre nelle pene stabilite¹⁹⁵. Tengano, inoltre, tutti presente che, al termine della distribuzione della santa Comunione durante la celebrazione della Messa, vanno osservate le prescrizioni del Messale Romano, e soprattutto che quanto eventualmente resta del Sangue di Cristo deve essere subito interamente consumato dal sacerdote o, secondo le norme, da un altro ministro, mentre le ostie consacrate avanzate vengano o immediatamente consumate all'altare dal sacerdote o portate in un luogo appositamente destinato a conservare l'Eucaristia¹⁹⁶.

CAPITOLO V

ALTRI ASPETTI RIGUARDANTI L'EUCARISTIA

1. Il luogo della celebrazione della santa Messa

108. «La celebrazione eucaristica venga compiuta nel luogo sacro, a meno che in un caso particolare la necessità non richieda altro; nel qual caso, la celebrazione deve essere compiuta in un luogo decoroso»¹⁹⁷. Su tale necessità sarà, di norma, il Vescovo diocesano a valu-

tare secondo il caso per la propria Diocesi.

109. Non è mai consentito a un sacerdote celebrare nel tempio o luogo sacro di una religione non cristiana.

2. Circostanze varie relative alla santa Messa

110. «Sempre memori che nel mistero del Sacrificio eucaristico viene esercitata ininterrottamente l'opera della redenzione, i sacerdoti celebrino frequentemente; anzi se ne raccomanda caldamente la celebrazione quotidiana, la quale, anche quando non si possa avere la presenza dei fedeli, è un atto di Cristo e della Chiesa, nella cui celebrazione i sacerdoti adempiono il loro principale compito»¹⁹⁸.

111. Un sacerdote sia ammesso a celebrare o

concelebrare l'Eucaristia «anche se sconosciuto al rettore della chiesa, purché esibisca la lettera commendatizia» della Sede Apostolica o del suo Ordinario o del suo Superiore, data almeno entro l'anno, «oppure si possa prudentemente ritenere che non sia impedito di celebrare»¹⁹⁹. I Vescovi provvedano che abitudini contrarie siano eliminate.

112. La Messa si celebra o in lingua latina in altra lingua, purché si faccia ricorso a testi

¹⁹⁴ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1367.

¹⁹⁵ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, *Responsio ad propositum dubium* (3 luglio 1999): AAS 91 (1999), 918.

¹⁹⁶ Cfr. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 163, 284.

¹⁹⁷ *Codice di Diritto Canonico*, can. 932 §1; cfr. *Istr. Liturgicae instaurationes*, 9: l.c., 701.

¹⁹⁸ *Codice di Diritto Canonico*, can. 904; cfr. *Lumen gentium*, 3; *Presbyterorum Ordinis*, 13; cfr. anche CONCILIO DI TRENTO, Sess. XXII (17 settembre 1562), Il Ss. Sacrificio della Messa, cap. 6: DS 1747; PAOLO VI, Lett. Enc. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965): AAS 57 (1965), 761-762; cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 11: l.c., 440-441; Istr. *Eucharisticum mysterium*, 44: l.c., 564; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 19.

¹⁹⁹ *Codice di Diritto Canonico*, can. 903; cfr. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 200.

turgici approvati a norma del diritto. Salvo le celebrazioni della Messa che devono essere svolte nella lingua del popolo secondo gli orari e i tempi stabiliti dall'autorità ecclesiastica, è consentito sempre e ovunque ai sacerdoti celebrare in latino²⁰⁰.

113. Quando la Messa è concelebrata da più sacerdoti, nel pronunciare la Preghiera eucaristica si usi la lingua conosciuta sia da tutti i sacerdoti concelebranti sia dal popolo riunito. Qualora avvenga che vi siano tra i sacerdoti alcuni che non conoscono la lingua della celebrazione, cosicché non possono debitamente pronunciare le parti della Preghiera eucaristica che sono loro proprie, essi non concelebrino, ma preferibilmente assistano secondo le norme alla celebrazione indossando l'abito corale²⁰¹.

114. «Nelle Messe domenicali della parroc-

chia, in quanto "comunità eucaristica", è normale poi che si ritrovino i vari gruppi, movimenti, associazioni, le stesse piccole comunità religiose in essa presenti»²⁰². Benché sia possibile, a norma del diritto, celebrare la Messa per gruppi particolari, ciononostante tali gruppi non sono dispensati dalla fedele osservanza delle norme liturgiche²⁰³.

115. Va riprovato l'abuso di sospendere in modo arbitrario la celebrazione della santa Messa per il popolo, contro le norme del Messale Romano e la sana tradizione del Rito Romano, con il pretesto di promuovere "il digiuno eucaristico".

116. Non si moltiplichino le Messe, contro la norma del diritto, e, quanto alle offerte per l'intenzione della Messa, si osservino tutte le regole comunque vigenti in forza del diritto²⁰⁴.

3. I vasi sacri

117. I vasi sacri destinati ad accogliere il Corpo e il Sangue del Signore, siano rigorosamente foggianti a norma di tradizione e dei libri liturgici²⁰⁵. È data facoltà alle Conferenze dei Vescovi di stabilire, con la conferma della Santa Sede, se sia opportuno che i vasi sacri siano fabbricati anche con altri materiali solidi. Tuttavia, si richiede strettamente che tali materiali siano davvero nobili secondo il comune giudizio di ciascuna regione²⁰⁶, di modo che con il loro uso si renda onore al Signore e si eviti completamente il rischio di sminuire agli occhi dei fedeli la dottrina della presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche. È pertanto riprovevole qualunque uso, per il quale ci si serva nella celebrazione della Messa di vasi comuni o piuttosto scadenti quanto alla qualità o privi di qualsiasi valore artistico, ovvero di semplici cestini o altri vasi in vetro, argilla, creta o altro materiale facilmente

frangibile. Ciò vale anche per i metalli e altri materiali facili ad alterarsi²⁰⁷.

118. I vasi sacri, prima di essere usati, devono essere benedetti dal sacerdote secondo i riti prescritti nei libri liturgici²⁰⁸. È lodevole che la benedizione sia impartita dal Vescovo diocesano, che valuterà se i vasi siano adatti all'uso a cui sono destinati.

119. Il sacerdote, ritornato all'altare dopo la distribuzione della Comunione, stando in piedi all'altare o a un tavolo purifica la patena o la pisside al di sopra del calice, secondo le prescrizioni del Messale, e asciuga il calice con il purificatoio. Se è presente il diacono, questi torna all'altare insieme al sacerdote e purifica lui i vasi. È tuttavia consentito, specialmente se sono numerosi, lasciare i vasi sacri da purificare oppor-

²⁰⁰ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 36 §1; *Codice di Diritto Canonico*, can. 928.

²⁰¹ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 114.

²⁰² Lett. Ap. *Dies Domini*, 36: *I.c.*, 735; cfr. anche Istr. *Eucharisticum mysterium*, 27: *I.c.*, 556.

²⁰³ Lett. Ap. *Dies Domini*, soprattutto 36: *I.c.*, 735-736; S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istr. *Actio moralis* (15 maggio 1969): AAS 61 (1969), 806-811.

²⁰⁴ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, cann. 905, 945-958; cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Decr. *Mos iugiter* (22 febbraio 1991): AAS 83 (1991), 443-446.

²⁰⁵ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, nn. 327-333.

²⁰⁶ Cfr. *Ibid.*, n. 332.

²⁰⁷ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 332; Istr. *Inaestimabile donum*, 16: *I.c.*, 338.

²⁰⁸ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, Institutio Generalis, n. 333; Appendix IV. *Ordo benedictionis calicis et patenae intra Missam adhibendus*, pp. 1255-1257; PONTIFICALE ROMANUM ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, *Ordo Dedicacionis ecclesiae et altaris*, editio typica, diei 29 maii 1977, Typis Polyglottis Vaticanis, 1977, cap. VII, pp. 125-132.

tunamente coperti sull'altare o sulla credenza sul corporale e che il sacerdote o il diacono li purifichino subito dopo la Messa, una volta congedato il popolo. Parimenti, l'accolito istituito aiuta il sacerdote o il diacono a purificare e sistemare i vasi sacri sia all'altare sia alla credenza. In assenza del diacono l'accolito istituito porta alla credenza i vasi sacri e li purifica, li asciuga e li sistema come al solito²⁰⁹.

4. Le vesti liturgiche

121. «La varietà dei colori nelle vesti sacre ha lo scopo di esprimere, anche con mezzi esterni, da un lato la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati, e dall'altro il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico»²¹⁰. In realtà, la differenza «di compiti nella celebrazione della sacra Liturgia, si manifesta esteriormente con la diversità delle vesti sacre. Convieni che tali vesti sacre contribuiscano anche al decoro della stessa azione sacra»²¹¹.

122. «Il camice è stretto ai fianchi dal cingolo, a meno che non sia fatto in modo da aderire al corpo anche senza cingolo. Prima di indossare il camice, se questo non copre l'abito comune attorno al collo, si usi l'amitto»²¹².

123. «Nella Messa e nelle altre azioni sacre direttamente collegate con essa, veste propria del sacerdote celebrante è la casula o pianeta, se non viene indicato diversamente, da indossarsi sopra il camice e la stola»²¹³. Parimenti, il sacerdote che porta la casula secondo le rubriche non tralasci di indossare la stola. Tutti gli Ordinari provvedano che ogni uso contrario sia eliminato.

124. Nel Messale Romano si dà facoltà ai sacerdoti che concelebrano la Messa accanto al celebrante principale, il quale indossi sempre la casula del colore prescritto, di poter omettere, in presenza di una giusta causa, come ad esempio il numero piuttosto elevato di concelebranti e la mancanza di paramenti, «la casula o la pianeta,

120. I pastori abbiano cura di mantenere costantemente puliti i lini della mensa sacra, e in particolare quelli destinati ad accogliere le sacre specie, e di lavarli piuttosto di frequente secondo la prassi tradizionale. È lodevole che l'acqua del primo lavaggio, che va eseguito a mano, si versi nel sacrario della chiesa o a terra in un luogo appropriato. Successivamente, si può effettuare un nuovo lavaggio nel modo consueto.

facendo uso della stola sopra il camice»²¹⁴. Qualora tuttavia fosse possibile prevedere tale situazione, si provveda in merito per quanto possibile. Coloro che concelebrano possono anch'essi, oltre al celebrante principale, vestire per necessità la casula di colore bianco. Per il resto, si osservino le norme dei libri liturgici.

125. Veste propria del diacono è la dalmatica, da indossarsi sopra il camice e la stola. Al fine di preservare una insigne tradizione della Chiesa, è lodevole non valersi della facoltà di omettere la dalmatica²¹⁵.

126. È riprovevole l'abuso per cui i ministri sacri, anche quando partecipa un solo ministro, celebrano la santa Messa, contrariamente alle prescrizioni dei libri liturgici, senza vesti sacre o indossando la sola stola sopra la cocolla monastica o il normale abito religioso o un vestito ordinario²¹⁶. Gli Ordinari provvedano a correggere quanto prima tali abusi e a far sì che in tutte le chiese e gli oratori sotto la propria giurisdizione sia presente un congruo numero di vesti liturgiche realizzate secondo le norme.

127. Nei libri liturgici si dà speciale facoltà di utilizzare nei giorni più solenni le sacre vesti festive, ovvero di maggiore dignità, anche se non siano del colore del giorno²¹⁷. Tale facoltà, tuttavia, riguardando propriamente vesti tessute molti anni or sono al fine di preservare il patrimonio della Chiesa, viene estesa impropriamente a innovazioni in modo tale che, lasciando da parte gli

²⁰⁹ Cfr. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 163. 183. 192.

²¹⁰ *Ibid.*, n. 345.

²¹¹ *Ibid.*, n. 335.

²¹² *Ibid.*, n. 336.

²¹³ *Ibid.*, n. 337.

²¹⁴ *Ibid.*, n. 209.

²¹⁵ Cfr. *Ibid.*, n. 338.

²¹⁶ Cfr. Istr. *Liturgicae instaurationes*, 8c: l.c., 701.

²¹⁷ Cfr. MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 346g.

usi tramandati, si assumono forme e colori secondo gusti soggettivi e si menoma il senso di tale norma a detrimento della tradizione. In occasione di un giorno festivo, vesti sacre di color oro o argento possono sostituire, secondo opportunità, quelle di altro colore, ma non le vesti violacee e nere.

128. La Santa Messa e le altre celebrazioni liturgiche, che sono azioni di Cristo e del Popolo di Dio gerarchicamente costituito, siano ordinate in modo tale che i sacri ministri e i fedeli laici vi

possano chiaramente partecipare secondo la propria condizione. È preferibile dunque «che i presbiteri presenti alla celebrazione eucaristica, se non sono scusati da una giusta causa, esercitino di solito il ministero del proprio Ordine e quindi partecipino come concelebrenti, indossando le sacre vesti. Diversamente indossano il proprio abito corale o la cotta sopra la veste talare»²¹⁸. Non è decoroso, salvo motivate eccezioni, che essi partecipino alla Messa, quanto all'aspetto esterno, alla maniera di fedeli laici.

CAPITOLO VI

LA CONSERVAZIONE DELLA SANTISSIMA EUCARISTIA E IL SUO CULTO FUORI DELLA MESSA

1. La conservazione della Santissima Eucaristia

129. «La celebrazione dell'Eucaristia nel Sacrificio della Messa è veramente l'origine e il fine del culto eucaristico fuori della Messa. Dopo la Messa si conservano le sacre specie soprattutto perché i fedeli, e in modo particolare i malati e gli anziani che non possono essere presenti alla Messa, si uniscano, per mezzo della Comunione sacramentale, a Cristo e al suo sacrificio, immolato e offerto nella Messa»²¹⁹. Questa conservazione, inoltre, permette anche la pratica di adorare questo grande Sacramento e di prestare ad esso il culto di latria, che si deve a Dio. È necessario, pertanto, che si promuovano certe forme culturali di adorazione non solo privata ma anche pubblica e comunitaria istituite o approvate validamente dalla stessa Chiesa»²²⁰.

130. «Secondo la struttura di ciascuna chiesa e le legittime consuetudini locali, il Santissimo Sacramento sia conservato nel tabernacolo in una parte della chiesa di particolare dignità, elevata, ben visibile e decorosamente ornata», nonché, in

virtù della tranquillità del luogo, dello spazio davanti al tabernacolo e della presenza di panche o sedie e inginocchiatoi, «adatta alla preghiera»²²¹. Si attenda, inoltre, con cura a tutte le prescrizioni dei libri liturgici e alla norma del diritto²²², specialmente al fine di evitare il pericolo di profanazione²²³.

131. Oltre a quanto prescritto dal can. 934 §1, è vietato conservare il Santissimo Sacramento in un luogo non soggetto alla sicura autorità del Vescovo diocesano o dove esista pericolo di profanazione. In questo caso, il Vescovo diocesano revochi immediatamente la facoltà di conservazione dell'Eucaristia precedentemente concessa²²⁴.

132. Nessuno porti a casa o in altro luogo la Santissima Eucaristia, contrariamente alla norma del diritto. Si tenga, inoltre, presente che il sottrarre o ritenere a fine sacrilego o il gettar via le specie consacrate sono atti che rientrano in quei

²¹⁸ *Ibid.*, n. 114; cfr. nn. 16-17.

²¹⁹ S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Decr. *Eucharistiae sacramentum* (21 giugno 1973): AAS 65 (1973), 610.

²²⁰ Cfr. *Ibid.*

²²¹ Cfr. Istr. *Eucharisticum mysterium*, 54: l.c., 568; Istr. *Inter oecumenici*, 95: l.c., 898; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 314.

²²² Cfr. Lett. *Dominicae Cenae*, 3: l.c., 117-119; Istr. *Eucharisticum mysterium*, 53: l.c., 568; Codice di Diritto Canonico, can. 938 §2; RITUALE ROMANUM, De sacra Communione et de cultu Mysteriorum eucharisticorum extra Missam, Praenotanda, n. 9; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, nn. 314-317.

²²³ Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 938 §3-5.

²²⁴ S. CONGREGAZIONE PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Nullum unquam* (26 maggio 1938), 10d: AAS 30 (1938), 206.

graviora delicta, la cui assoluzione è riservata alla Congregazione per la Dottrina della Fede²²⁵.

133. Il sacerdote o il diacono o il ministro straordinario che, in assenza o sotto impedimento del ministro ordinario, trasporta la Santissima Eucaristia per amministrare la Comunione a un malato, si rechi dal luogo in cui il Sacramento è

conservato fino al domicilio del malato lungo un tragitto possibilmente diretto e tralasciando ogni altra occupazione, in modo da evitare qualsiasi rischio di profanazione e riservare la massima riverenza al Corpo di Cristo. Si osservi sempre il rito dell'amministrazione della Comunione ai malati come prescritto nel Rituale Romano²²⁶.

2. Alcune forme di culto della Santissima Eucaristia fuori della Messa

134. «Il culto all'Eucaristia fuori della Messa è di valore inestimabile nella vita della Chiesa. Tale culto è strettamente congiunto con la celebrazione del Sacrificio eucaristico»²²⁷. Pertanto, si promuova con impegno la pietà sia pubblica sia privata verso la Santissima Eucaristia anche al di fuori della Messa, affinché dai fedeli sia reso culto di adorazione a Cristo veramente e realmente presente²²⁸, il quale è «Sommo Sacerdote dei beni futuri»²²⁹ e Redentore dell'universo. «Spetta ai Pastori incoraggiare, anche con la testimonianza personale, il culto eucaristico, particolarmente le esposizioni del Santissimo Sacramento, nonché la sosta adorante davanti a Cristo presente sotto le specie eucaristiche»²³⁰.

135. I fedeli «durante il giorno non omettano di fare la visita al Santissimo Sacramento, in quanto prova di gratitudine, segno d'amore e debito di riconoscenza a Cristo Signore là presente»²³¹. L'adorazione di Gesù presente nel Santissimo Sacramento, infatti, in quanto Comunione di desiderio, unisce fortemente il fedele a Cristo, come risplende dall'esempio di numerosi Santi²³². «Se non vi si oppone una grave ragione, la chiesa nella quale viene conservata la Santissi-

ma Eucaristia, resti aperta ai fedeli almeno per qualche ora al giorno, affinché possano trattenerci in preghiera dinanzi al Santissimo Sacramento»²³³.

136. L'Ordinario incoraggi molto vivamente l'adorazione eucaristica, sia breve sia prolungata o quasi continua, con il concorso del popolo. Negli ultimi anni, infatti, in molti «luoghi l'adorazione quotidiana del Santissimo Sacramento ha guadagnato ampio spazio e diviene fonte inesauribile di santità», benché vi siano anche luoghi «dove va registrata una quasi totale noncuranza del culto dell'adorazione eucaristica»²³⁴.

137. L'esposizione della Santissima Eucaristia sia compiuta sempre secondo le prescrizioni dei libri liturgici²³⁵. Non si escluda anche la recita del Rosario, mirabile «nella sua semplicità ed elevatezza»²³⁶, dinanzi al Santissimo Sacramento conservato o esposto. Tuttavia, soprattutto quando si fa l'esposizione, si ponga in luce l'indole di questa preghiera come contemplazione dei misteri della vita di Cristo Redentore e del disegno di salvezza del Padre onnipotente, uti-

²²⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Motu proprio Sacramentorum sanctitatis tutela* (30 aprile 2001): AAS 93 (2001), 737-739; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. ai Vescovi della Chiesa Cattolica e agli altri Ordinari e Gerarchi interessati: sui delitti più gravi riservati alla stessa Congregazione per la Dottrina della Fede: AAS 93 (2001), 786.

²²⁶ Cfr. RITUALE ROMANUM, De sacra Communione et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, nn. 26-78.

²²⁷ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 25: I.c., 449-450.

²²⁸ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sess. XIII (11 ottobre 1551), Decr. sulla Ss. Eucharistia, cap. 5: DS 1643; Lett. Enc. *Mediator Dei*: I.c., 569; Lett. Enc. *Mysterium fidei*: I.c., 769-770; Istr. *Eucharisticum mysterium*, 3f: I.c., 543; Istr. *Inaestimabile donum*, 20: I.c., 339; Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 25: I.c., 449-450.

²²⁹ Cfr. Eb 9,11; Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 3: I.c., 435.

²³⁰ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 25: I.c., 450.

²³¹ Lett. Enc. *Mysterium fidei*: I.c., 771.

²³² Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 25: I.c., 449-450.

²³³ *Codice di Diritto Canonico*, can. 937.

²³⁴ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 10: I.c., 439.

²³⁵ Cfr. RITUALE ROMANUM, De sacra Communione et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, nn. 82-100; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 317; *Codice di Diritto Canonico*, can. 941 §2.

²³⁶ Lett. Ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 2: I.c., 6.

lizzando in particolare letture desunte dalla Sacra Scrittura²³⁷.

138. Comunque, il Santissimo Sacramento non deve mai rimanere esposto, anche per brevissimo tempo, senza sufficiente custodia. Si faccia, dunque, in modo che, in tempi stabiliti, alcuni fedeli siano sempre presenti almeno a turno.

139. Se il Vescovo diocesano ha ministri sacri o altri destinabili a tale funzione, è diritto dei fedeli fare spesso visita al Santissimo Sacramento per l'adorazione e prendere parte almeno qualche volta nel corso dell'anno all'adorazione della Santissima Eucaristia esposta.

140. È particolarmente raccomandabile che nelle città o almeno nei comuni di maggiori dimensioni il Vescovo diocesano designi una chie-

sa per l'adorazione perpetua, in cui però si celebri frequentemente, e per quanto possibile anche quotidianamente, la santa Messa, interrompendo rigorosamente l'esposizione nel momento in cui si svolge la funzione²³⁸. È opportuno che l'ostia da esporre durante l'adorazione sia consacrata nella Messa che precede immediatamente il tempo dell'adorazione e sia posta nell'ostensorio sopra l'altare dopo la Comunione²³⁹.

141. Il Vescovo diocesano riconosca e, secondo le possibilità, incoraggi i fedeli nel loro diritto di costituire Confraternite ed Associazioni per la pratica dell'adorazione anche perpetua. Nei casi in cui tali Associazioni assumono indole internazionale, spetta alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti erigerle o approvare i loro *Statuti*²⁴⁰.

3. Le processioni e i Congressi eucaristici

142. «Spetta al Vescovo diocesano stabilire delle direttive circa le processioni, con cui provvedere alla loro partecipazione e dignità»²⁴¹, e promuovere l'adorazione dei fedeli.

143. «Ove, a giudizio del Vescovo diocesano, è possibile, si svolga, quale pubblica testimonianza di venerazione verso la Santissima Eucaristia e specialmente nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo, la processione condotta attraverso le pubbliche vie»²⁴², perché la devota «partecipazione dei fedeli alla processione eucaristica nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo è una grazia del Signore che ogni anno riempie di gioia chi vi partecipa»²⁴³.

144. Benché in alcuni luoghi ciò non risulti

possibile, occorre tuttavia che non vada perduta la tradizione di svolgere le processioni eucaristiche. Si cerchino, piuttosto, nuove maniere di praticarle nelle circostanze attuali, come ad esempio presso i santuari, all'interno di proprietà ecclesiastiche o, con il permesso dell'autorità civile, nei giardini pubblici.

145. Va considerata di grande valore l'utilità pastorale dei Congressi eucaristici, i quali «occorre siano segno vero di fede e carità»²⁴⁴. Siano essi preparati con diligenza e svolti secondo quanto stabilito²⁴⁵, affinché sia dato ai fedeli di venerare i sacri misteri del Corpo e del Sangue del Figlio di Dio in modo da sentire incessantemente in se stessi il frutto della redenzione²⁴⁶.

²³⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lett. della Congregazione (15 gennaio 1997): *Notitiae* 34 (1998), 506-510; PENITENZIERIA APOSTOLICA, Lett. a qualche sacerdote (8 marzo 1996): *Notitiae* 34 (1998), 511.

²³⁸ Cfr. Istr. *Eucharisticum mysterium*, 61: *L.c.*, 571; RITUALE ROMANUM, De sacra Communione et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, n. 83; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 317; *Codice di Diritto Canonico*, can. 941 §2.

²³⁹ Cfr. RITUALE ROMANUM, De sacra Communione et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, n. 94.

²⁴⁰ Cfr. Cost. Ap. *Pastor bonus*, art. 65: *L.c.*, 877.

²⁴¹ *Codice di Diritto Canonico*, can. 944 §2; cfr. RITUALE ROMANUM, De sacra Communione et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, Praenotanda, n. 102; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 317.

²⁴² *Codice di Diritto Canonico*, can. 944 §1; cfr. RITUALE ROMANUM, De sacra Communione et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, Praenotanda, n. 101-102; MISSALE ROMANUM, Institutio Generalis, n. 317.

²⁴³ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 10: *L.c.*, 439.

²⁴⁴ Cfr. RITUALE ROMANUM, De sacra Communione et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam, Praenotanda, n. 109.

²⁴⁵ Cfr. *Ibid.*, nn. 109-112.

²⁴⁶ Cfr. MISSALE ROMANUM, In sollemnitate sanctissimi Corporis et Sanguinis Christi, Collecta, p. 489.

CAPITOLO VII

I COMPITI STRAORDINARI DEI FEDELI LAICI

146. Il sacerdozio ministeriale non può essere in nessun modo sostituito. Se, infatti, in una comunità manca il sacerdote, essa è priva dell'esercizio della funzione sacramentale di Cristo, Capo e Pastore, che appartiene all'essenza stessa della vita della comunità²⁴⁷. Infatti, «il ministro, che può celebrare *in persona Christi* il sacramento dell'Eucaristia, è solo il sacerdote validamente ordinato»²⁴⁸.

147. Se tuttavia il bisogno della Chiesa lo richiede, in mancanza dei ministri sacri, i fedeli laici possono, a norma del diritto, supplirlo in alcune mansioni liturgiche²⁴⁹. Questi fedeli sono chiamati e delegati a svolgere determinati compiti, di maggiore e di minore importanza, sostenuti dalla grazia del Signore. Molti fedeli laici si sono già dedicati e si dedicano tuttora sollecitamente a tale servizio, soprattutto nelle terre di missione, dove la Chiesa ha ancora poca diffusione o si trova in condizioni di persecuzione²⁵⁰, ma anche in altre regioni colpite dalla scarsità di sacerdoti e diaconi.

148. In particolar modo, di grande importanza va considerata l'istituzione dei catechisti, che hanno fornito e forniscono con grande impegno un aiuto unico e assolutamente necessario alla diffusione della fede e della Chiesa²⁵¹.

149. In alcune Diocesi di più antica evangelizzazione molto di recente sono stati incaricati come "assistenti pastorali" dei fedeli laici, moltissimi dei quali hanno senza dubbio giovato al bene della Chiesa, sostenendo l'azione pastorale propria del Vescovo, dei sacerdoti e dei diaconi. Si badi, tuttavia, che il profilo di tale compito non sia troppo assimilato alla forma del ministero pastorale dei chierici. Si deve, cioè, curare che gli "assistenti pastorali" non si assumano funzio-

ni che spettano propriamente al ministero dei sacri ministri.

150. L'attività dell'assistente pastorale sia volta ad agevolare il ministero dei sacerdoti e dei diaconi, suscitare vocazioni al sacerdozio e al diaconato e preparare con zelo, a norma del diritto, i fedeli laici in ciascuna comunità a svolgere i vari compiti liturgici secondo la molteplicità dei carismi.

151. Soltanto in caso di vera necessità si dovrà ricorrere all'aiuto dei ministri straordinari nella celebrazione della Liturgia. Ciò, infatti, non è previsto per assicurare una più piena partecipazione dei laici, ma è per sua natura suppletivo e provvisorio²⁵². Se, inoltre, per necessità si ricorre agli uffici dei ministri straordinari, si moltiplichino le preghiere speciali e continue al Signore, perché mandi presto un sacerdote al servizio della comunità e susciti con abbondanza le vocazioni agli Ordini sacri²⁵³.

152. Tali funzioni meramente sostitutive non risultino, poi, pretesto di alterazione dello stesso ministero dei sacerdoti, di modo che costoro trascurino la celebrazione della santa Messa per il popolo loro affidato, la personale sollecitudine verso i malati e la premura di battezzare i bambini, assistere ai matrimoni e celebrare le esequie cristiane, le quali spettano anzitutto ai sacerdoti con l'aiuto dei diaconi. Non avvenga, pertanto, che i sacerdoti nelle parrocchie scambino indifferentemente le funzioni di servizio pastorale con i diaconi o i laici, confondendo in tal modo la specificità di ognuno.

153. Inoltre, non è consentito ai laici assumere le funzioni o i paramenti del diacono o del sacerdote, né altre vesti simili ad essi.

²⁴⁷ Cfr. Istr. *Ecclesiae de mysterio*, Principi teologici, 3; L.c., 859.

²⁴⁸ Codice di Diritto Canonico, can. 900 §1; cfr. CONCILIO LATERANENSE IV (11-30 novembre 1215), cap. 1: DS 802; CLEMENTE VI, Lett. ad Mekhitar, Catholicon Armeniorum, *Super quibusdam* (29 settembre 1351): DS 1084; CONCILIO DI TRENTO, Sess. XXIII (15 luglio 1563), Dottrina e canoni sulla sacr. ordin., cap. 4: DS 1767-1770; Lett. Enc. *Mediator Dei*: L.c., 553.

²⁴⁹ Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 230 §3; GIOVANNI PAOLO II, Discorso al Simposio sulla «partecipazione dei fedeli laici al ministero pastorale dei sacerdoti» (22 aprile 1994), 2; L'Osservatore Romano, 23 aprile 1994; Istr. *Ecclesiae de mysterio*, Proemio: L.c., 852-856.

²⁵⁰ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 53-54; L.c., 300-302; Istr. *Ecclesiae de mysterio*, Proemio: L.c., 852-856.

²⁵¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes* (7 dicembre 1965), 17; Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 73; L.c., 321.

²⁵² Cfr. Istr. *Ecclesiae de mysterio*, Disposizioni pratiche, art. 8 §2: L.c., 872.

²⁵³ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 32; L.c., 455.

I. Il ministro straordinario della sacra Comunione

154. Come è stato già ricordato, «ministro, in grado di celebrare *in persona Christi* il sacramento dell'Eucaristia, è il solo sacerdote validamente ordinato»²⁵⁴. Perciò il nome di «ministro dell'Eucaristia» spetta propriamente al solo sacerdote. Anche a motivo della sacra Ordinazione, i ministri ordinari della santa Comunione sono i Vescovi, i sacerdoti e i diaconi²⁵⁵, ai quali, dunque, spetta distribuire la santa Comunione ai fedeli laici nella celebrazione della santa Messa. Si manifesti, così, correttamente e con pienezza il loro compito ministeriale nella Chiesa e si adempia il segno sacramentale.

155. Oltre ai ministri ordinari c'è l'accollito istituito, che è per istituzione ministro straordinario della santa Comunione anche al di fuori della celebrazione della Messa. Se inoltre ragioni di autentica necessità lo richiedano, il Vescovo diocesano può delegare, a norma del diritto²⁵⁶, allo scopo anche un altro fedele laico come ministro straordinario, *ad actum* o *ad tempus*, servendosi nella circostanza della appropriata formula di benedizione. Questo atto di deputazione, tuttavia, non ha necessariamente forma liturgica, né in alcun modo, se la avesse, può essere assimilato a una sacra Ordinazione. Soltanto in casi particolari e imprevisi, può essere dato un permesso *ad actum* da parte del sacerdote che presiede la celebrazione eucaristica²⁵⁷.

156. Questo ufficio venga inteso in senso stretto secondo la sua denominazione di ministro straordinario della santa Comunione, e non «ministro speciale della santa Comunione» o «ministro straordinario dell'Eucaristia» o «ministro speciale dell'Eucaristia», definizioni che ne amplificano indebitamente e impropriamente la portata.

157. Se è di solito presente un numero di ministri sacri sufficiente anche alla distribuzione della santa Comunione, non si possono deputare a questo compito i ministri straordinari della santa Comunione. In simili circostanze, coloro che fossero deputati a tale ministero, non lo esercitano. È riprovevole la prassi di quei sacerdoti che, benché presenti alla celebrazione, si astengono comunque dal distribuire la Comunione, incaricando di tale compito i laici²⁵⁸.

158. Il ministro straordinario della santa Comunione, infatti, potrà amministrare la Comunione soltanto quando mancano il sacerdote o il diacono, quando il sacerdote è impedito da malattia, vecchiaia o altro serio motivo o quando il numero dei fedeli che accedono alla Comunione è tanto grande che la celebrazione stessa della Messa si protrarrebbe troppo a lungo²⁵⁹. Tuttavia, ciò si ritenga nel senso che andrà considerata motivazione del tutto insufficiente un breve prolungamento, secondo le abitudini e la cultura del luogo.

159. Non è in nessun modo consentito al ministro straordinario della santa Comunione delegare all'amministrazione dell'Eucaristia qualcun altro, come ad esempio un genitore, il marito o il figlio del malato che si deve comunicare.

160. Il Vescovo diocesano riesamini la prassi degli ultimi anni in materia e la corregga secondo opportunità o la determini con maggior chiarezza. Se per effettiva necessità tali ministri straordinari vengono deputati in maniera estesa, occorre che il Vescovo diocesano pubblici delle norme particolari, con cui, tenendo presente la tradizione della Chiesa, stabilisca delle direttive a norma del diritto in merito all'esercizio di questo compito.

²⁵⁴ Codice di Diritto Canonico, can. 900 §1.

²⁵⁵ Cfr. *Ibid.*, can. 910 §1; cfr. anche Lett. *Dominicae Cenae*, 11: *I.c.*, 142; Istr. *Ecclesiae de mysterio*, Disposizioni pratiche, art. 8 §1: *I.c.*, 870-871.

²⁵⁶ Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 230 §3.

²⁵⁷ Cfr. Istr. *Immensae caritatis*, Proemio: *I.c.*, 264; Motu proprio *Ministeria quaedam*: *I.c.*, 532; MISSALE ROMANUM, Appendix III: Ritus ad deputandum ministrum sacrae Communionis ad actum distribuendae, p. 1253; Istr. *Ecclesiae de mysterio*, Disposizioni pratiche, art. 8 §1: *I.c.*, 871.

²⁵⁸ Cfr. Istr. *Inaestimabile donum*, 10: *I.c.*, 336; cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO, Responsio ad propositum dubium (11 luglio 1984): AAS 76 (1984), 746.

²⁵⁹ Cfr. Istr. *Immensae caritatis*, 1: *I.c.*, 265-266; PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO, Responsio ad propositum dubium (1 giugno 1988): AAS 80 (1988), 1373; Istr. *Ecclesiae de mysterio*, Disposizioni pratiche, art. 8 §2: *I.c.*, 871.

2. La predicazione

161. Come è stato già detto, l'omelia è per la sua importanza e natura riservata al sacerdote o al diacono durante la Messa²⁶⁰. Per quanto attiene ad altre forme di predicazione, se in particolari circostanze la necessità lo richiede o in specifici casi l'utilità lo esige, si possono a norma del diritto ammettere a predicare in chiesa o in un oratorio al di fuori della Messa, i fedeli laici²⁶¹. Ciò può av-

venire soltanto per l'esiguità del numero di ministri sacri in alcuni luoghi al fine di supplire ad essi e non lo si può mutare da caso di assoluta eccezionalità a fatto ordinario, né deve essere inteso come autentica promozione del laicato²⁶². Va, inoltre, ricordato che la facoltà di permettere ciò, sempre *ad actum*, spetta agli Ordinari del luogo e non ad altri, neppure sacerdoti o diaconi.

3. Celebrazioni particolari che si svolgono in assenza del sacerdote

162. La Chiesa, nel giorno che prende il nome di "domenica", si raduna insieme fedelmente per commemorare, specialmente con la celebrazione della Messa, la risurrezione del Signore e tutto il mistero pasquale²⁶³. Infatti, «nessuna comunità cristiana si edifica, se non si radica ed incardina nella celebrazione della Santissima Eucaristia»²⁶⁴. Il popolo cristiano ha, dunque, il diritto che sia celebrata l'Eucaristia in proprio favore la domenica, nelle feste di precetto, negli altri giorni principali di festa e, per quanto possibile, anche quotidianamente. Se, pertanto, di domenica in una parrocchia o altra comunità di fedeli è difficile avere la celebrazione della Messa, il Vescovo diocesano valuti insieme con il Presbiterio gli opportuni rimedi²⁶⁵. Tra queste soluzioni, le principali saranno quelle di chiamare altri sacerdoti allo scopo o che i fedeli vadano nella chiesa di un luogo vicino per prendervi parte al Mistero eucaristico²⁶⁶.

163. Tutti i sacerdoti, ai quali sono stati affidati il sacerdozio e l'Eucaristia «per il bene» degli altri²⁶⁷, abbiano a mente che è loro dovere offrire a tutti i fedeli l'opportunità di poter soddisfare il precetto di prendere parte alla Messa di domenica²⁶⁸. Per parte loro, i fedeli laici hanno

il diritto che nessun sacerdote, se non in presenza di effettiva impossibilità, si rifiuti mai di celebrare la Messa per il popolo o rifiuti che essa sia celebrata da un altro, se non si può soddisfare in altro modo il precetto di prendere parte alla Messa di domenica e negli altri giorni stabiliti.

164. «Se per la mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica»²⁶⁹, il popolo cristiano ha il diritto che il Vescovo diocesano provveda, secondo le possibilità, che sia compiuta una celebrazione per la comunità stessa la domenica sotto la propria autorità e secondo le norme stabilite dalla Chiesa. Tali celebrazioni domenicali, tuttavia, vanno sempre considerate del tutto straordinarie. Pertanto, sarà cura di tutti, sia diaconi sia fedeli laici, ai quali è assegnato un compito da parte del Vescovo diocesano all'interno di tali celebrazioni, «mantenere viva nella comunità una vera "fame" dell'Eucaristia, che conduca a non perdere nessuna occasione di avere la celebrazione della Messa, anche approfittando della presenza occasionale di un sacerdote non impedito a celebrarla dal diritto della Chiesa»²⁷⁰.

²⁶⁰ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 767 §1.

²⁶¹ Cfr. *Ibid.*, can. 766.

²⁶² Cfr. *Istr. Ecclesiae de mysterio*, Disposizioni pratiche, art. 2 §§3-4; *I.c.*, 865.

²⁶³ Cfr. Lett. Ap. *Dies Domini*, specialmente 31-51; *I.c.*, 731-746; Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 35-36; *I.c.*, 290-292; Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 41; *I.c.*, 460-461.

²⁶⁴ *Presbyterorum Ordinis*, 6; cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 22. 33; *I.c.*, 448. 455-456.

²⁶⁵ Cfr. *Istr. Eucharisticum mysterium*, 26; *I.c.*, 555-556; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Dirett. per le celebrazioni domenicali in assenza del sacerdote *Christi Ecclesia* (2 giugno 1988), 5 e 25; *Notitiae* 24 (1988), 367. 372.

²⁶⁶ Cfr. Dirett. *Christi Ecclesia*, 18; *I.c.*, 370.

²⁶⁷ Cfr. Lett. *Dominicae Cenae*, 2; *I.c.*, 116.

²⁶⁸ Cfr. Lett. Ap. *Dies Domini*, 49; *I.c.*, 744; Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 41; *I.c.*, 460-461; *Codice di Diritto Canonico*, cann. 1246-1247.

²⁶⁹ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1248 §2; cfr. Dirett. *Christi Ecclesia*, 1-2; *I.c.*, 366.

²⁷⁰ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 33; *I.c.*, 455-456.

165. Occorre evitare con cura ogni forma di confusione tra questo tipo di riunioni e la celebrazione eucaristica²⁷¹. I Vescovi diocesani, pertanto, valutino con prudenza se in tali riunioni si debba distribuire la santa Comunione. Per un più ampio coordinamento, la questione sia opportunamente determinata nell'ambito della Conferenza dei Vescovi, in modo da pervenire a una risoluzione, con la conferma da parte della Sede Apostolica, mediante la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Sarà preferibile, inoltre, in assenza del sacerdote e del diacono, che le varie parti siano distribuite tra più fedeli anziché sia un solo fedele laico a guidare l'intera celebrazione. In nessun caso è appropriato dire che un fedele laico «presiede» la celebrazione.

166. Parimenti, il Vescovo diocesano, al quale soltanto spetta la questione, non conceda con facilità che tali celebrazioni, soprattutto se in esse

si distribuisce anche la santa Comunione, avvengano nei giorni feriali e soprattutto in luoghi in cui si è potuto o si potrà celebrare la Messa la domenica precedente o successiva. I sacerdoti sono fermamente pregati di celebrare, secondo le possibilità, quotidianamente la santa Messa per il popolo in una delle chiese a loro affidate.

167. «Similmente, non si può pensare di sostituire la santa Messa domenicale con celebrazioni ecumeniche della Parola o con incontri di preghiera in comune con cristiani appartenenti alle [...] Comunità ecclesiali, oppure con la partecipazione ai loro riti liturgici»²⁷². Se poi il Vescovo diocesano, spinto da necessità, ha permesso *ad actum* la partecipazione dei cattolici, i pastori badino che tra i fedeli cattolici non si ingeneri confusione quanto alla necessità di prendere parte anche in queste occasioni alla Messa di precetto, in un'altra ora della giornata²⁷³.

4. Coloro che sono stati dimessi dallo stato clericale

168. Al «chierico che a norma del diritto perde lo stato clericale [...] è proibito esercitare la potestà di Ordine»²⁷⁴. A costui, pertanto, non è consentito celebrare sotto alcun pretesto i sacramenti, salvo esclusivamente il caso di eccezionalità previsto dal diritto²⁷⁵, né è consentito ai fedeli ricorrere a lui per la celebrazione, quando non

vi è giusta causa che permetta ciò a norma del can. 1335²⁷⁶. Tali persone, inoltre, non tengano l'omelia²⁷⁷, né assumano mai alcun incarico o compito nella celebrazione della sacra Liturgia, di modo che non si ingeneri confusione tra i fedeli e non ne risulti offuscata la verità.

CAPITOLO VIII

I RIMEDI

169. Quando si compie un abuso nella celebrazione della sacra Liturgia, si opera un'autentica contraffazione della Liturgia cattolica. Ha scritto San Tommaso: «Incorre nel vizio di falsificazione chi per conto della Chiesa manifesta a

Dio un culto contro la modalità istituita per autorità divina dalla Chiesa e consueta in essa»²⁷⁸.

170. Al fine di porre rimedio a tali abusi, ciò «che in sommo grado urge è la formazione bibli-

²⁷¹ Cfr. Dirett. *Christi Ecclesia*, 22: *I.c.*, 371.

²⁷² Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 30: *I.c.*, 453-454; cfr. anche Dirett. *La recherche de l'unité*, 115: *I.c.*, 1085.

²⁷³ Cfr. Dirett. *La recherche de l'unité*, 101: *I.c.*, 1081-1082.

²⁷⁴ *Codice di Diritto Canonico*, can. 292; cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, Dich. sulla retta interpretazione del can. 1335, seconda parte, C.I.C. (15 maggio 1997), 3: AAS 90 (1998), 64.

²⁷⁵ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, cann. 976 e 986 §2.

²⁷⁶ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, Dich. del 15 maggio 1997, 1-2: *I.c.*, 63-64.

²⁷⁷ Per ciò che riguarda i sacerdoti che hanno ottenuto la dispensa dal celibato, cfr. S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Norme sulla dispensa dal celibato sacerdotale *Normae substantiales* (14 ottobre 1980), art. 5; cfr. anche Istr. *Ecclesiae de mysterio*, Disposizioni pratiche, art. 3 §5: *I.c.*, 865.

²⁷⁸ S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theol.*, IIa IIae, q. 93, a. 1.

ca e liturgica del Popolo di Dio, dei pastori e dei fedeli»²⁷⁹, di modo che la fede e la disciplina della Chiesa in merito alla sacra Liturgia siano correttamente presentate e comprese. Se tuttavia gli abusi persistono, occorrerà procedere, a norma del diritto, a tutela del patrimonio spirituale e dei diritti della Chiesa, facendo ricorso a tutti i mezzi legittimi.

1. *Graviora delicta*

172. I *graviora delicta* contro la santità del Santissimo Sacrificio e sacramento dell'Eucaristia vanno trattati seguendo le «Norme relative ai *graviora delicta* riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede»²⁸⁰, vale a dire:

a) sottrazione o ritenzione a fine sacrilego o il gettar via le specie consacrate²⁸¹;

b) tentata azione liturgica del Sacrificio eucaristico o sua simulazione²⁸²;

171. Tra i vari abusi vi sono quelli che costituiscono obiettivamente *graviora delicta*, gli atti gravi e altri che vanno nondimeno evitati e attentamente corretti. Tenendo conto di tutto ciò che è stato in particolar modo trattato nel Capitolo I di questa Istruzione, occorrerà prestare ora attenzione a quanto segue.

c) concelebrazione proibita del Sacrificio eucaristico insieme a ministri di Comunità ecclesiali i quali non hanno la successione apostolica, né riconoscono la dignità sacramentale dell'Ordinazione sacerdotale²⁸³;

d) consacrazione a fine sacrilego di una materia senza l'altra nella celebrazione eucaristica o anche di entrambe al di fuori della celebrazione eucaristica²⁸⁴.

2. Atti gravi

173. Sebbene il giudizio sulla gravità della questione vada formulato secondo la dottrina comune della Chiesa e le norme da essa stabilite, come atti gravi vanno sempre obiettivamente considerati quelli che mettono a rischio la validità e dignità della Santissima Eucaristia, ovvero quelli che contrastano con i casi precedentemen-

te illustrati ai nn. 48-52, 56, 76-77, 79, 91-92, 94, 96, 101-102, 104, 106, 109, 111, 115, 117, 126, 131-133, 138, 153 e 168. Si deve, inoltre, fare attenzione alle prescrizioni del *Codice di Diritto Canonico* e in particolare a quanto stabilito dai cann. 1364, 1369, 1373, 1376, 1380, 1384, 1385, 1386 e 1398.

3. Altri abusi

174. Inoltre, le azioni commesse contro quelle norme, di cui si tratta altrove in questa Istruzione e nelle norme stabilite dal diritto, non vanno considerate con leggerezza, ma le si annoveri tra gli altri abusi da evitare e correggere con sollecitudine.

175. Quanto esposto nella presente Istruzione,

come risulta chiaro, non riporta tutte le violazioni contro la Chiesa e la sua disciplina, quali sono definite nei canoni, nelle leggi liturgiche e nelle altre norme della Chiesa secondo la dottrina del Magistero o la sana tradizione. Se qualche errore viene commesso, andrà corretto a norma del diritto.

²⁷⁹ Cfr. Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, 15: *L.c.*, 911; cfr. anche *Sacrosanctum Concilium*, 15-19.

²⁸⁰ Cfr. Motu proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela*: *L.c.*, 737-739; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. sui delitti più gravi riservati alla stessa Congregazione: *L.c.*, 786.

²⁸¹ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1367; PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, Responsio ad propositum dubium (3 luglio 1999): AAS 91 (1999), 918; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. sui delitti più gravi riservati alla stessa Congregazione: *L.c.*, 786.

²⁸² Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, cann. 1378 §2 n. 1 e 1379; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. sui delitti più gravi riservati alla stessa Congregazione: *L.c.*, 786.

²⁸³ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, cann. 908 e 1365; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. sui delitti più gravi riservati alla stessa Congregazione: *L.c.*, 786.

²⁸⁴ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 927; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. sui delitti più gravi riservati alla stessa Congregazione: *L.c.*, 786.

4. Il Vescovo diocesano

176. Il Vescovo diocesano, «essendo il principale dispensatore dei misteri di Dio, si adoperi di continuo perché i fedeli affidati alle sue cure crescano in grazia mediante la celebrazione dei Sacramenti e perché conoscano e vivano il mistero pasquale»²⁸⁵. A lui spetta, «entro i limiti della sua competenza, dare norme in materia liturgica, alle quali tutti sono tenuti»²⁸⁶.

177. «Poiché deve difendere l'unità della Chiesa universale, il Vescovo è tenuto a promuovere la disciplina comune a tutta la Chiesa e perciò a urgere l'osservanza di tutte le leggi ecclesiastiche. Vigili che non si insinuino abusi nella disciplina ecclesiastica, soprattutto nel ministero della Parola, nella celebrazione dei Sacramenti e dei sacramentali, nel culto di Dio e dei Santi»²⁸⁷.

178. Pertanto, ogni qualvolta l'Ordinario del luogo o di un Istituto religioso oppure di una Società di vita apostolica abbia notizia, quanto

meno verosimile, a proposito di un delitto o di un abuso riguardante la Santissima Eucaristia, indagheri con cautela, in prima persona o mediante altro chierico idoneo, sui fatti, le circostanze e l'imputabilità.

179. I delitti contro la fede e i *graviora delicta* commessi durante la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti siano segnalati senza indugio alla Congregazione per la Dottrina della Fede, che li esamina «e, all'occorrenza, procede a dichiarare o ad infliggere le sanzioni canoniche a norma del diritto, sia comune che proprio»²⁸⁸.

180. Diversamente, l'Ordinario proceda a norma dei sacri canoni, applicando, ove fosse il caso, le pene canoniche e tenendo presente in modo particolare quanto stabilito dal can. 1326. Qualora si tratti di azioni gravi, informi la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

5. La Sede Apostolica

181. Ogni qualvolta la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha notizia, quanto meno verosimile, di un delitto o abuso relativo alla Santissima Eucaristia, ne informa l'Ordinario, affinché indagheri sul fatto. Qualora esso risulti grave, l'Ordinario invii al più presto allo stesso Dicastero un esemplare degli atti relativi all'indagine eseguita e, eventualmente, sulla pena inflitta.

182. Nei casi di maggiore difficoltà l'Ordina-

rio non trascuri per il bene della Chiesa universale, della cui sollecitudine anche egli partecipa in virtù della sacra Ordinazione, di trattare la questione dopo avere consultato il parere della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Da parte sua, questa Congregazione, in virtù delle facoltà ad essa concesse dal Romano Pontefice, sosterrà l'Ordinario secondo il caso, accordandogli le necessarie dispense²⁸⁹ o comunicandogli istruzioni e prescrizioni, alle quali egli ottemperi con diligenza.

6. Segnalazioni di abusi in materia liturgica

183. In modo assolutamente particolare tutti, secondo le possibilità, facciano sì che il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia sia custodito da ogni forma di irriverenza e aberrazione e tutti gli abusi vengano completamente corretti. Questo è compito della massima importanza per tutti e per ciascuno, e tutti sono tenuti a compiere tale opera, senza alcun favoritismo.

184. Ogni cattolico, sia sacerdote sia diacono

sia fedele laico, ha il diritto di sporgere querela su un abuso liturgico presso il Vescovo diocesano o l'Ordinario competente a quegli equiparato dal diritto o alla Sede Apostolica in virtù del primato del Romano Pontefice²⁹⁰. È bene, tuttavia, che la segnalazione o la querela sia, per quanto possibile, presentata dapprima al Vescovo diocesano. Ciò avvenga sempre con spirito di verità e carità.

²⁸⁵ Codice di Diritto Canonico, can. 387.

²⁸⁶ Ibid., can. 838 §4.

²⁸⁷ Ibid., can. 392.

²⁸⁸ Cost. Ap. *Pastor bonus*, art. 52: l.c., 874.

²⁸⁹ Cfr. Ibid., art. 63: l.c., 876.

²⁹⁰ Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 1417 §1.

CONCLUSIONE

185. «Ai germi di disgregazione tra gli uomini, che l'esperienza quotidiana mostra tanto radicati nell'umanità a causa del peccato, si contrappone la forza generatrice di unità del corpo di Cristo. L'Eucaristia, costruendo la Chiesa, proprio per questo crea comunità fra gli uomini»²⁹¹. Pertanto, questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti si augura che, anche mediante l'attenta applicazione di quanto richiamato alla mente nella presente Istruzione, l'umana fragilità intralci in misura minore l'azione del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia e, rimossa ogni irregolarità, bandito ogni uso riprovato, per intercessione della Beata Vergine Maria, «donna eucaristica»²⁹², la presenza salvifica di Cristo nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue risplenda su tutti gli uomini.

186. Tutti i fedeli partecipino, secondo le possibilità, pienamente, consapevolmente e attivamente alla Santissima Eucaristia²⁹³, la venerino con tutto il cuore nella devozione e nella vita. I Vescovi, i sacerdoti e i diaconi, nell'esercizio del sacro ministero, si interrogino in coscienza sulla autenticità e sulla fedeltà delle azioni da loro compiute a nome di Cristo e della Chiesa nella celebrazione della sacra Liturgia. Ogni ministro sacro si interroghi, anche con severità, se ha rispettato i diritti dei fedeli laici, che affidano a lui con fiducia se stessi e i loro figli, nella convinzione che tutti svolgono correttamente per i fedeli quei compiti che la Chiesa, per mandato di Cristo, intende adempiere nel celebrare la sacra Liturgia²⁹⁴. Ciascuno ricordi sempre, infatti, di essere servitore della sacra Liturgia²⁹⁵.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Questa Istruzione, redatta, per disposizione del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti d'intesa con la Congregazione per la Dottrina della Fede, è stata approvata il 19 marzo 2004, nella solennità di San Giuseppe, dallo stesso Pontefice il quale ne ha disposto la pubblicazione e l'immediata osservanza da parte di tutti coloro a cui spetta.

Roma, dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il 25 marzo 2004, nella solennità dell'Annunciazione del Signore.

Francis Card. Arinze

Prefetto

✠ **Domenico Sorrentino**

Arcivescovo Prelato em. di Pompei
Segretario

²⁹¹ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 24: l.c., 449.

²⁹² *Ibid.*, 53-58: l.c., 469-472.

²⁹³ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 14; cfr. anche nn. 11, 41 e 48.

²⁹⁴ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theol.*, III, q. 64, a. 9 ad primum.

²⁹⁵ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, *Institutio Generalis*, n. 24.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

**Messaggio in occasione dell'LXXX Giornata
per l'Università Cattolica del Sacro Cuore**

“Giovani e Università protagonisti del nuovo mondo”

Gli inizi del Terzo Millennio ravvivano negli uomini e nelle donne del nostro tempo, segnato da una recrudescenza inattesa di violenza, il desiderio di un mondo nuovo, nel quale vengano sanate le ferite dell'odio e della vendetta e trovino soluzione le tante ingiustizie sociali; un mondo nel quale sia riconosciuta e rispettata effettivamente la dignità di ogni essere umano; un mondo nel quale possa fiorire una nuova stagione di concordia e di benessere per tutti.

La Chiesa – impegnata a costruire il regno di Dio nella storia, nell'attesa dei cieli nuovi e della terra nuova – fa suo questo anelito, tipico del mondo giovanile, a un mondo più giusto, più umano, nel quale a ognuno sia riconosciuta la dignità di figlio amato di Dio, e incoraggia il protagonismo che i giovani di oggi intendono assumere in questo ambito.

Il tema dell'LXXX Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore *“Giovani e Università protagonisti del nuovo mondo”* si inserisce opportunamente in questo contesto perché orienta i giovani e l'Università Cattolica verso un traguardo che trascende gli spazi accademici per toccare il cuore della società moderna.

Ma non ci può essere vero protagonismo giovanile senza maturazione umana e spirituale, acquisita attraverso una formazione cristiana, culturale e professionale. L'Università Cattolica, sin dalla sua fondazione, si è dedicata a questo delicato e decisivo settore, impegnandosi a coniugare le esigenze di una formazione specialistica ai più alti livelli con l'urgenza di far maturare nei giovani il desiderio di lavorare per il bene comune.

Questo impegno, da tutti riconosciuto e apprezzato, chiama le nostre Chiese a sostenere generosamente l'Ateneo dei cattolici italiani, perché sappia continuare nel suo prezioso e

insostituibile compito di formare per il Paese giovani preparati culturalmente e capaci di spendere la loro vita per ciò in cui credono.

Le numerose sfide della formazione, anche nel campo della trasmissione culturale e della ricerca scientifica, impongono all'Università Cattolica di elaborare strategie didattiche capaci di rispondere alle complesse domande del mondo giovanile. Non si tratta di un impegno semplice, come evidenziano le molteplici ricerche effettuate. Infatti, il quadro offertoci è quello di un mondo attraversato da luci e ombre. I giovani, oggi, sono forti, ma incerti; più preparati sul livello culturale rispetto alle generazioni che li hanno preceduti, ma meno disponibili ad assumere responsabilità in proprio; ricchi di entusiasmo, ma incapaci di impegni di lungo respiro. A ognuno è richiesto il massimo sforzo per aiutarli a divenire protagonisti di un mondo nuovo nel segno della speranza, spesso richiamata ai giovani da Giovanni Paolo II.

Ci piace ricordare qui le parole del Papa a Toronto in occasione della XVII Giornata Mondiale della Gioventù: «Voi siete la nostra speranza, i giovani sono la nostra speranza. Non lasciate che quella speranza muoia! Noi non siamo la somma delle nostre debolezze e dei nostri fallimenti; al contrario, siamo la somma dell'amore del Padre per noi e della nostra reale capacità di divenire l'immagine del Figlio suo» (Toronto, 28 luglio 2002).

L'Università Cattolica sappia essere luogo in cui i giovani imparano a essere custodi e promotori della speranza che non delude.

Roma, 22 marzo 2004

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione del 22-25 marzo 2004

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, diamo inizio a questa Sessione del Consiglio Permanente con l'animo ancora profondamente turbato per l'orrenda strage terroristica dell'11 marzo, a Madrid. I nostri lavori saranno pertanto più fortemente segnati dallo spirito di preghiera e di penitenza, proprio dell'itinerario quaresimale, implorando dal Padre ricco di misericordia la luce per le nostre deliberazioni, ma soprattutto la salvezza eterna per coloro che sono stati trucidati, il conforto della fede e della solidarietà cristiana per i loro parenti e per tutto il popolo spagnolo, un radicale cambiamento delle coscienze, dei cuori, dei comportamenti e delle situazioni da cui nascono simili crimini contro l'immagine di Dio presente in ogni essere umano.

1. Rivolgiamo il nostro saluto più affettuoso e devoto al Santo Padre che, con indomita sollecitudine pastorale, ha ripreso i suoi incontri con le parrocchie romane.

Il 4 marzo ricorreva il XXV anniversario della sua prima Lettera Enciclica, *Redemptor hominis*, e questa data ci stimola a riflettere sulle grandi direttrici del suo Magistero, già chiaramente delineate in quel documento e poi tanto ampiamente sviluppate, in ogni ambito rilevante della dottrina e della vita cristiana, con intima coerenza e al contempo con sempre rinnovata capacità di incidere sui contesti storici che in questi 25 anni sono assai cambiati.

Il Magistero di Giovanni Paolo II si colloca espressamente nel solco del Concilio Vaticano II e dei suoi due grandi Predecessori, Giovanni XXIII e Paolo VI, di entrambi i quali egli, dopo Giovanni Paolo I, ha scelto di portare il nome, e tramite loro si riallaccia a tutta la tradizione della Sede Apostolica, come egli stesso chiarisce nella prima parte, intitolata "Eredità", della *Redemptor hominis*.

Al tempo stesso, questo Papa ha fin dall'inizio la consapevolezza di dover percorrere, affidandosi «pienamente allo Spirito di verità», una «nuova tappa» della via su cui il Concilio ha avviato la Chiesa, dopo quella rappresentata da Giovanni XXIII e Paolo VI (cfr. *Redemptor hominis*, 2-3 e 7).

L'intendimento e l'impronta di questa nuova tappa sono tanto semplici quanto vigorosi e si rispecchiano fedelmente nell'articolazione stessa della *Redemptor hominis*. Il punto di partenza e la forza propulsiva stanno nel mistero di Cristo, nel quale si compie la redenzione dell'uomo, e con l'uomo del mondo intero. Alla luce di Cristo la sollecitudine dell'Enciclica si rivolge dunque all'uomo, non all'uomo "astratto", ma reale, "concreto", "storico", a ciascun uomo «nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale – nell'ambito della propria famiglia, ... della propria Nazione, ... e di tutta l'umanità» (cfr. *Ivi*, 13-14). Così risultano anche del tutto chiare la missione e la "via" della Chiesa: suo compito fondamentale è far sì che l'unione tra Cristo e ogni uomo, contenuta nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, possa continuamente attuarsi e rinnovarsi (cfr. *Ivi*, 10 e 13). Perciò il Papa può contemporaneamente affermare che «Gesù Cristo è la via principale della Chiesa ... la nostra via alla casa del Padre» e che l'uomo «è la prima e fondamentale via della Chiesa, ... tracciata da Cristo stesso», e ancora che «su questa via che conduce da Cristo all'uomo, ... la Chiesa non può essere fermata da nessuno» (cfr. *Ivi*, 13-14).

Lo straordinario rinnovamento e approfondimento dell'ecclesiologia operato dal Concilio Vaticano II e concretizzato, pur tra tante difficoltà, da Paolo VI viene dunque messo a frutto da Giovanni Paolo II attraverso la fortissima sottolineatura della duplice e inseparabile relazionalità della Chiesa, a Cristo e alla salvezza dell'uomo. È così superato in radice il rischio di una chiusura o ripiegamento della Chiesa su se stessa ed emerge in piena luce la portata universale e concreta della fede cristiana e della stessa missione della Chiesa nella storia.

Un testo dell'Enciclica immediatamente successiva, *Dives in misericordia* (n. 1), indica e sintetizza con grande precisione il senso di questa missione: «Quanto più la missione svolta dalla Chiesa si incentra sull'uomo, quanto più è, per così dire, antropocentrica, tanto più essa deve confermarsi e realizzarsi teocentricamente, cioè orientarsi in Gesù Cristo verso il Padre. Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e perfino a contrapporre il teocentrismo e l'antropocentrismo, la Chiesa invece, seguendo il Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda. E questo è anche uno dei principi fondamentali, e forse il più importante, del Magistero dell'ultimo Concilio». Viene indicata, così, in termini quanto mai impegnativi, la via per superare il divorzio tra la fede cristiana e la cultura del nostro tempo, e anche per far uscire la civiltà a cui apparteniamo dalle contraddizioni che rischiano di soffocarla.

Di queste contraddizioni e delle minacce che ne derivano, suscitando angoscia e paura nell'umanità di oggi, Giovanni Paolo II si è fatto lucido interprete già nella *Redemptor hominis* (cfr. soprattutto i nn. 15-17), proponendo una lettura dei "segni dei tempi" aggiornata ai mutamenti intervenuti e alle sfide che si stavano profilando. Ma l'aspetto più rilevante della sua analisi consiste nella singolare capacità di illuminare e penetrare il significato degli avvenimenti e delle situazioni a partire dal centro stesso della nostra fede, coniugando un robusto realismo storico con la percezione della presenza decisiva di Dio nelle vicende degli uomini e dei popoli, e quindi della forza rinnovatrice che le istanze spirituali e morali esercitano sulla storia.

Nasce da qui l'attitudine che il Papa ha mostrato in più occasioni ad influire con sorprendente efficacia sul corso degli eventi, orientandoli verso l'autentico bene dell'umanità, senza restare mai prigioniero di diffuse opinioni e pregiudizi. Proprio la certezza di fede riguardo alla presenza di Dio onnipotente e misericordioso nel mezzo della nostra vita è infatti alla base di quella fiducia e di quella fermezza con cui egli ha affrontato le situazioni più difficili, trovando personalmente e proponendo a tutti nella preghiera la luce interiore e la forza di agire nella storia.

All'unico compito fondamentale di promuovere senza mai stancarsi l'unione di ogni uomo a Cristo si riconducono anche quelle diverse istanze, già delineate nelle pagine iniziali della *Redemptor hominis*, che hanno segnato questi 25 anni di Pontificato e che vengono talvolta erroneamente contrapposte: in concreto, la proclamazione coraggiosa e senza riserve della verità su Cristo e sull'uomo e la sollecitudine per l'unità interna della compagine ecclesiale, e al contempo la ricerca dell'unità di tutti i cristiani, come compito e missione irrinunciabile che si fonda nella volontà stessa di Cristo, la promozione del dialogo tra le religioni, per costruire la pace e la fraternità tra i popoli, la stessa umile disponibilità a chiedere perdono per le colpe dei figli della Chiesa. Giovanni Paolo II è consapevole fin dall'inizio dei pericoli di confusione e di indifferentismo che ne possono nascere e della necessità di farvi fronte coltivando una fede "particolarmente cosciente, approfondita e responsabile", ma è anche intimamente convinto che non è lecito, per questo, rinunciare e tirarsi indietro: non possiamo infatti negare fiducia allo Spirito Santo che opera in noi (cfr. *Redemptor hominis*, 6): proprio in questa pagina, scritta all'inizio del suo Pontificato, avvertiamo la coerenza e la certezza interiore che hanno guidato i suoi passi.

Per i suoi contenuti e il suo stile, il Magistero di Giovanni Paolo II è dunque un grande

stimolo alla Chiesa e una luce per il cammino dell'umanità. Noi Vescovi, in particolare, troviamo in esso un modello e un punto di riferimento che molto ci aiutano nel nostro specifico servizio.

Il Messaggio del Santo Padre per questa Quaresima, che ha come tema «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5), con la sua insistenza sulla necessità di farsi bambini per assimilarsi a Gesù nella sua fiduciosa e filiale sottomissione al Padre, ma anche con la forza del richiamo ad educare i figli con amore e ad aiutare e difendere quei milioni di bambini che versano in tragiche condizioni di abbandono, di fame, di malattia e di sfruttamento, rappresenta una ulteriore conferma di un Magistero che è eco fedele ed attuale della parola di Cristo.

Lo scorso 12 febbraio la Congregazione per i Vescovi ha pubblicato un nuovo «Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi», *Apostolorum successores*, che riprende, aggiorna e completa quello, *Ecclesiae imago*, edito dalla medesima Congregazione esattamente 21 anni prima, il 22 febbraio 1973. Il *Codice di Diritto Canonico* promulgato nel 1983 e poi la recentissima Esortazione Apostolica *Pastores gregis*, che ha fatto seguito al Sinodo del 2001 sul Vescovo ministro del Vangelo, rendevano in effetti assai opportuno un tale aggiornamento. Questo Direttorio si segnala per la sua concretezza pastorale e per la praticità e completezza delle indicazioni offerte: rappresenta dunque uno strumento di lavoro che accogliamo con animo riconoscente.

2. Cari Confratelli, in queste giornate torneremo ancora sul tema della parrocchia nella missione della Chiesa, in vista dell'Assemblea Generale del maggio prossimo. Abbiamo già riflettuto a più riprese sulla «conversione pastorale» a cui le parrocchie sono chiamate, per poter maturare e incrementare, nel mutare delle circostanze, le proprie capacità di educare alla fede. Abbiamo anche dedicato particolare attenzione al compito che nelle parrocchie è affidato ai sacerdoti, a cominciare dai parroci. Vorrei proporre ora qualche più specifica considerazione sul rapporto personale con Dio, dal quale dipende, come ben sappiamo, la fecondità del servizio apostolico di noi Vescovi e preti. Aiutare la crescita di un tale rapporto negli uomini e nelle donne affidati alla nostra cura pastorale costituisce del resto la finalità essenziale del nostro impegno e dell'intera missione della Chiesa.

Una prima considerazione, di per sé ovvia e tuttavia facile da dimenticare, riguarda ogni credente in Cristo ma tocca a titolo speciale chi è chiamato ad essere guida dei propri fratelli nella sequela del Signore. Si tratta di non lasciarsi totalmente assorbire e fagocitare dalle mille sollecitudini quotidiane – per quanto legittime e spesso doverose –, tenendo fisso nella mente e nel cuore l'ammonimento di Gesù che una sola è la cosa necessaria (cfr. Lc 10,42). Soltanto così è possibile recuperare il respiro del nostro spirito e sperimentare la verità di un'altra parola di Gesù: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28).

Nella situazione attuale, quando sono largamente diffuse le tendenze a rimanere chiusi nel cerchio del proprio io o, come spesso si dice, dei propri problemi, e a ricercare e coltivare anzitutto il proprio benessere, sia fisico sia anche interiore e «spirituale», la stessa ricerca di Dio e di un rapporto personale con lui può, però, per lo più in maniera inconsapevole, cambiare natura e trasformarsi nella semplice ricerca di serenità e conforto interiore, o coltivazione di un proprio bisogno spirituale, di modo che anche la preghiera non sia più, in realtà, ascolto di Dio, supplica che gli rivolgiamo, dialogo con Lui, ma diventi piuttosto ascolto di noi stessi, soliloquio interiore, tanto più apprezzato e ricercato quanto più riesce a migliorare i nostri stati d'animo, quasi come un farmaco spirituale. È un rischio, questo, che può facilmente insinuarsi anche nelle nostre comunità, essendo implicito nell'atmosfera culturale che tutti respiriamo.

È quindi particolarmente necessario che queste medesime nostre comunità diventino, come ha scritto il Santo Padre nella *Novo Millennio ineunte* (n. 33), «autentiche “scuole” di

preghiera», nel genuino senso cristiano di questa parola: di simili scuole noi sacerdoti potremmo essere attendibili maestri e animatori anzitutto in virtù del nostro personale vissuto di preghiera.

Alla base di un vero rapporto personale con Dio sta sicuramente la fede in Lui, che ci dona la certezza della sua presenza, anche nei momenti di difficoltà e di aridità spirituale. Più precisamente, credendo in Gesù Cristo crocifisso e risorto per la nostra salvezza riconosciamo in Lui il volto del Padre, scopriamo la santità di Dio, che lo differenzia infinitamente da noi peccatori, ma avvertiamo anche tutta la forza del suo amore, della misericordia che non ha confini: e così possiamo credere che Dio ci è intimamente vicino, ci ascolta e ci perdona. L'arte della preghiera cristiana consiste dunque nel lasciare che Dio entri nella nostra vita, nello stare alla sua presenza, nel rallegrarci di Lui e in Lui, nel fidarci di Lui e affidarci a Lui, finalmente nel lasciarci cambiare da Lui e così entrare in quella novità di vita che il suo Spirito genera in noi.

Certamente, questa preghiera può portare una grande e diversa serenità nei nostri cuori, può donarci un'autentica riconciliazione anche con noi stessi, può renderci capaci di rapporti più costruttivi con i nostri fratelli e con le molte realtà della vita quotidiana. Anzi, di solito la preghiera cristiana produce simili effetti ben più e ben meglio di una ricerca di interiorità che rimanga dentro ai confini del proprio io. Ma tutti questi frutti, per quanto positivi e preziosi, non costituiscono lo scopo principale e la vera sostanza della preghiera, che consiste esattamente in quel rapporto con Dio, fatto di fede e di fiducia, di lode, di gratitudine e di amore, che il Signore Gesù ha reso possibile anche al più piccolo dei fratelli.

Proprio perché nella preghiera cristiana entriamo realmente in rapporto con Dio e veniamo quindi effettivamente cambiati e rinnovati nel cuore, nell'intelligenza e nella vita, una caratteristica saliente di questa preghiera è che essa è aliena dalle fughe nell'intimismo, che anche oggi accompagnano spesso la ricerca di conforto spirituale. Al contrario, il legame indissolubile che unisce i due comandamenti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo implica e richiede che il nostro rapporto con Dio mostri la propria autenticità nella sollecitudine e dedizione con cui, ciascuno secondo il proprio stato di vita e le responsabilità che gli sono affidate, spendiamo noi stessi per le persone con cui abbiamo rapporti diretti ma anche per il bene comune della società a cui apparteniamo. Non per caso l'Evangelista Giovanni, che ha sperimentato e descritto l'intimo e misterioso "rimanere" reciproco del Padre e del Figlio in noi, mediante l'unzione dello Spirito Santo, e di noi in loro, lega con la più grande forza e chiarezza questo reciproco "rimanere" alla concreta osservanza dei comandamenti, incentrata e riassunta nel comandamento dell'amore fraterno (cfr. Gv 14,15-17; 15,4-14; 1 Gv 2,3-6 e 24-29; 4,7-16).

Per favorire la crescita di una fede consapevole e capace di rendere testimonianza di sé, base dell'autentico rapporto con Dio e dell'impegno missionario, la Diocesi di Roma ha preparato un piccolo libro, dal titolo *Ho creduto per questo ho parlato*, che confido possa essere di qualche interesse e di qualche utilità.

3. Ciò che è avvenuto l'11 marzo a Madrid, cari Confratelli, oltre a commuoverci nel profondo, pone ancora una volta davanti ai nostri occhi una situazione mondiale che è divenuta, in questi primi anni del nuovo secolo, sempre più minacciosa e densa di pericoli. L'attentato terroristico dell'11 marzo fa parte infatti di una orribile catena, che ha avuto la sua più grande e tremenda espressione l'11 settembre 2001 ma che già prima aveva iniziato a manifestarsi e che di recente si è concretizzata, tra l'altro, nella strage del 6 febbraio nella metropolitana di Mosca, per non parlare del continuo spargimento di sangue in Terra Santa – da ultimo, proprio stamane, l'uccisione dello sceicco Ahmed Yassin – e in Iraq, dove però la firma della Costituzione provvisoria è un passo significativo verso la restituzione del loro Paese agli iracheni.

Il massacro di Madrid ha tuttavia un suo peculiare, triste rilievo, fortemente sentito dalle popolazioni, ben al di là dei confini della Spagna, e sottolineato anzitutto da coloro che ne

appaiono i mandanti, così da essere paragonato a un nuovo 11 settembre, che questa volta ha colpito non gli Stati Uniti d'America ma l'Unione Europea. I motivi di una tale tragica rilevanza non risiedono nelle tecniche impiegate per provocare la strage, tristemente usate da vari decenni e tra le più facili ad adoperarsi, ma nelle dimensioni della carneficina – con più di duecento morti e di mille feriti –, nel suo aver luogo in un Paese dell'Unione Europea e nella finalità "politica" che in questo caso la strategia del terrore ha messo in luce con speciale evidenza.

La prima risposta che dobbiamo dare consiste – come ci ha detto il Papa nell'*Angelus* di domenica 14 marzo – nella preghiera, nella solidarietà fraterna verso chi è stato colpito, ma anche, innanzi tutto sul piano morale, nell'«assoluta condanna di simili atti ingiustificabili»: gli autori e gli ideatori di questi crimini, infatti, non solo non si curano di limitare il numero delle vittime, ma al contrario colpiscono di proposito la popolazione inerme e uccidono il più possibile, con l'intento di ottenere così i maggiori risultati per la loro infame strategia. Proprio nel non dare peso alla forza della reazione morale che queste azioni provocano, essi mostrano però una grande miopia, incapaci come sono di avvertire che questa reazione finirà per sconfiggerli.

Il secondo elemento della nostra risposta consiste pertanto, con tutta evidenza, nel rifiuto di entrare in una logica in qualche modo simile a quella che ispira il terrorismo, rinunciando alle radici della nostra civiltà e ai principi di un autentico umanesimo; in concreto, come credenti, a quell'etica dell'amore fraterno, senza confini di razze, di culture o di religioni, che nel Vangelo di Gesù Cristo è espressa con la forza più grande. Dobbiamo guardarci pertanto dai rischi di odio e di intolleranza, oggi in particolare nei confronti dei musulmani: cedere a questa deriva significherebbe in realtà assecondare i disegni dei terroristi.

Il terzo aspetto di una risposta davvero adeguata riguarda la necessità di non lasciarsi vincere dalla paura e quindi di non lasciarci condizionare, nelle nostre scelte, dai ricatti fin troppo palesi a cui gli strateghi del terrorismo vorrebbero sottoporci: la loro forza apparente è in realtà espressione estrema di una debolezza spirituale e culturale che il fanatismo omicida inutilmente cerca di nascondere.

Le vie attraverso le quali questa risposta – non solo alla tragedia di Madrid, ma al gravissimo problema posto a livello internazionale da questo tipo di terrorismo – può concretizzarsi sembrano essere quelle dell'unità di intenti e della solidarietà sincera e attiva nella prevenzione, nella repressione, ma anche nella rimozione delle cause del terrorismo stesso. Ciò richiede l'unità profonda del nostro popolo, pur nella legittima diversità delle visioni e interpretazioni culturali e politiche. Implica inoltre, a livello internazionale, un progresso rapido e deciso nella realizzazione dell'Unione Europea e una rinnovata coesione tra le due sponde dell'Atlantico. Non meno importante ed essenziale è però una solidarietà più larga, che può trovare soltanto nelle Nazioni Unite – nonostante i limiti attuali della loro strutturazione e capacità operativa – espressione adeguata e pienamente autorevole e che deve coinvolgere in particolare le stesse Nazioni islamiche. Sono esse infatti – certamente con il nostro aiuto, concreto, sincero e lungimirante – quelle che hanno davvero la possibilità di bonificare il terreno di coltura di questo terrorismo, in primo luogo sul piano spirituale e culturale, ma anche su quello sociale ed economico. Chiaramente, l'Occidente deve evitare iniziative che rendano più difficile questo compito, già di per sé estremamente impegnativo e di lungo periodo, e deve dare in particolare tutto il proprio contributo a spegnere quel focolaio da troppo tempo acceso, con conseguenze nefaste, che è il conflitto arabo-israeliano.

Quanto più si percepiscono, col passare degli anni e con il susseguirsi degli eventi, le dimensioni e gli intrecci di quel grande sommovimento di cui il terrorismo di matrice islamica è soltanto l'espressione estrema ed aberrante, tanto più l'animo dei credenti si sente spinto alla preghiera, nella certezza che Dio agisce nelle menti e nelle coscienze e che anzi tutto da Lui dipendono, e a Lui spesso fanno esplicito riferimento, gli orientamenti profon-

di degli uomini e dei popoli, dai quali scaturiscono anche le scelte più concrete, da quelle minute e quotidiane fino a quelle di portata storica.

Non possiamo d'altronde dimenticare le altre, purtroppo sempre numerose, aree della terra insanguinate da conflitti e devastate dalla fame e dalle malattie. La Repubblica di Haiti, uno dei Paesi più poveri e più derelitti, ha attraversato una crisi gravissima, dopo anni di crescenti difficoltà, e ora deve imboccare, sostenuta dalla solidarietà internazionale, la via di un difficile ricupero. Riesplode intanto, con terribili atti di violenza, la tensione sempre latente nel Kosovo. Ma è soprattutto l'Africa il Continente sul quale le maggiori sventure continuano ad addensarsi: l'Uganda, in particolare, è teatro in questi mesi di massacri sistematici, mentre le molte speranze di pace nel Sudan non hanno ancora trovato pieno compimento. Centinaia di migliaia di profughi, nell'Africa Orientale e Centrale, hanno bisogno di urgenti aiuti alimentari per poter sopravvivere e un terremoto devastante ha fatto un gran numero di vittime, il 24 febbraio, nelle zone settentrionali del Marocco. Il Simposio dei Vescovi di Africa ed Europa, che ci sarà presentato in questa Sessione del Consiglio Permanente, dovrà dare pertanto nuovo impulso e maggiore organicità alla collaborazione tra le Chiese dei due Continenti.

4. In questi ultimi mesi la situazione interna dell'Italia non ha presentato novità rilevanti, al di là dei tanti momenti di tensione e temi di confronto politico. Si assiste in certo senso a un doppio movimento: da una parte rimangono molto accesi i contrasti, sia tra maggioranza e opposizione sia all'interno dei due schieramenti, dall'altra si rinnovano gli inviti e anche i tentativi concreti di affrontare con un approccio il più possibile condiviso e corrispondente i problemi di maggior rilievo della nostra società. Superare questa situazione di stallo e imboccare effettivamente la via di un confronto più pacato, concreto e responsabile sarebbe particolarmente importante per far fronte a quel timore, o sindrome, di declino che rimane purtroppo diffuso nel corpo sociale e per dare fiato alla convinzione, oggettivamente ben motivata, che le difficoltà che abbiamo davanti non sono senza rimedio o troppo grandi per noi.

In particolare, riguardo alle principali riforme da molto tempo oggetto di dibattito, un clima almeno in parte nuovo sembra delinearsi sui temi dell'amministrazione della giustizia, con la sospensione dello sciopero dei Magistrati e con la disponibilità del Governo a modificare il disegno di legge approvato dal Senato. Non poche modifiche sono state introdotte anche nel progetto di riforma delle pensioni, che però continua ad incontrare forti opposizioni, mentre c'è il rischio che prevalga una, comunque dannosa, situazione di incertezza. Particolarmente contrastati e controversi sono poi il cammino e il disegno stesso delle riforme riguardanti l'assetto complessivo e le articolazioni della nostra Repubblica: soprattutto in questa materia è necessaria una visione d'insieme, coerente e capace di mostrarsi efficace, vantaggiosa e concretamente praticabile alla prova dei fatti.

Sulla scuola e sull'Università le riforme sono invece in corso di attuazione, con ritmi solleciti nonostante le ristrettezze del bilancio: anche qui però sono forti e vivaci le opposizioni e le resistenze. Senza entrare nel merito dei singoli punti di contrasto, dobbiamo comunque sottolineare che lo sforzo di dare rilievo al ruolo della famiglia e al compito educativo della scuola stessa è in sintonia con quella concezione umanistica dell'educazione a cui si è sempre ispirato il pensiero cattolico e che è stata riaffermata nel Convegno Nazionale su *"Le sfide dell'educazione"*, che abbiamo celebrato a Roma nel febbraio scorso.

La congiuntura economica rimane abbastanza incerta in vari Paesi d'Europa tra cui l'Italia, con difficoltà ad inserirsi in quella fase di sviluppo che caratterizza le altre principali aree economiche del mondo, pur tra non poche contraddizioni e squilibri. In particolare il nostro sistema di imprese mostra vari e a volte acuti punti di sofferenza, con inevitabili ripercussioni sul settore bancario e sulla fiducia dei risparmiatori, anche se, fortunatamente, finora non si sono verificati i temuti, pesanti contraccolpi.

Le ricadute sociali di queste difficoltà sono acutamente percepite dalla gente, e talvolta vengono enfatizzate, con il rischio di contribuire così, sia pure involontariamente, ad aggravarle. È certo, comunque, che il nostro Paese ha bisogno di un forte rilancio, per il quale deve trovare anzitutto in se stesso gli stimoli e le energie: per questa ragione effettive, coraggiose ed equilibrate riforme appaiono davvero necessarie, e anche urgenti. Solo così, in particolare, potranno essere affrontati con vero e duraturo successo i due nodi fondamentali e interconnessi dell'incremento dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, e dello sviluppo complessivo delle Regioni meridionali e insulari, dai quali dipendono in misura rilevante il ruolo e il peso dell'Italia nel contesto delle Nazioni europee.

5. La condizione prima e non sostituibile per il rilancio e per il futuro del cosiddetto "sistema Italia" riguarda comunque il nostro andamento demografico e in concreto un incremento sostanziale del numero delle nascite. Sono dunque di buon auspicio il grande interesse e il generale consenso che hanno suscitato le parole del Papa in occasione della Giornata per la vita e il contestuale messaggio della nostra Conferenza, dal titolo *"Senza figli non c'è futuro"*.

Importantissima è poi la netta presa di posizione del Presidente della Repubblica, nel messaggio che ha rivolto alle donne per la Giornata dell'8 marzo: «Una società con poche madri e con pochi figli è destinata a scomparire. È necessario un sostegno, forte e convinto, al recupero della natalità, essenziale per conservare i livelli di benessere dei quali godiamo. Le culle vuote sono il vero, il primo problema della società italiana»: anche in questo caso il consenso è stato unanime e gli organi di informazione hanno dato uno spazio grande e inusuale a queste fondamentali problematiche.

In realtà entrano in gioco qui molteplici fattori e orientamenti di vita, tutti fra loro interconnessi. Un primo dato di cui occorre convincersi, superando le idee diffuse a livello pubblico e privato, è che i figli non sono soltanto una scelta che riguarda i loro genitori, ma un bene e una necessità essenziale per l'intera società. Perciò non è soltanto legittima ma urgente e doverosa, come ha detto il Papa, «una più organica politica a favore della famiglia», fatta di una intera gamma di misure concrete. Tra queste una ripartizione del carico fiscale che tenga adeguatamente conto del numero dei componenti della famiglia in rapporto ai redditi complessivi della famiglia stessa; una politica della casa che renda accessibili per le giovani coppie, a costi non proibitivi, abitazioni tali da poter accogliere i figli; un incremento sostanziale dei nidi d'infanzia e delle scuole materne, collocati anche presso i luoghi di lavoro e i grandi condomini, valorizzando e facilitando tra l'altro la solidarietà interfamiliare; un approccio al lavoro femminile – nella legislazione, ma anche nella mentalità dei datori di lavoro – capace di coniugare sul serio la necessità di tale lavoro, per la realizzazione della donna e per lo sviluppo della società, con la vocazione essenziale della donna alla maternità.

In questi ultimi anni si sono avuti certamente segnali concreti di una rinnovata attenzione a queste problematiche, dopo decenni di dimenticanza poco responsabile, ma si tratta soltanto di modesti inizi. Ora si tratta di recuperare il tempo perduto, avendo coscienza che la nostra crisi demografica non è un passeggero segnale di allarme o una preoccupazione peculiare della morale cattolica, ma, come tutti i fenomeni di questo genere, una realtà di lungo periodo, destinata – per semplici fattori numerici – ad accelerare e a precipitare, se non si interviene al più presto e con grande energia. Tra tutte le questioni che il nostro Paese deve affrontare, questa è senza dubbio quella che maggiormente esige un impegno concorde e prolungato nel tempo, al di là degli interessi contingenti e di ogni divisione politica.

Con uguale chiarezza va detto però che in questo campo la politica e l'economia da sole non sono determinanti. Quando si tratta in concreto di mettere al mondo dei figli, gli aspetti personali e intimi e i fattori culturali hanno un peso quanto mai grande. Se a livello pubblico occorre convincersi che i figli sono un bene sociale, analogamente i coniugi sono chiamati a rendersi conto che generare dei figli non è per loro soltanto un diritto, ma anche un

dovere di solidarietà sociale. È necessario pertanto un cambiamento profondo della cultura e della mentalità dominante, troppo avvezza a considerare i diritti individuali sempre al di sopra delle esigenze della famiglia e della collettività.

La scelta di avere dei figli di per sé tende inoltre a collocarsi in un orizzonte di stabilità, il solo adeguato a far fronte alle esigenze della loro educazione e della loro crescita. Il riappropriarsi del significato e del valore della genitorialità, in concreto dell'essere madri e padri, può dunque avvenire concretamente solo insieme a un più profondo e coerente riconoscimento dell'importanza e della centralità della famiglia, ciò che di nuovo richiede un non piccolo ri-orientamento della cultura oggi diffusa.

I figli certamente richiedono e assorbono molto tempo, molte risorse e molte energie. Di questo oggi tutti sono assai consapevoli e tendono a comportarsi di conseguenza. Ma è altrettanto vero che i figli sono suscitatori e vorrei dire "moltiplicatori" di energie: sollecitano il nostro coraggio e la nostra generosità, rendono i loro genitori veramente adulti e capaci di affrontare la vita. Perciò operare per il rilancio demografico dell'Italia significa anche far crescere quegli atteggiamenti di fiducia, di voglia di futuro, di capacità di iniziativa e di responsabilità che sono forse, oggi, il più fondamentale bisogno del nostro popolo.

La Chiesa italiana è consapevole di dover investire le sue migliori risorse nel sostegno della famiglia e nella formazione delle nuove generazioni, per aiutarle a dar vita a loro volta a famiglie sane ed autentiche. Osiamo chiedere, sommestamente, che coloro che condividono con noi la capacità e la responsabilità di proporre stili di vita e di forgiare modi di sentire e comportamenti – in particolare gli uomini di cultura e gli operatori della comunicazione – perseguano a propria volta, nella loro indiscussa libertà, fini non dissimili, o almeno non lavorino in senso contrario.

Cari Confratelli, dopodomani, 24 marzo, celebreremo la Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri: la loro testimonianza ci spinge ad accrescere noi per primi la nostra fiducia e speranza teologale, per l'annuncio del Vangelo, per il servizio al bene comune dell'Italia e per la pace del mondo.

Grazie di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre. La Vergine Maria e il suo sposo Giuseppe intercedano per noi e per il nostro lavoro di questi giorni.

2. COMUNICATO FINALE

1. Il pontificato di Giovanni Paolo II alla luce della *Redemptor hominis*

Nella significativa ricorrenza del XXV anniversario dell'Enciclica *Redemptor hominis*, i Vescovi hanno espresso profonda gratitudine a Giovanni Paolo II per il suo illuminato magistero, che, nel solco del Concilio Vaticano II, individua nel mistero di Cristo la sorgente e la forza propulsiva della vita della Chiesa. In questa sua prima Enciclica, su cui si inseriscono poi la *Dives in misericordia* e la *Dominum et vivificantem*, la comunità ecclesiale, icona della Trinità, è presentata nella sua missione storica di rendere possibile, in Cristo, l'incontro tra Dio e l'uomo, superando il rischio di una dicotomia tra fede cristiana e cultura odierna: Dio, infatti, è presente nelle vicende degli uomini e dei popoli e le istanze spirituali, che dalla fede in Lui promanano, immettono nella storia una forza inesauribile di rinnovamento. La certezza della presenza divina nel fluire degli eventi, quindi, è uno dei richiami pressanti che que-

sto Pontificato indirizza a tutta l'umanità e alla Chiesa, invitando a vincere l'isolamento e la rassegnazione di fronte alle crisi ricorrenti e alle contraddizioni profonde dell'oggi. Un particolare apprezzamento è stato espresso al Santo Padre per l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores gregis* e per il nuovo Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum successores*: due documenti sull'ufficio del Vescovo, ministro del Vangelo, ai quali i Presuli si propongono di dedicare un'ampia e approfondita riflessione.

2. Il complesso scenario internazionale

I lavori del Consiglio Episcopale Permanente sono stati segnati da profondo turbamento e da forte apprensione per il gravissimo attentato terroristico di Madrid. I Vescovi, oltre a invocare la pace eterna per le vittime incolpevoli, hanno implorato da Dio il radicale cambiamento dei cuori per gli autori degli atti di violenza e hanno espresso sentita solidarietà per coloro che sono stati colpiti da questi eventi luttuosi. Preoccupazione è stata espressa anche per l'angosciata condizione della Terra Santa, resa ulteriormente instabile a motivo dell'uccisione dello sceicco Ahmed Yassin. Di fronte a una situazione mondiale sempre più densa di pericoli e sotto la persistente minaccia del terrorismo, i Presuli invitano innanzi tutto a rispondere con la preghiera, con la solidarietà e con una forte reazione morale. Inoltre, di fronte a simili azioni ingiustificabili, ribadiscono i Vescovi, non si deve cedere alla deriva dell'odio e dell'intolleranza, in particolare nei confronti dei musulmani, ma occorre continuare a ispirarsi al messaggio evangelico e ai principi di un autentico umanesimo, che per i credenti si traducono nel comandamento dell'amore fraterno, senza esclusioni di razze, di culture e di religioni. I Vescovi invitano coloro che hanno autorità e responsabilità a ricercare le doverose risposte al terrorismo sul piano della prevenzione e della repressione, e a rimuoverne le cause e le radici, attraverso strategie unitarie e con una più convinta solidarietà internazionale, che coinvolga l'Unione Europea e gli Stati Uniti, ma anche gli stessi Paesi islamici, e rafforzando l'insostituibile ruolo delle Nazioni Unite, di cui occorre ridefinire e adeguare le modalità operative.

Non è mancato da parte dei Vescovi il richiamo alle tante regioni del mondo segnate da conflitti e provate da fame e malattie la cui gravità è poco avvertita dall'opinione pubblica perché il più delle volte ignorata dai *media*. In particolare sono state ricordate la crisi di Haiti, le tensioni del Kosovo, i massacri in Uganda, l'instabilità in Sudan, i disagi dei tanti profughi dell'Africa Orientale e Centrale e del Marocco Settentrionale.

3. La prossima Assemblea Generale e la missionarietà della parrocchia

In questa Sessione, al centro della riflessione dei Vescovi è stata posta la definizione del programma della prossima Assemblea Generale di maggio, in cui si prevedono, tra l'altro, l'esame del Direttorio pastorale per le comunicazioni sociali e specifici aggiornamenti su eventi significativi che impegneranno la Chiesa in Italia nei prossimi mesi: la 44^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Bologna, 7-10 ottobre 2004), il 24° Congresso Eucaristico Nazionale (Bari, 21-29 maggio 2005), il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006). L'Assemblea sarà soprattutto caratterizzata dall'esame di una Nota pastorale sul volto missionario della parrocchia, che costituirà una tappa di rilievo nell'itinerario di riflessione, di verifica e di rilancio che su questo tema l'Episcopato italiano e diverse realtà ecclesiali hanno percorso negli ultimi due anni. L'ampio dibattito sulla bozza proposta ha fatto emergere l'urgenza di formare credenti testimoni ed educatori della fede e di curare che le comunità parrocchiali, nel contesto di una persistente seppure confusa domanda religiosa, si proponessero quali "autentiche scuole di preghiera", custodi del primato di una spiritualità capace di favorire l'incontro con Dio, radice di vera conversione e di rinnovamento

pastorale. Infatti, dalla comunione con Dio si origina una generosa sollecitudine per le persone e una assidua dedizione al bene comune.

La Nota, perciò, oltre a riaffermare il valore spirituale e antropologico della dimensione territoriale della parrocchia, riproporrà la centralità della Chiesa particolare; il riferimento al ministero del Vescovo, dei presbiteri, dei diaconi, dei consacrati e del laicato; l'importanza dell'iniziazione cristiana che rimanda al primato della Parola e dell'Eucaristia; le modalità che connotano la parrocchia come "scuola di comunione e di preghiera"; il valore della comunione e della corresponsabilità; una comunicazione della fede aggiornata nei linguaggi e negli strumenti, capace di generare cultura; lo stile missionario che deve animare l'agire pastorale, con particolare attenzione alle problematiche attinenti il contesto di multi-religiosità e le nuove povertà. La Nota, in chiara connessione con gli Orientamenti pastorali del decennio, verrebbe affidata alla comunità dei credenti quale concreto strumento di riferimento nelle scelte che dovranno ricollocare la parrocchia in tensione missionaria.

4. Verso la 44ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

Nel corso dei lavori, i Vescovi hanno esaminato le linee programmatiche della 44ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si svolgerà a Bologna dal 7 al 10 ottobre di quest'anno. Essa si propone come un avvenimento di particolare interesse per la Chiesa italiana e un momento di profonda riflessione circa l'essere credenti dentro la storia, considerata in tutta la sua complessità. Il tema scelto, *"Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri"*, intende richiamare l'attenzione sulla società politica e sulle istituzioni, nella consapevolezza che la molteplicità dei processi sociali, in un mondo reso villaggio globale, sembra mancare di ogni regolamentazione e di fatto sfugge alle forme istituzionali tradizionali. Infatti, da una forma di organizzazione della società politica di tipo monocentrico, nella quale il potere era concentrato nelle mani di un unico soggetto, lo Stato, oggi l'evoluzione sembra avviarsi verso una forma di organizzazione della società su vari livelli (locale, nazionale, sopranazionale, internazionale) e policentrica, con una nuova strutturazione di poteri (politici, economici, scientifico-tecnologici, mass-mediali, ecc.). La prossima Settimana Sociale intende individuare e proporre indicazioni praticabili, come è già avvenuto con i quattro seminari preparatori, svolti in questi mesi, che hanno approfondito alcuni importanti nodi: la necessità di elaborare nuove regole istituzionali; lo statuto etico della scienza e della tecnologia; il rapporto tra globalizzazione e democrazia; il necessario salto di qualità richiesto agli Organismi internazionali. L'appuntamento di Bologna – che si articolerà sui temi della scienza e tecnologia, dell'economia e della finanza, della democrazia e dell'informazione, della politica e dei poteri – costituirà un'ulteriore tappa nella definizione del contributo che i cattolici italiani intendono continuare a offrire al Paese con responsabilità e senso di partecipazione, in continuità con una gloriosa tradizione che ha i suoi prodromi nei primi anni del XX secolo e che è costellata da significative testimonianze di credenti.

5. La situazione del Paese e le sue urgenze

Partendo dalla constatazione che persistono tensioni e contrasti nel dibattito politico, i Presuli si sono soffermati su alcune urgenze del Paese e hanno invitato ancora una volta i responsabili istituzionali e politici a superare l'attuale fase di stallo e ad adoperarsi per un confronto più pacato e concreto che ridia fiducia al popolo italiano. Si è infatti nella necessità di affrontare una grave crisi che, a livello occupazionale ed economico, va oltre i confini nazionali ma che nel nostro Paese sconta condizionamenti del passato e impone il rilancio di una politica economica di sviluppo complessivo, soprattutto delle Regioni meridionali e insulari. Il tema della mancanza di lavoro e della crisi della produzione si collega poi alla

preoccupazione per l'incremento del costo della vita. In una lucida proiezione del futuro del Paese, i Vescovi hanno richiamato con forza e convinzione l'urgenza di un significativo recupero della natalità; i figli infatti sono una risorsa essenziale per la crescita della società, espressione di solidarietà sociale ma anche frutto di una concreta speranza verso il futuro. Ne consegue un doveroso e coerente riconoscimento dell'importanza e della centralità della famiglia fondata sul matrimonio, da sostenere attraverso scelte politiche in suo favore, a livello nazionale e in sede regionale, che consentano una più equa ripartizione del carico fiscale, una più attenta politica della casa, un incremento dei nidi d'infanzia e delle scuole materne, un concreto sostegno alla condizione femminile con un adeguato approccio al lavoro della donna, che non penalizzi però la sua vocazione materna.

Sul fronte del rapporto tra potere politico e amministrazione della giustizia i Vescovi hanno sottolineato con favore un rasserenamento del clima fortemente conflittuale dei mesi scorsi. Hanno però espresso preoccupazioni per altri ambiti che richiedono una ponderata valutazione e un impegno il più possibile condiviso tra le forze politiche e sociali. Questo vale, in particolare, per le tensioni sociali emerse in tema di pensioni e ancor più per il disegno complessivo delle riforme istituzionali, che deve tenere nel dovuto conto una visione d'insieme, coerente ed efficace. Circa la riforma della scuola e dell'Università, è stato valutato positivamente lo sforzo inteso a realizzare un maggiore coinvolgimento della famiglia, nonché l'attenzione verso la funzione educativa della scuola, in sintonia con quella concezione umanistica dell'educazione che affonda le sue radici nella tradizione cristiana.

L'evoluzione dell'assetto istituzionale, che sta introducendo una forte redistribuzione e dilatazione delle competenze legislative e amministrative delle Regioni e degli enti locali, ha indotto il Consiglio Episcopale Permanente ad auspicare la nascita in ogni Regione ecclesiastica di un Osservatorio giuridico-legislativo, al quale affidare il compito di seguire con un monitoraggio costante le iniziative legislative concernenti materie che interessano le comunità cristiane. Tale struttura, in stretto collegamento con l'Osservatorio giuridico-legislativo della C.E.I., deve fornire ai Vescovi, ai quali compete la responsabilità di dare eventuali orientamenti, documentazione aggiornata sui diversi ambiti che possono avere implicanze pastorali, come le recenti disposizioni in materia di enti non-profit, di beni culturali, di disciplina urbanistica, di istruzione e formazione professionale.

6. La collaborazione tra le Chiese dell'Europa e dell'Africa

Nell'ordine del giorno dei lavori di questa Sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente grande rilievo è stato dato al Simposio promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) e dall'organismo di collegamento delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar (SCEAM), che si terrà a Roma dal 10 al 13 novembre di quest'anno, dal titolo "*Vescovi Africa ed Europa*". È stato sottolineato che si tratta di un evento finalizzato a rinsaldare la fraternità e la collaborazione tra Chiese e ad approfondire i legami di reciprocità e di mutua solidarietà. Il Simposio, infatti, sarà incentrato attorno a temi riguardanti la comunione tra Vescovi europei ed africani; la comune responsabilità per l'evangelizzazione, la missione, la pastorale; la verifica delle esperienze di collaborazione già esistenti tra le Chiese dei due Continenti e nuovi progetti di reciproco aiuto e scambio. I Vescovi, oltre ad assumersi l'impegno di fornire ulteriori suggerimenti per la realizzazione di tale appuntamento, hanno fatto il punto sui progetti di solidarietà e sugli scambi tra la Chiesa italiana e le Chiese d'Africa e del Madagascar: la realizzazione di 2.152 progetti finanziati dal Comitato per gli aiuti caritativi al Terzo Mondo, in quattordici anni, per un importo totale di circa 250 milioni di Euro; la promozione della pastorale missionaria, in particolare attraverso il sostegno ai sacerdoti italiani "*Fidei donum*", presenti in 59 Diocesi africane, e le iniziative di cooperazione che fanno capo all'Ufficio Nazionale per la coope-

razione missionaria tra le Chiese; gli interventi nelle situazioni di emergenza, i progetti di sviluppo e le microrrealizzazioni della Caritas Italiana, che solo nel corso del 2002 ha impiegato per Paesi africani il 21% del suo *budget*; il servizio formativo per la missione offerto dalla Fondazione Centro Unitario Missionario (CUM); l'impegno della Fondazione "Giustizia e Solidarietà" per la riduzione del debito in Guinea Conakry e Zambia, con la gestione dei 18 milioni di Euro raccolti nell'anno del Giubileo; l'azione della Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie che attraverso la Giornata Missionaria Mondiale e la Giornata dell'Infanzia Missionaria devolve almeno il 50% delle somme raccolte a favore del Continente africano; la presenza in Africa di tanto volontariato che fa riferimento ad Organismi cristiani di servizio internazionale; senza contare le tante iniziative delle singole Diocesi e delle parrocchie. Con l'occasione è stato denunciato il grande disinteresse dei *media* per quanto avviene in Africa, fatta eccezione per le grandi calamità, i fatti di violenza e le guerre, contribuendo a diffondere un'immagine negativa e distorta della vita e dei popoli africani. In sintonia con le ripetute esortazioni di Giovanni Paolo II, i Vescovi hanno riconfermato la propria responsabilità nei confronti della missione *ad gentes* e la disponibilità a continuare a operare, unitamente alle altre Chiese d'Europa, per la promozione della pace e della solidarietà, in modo da offrire ai popoli più poveri strumenti e opportunità di sviluppo e di riorganizzazione sociale.

7. Comunità cristiana e volontariato

I Vescovi, nel dare il proprio assenso alla redazione di un documento che offra orientamenti pastorali sul volontariato, hanno riflettuto sull'identità e sul profilo valoriale di questa significativa forma di presenza e azione sociale, sottoposta oggi a nuove sollecitazioni circa la sua collocazione. Si colgono, infatti, alcuni nodi critici che spesso limitano l'agire del volontariato: una certa sensazione di inutilità; una sorta di dipendenza dal riconoscimento delle istituzioni pubbliche, anche sul piano delle risorse economiche; il ricorso crescente allo strumento delle convenzioni e delle sovvenzioni; una certa spinta ad assumere logiche di tipo aziendale. È stato rilevato che anche all'interno delle realtà ecclesiali sono percepibili segnali di incertezza, che rischiano di indebolire il valore della gratuità e della solidarietà che promanano dalla virtù teologale della carità; si avverte anche l'esigenza di offrire una proposta formativa adeguata a sostegno dei volontari, affinché assumano uno stile di vita e di servizio coerenti con la dimensione oblativa del volontariato. I Vescovi hanno suggerito che il testo in preparazione non ometta di sottolineare il valore umano e cristiano del volontariato, la sua rilevanza nella costruzione della società civile e nell'educazione alla corresponsabilità, e soprattutto contenga un chiaro richiamo all'impegno della Chiesa nel riproporre e sostenere, specie nei confronti delle giovani generazioni, la valenza profetica del volontariato quale testimonianza dell'amore gratuito e universale di Dio, in un mondo sempre più segnato da chiusure ed egoismi.

8. La riorganizzazione delle strutture di formazione teologica in Italia

In attuazione di recenti indicazioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica, il Consiglio Episcopale Permanente ha dato avvio a un progetto di riorganizzazione dei Centri formativi nelle scienze teologiche e nelle scienze religiose presenti nelle diverse Regioni italiane. È stato pertanto approvata l'istituzione di un "*Comitato per gli studi superiori di teologia e di religione cattolica*", che prende il posto dell'esistente "*Comitato per gli istituti di scienze religiose*". Tale nuovo Comitato sarà lo strumento attraverso il quale la Conferenza Episcopale Italiana affronterà, per quanto di sua competenza, tutta la materia relativa alla formazione teologica accademica in Italia. In particolare spetterà al Comitato definire i

criteri che dovranno presiedere al progetto di riorganizzazione territoriale dei Centri di studio; pianificare la dislocazione delle "specializzazioni" da impiantare presso le singole Facoltà e Istituti; esprimere il proprio parere in ordine ai finanziamenti che la C.E.I. dovrà erogare per l'attuazione della riforma.

È stato sottolineato che il piano di riorganizzazione dei Centri superiori di studio della teologia e delle scienze ad essa collegate si inserisce nel più ampio quadro di riforma degli studi accademici in Italia e in Europa, con riferimento specifico al cosiddetto "Processo di Bologna", al quale aderiscono al momento 40 Paesi europei, che si propone di armonizzare gli studi in area europea e che sarà avviato fra due anni. La Santa Sede, che ha dato la sua adesione a tale processo, ritiene che in tal modo si consentirà alle Facoltà ecclesiastiche di poter qualificare ulteriormente il proprio servizio accademico e culturale a vantaggio della comunità ecclesiale e della società civile, e si potranno aprire prospettive nuove per il riconoscimento dei titoli accademici conferiti dalle Facoltà teologiche e dagli Istituti affiliati.

9. Deliberazioni e adempimenti

Nell'ambito degli adempimenti statutari di sua competenza, il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato la determinazione del contributo da assegnare a ciascun Tribunale Ecclesiastico regionale per l'anno in corso. Inoltre, ha predisposto la ripartizione dei fondi dell'8 per mille per l'anno 2004, da presentare all'approvazione dell'Assemblea Generale di maggio.

10. Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, ha proceduto alla seguente nomina:

- mons. Dino Foglio, della Diocesi di Brescia, Consigliere spirituale nazionale dell'Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo;
- mons. Giovanni Celi, dell'Arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Professionale Italiana Collaboratori Familiari (APIColf);
- don Giacomo Garbero, dell'Arcidiocesi di Torino, Assistente ecclesiastico nazionale della Gioventù Operaia Cristiana (GiOC);
- don Dario Edoardo Viganò, dell'Arcidiocesi di Milano, Consigliere ecclesiastico nazionale dell'AIART-Associazione Spettatori.

La Presidenza della C.E.I., nella riunione del 22 marzo 2004, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, ha provveduto alle seguenti nomine:

- p. Gabriele Ingegneri, O.F.M.Cap., membro del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici;
- mons. Giovanni Accolla, dell'Arcidiocesi di Siracusa, membro del Comitato per l'edilizia di culto;
- dott. Adriano Degano, della Diocesi di Roma, mons. Luigi Trivero, Sottosegretario della C.E.I., avv. Antonio Vianello, della Diocesi di Roma, membri del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Migrantes;
- dott. Attilio Bondone, membro del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica.

SEGRETERIA GENERALE

Comunicazione circa la processione nella solennità del *Corpus Domini* 2004

Roma, 31 marzo 2004

Agli E.mi Membri
della Conferenza Episcopale Italiana
LORO SEDI

Venerato Confratello, da più parti è stato formulato il quesito se anche quest'anno possa darsi luogo alla processione pubblica del *Corpus Domini*, dal momento che la solennità religiosa del SS. Corpo e Sangue del Signore cade domenica 13 giugno, giorno fissato per lo svolgimento delle elezioni europee e, in alcuni luoghi, di quelle amministrative.

Dopo avere approfondito la questione dal punto di vista della normativa civile e dopo avere sentito i competenti Uffici del Ministero dell'Interno, posso assicurare che non esistono disposizioni dalle quali si evincano limitazioni allo svolgimento di processioni religiose nel giorno precedente e in quelli stabiliti per le elezioni. L'articolo 9 della legge 4 maggio 1956, n. 212, prevede esclusivamente il divieto, nei predetti giorni, di comizi e riunioni di propaganda elettorale. Il secondo comma del medesimo articolo stabilisce il divieto di ogni forma di propaganda elettorale entro il raggio di duecento metri dall'ingresso delle sezioni elettorali.

Qualora si intendesse dare luogo alla processione pubblica, si dovrà procedere secondo le modalità fissate in linea generale dagli articoli 25 e seguenti del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 ("Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza", e dagli articoli 29 e seguenti del regio decreto 6 maggio 1940, n. 635 ("Regolamento di pubblica sicurezza"). In casi specifici, l'autorità di pubblica sicurezza è legittimata a modificare l'itinerario della processione, nel caso in cui essa possa ostacolare il libero e spedito accesso degli elettori nei locali di votazione ovvero possa determinare il crearsi di assembramenti nelle strade adiacenti ai locali stessi (cfr. decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, articolo 44).

La possibilità offerta dalla normativa vigente deve ovviamente essere applicata alla realtà locale: spetta all'Ordinario diocesano valutare la convenienza di dare luogo alla manifestazione religiosa, tenendo anche conto dei riflessi che potrebbe avere l'eventuale presenza di autorità civili, di candidati e di esponenti del mondo politico, come pure di possibili reazioni locali. Può essere utile avere presente che alcuni Vescovi hanno scelto di far svolgere quest'anno la processione il giovedì precedente la festa.

Qualora l'Ordinario diocesano ritenga comunque di indire la processione pubblica in coincidenza con la giornata elettorale, sarà opportuno che concordi preventivamente con la Prefettura - Ufficio Territoriale del Governo le modalità di svolgimento della processione medesima, al fine di assicurarne la massima regolarità e serenità in relazione alle specifiche situazioni locali.

Mi è gradita la circostanza per un fraterno saluto, con l'augurio di ogni bene nell'imminenza della Santa Pasqua.

Dev.mo nel Signore
✠ **Giuseppe Betori**
Segretario Generale

Atti del Cardinale Arcivescovo

Ritiro quaresimale per i sacerdoti

Abbiamo un tesoro in vasi di creta

Mercoledì 3 marzo, a Villa Lascaris in Pianezza, il Cardinale Arcivescovo ha proposto queste riflessioni ai numerosi sacerdoti partecipanti al Ritiro quaresimale:

2Cor 4,5.7: «Noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. Però noi **abbiamo questo tesoro in vasi di creta**, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi».

Ap 2,1-5: «**All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi:** ... Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; ... Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. **Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima.** Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto».

Sono due citazioni della Parola di Dio che richiamo in apertura di questo Ritiro quasi come spiegazione del titolo che ho scelto: «**Abbiamo un tesoro** (il nostro carisma ed il nostro ministero) **in vasi di creta**» per cui siamo vulnerabili e soggetti a fragilità, talvolta anche significative per la loro ricaduta nelle nostre comunità. La Quaresima può essere un'occasione propizia per prendere in mano le nostre persone ed il nostro ministero, confrontarci seriamente con il Signore Gesù e con quanto Egli richiede a noi sia come santità di vita che come generosità apostolica e rilanciare nuovamente la nostra vita spirituale, se per caso fossimo nella condizione dell'angelo della Chiesa di Efeso, al quale il Signore rimprovera di aver abbandonato l'amore ed il fervore della prima ora.

1. La Quaresima di un Presbiterio

a) La nostra Quaresima di presbiteri, che la vivono con le loro comunità, deve assumere per noi alcune connotazioni specifiche legate alla nostra identità e alle nostre responsabilità ministeriali.

«*Laceratevi il cuore e non le vesti*», come ci ha detto il profeta Gioele (2,13) il Mercoledì delle Ceneri, per noi, prima ancora che per i nostri fedeli, deve significare un serio richiamo al cambiamento. A partire da dove? Concentrandomi su che cosa? Con quale scopo?

- A partire dal cuore, cioè dall'intimo di me stesso, da quello che sono "dentro", perché spesso dentro sono altro da ciò che voglio apparire fuori:

- fuori sorrido, sembro felice, mentre dentro sono lacerato o compromesso;

- fuori mi adeguo, ma dentro sono in contrasto (con chi o con che cosa?);
- fuori predico e dico, ma forse dentro vacillo nella mia stessa fede.

• Concentrandomi sulla mia vita spirituale, coltivando seriamente il mio rapporto con Dio e relazionandomi con le persone portando la mia ricchezza interiore, e non il vuoto di parole ripetitive ed insignificanti, per cui si colga che sono innamorato di Cristo e della sua Chiesa e desidero trasmettere anche agli altri questo amore.

• Con lo scopo di costruire il Regno di Dio nelle persone, nelle famiglie, nelle nostre parrocchie, nella nostra Diocesi, nel nostro mondo nel quale siamo inseriti e che è così lontano dalla persona di Gesù e dalle nostre proposte di vita.

Alla morte di Cristo tutti sono fuggiti impauriti, ma Lui è rimasto lì, appeso al suo patibolo, con accanto sua Madre e pochi amici, per avviare il percorso verso la risurrezione: non dobbiamo guardare a chi se ne va, se non per una preoccupazione di rievangelizzazione, dobbiamo guardare a chi rimane nonostante il buio, il terremoto o l'urlo, l'alto grido che lancia il Cristo morente ... e, soprattutto, è Lui che rimane lì inchiodato, elevato da terra, ma non per rimanere solo, bensì per attirare tutti a sé.

b) Il valore che io attribuisco a questo nostro incontro, in cui è il Vescovo che vi parla, che si espone e si compromette, perché vi dice quello che lui vive "dentro" come ideali, progetti, convinzioni spirituali e anche come limiti personali affinché voi possiate verificare se poi si sforza di vivere onestamente per primo quanto dice. Mi potreste cogliere in fallo perché mi metto anch'io in fila con i peccatori, ma vi confesso che darei la vita per confermare la sincerità dei miei convincimenti profondi di vita cristiana e di ministero. Non basta un semplice lavoro di cosmesi spirituale e pastorale, non basta una pennellata di bianco per dire che tutto va bene, è necessario entrare dentro a noi stessi, voi ed io, per interrogarci su quali rotaie sta andando la carrozza della nostra vita: se verso Gesù Cristo o verso un accomodamento o una omologazione con la cultura imperante, dove conta solo l'immagine e non la sostanza.

Desidero quindi dirvi che voglio servire il disegno di Dio su questa nostra Chiesa e non me stesso. Ecco perché mi presento a voi come libro aperto, assicurandovi che le mie parole corrispondono a quanto porto nel cuore. So anche di poter contare su una sintonia sostanziale di tutti voi con le proposte pastorali che via via insieme andiamo elaborando e questo è il conforto più grande che ricevo quando vi incontro nella Visita Pastorale, anche perché, vedete, io credo che tutti noi dovremmo, soprattutto ora nel tempo di Quaresima, andare con il pensiero al **"passo finale"** e da quel punto di osservazione valutare il nostro oggi. In quel momento che cosa conterà davvero? Cerchiamo allora quella saggezza che ci aiuta a non sprecare tempo in ciò che non ci servirà per l'esame finale.

c) La Quaresima di tutto un Presbiterio deve essere di **"qualità"** perché sia di qualità la Quaresima di tutta la nostra Chiesa diocesana. Questo voglio sottolinearlo perché sia tenuta da noi sufficientemente in considerazione la responsabilità che abbiamo nei confronti dei nostri fedeli, i quali si presentano spesso come la fotografia del loro sacerdote e della sua capacità ed impegno di educatore e di pastore.

•

2. «Guarderanno a Colui che hanno trafitto» (Gv 19,37)

La Quaresima è un tempo propizio per ricentrare la nostra attenzione di fede su Gesù Cristo crocifisso e risorto come l'icona più convincente della radicalità dell'amore di Dio per noi: *«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine»* (Gv 13,1).

a) Consideriamo la sua obbedienza al Padre, che ci fa vedere come la volontà del Padre sia la sua regola di vita.

«Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4,34).

«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49).

«E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò» (Gv 19,30).

L'obbedienza di Gesù al Padre è sacrificio totale di amore per salvare l'umanità: «Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato ... Allora ho detto: Ecco, io vengo – perché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,5.7).

Il Padre accetta questa libera offerta di un sacrificio totale di se stesso che il Figlio fa per la redenzione dell'umanità. Da parte di Gesù questa è un'offerta libera di amore: «Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo» (Gv 10,17-18).

b) Consideriamo il suo amore personale ed infinito per ciascuno di noi. San Paolo l'aveva capito: «Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Non approfondiremo mai abbastanza questo amore personale di Cristo; abbiamo bisogno di una luce e di una forza particolari dallo Spirito Santo: «Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,14-19).

Questo amore di Gesù per ciascuno di noi è destinato a tutti gli uomini e noi ci dobbiamo sentire investiti del dono e della responsabilità di annunciarlo e di portarlo a tutti mettendo la nostra vita al servizio di un impegno di rispondere a quel grido che dalla croce Gesù ci fa sentire: «Sitis: ho sete» (Gv 19,28). È la sete, il desiderio di Gesù di poter amare tutti gli uomini.

c) A questo amore personale ed universale di Gesù si deve rispondere con la totalità del dono di noi stessi.

- A livello di fede, sapendo di aver messo tutta la nostra vita al servizio di una causa giusta. Se questo non ci è chiaro, ci sono mille situazioni che ci mettono in crisi e ci possono far pensare che non ne vale la pena, con tutte le conseguenze che ne derivano.

- A livello di amore, che ci fa sentire nel nostro morire quotidiano per Lui e per il suo Regno una pienezza di vita ed una totale realizzazione di noi stessi, anche nella nostra umanità: siamo uomini che hanno lasciato tutto non per motivi banali, ma per seguire Lui e la grande avventura di portare la Buona Notizia di Lui a tutti. Questo deve essere chiaro dentro di noi in ogni momento.

- A livello di servizio nel nostro ministero: «Non ho paura di morire perché il Signore sa che gli ho dato tutto» (Suor Maria). Questa sarà la vera forza ed il vero conforto in punto di morte.

3. Entriamo sereni nel crogiuolo del nostro mistero pasquale

C'è il grande Mistero pasquale di Cristo nel quale tutti siamo salvati e c'è il nostro piccolo, ma – in proporzione alla nostra situazione di finitezza – grande, mistero pasquale. E la

sofferenza, la prova, la sfida anche se volete, alle quali in questi ultimi tempi il nostro Presbiterio è stato sottoposto.

- Non ci è sempre chiaro il motivo del perché succedono certe cose e del perché ci sia nei *mass media* il gusto morboso ad enfatizzarle.

- Tocco questo argomento non certo per sottovalutarlo, ma nemmeno per dare segnali di ansia che hanno portato alcuni a generalizzare e a cercare di individuare delle responsabilità presenti o passate. Ciascuno faccia le sue considerazioni possibilmente nel silenzio del suo cuore e soprattutto nella preghiera.

- Qui, nel contesto di una meditazione in un Ritiro spirituale, con la mia responsabilità di vostro Vescovo e come tale membro di questo nobile e generoso Presbiterio, vorrei trarre da questa "*Passio*" che ha vissuto la nostra Chiesa alcuni insegnamenti per andare avanti con fiducia e coraggio senza smarrimenti interiori, ma guardando in faccia, evangelicamente, la realtà nella quale siamo inseriti per prendere coscienza di chi siamo, di che cosa ci viene chiesto, di dove siamo inviati, della nostra vulnerabilità oggi più esposta a rischi rispetto ad altri tempi e degli aiuti e sostegni che abbiamo, che dovremmo avere o che dovremmo saper cercare e trovare per una nostra serenità, gioia ed entusiasmo nell'essere preti dentro alla realtà culturale di oggi.

- Oggi, stagione definita post-moderna, quindi con una realtà culturale più relativistica e pluralistica, nella quale vengono a mancare le certezze assolute dei ruoli, anche la figura del prete sta subendo una ridefinizione. Infatti, in una realtà debole e frammentata, aumenta il bisogno di punti di riferimento forti. La società di oggi da una parte tenta di relativizzare ogni figura di autorità e dall'altra la cerca.

- Quelli che diventano sacerdoti in questi anni provengono da questa realtà culturale di identità deboli e si sentono pressati da esigenze e richieste di essere figure forti, per cui ci si può sentire vacillare "dentro". Prima del Vaticano II il prete era inserito in una struttura gerarchica molto chiara e quindi sotto molti aspetti era "protetto" sia dalla sua ben definita identità, sia dalla stessa struttura istituzionale, come pure dalla comunità che vedeva in lui l'uomo del sacro, da rispettare nella sua inviolabilità e anche da proteggere.

- Ora non è più così. La situazione sta cambiando e si stanno cercando nuovi assestamenti. Le crisi che si vedono nei sacerdoti sono spesso prodotte dal sovrapporsi di diverse immagini del prete, che devono integrarsi nello stesso soggetto. La sfida non è facile perché si tratta di tenere insieme la propria vulnerabilità, che nasce dal contesto dal quale si proviene e nel quale si è immersi, con la domanda di una identità forte, capace di costituire un punto di riferimento.

- In un certo senso la crisi del prete è contigua ad una più generalizzata crisi di fede acuita anche da una certa commercializzazione delle diverse proposte spirituali, alcune delle quali offrono percorsi spirituali a buon mercato, mentre il cammino cristiano è più complesso: la sua promessa di bene passa da una crisi, si deve attraversare un faticare e un morire che non sono facili, anche se sono salutari. Anche noi, come il mondo, possiamo essere tentati di non accogliere facilmente percorsi ardui di spogliamento, e allora può nascere una situazione di crisi di identità che di norma ha nel suo percorso questi sintomi: momenti di dubbio a riguardo della propria identità e vocazione, del proprio ruolo, del modo di svolgere il ministero; questo è l'aspetto più evidente perché ci si chiede che valore ha la propria vita, che senso ha quello che si fa.

Poi, il dubbio si può allargare e coinvolgere l'aspetto istituzionale nel quale si è inseriti: la Chiesa nella quale si svolge il ministero e il tempo nel quale si vive.

I sintomi della crisi possono arrivare a toccare anche la struttura quotidiana della vita: stanchezza, forme latenti di depressione o di scoraggiamento, oppure l'eccesso di lavoro e la ricerca di attività per giustificare la propria esistenza, fuggendo così da ogni spazio vuoto o calmo, di silenzio, di riflessione e di preghiera.

Questo può provocare chiusura da una parte dove si potrebbe essere aiutati e sostenuti e ricerca di appoggi e sostegni anche affettivi ai quali non si sa dare nessuna giustificazione, perché non ce l'ha, e neanche nessuno sbocco.

Un problema reale che può sorgere quando si è nella difficoltà è che non si sa stare nella sconfitta e si ricerca di dibattersi o gettando la responsabilità sugli altri o sulla struttura, oppure arrampicandosi sui vetri per trovare attenuanti o giustificazioni. Per molti ci può essere la situazione di constatare che gli ideali e le mete che uno si era proposto all'inizio non si sono raggiunti affatto o non si sono raggiunti come si pensava.

Il reggere le frustrazioni fa parte della maturazione di ogni persona: prete o laico. Vivere nella povertà di soluzioni, di risorse, di mete per colmare tutte le nostre necessità è possibile solo a chi ha compreso una logica evangelica che è difficile, ma vincente: la logica del chicco di grano. Il mito dell'efficienza non ci aiuta; ci aiuta il Vangelo che ci insegna la beatitudine della povertà di chi accetta anche di essere scartato, ma non per questo si sente fuori posto. In fondo è il mistero pasquale che dobbiamo saper integrare nella nostra vita.

Che cosa si può fare?

a) È decisivo saper entrare in un contesto spirituale che ci aiuti a leggere quanto sta succedendo nel quadro di un cammino di fede. Il primo passo in questa direzione è lasciarsi accompagnare, mettersi in gioco con una guida spirituale non di comodo, ma esperta di cose spirituali, che ci aiuti non a cancellare i segni di crisi ma a reinterpretarli.

b) Importante poi è trovare dei punti di appoggio soprattutto a livello di una vera e profonda fraternità ed amicizia sacerdotale che ci consenta di parlare di queste cose e condividere anche i nostri vissuti più profondi. Questa è una cosa molto importante: avere amici preti coi quali ci si sente libro aperto a tutti i livelli, ma per un sostegno e non per una copertura di comodo.

c) Anche l'istituzione deve sentirsi coinvolta e chiamata in causa. Ci può essere un clima ecclesiale che appesantisce la fatica personale così come, al contrario, ci può essere un clima ecclesiale che sostiene, che offre orizzonti più ampi, che fa respirare e non soffoca. L'istituzione deve saper farsi vicina e presente ai preti, deve saper reggere una relazione aperta e schietta e deve imparare a mostrare il suo volto umano.

d) Per quanto mi riguarda vi posso assicurare che, pur con i miei limiti, questo ho sempre cercato di farlo. Testimoni possono essere tanti preti che a quattr'occhi hanno toccato con il loro Vescovo i propri problemi e le difficoltà personali, anche di crisi forti. Credo che la comprensione, la misericordia, il mio farmi carico ed offrire sempre una mano amica ed un cuore di padre siano state le linee che sempre hanno ispirato il mio comportamento. Queste cose non sono nei giornali, ma mi preme dirvi che così io mi sento nei confronti di tutti, anche di chi è più problematico.

e) In conclusione possiamo mettere anche queste riflessioni dentro il nostro cammino quaresimale di preghiera e di conversione, vostra e mia. Ci sostiene la fedeltà di Cristo che mai cessa di amarci anche nelle nostre debolezze: «Pietro, Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Per tre volte Gesù pone questa domanda a Pietro (sullo sfondo c'è l'infedeltà dell'Apostolo) e per tre volte lo invita a pascere le sue pecorelle. Nonostante le nostre scelte, il Signore dice anche a ciascuno di noi: «Io non cambio idea su di te!».

Incontro con gli studenti universitari

Il perché di una presenza

Nella tarda mattinata di mercoledì 31 marzo, nella sede di Palazzo Nuovo dell'Università degli Studi di Torino, il Cardinale Arcivescovo si è incontrato con gli studenti universitari nel contesto della Missione giovani in svolgimento nel Distretto pastorale Torino Città. All'iniziativa, che ha raccolto oltre 200 giovani, hanno partecipato anche il Prorettore dell'Università Angelo Garibaldi, la Preside della Facoltà di Scienze della Formazione Annamaria Poggi e l'Assessore regionale alla Cultura Giampiero Leo.

Sua Eminenza ha proposto all'affollata assemblea queste riflessioni; successivamente ha risposto a una serie di domande proposte dai presenti.

1. Un Vescovo, se invitato, va ovunque vivono delle persone perché lo scopo della sua vita è portare:

- un annuncio di verità, che è Gesù col quale ogni uomo onestamente deve confrontarsi. E questo nel contesto della "Missione giovani" che stiamo attuando nella nostra Città: nei gruppi, nelle parrocchie, negli ambienti di vita dove i giovani vivono vorremmo portare l'invito a confrontarsi col messaggio cristiano, con la vita dei cristiani e con i grandi problemi delle persone, delle famiglie, delle Nazioni e di tutta l'umanità per valutarli alla luce dell'annuncio cristiano;

- un annuncio che non è imposizione, ma "proposta", per cui sono qui soprattutto per "ascoltare" le vostre domande, i vostri pensieri, i vostri dubbi, i vostri ideali e anche le vostre obiezioni riguardanti la fede, e presentarvi, se riesco, un'idea diversa di Vescovo da come normalmente lo si immagina: uno che ha autorità, potere, ecc., mentre mi voglio rapportare con voi con la semplicità di persona umana, cresciuta negli anni, nell'esperienza di vita ed anche nella fede cattolica, che si vuole rapportare con altre persone umane, che siete voi, alla pari: pari dignità, pari diritto di dire e di obiettare e pari libertà finale di accettare o rifiutare ciò che si ascolta.

2. Ho di fronte a me dei giovani universitari e non posso non tener conto di questa realtà e cercare di inserirmi in questo contesto.

- L'Università è come un laboratorio del pensare umano, è luogo di "cultura" nel senso più nobile e più completo del termine, ma è e deve essere anche luogo di formazione umana, sia individuale che universale. Qui si lavora a costruire «l'uomo integrale, quello che realizza l'unità di corpo e spirito, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà» (*Gaudium et spes*, 3).

- Un giovane che arriva all'Università si trova a doversi confrontare con una miriade di saperi, di visioni della vita e della storia. Conosce persone diverse non solo tra i compagni di corso, ma anche tra i docenti ... Spesso manca la possibilità o la capacità di sapersi orientare ... fino al punto di cadere talvolta in un certo relativismo intellettuale che non consente di sapere dove sta la verità.

- Ora mi domando: ha un significato proporre ai giovani universitari, credenti o no, convinti o no, aperti alla ricerca sincera o indifferenti a tutto ... di venire qui invitandoli a confrontarsi con l'avvenimento cristiano che è iniziato con Gesù Cristo duemila anni fa e che oggi ha la sua realizzazione misterica nel tempo e nello spazio e quindi anche qui da noi nella realtà della Chiesa?

Io sono convinto di sì. È per questo che sono qui: per offrirvi l'occasione di confronto con qualcosa di non solo importante, ma *essenziale* per la nostra vita.

3. Viviamo in una Città dove, forse più che in altre, si esalta il cosiddetto "pensiero laico" che tende a circoscrivere la comprensione dell'uomo e del mondo all'interno delle capacità della ragione umana e della singola esperienza di vita personale, negando la possibilità teorica e pratica dell'esistenza di un Dio trascendente, e quindi anche di valori trascendenti come la fede che Dio ha dato a noi come possibilità di un particolare e più pieno tipo di conoscenza della verità rispetto alla capacità della sola ragione umana.

Bisogna qui ricordare che la via della ragione e la via della fede sono due strade ugualmente valide per l'uomo per raggiungere la certezza della verità: «L'uomo per natura ricerca la verità. Questa ricerca non è destinata solo alla conquista di verità parziali, fattuali o scientifiche; egli non cerca soltanto il vero bene per ognuna delle sue decisioni. La sua ricerca tende verso una verità ulteriore che sia in grado di spiegare il senso della vita; è perciò una ricerca che non può trovare esito se non nell'assoluto. Grazie alle capacità insite nel suo pensiero, l'uomo è in grado di incontrare e riconoscere una simile verità ... tale verità viene raggiunta non solo per via razionale, ma anche attraverso l'abbandono fiducioso ad altre persone, che possono garantire la certezza e l'autenticità della verità stessa (questa è la fede, che è una via valida e seria della conoscenza della verità, che non è in contraddizione con la ragione umana, ma ne è il completamento in quanto la rende capace di conoscere ed incontrare l'Assoluto, cioè Dio) ... Infatti questa verità, che Dio ci rivela in Gesù Cristo, non è in contrasto con le verità che si raggiungono filosofando. I due ordini di conoscenza conducono anzi alla verità nella sua pienezza. L'unità della verità è già un postulato fondamentale della ragione umana, espresso nel principio di non-contraddizione ... Lo stesso e identico Dio, che fonda e garantisce l'intelligibilità e la ragionevolezza dell'ordine naturale delle cose su cui gli scienziati si appoggiano fiduciosi, è il medesimo che si rivela Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Sullo sfondo di queste considerazioni generali va tenuto presente il rapporto tra la verità rivelata e la filosofia, in quanto la verità che ci proviene dalla Rivelazione è, nello stesso tempo, una verità che va compresa alla luce della ragione ... Non sono separabili la fede e la ragione, ma devono recuperare l'unità profonda che le rende capaci di essere coerenti con la loro natura nel rispetto della reciproca autonomia. Alla *parresia* della fede deve corrispondere l'audacia della ragione. La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità» (cfr. *Fides et ratio*, nn. 1. 33-35. 48).

Mi sono state recapitate a casa alcune vostre domande che desiderate farmi in questo incontro. Avrete modo di farle a viva voce nella seconda parte del nostro incontro riservata ad un dialogo aperto e schietto tra noi.

Una però di queste domande la voglio prendere fin d'ora in considerazione perché è in sintonia con quanto vi sto dicendo in questo momento.

Mi viene citato il testamento di Norberto Bobbio, un uomo che io ho conosciuto, incontrato, e verso il quale nutro una grande stima per una sua intrinseca coerenza e onestà intellettuale, anche se non posso condividere il suo pensiero su molte questioni fondamentali della vita umana.

Egli ha lasciato scritto: «Non mi considero né ateo, né agnostico, ma come uomo di ragione, e non di fede, so di essere immerso in un mistero che la ragione non riesce a penetrare fino in fondo e le varie religioni interpretano in vari modi». Fin qui Bobbio. Poi mi si pone questa domanda così formulata: «Mi accorgo di vivere in una Università dove ci insegnano a dividere e ad opporre fede e ragione. Per lei in che senso la fede è ragionevole?».

Rispondo così:

- La fede è ragionevole per l'uomo che è cosciente della sua finitezza che lo porta a riconoscere che ci deve essere qualcuno superiore a sé. L'uomo che abbia anche una grande cultura unita ad onestà intellettuale sa di non essere onnipotente.

- La fede è ragionevole perché colma, come ho detto citando la *Fides et ratio*, con una sua specifica via di conoscenza quella innegabile incapacità che l'uomo ha di dare con la

sola sua ragione una risposta soddisfacente alle domande ultime, che sono in fondo le grandi domande di senso che il Concilio Vaticano II chiama "gli interrogativi più profondi dell'uomo": «Che cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? Cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte? ... Cosa ci sarà dopo questa vita? Ecco, la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza perché possa rispondere alla suprema sua vocazione; né è dato in terra un altro nome agli uomini in cui possono salvarsi» (*Gaudium et spes*, 10).

Bobbio, non nel testamento ma in un altro scritto, aveva affermato: «Io ho dato molto credito alla ragione umana e ad essa mi sono affidato. Ma devo ammettere che di fronte alle domande ultime la mia ragione è stata umiliata, ed io accetto questa umiliazione». È un atto di umiltà che gli sarà servito per il suo incontro finale con Dio, ma mi dispiace che un uomo di grande cultura come lui non sia arrivato ad ammettere che la sola ragione non basta a spiegare tutto, specialmente il mistero del dolore, della morte e di una vita dopo la morte: ci vuole anche l'altra "ala", cioè la fede, di cui lo spirito umano ha bisogno, insieme alla ragione, «per innalzarsi verso la conoscenza piena della verità» (*Fides et ratio*, 1).

- Ecco perché affermo che la fede è ragionevole perché è ragionevole per l'uomo accettare che Dio esista e la grande prova è che Egli si è rivelato non solo come Padre buono, misericordioso e provvidente, ma anche come unico Salvatore nell'evento storico di Gesù di Nazaret, che morì crocifisso ed è veramente risorto.

Si tratta di fare con la nostra ragione le verifiche storiche di questo evento e riconoscere la fondatezza dei motivi di credibilità di quanto i primi testimoni della risurrezione di Gesù hanno affermato, arrivando così a riconoscere che il Cristo storico, di cui nessuno nega l'esistenza, è lo stesso Gesù della fede, cioè non solo un semplice uomo, ma anche Dio.

4. Ora io sono venuto qui per comunicarvi, in tutta semplicità ma anche con profonda convinzione, perché di portare questo annuncio ho fatto la ragione unica della mia vita, che Gesù è risorto per essere il modello, e quindi la via sicura, affinché ogni uomo, ascoltando e imitando Lui, possa diventare un uomo completo, integrale, cioè felice. «Gesù – qualcuno ha detto – è l'uomo definitivo»: non si può immaginare nulla di più e nulla di meglio di come Lui abbia realizzato in pienezza la gioia di una umanità compiuta.

- Voglio invitarvi a fare anche una verifica della vostra esperienza sia personale che collettiva: quando l'uomo si apre a Dio, quando Gesù è punto di riferimento nei pensieri, nei discorsi, nei comportamenti, quando si è buoni secondo il Vangelo ... la vita ha un suo equilibrio, quando invece si va da un'altra parte i risultati si vedono e sono sotto gli occhi di tutti, nella vita personale, nella famiglia, nella società e nel mondo intero.

- Desidero invitarvi ad avere il coraggio di confrontarvi con quel Crocifisso-Risorto, leggendo il Vangelo, avvicinandovi ad autentiche comunità cristiane che vi faranno toccare con mano che in Lui c'è una luce, un perdono, una fiducia che ci fa sempre ricominciare da capo, perché mai si finisce di incontrarlo, di conoscerlo, di vivere come Lui.

* * *

Gesù ha detto: «Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Bisogna guardarlo e soprattutto lasciarci guardare da Lui che dice al ladrone: «Oggi sarai con me nel paradiso» e all'amico Giovanni: «Ecco la tua Madre». Con le stesse parole oggi Gesù si rivolge a te: «Affidati a Lei, la donna perfetta nell'ascolto, nella custodia e nella realizzazione della Parola di Dio, se vuoi arrivare a conoscere me per quello che veramente sono per te: "la via, la verità e la vita"» (Gv 14,6).

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinunce di parroci

LONGO don Pietro, nato in Cavallermaggiore (CN) il 19-2-1923, ordinato il 29-6-1947, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 15 marzo 2004.

FINI don Paolo, nato in Barga (LU) l'11-11-1957, ordinato il 10-4-1983, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco-moderatore della parrocchia Madonna Addolorata in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 aprile 2004.

Nomine

- di parroco

MONTANELLI don Adelino, S.D.B., nato in Costa Monticelli [ora Costa di Mezzate] (BG) il 24-2-1944, ordinato il 20-9-1975, è stato nominato in data 1 aprile 2004 parroco della parrocchia Gesù Salvatore in 10156 TORINO, v. degli Ulivi n. 25, tel. 011/262 36 45. Contestualmente è stato anche nominato parroco della parrocchia S. Pio X in Torino. Nell'assumere questi incarichi egli termina l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Sacro Cuore di Maria e nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli nella Città di Torino.

- di amministratore parrocchiale

FINI don Paolo, nato in Barga (LU) l'11-11-1957, ordinato il 10-4-1983, è stato nominato in data 15 marzo 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Pietro in Vincoli in Torino, vacante per le rinuncia del parroco don Pietro Longo.

- di vicario parrocchiale

FISSORE PEROSINO don Mario, S.D.B., nato in Cuneo il 31-1-1972, ordinato il 21-4-2001, è stato nominato in data 1 aprile 2004 vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Adolescente in 10139 TORINO, v. Luserna di Rorà n. 16, tel. 011/433 67 86.

- di collaboratore parrocchiale

INNOCENTE diac. Gerardo, nato in San Felice a Cancellò (CE) il 12-2-1934, ordinato il 21-9-1980, è stato nominato in data 1 aprile 2004 collaboratore pastorale nella parrocchia S. Michele Arcangelo in Torino.

– **varie**

FRIGATO don Sabino, S.D.B., nato in Adria (RO) il 21-3-1944, ordinato il 10-9-1977, è stato nominato in data 10 marzo 2004 consulente morale della Sezione di Torino dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.). Sostituisce don Mario Rossino, dimissionario.

– **di moderatori di Unità Pastorale**

FASANO don Giuseppe, nato in Volvera il 14-5-1933, ordinato il 29-6-1956, è stato nominato in data 16 marzo 2004 – per il quinquennio in corso 2003-31 agosto 2008 – moderatore dell'Unità Pastorale 46. Sostituisce don Roberto Volaterra, che non può proseguire in questo incarico.

AMORE don Antonio, nato in Torino il 29-9-1938, ordinato il 6-7-1974, è stato nominato in data 1 aprile 2004 – per il quinquennio in corso 2003-31 agosto 2008 – moderatore dell'Unità Pastorale 17. Sostituisce don Dario Monticone, trasferito ad altra Unità Pastorale.

Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso

L'Arcivescovo di Torino, in data 8 marzo 2004, ha proceduto a norma di Statuto alla nomina di due membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso", integrando l'elezione dei tre membri di competenza del Consiglio Presbiterale che era avvenuta in data 28 gennaio 2004.

Pertanto, per il quinquennio 2003-23 dicembre 2008, il Consiglio di Amministrazione della suddetta Fondazione resta così composto:

Presidente

L'Arcivescovo *pro tempore* di Torino

Vice Presidenti

I Vicari Generali *pro tempore* di Torino

Membri

– *eletti dal Consiglio Presbiterale*

BRUNETTI don Marco

GIORDA don Mauro

SALUSSOGLIA don Aldo

– *di nomina arcivescovile*

COLOMBERO don Giuseppe

CUTELLÈ diac. Benito

Il nuovo Consiglio, a norma di Statuto, ha nominato come revisori dei conti:

MARITANO can. Giovanni

AMBROSIO diac. Angelo

VERRUA diac. Giorgio

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** Confraternita della Santa Croce - Trofarello**

L'Arcivescovo di Torino, in data 23 marzo 2004, ha confermato – per il quinquennio 2003-31 marzo 2008 – come presidente della Confraternita della Santa Croce in Trofarello in signor FRANCO Fedele.

Parrocchia Madonna Addolorata in Torino: affidamento "in solido"

Con decreto in data 1 aprile 2004, la cura pastorale della parrocchia Madonna Addolorata in Torino è stata affidata "in solido", a norma del can. 517 §1, ai sacerdoti:

DANNA don Valter, nato in Torino il 17-7-1954, ordinato il 6-10-1984, precedentemente co-parroco della medesima parrocchia; e

FERRARA don Arcangelo Antonio, nato in Gela (CL) il 27-2-1946, ordinato il 30-11-1982.

Moderatore della cura pastorale è il sacerdote don Valter DANNA.

Sacerdote religioso defunto

MONCHIETTI don Renato, S.D.B., nato in Verrua Savoia il 17-6-1937, ordinato il 3-4-1971, vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Adolescente in Torino, è deceduto in Orbassano il 31 marzo 2004.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

RONCAGLIONE don Mario.

È deceduto all'Ospedale Cottolengo in Torino, il 9 marzo 2004, all'età di 65 anni, dopo 40 di ministero sacerdotale.

Nato in Cuorgnè l'11 maggio 1938, dopo il normale curriculum presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza nella Famiglia dei Tommasini e nel Seminario di Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1963, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati nelle ultime Ordinazioni da questi presiedute nella Basilica Metropolitana.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore a Lanzo Torinese; nel 1966 venne trasferito a Torino nella parrocchia Immacolata Concezione in Borgo San Donato. Seguì un periodo come animatore nel Seminario ginnasiale prima a Bra (CN) e poi nelle nuova sede sulla collina torinese: sette anni intensi, accanto alle giovani speranze dell'Arcidiocesi, a cui seppe trasmettere i valori che trasparivano dalla sua persona. Nel 1976 ritornò al ministero parrocchiale diretto nella parrocchia S. Remigio Vescovo alla estrema periferia Sud di Torino, in un ambiente irto di difficoltà. Dopo due anni passò a Borgaro Torinese con l'incarico di curare la costruzione della nuova chiesa parrocchiale e nel 1981 ne divenne parroco. Per sei anni si spese senza risparmio alcuno, secondo il suo stile, seminando a piene mani per costruire comunione tra i vecchi e i nuovi borgaresi e per condurre tutti i parrocchiani a una autentica profondità di vita spirituale, vedendo anche manifestarsi qualche frutto dalle intense preghiere per le vocazioni e per le missioni.

L'insorgere di problemi di salute, insieme a varie problematiche da affrontare urgentemente, spinsero don Mario a richiedere una comunità più confacente alla sua situazione e così nel 1987 fu trasferito a Favria, accettando poi nel 1996 anche la cura della piccola comunità di Benne di Oglianico. Nella nuova realtà parrocchiale divenne ben presto per tutti gli abitanti punto di riferimento e amico sincero, favorito dalla sua cordialità e accoglienza. A fianco dei suoi fedeli nei momenti di gioia come nelle prove più difficili della vita familiare e lavorativa, la sua presenza discreta e partecipe ha donato incoraggiamento e serenità, suggerendo di continuare a sorridere anche quando il peso della croce sembra diventare insopportabile.

Provato per lunghi anni dalla malattia, fu sempre attento e vicino ai malati; sensibile ai bisogni delle persone, dedicò molto tempo al dialogo e all'ascolto; portato alla concretezza, ricercò l'essenziale evitando accuratamente lo "strafare" che, scriveva, «viene ridimensionato dalla vita vera ... quella condita dalla sofferenza, dai limiti». Ebbe una spiccata devozione alla Vergine Maria, privilegiando evidentemente il santuario di Belmonte, e cercò di infondere nei parrocchiani la devozione mariana in ogni modo.

Lo spirito cottolenghino, assorbito negli anni della formazione seminaristica, lo spinse a cercare sempre di porre spiccata attenzione all'opera della Divina Provvidenza e all'importanza dei Sacramenti, in particolare la Confessione e l'Eucaristia. Culmine del suo zelo pastorale a Favria furono le missioni popolari, nell'anno del Grande Giubileo, con l'offerta a tutte le famiglie di una copia del Nuovo Testamento.

Nell'estate dello scorso anno don Mario dovette cedere al progredire del male e rinunciò alla responsabilità parrocchiale, ma anche nei sofferti mesi di ricovero aveva conservato il suo attaccamento alla comunità di Favria: ai parrocchiani che lo visitavano chiedeva notizie delle loro famiglie e sapeva trovare ancora parole di incoraggiamento.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Cuornè.

CAVARERO don Alberto.

È deceduto nell'Ospedale Mauriziano "Umberto I" in Torino l'11 marzo 2004, all'età di 78 anni, dopo 53 di ministero sacerdotale.

Nato in Ventimiglia (IM) il 7 marzo 1926, dopo il normale curriculum nel Seminario di Albenga – con una parentesi in quello di Mondovì nel periodo bellico –, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale ad Albenga, l'11 giugno 1950, come membro del Clero di quella antica Diocesi.

Dopo un primo periodo di ministero nella sua Diocesi di origine come vicario cooperatore ad Oneglia (IM) per quattro anni e come parroco di S. Pietro in Vincoli a Ville San Pietro di Borgomaro (IM), nel 1955 don Alberto si era trasferito a Torino e fu nominato segretario dell'Opera Diocesana della Preservazione della Fede; nel 1958 venne incardinato nel Clero dell'Arcidiocesi. Offrì il suo diligente e competente servizio per molto tempo a fianco di mons. Michele Enriore negli anni in cui "Torino - Chiese" dovette affrontare l'enorme fatica di affiancare e sostenere le decine di parroci costruttori mentre l'immigrazione trasformava il volto di Torino e della prima cintura. Si distinse per la precisione e il gusto del bello perché era uomo di cultura raffinata e di grande senso estetico. Prestò la sua opera pastorale nelle parrocchie torinesi della Madonna della Divina Provvidenza, di Gesù Buon Pastore e successivamente della Madonna di Pompei. Dedicò particolare attenzione e cura alla San Vincenzo, al Punto Famiglia e a gruppi di Rinascita Cristiana. A testimonianza di chi l'ebbe vicino e collaboratore per molti anni, fu sacerdote incentrato sull'Eucaristia: la Messa fu da lui sempre curata e celebrata con grande dignità e con predicazione nitida.

Da quando entrò in dialisi, oltre quindici anni fa, sentì più forte il senso della Messa vissuta nella vita con l'offerta quotidiana della sua sofferenza orientandosi a Cristo sacerdote e vittima che regna dalla croce. Don Alberto fu sacerdote riservato e schivo che seppe mettersi in ascolto e in condivisione, divenendo accompagnatore spirituale di numerose persone e riferimento di una larga cerchia di amicizie.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Pontedassio (IM)

Atti del X Consiglio Presbiterale

Verbale della V Sessione

Pianezza, 29 ottobre 2003

Il Consiglio, riunito a Villa Lascaris in Pianezza, ha avuto inizio alle ore 9,30 con la preghiera dell'Ora media.

Saluto del Cardinale Arcivescovo

Cari confratelli, do il benvenuto e l'augurio di un buon lavoro perché stiamo riprendendo il cammino dei nostri incontri in questo anno pastorale 2003-2004. Lascio la parola a chi deve presentarvi il lavoro che facciamo, attendendo poi dai risultati delle riflessioni dei gruppi qualche spunto per incoraggiarci nel cammino. Quest'anno stanno andando avanti praticamente tre cose a livello generale: le Missioni diocesane, il cammino delle Unità Pastorali e c'è la Visita pastorale. Ho già visitato due Unità Pastorali: Cuornè e Savigliano. Ieri sera ho aperto la Visita pastorale a Rivoli. Il ritmo è intenso, perché finisco la domenica e il martedì ricomincio. Finora mi è sembrato che le risposte della gente siano belle, cordiali, calorose, non tanto verso la mia persona ma verso il Signore. È stato molto bello incontrarci con i sacerdoti. Sono occasione di incontri quasi continui con quella piccola sezione di Presbiterio, che vive in quella Unità Pastorale. La Visita è una occasione bella per la nostra fraternità e amicizia.

Mons. Giacomo Lanzetti - Vescovo Ausiliare

La Segreteria del Consiglio Presbiterale mi ha dato l'incarico di presentare il lavoro dei gruppi di studio di stamattina. Lo farò con una premessa. Da quando ha preso le mosse il Piano Pastorale, punto di partenza per ogni anno è stata un'introduzione teologica, tenuta rispettivamente da don Arduzzo, don Dianich e don Brambilla. Forse non sempre tali interventi sono riusciti ad essere calati nella realtà, a modificarla, a imprimervi un segno di cambiamento e novità, come avrebbero voluto e potuto. E siccome il Consiglio Presbiterale dà consigli al Vescovo, vorremmo riuscire a recuperare da quelle "fondamenta teologiche" alcune indicazioni che consentano di trasformare la teoria in proposta per il cammino ordinario della Diocesi. Questo è il significato e l'obiettivo dei gruppi di studio che sono stati pensati per Distretti, modalità che consente maggiore concretezza e vicinanza alla realtà.

Sottolineo comunque la necessità, anche in tale ambito, di non perdere mai di vista la centralità della parrocchia, che continua ad essere al centro dell'attenzione sia della C.E.I. che del nostro Consiglio Presbiterale, con lo scopo di individuare linee essenziali che liberino speranze ed energie, rendendo meno faticoso il suo cammino. Non si tratta dunque di stilare un elenco di "cose" da fare, ma, più profondamente, di recuperare dei valori, degli orientamenti, giungendo anche a delle indicazioni concrete; in seguito, nella logica del

discernimento, cercheremo di trovare il modo di armonizzare queste proposte nel cammino ordinario della Diocesi.

A questo proposito potrà rivelarsi particolarmente utile – e benvenuto – l'anno di sosta del 2004/2005. Pur procedendo nella pastorale ordinaria, le Unità Pastorali potranno allora programinarsi meglio, nella concretezza di ciascuna situazione ed alla luce del progetto diocesano che vedrà al centro l'Eucaristia. Sono consapevole delle difficoltà che tutti stiamo incontrando, ma vi assicuro che in cima ai miei pensieri e al mio impegno sta esattamente la preoccupazione di rendere il Piano Pastorale praticabile da tutti con serenità, nel contesto di collaborazione tra le varie realtà, non solo presbiterali ma anche laicali.

I vari gruppi (coincidenti con i Distretti, eccetto Torino-Città, diviso in due) lavoreranno su domande diverse del questionario: il primo gruppo Torino-Città sulle domande 1 e 6, il secondo gruppo Torino-Città sulle domande 2 e 7; il Distretto Sud-Est sulle domande 4 e 8, il Distretto Ovest sulle domande 5 e 9, il Distretto Nord sulle domande 10 e 11.

L'obiettivo: vogliamo dare consigli all'Arcivescovo, adattando alla nostra situazione le proposte fatte da don Franco Giulio Brambilla nella "Due giorni" di inizio dell'Anno pastorale nello scorso mese di settembre.

* * *

RELAZIONI DEI LAVORI DI GRUPPO

Primo gruppo Torino Città - Relatore don Bruno Porta

Parlando della parrocchia è emerso che è sì in affanno ma resta un riferimento cercato dalla gente, è necessaria: è una realtà non discutibile. Non ci sono altre realtà che la possano sostituire. Dovrebbero essere anche più piccole per poter raggiungere le persone nel loro contesto e nel loro vissuto. La parrocchia è presenza territoriale della Chiesa senza alternative, anche se può essere vista come centro di servizi religiosi, come tale è necessaria. Deve essere soprattutto centro di annuncio e per questo non è necessario creare ulteriori strutture. È necessario sfruttare le occasioni per i Sacramenti e quant'altro proprio per il kerigma. Soprattutto la parrocchia deve essere vista come comunità di fede e qui l'appartenenza è abbastanza debole! A riguardo della parrocchia si parlava della corresponsabilità dei laici che però è ancora un aiuto, una collaborazione troppo dipendente. Di qui emergono soprattutto due problemi: il primo, il più grande, il più indilazionabile, è la formazione. La formazione è il punto debole ma è anche il punto maggiormente da curare proprio perché si vengono a verificare situazioni oggi molto diffuse e molto facili di sincretismo religioso. Si va in parrocchia, si fa il catechismo e poi si aderisce anche ad altre verità che vengono da altre religioni. È anche utile per diventare una comunità che forma, e non soltanto che dà dei servizi. Che il parroco possa dedicarsi a questo, potendosi liberare da pesi amministrativi veramente grandi. Una metodologia della formazione può essere quella di lavorare sui piccoli gruppi. Sempre a livello della formazione, don Brambilla lo faceva notare, la collaborazione della parrocchia con alcune chiese non parrocchiali come con i santuari o i centri di spiritualità. Un accenno è stato fatto alle Unità Pastorali vedendone una potenzialità perché c'è un passaggio da un parroco unico al Presbiterio con tutto quello che ne consegue. Il secondo problema: che nella Diocesi i sacerdoti religiosi sono più numerosi dei sacerdoti diocesani. È bene che queste due anime, proprio perché uno è un carisma particolare rispetto all'altro, si incontrino e si aiutino. Diventa necessaria una riflessione ecclesiologica perché la parrocchia è realtà necessaria ma non è però l'unica.

Secondo gruppo Torino Città - Relatore don Antonio Amore

Il dialogo è stato serrato. La prima domanda a cui si doveva rispondere cominciava così: «La grave penuria del Clero quali esperienze nuove sta facendo nascere?». Tutti gli interventi sono stati fatti su questa domanda. Tutti, meno uno, hanno rilevato che l'Unità Pasto-

rale è stata introdotta in un modo non rispettoso, non idoneo, rispetto allo stato della nostra Diocesi in questi anni. Leggo semplicemente le risposte sintetiche che sono state date e di lì le motivazioni di questa affermazione iniziale che ho fatto. Attualmente è aumentata la prassi degli spostamenti di preti in corso d'opera; il messaggio che colgo è di vecchio tipo cioè coprire i buchi, richiamare i riservisti, accumulare incarichi. Fino a quando può durare questo sistema? In questo contesto fatico a fare mio il messaggio dell'Arcivescovo circa la "pastorale del possibile", perché punta sul versante personale: buona volontà, salute, forze personali, capacità di ciascuno, e non si attrezza invece per snellire le linee e gli impegni pastorali. Bisognerebbe parlare di più di pastorale dell'essenziale, ciò presuppone un lavoro intenso ai vertici e alla base contemporaneamente per confrontarci sulla teologia ecclesiale e sulle esperienze dei singoli preti e arrivare insieme uniti, tra parrocchie confinanti, a ripensare tutta la pastorale del futuro dove non c'è solo la diminuzione dei preti ma anche la secolarizzazione. Il problema essenziale è non fermarsi all'obiettivo dichiarato, cioè fare le Unità Pastorali a tutti i costi, ma completarlo con tutti gli altri aspetti integrativi: metodo di lavoro, collaborazione tra preti e laici, formazione dei cristiani adulti, visibilità e convinzione interiore, dialogo con il territorio, con le iniziative del territorio. Altro intervento: la domanda suggerisce e mette in evidenza una contraddizione attuale tra la riorganizzazione per la penuria dei preti e per la comunicazione dell'essenziale. La riorganizzazione è dirigistica, le modalità invece della comunicazione dell'Evangelo, cioè dell'essenziale, queste modalità sono affidate ai singoli. La penuria del Clero non ha provocato una nuova strategia, si tappano i buchi. Il problema di fondo è quello delle forme di vita del prete, perché sia possibile una nuova pastorale. Sarebbe decisiva la vita fraterna con condivisione della abitazione e pendolarismo del servizio. In tutto ciò le affinità tra le persone contano, non dobbiamo giungere all'eccesso del criterio della scelta reciproca, ma bisogna tener conto dell'affinità tra le persone. L'Unità Pastorale è un progetto. Bisogna confrontarci con questo progetto che ci è stato messo davanti. Il dialogo personale tra le persone che operano nella stessa Unità verrà dopo! Le esperienze nuove non verranno mai, se la visione di ministero tra le persone che operano nello stesso territorio rimane quella di prima: tradizionale e anchilosata. Senza rompere alcuni schemi non si fa Unità Pastorale. Bisogna arrivare ad esperienze nuove, la penuria del Clero ce lo impone. A queste esperienze si arriva solo per conversione personale non per decisione autoritativa. In questi anni si ricostruisce del clericalismo tra i laici collaboratori. Anche il celibato presbiterale è in funzione della fraternità, la stessa ministerialità presbiterale è in funzione della fraternità, e quindi le Unità Pastorali dovrebbero tenerne più conto. La fraternità presbiterale dipende dai preti e dalla loro maturità, però nella formazione seminaristica questo, della fraternità futura, è un problema aperto. Bisogna muoversi a vari livelli per arrivare ad esperienze nuove. Anzitutto c'è un livello giuridico che attiene alla responsabilità del parroco come legale rappresentante attuale della parrocchia. Fino a che la sistemazione rimane questa, è illusorio pensare di delegare ai laici.

C'è un livello di un contesto pastorale parrocchiale fatto di accoglienza, di formazione delle persone, di coinvolgimento degli adulti. Ogni parrocchia ha una storia a sé in questo senso. C'è un livello di affiancamento, bisogna dare possibilità di respiro al prete che arriva nuovo come parroco. Affiancare il parroco nuovo con chi precedentemente è stato parroco, affinché subentrando nel servizio riesca a capire qual è stato il contesto pastorale della parrocchia, altrimenti il nuovo parroco, anche senza volerlo, può contraddire in tutto un lavoro precedentemente fatto. Ci sono molte difficoltà attualmente perché l'impianto teorico delle Unità Pastorali e della stessa relazione Brambilla si mettano in gioco. Le intuizioni, anche quella della Unità Pastorale, vanno pilotate sulla concretezza. Una difficoltà di sostituire un prete nasce anche dalle diversità enormi soggettive dei preti, questo complica la formazione delle *équipes* e complica tutto il lavoro delle nuove destinazioni dei preti. Le Unità Pastorali non hanno tenuto conto dell'esistente, andava verificato meglio se nei venti anni precedenti tra quelle parrocchie c'era stata disponibilità e dialogo.

Sulla seconda domanda che c'era stata assegnata – «Come è la relazione con le istituzioni civili sul territorio» – abbiamo avuto poco tempo per rispondere e sinteticamente si è detto: il confronto con le istituzioni diventerà difficilissimo se nell'Unità Pastorale non c'è linea comune tra le varie parrocchie, come già attualmente capita. Le istituzioni civili hanno sconfinato nel campo della "carità" e hanno istituzionalizzato anche il volontariato cattolico, che adesso deve stare al passo delle istituzioni civili. Spesso la Chiesa segue i bisogni e non si chiede perché lo fa! Le motivazioni per cui lo fa dovrebbero essere continuamente trasmesse soprattutto ai laici impegnati in opere assistenziali e caritative. Per operare nel campo caritativo si chiede oggi professionalità, quindi si deve tener conto che questa professionalità ha bisogno di tutto un patrimonio che già esiste nella pastorale d'ambiente, e la parrocchia deve collegarsi con questa pastorale d'ambiente. C'è bisogno comunque di una riflessione molto alta sull'assetto dell'attuale società che tendenzialmente viene configurata come una società dove un terzo della popolazione è autonoma e due terzi gli assistiti. È giusto questo? Nel territorio siamo legati al sociale, questa è anche una opportunità di annunciare il Vangelo. La collaborazione con le istituzioni è occasione d'oro per parlare da cristiani a coloro che hanno una responsabilità professionale nel campo sociale. Infine, le Caritas e le parrocchie fanno molto nel territorio, spesso anche del bene, ma mandano un messaggio più filantropico che evangelico: cerchiamo di dare risposte alle aspettative, alle necessità materiali, come riuscire a dare un'anima a tutto questo? Come coinvolgere i cristiani nella loro spiritualità quotidiana se non acuendo il loro senso della giustizia, della solidarietà, dell'accoglienza, del passare accanto e non dall'altra parte della strada come nella parabola del samaritano? Come superare le deleghe della carità al solo gruppo Caritas? Le istituzioni fanno oggi molta carità e va bene, noi dovremmo pretendere più giustizia! Bisogna evangelizzare anche le strutture, umanizzare la burocrazia, accompagnare la pastorale d'ambiente nel settore del pubblico impiego, dei servizi sociali, della prossimità alla gente. È urgente in questo campo un Ufficio diocesano apposito che aiuti questa pastorale delle istituzioni.

Distretto Torino Sud-Est - Relatore don Giancarlo Gosmar

Il lavoro del nostro gruppo aveva come riferimento il punto 4 e il punto 8. Siamo partiti da una breve osservazione del punto 1 dove ci siamo chiesti: «La parrocchia è all'altezza dei tempi per rendere il Vangelo vita quotidiana della gente?». Abbiamo detto sì, se superiamo due realtà. Se superiamo il criterio che rinchiuso nella territorialità e se cerchiamo di chiarificare meglio l'identità della comunità cristiana correlata con l'identità del cristiano. Il punto 4 chiedeva questo: «Qual è il peso e l'incidenza della famiglia nel pensare e articolare la pastorale parrocchiale? Si può pensare una parrocchia come una comunità di famiglie? E come?». Le tante osservazioni sono nate da questa domanda a cominciare dalla sottolineatura che abbiamo ancora una pastorale fondamentalmente incentrata sulle età. Se volessimo davvero mettere la famiglia come soggetto centrale della nostra pastorale, dovremmo fare una vera e autentica rivoluzione della pastorale. Tocchiamo due difficoltà: la prima, all'interno della famiglia non tutti credono, per cui per oltrepassare questo problema privilegiamo la pastorale dei singoli soggetti. Seconda difficoltà: facciamo molta fatica anche per problemi di tempo ad incontrare la famiglia, a dialogare con la famiglia in quanto soggetto, a fronte di un dono straordinario che dal Concilio in poi ci è stato dato aprendo porte nuove sulla realtà della famiglia: la "Chiesa domestica", la "ministerialità degli sposi", la teologia del matrimonio... Se noi fossimo capaci a focalizzare da una parte questa dimensione e dall'altra la dimensione più sociologica che oggi riguarda la famiglia dovremmo cogliere davvero alcuni elementi essenziali della famiglia: accogliere le persone per quello che sono e per quello che valgono, non per quello che fanno... Queste aperture rischiano di rimanere teoriche, di non trovare una strada praticabile nella nostra programmazione pastorale, per cui non si può attualmente ancora rispondere in modo positivo alla quarta domanda: la parrocchia come comunità di famiglie. D'altronde anche la quattro Missioni diocesane da questo versante non hanno recepito il pieno

concetto di famiglia. Dovremmo avere il coraggio di deciderci a cambiare molte cose dal cominciare a recuperare la dimensione della famiglia che nasce come vocazione della famiglia cristiana. La stessa pastorale deve interrogarsi di più se non continua a dare troppo spazio ai singoli e non invece alla famiglia. I settori pastorali hanno ancora la prevalenza assoluta e non sulla realtà della famiglia. È emersa una domanda importante a "quale famiglia?" ci riferiamo, quella ideale o quella reale? Di qui si sentiva l'esigenza di una profonda rievangelizzazione che però va a cozzare con due difficoltà: da una parte l'individualismo o il libero professionismo dei preti, dall'altra la mancanza di un progetto comune più coraggioso che sia di riferimento al lavoro dei preti e al lavoro della nostre comunità. Nasce l'esigenza di una conversione per poter "accogliere" tutti senza voler essere troppo specialisti ma anche con attenzione a dei cammini più personalizzati, non sono tutti allo stesso punto, allo stesso piano. Ultime due osservazioni. L'insistenza sulla famiglia mette in crisi i "soli", le persone sole. Sono sempre di più le persone che sono sole anche se hanno la realtà della famiglia. Seconda osservazione: la famiglia, la parrocchia, i movimenti, ... sono le risorse che dovrebbero dialogare di più e integrare di più. Tre suggerimenti velocissimi. Primo: utilizzare il prossimo anno per una verifica su queste tematiche. Secondo: far passare di più nelle nostre comunità l'esigenza di incontrare e valorizzare gli adulti e la famiglia, noi vorremmo che il titolo della missione Torino Sud-Est cambiasse un po' la sua identità: "adulti e giovani coppie", non solo la famiglia. Terzo: sperimentare delle esperienze di catechesi familiari non tanto come gruppi di catechismo da fare in casa, quanto nel valorizzare i rapporti che sono all'interno della famiglia.

Torino Ovest - Relatore don Piero Delbosco

Il nostro gruppo si è fermato sulla domanda numero 5 (l'attenzione che la Chiesa ha verso le famiglie) e poi sulla domanda numero 9 (la coscienza della missione in senso stretto).

Un primo punto che è emerso: la famiglia deve passare da oggetto a soggetto della pastorale e qui vi sono alcune cose nel titolo e nella domanda: «Quale attenzione si ha alle famiglie?». La famiglia deve diventare protagonista. Teologicamente questo deve essere maggiormente fondato e tutto va rivisto, va sottolineato, va approfondito proprio in questa direzione: il protagonismo delle famiglie. Secondo punto affrontato: le attenzioni verso la famiglia, che cosa di fatto come Chiesa stiamo facendo per le famiglie? Per esempio: mirare all'Eucaristia domenicale vissuta dalla famiglia completa, iniziative di festa delle famiglie, festa degli anniversari di matrimonio, la formazione che passa alla famiglia negli incontri di preparazione al matrimonio, la realtà dei gruppi famiglie dove è importante avere dei cammini, avere degli obiettivi a cui mirare perché possa crescere una spiritualità, forme di ritiro spirituale di uno o più giorni. Non usare troppo il termine di situazioni irregolari perché potrebbe essere offensivo... Queste situazioni di unioni imperfette che si riflettono nei nostri operatori e nell'ambito delle nostre parrocchie è da tenere in conto. Tante volte ci troviamo di fronte allo scontro tra i precetti della Chiesa e i valori... allora timidamente qualcuno ha anche osato chiedere se questi precetti non potrebbero essere rivisti. O rifondati? O ristudiati? L'interrogativo grosso a livello di problemi odierni è il chiederci: questa gente che vive queste unioni imperfette come incontra la Chiesa? Che cosa ci chiede come Chiesa?

Quarto punto: aspetto della missionarietà sintetizzato in quattro termini: l'accoglienza, la condivisione, la misericordia e le esigenze da cui si parte. A livello di accoglienza: accoglienza verso tutti e anche verso coloro che si trovano in queste situazioni di unione imperfetta. Esigenza di essere considerate per quello che sono e quindi l'attenzione alla risposta ai loro interrogativi. A livello di esigenze: il motivare e sostenere un autentico cammino di preghiera e l'attenzione alla richiesta di aiuto nell'affrontare il nostro mondo. Condivisione di esperienze di persone. L'atteggiamento della misericordia con l'impegno di non costruire nuovi muri, ma semmai dando dei segnali, delle indicazioni. In sintesi è emersa questa definizione: far pastorale vuol dire far incontrare Gesù Cristo per aiutare la gente a capire come rispondere a Dio, partendo dalla situazione in cui si trova.

Torino Nord - Relatore don Alberto Chiadò

Abbiamo ripensato le ultime due domande parrocchia e ministerialità. È stato detto che siamo in un periodo di transizione, una realtà in trasformazione perché passiamo dalla Zona alle Unità Pastorali e dobbiamo passare, dalla figura del parroco accentratore, al futuro dove i laici possono passare dalla collaborazione alla corresponsabilità. Dobbiamo partire da un cambiamento di mentalità che prima di tutto è di noi preti. Le difficoltà maggiori a volte sorgono proprio di qua. Pensiamo che i ministeri sono a nostra disposizione, sono degli aiuti nostri e non sono espressione di competenze o di carismi personali, sono a disposizione della comunità e non dei progetti solo del parroco. Sorge la difficoltà del discernimento e del capire qual è la vocazione di ciascuno, del valore che ciascuno ha da mettere a disposizione nella Chiesa. Convocare e coinvolgere per far prendere coscienza ai laici che sono chiamati per la costituzione delle *équipes* delle Unità Pastorali. Bisogna far prendere coscienza delle scelte fatte a livello locale conoscendo bene le competenze, le realtà. La difficoltà è di intravedere che le *équipes* diventino non solo esecutrici di progetti e di scelte fatte dai preti, ma siano davvero capaci di esprimere le competenze dei laici. La competenza dei laici è decisiva; è importantissima la formazione, i laici hanno delle competenze che vanno espresse in modo pastorale e devono essere formati. Dobbiamo investire senza preoccuparci che questi laici e questi ministeri ci servano già l'indomani. Ci si è chiesto qual è il posto che ha il diaconato nelle Unità Pastorali? Il diacono deve diventare una presenza viva, il ministero ordinato di questi diaconi non è soltanto un momento marginale della vita della comunità. Anche i ministeri istituiti: il lettorato, l'accollato, ... ma quale formazione? C'è un ministero che può avere un mandato così come quello dei catechisti, degli animatori in oratorio... hanno bisogno di essere valorizzati in modo formale.

* * *

Mons. Giacomo Lanzetti - Vescovo Ausiliare

Mi è stato chiesto di illustrarvi a che punto siamo adesso con le Unità Pastorali, dal momento che nei mesi scorsi si sono compiute significative tappe di avvicinamento al loro avvio.

Dopo le riflessioni dei Consigli Pastorale e Presbiterale e la pubblicazione del testo n. 1, *La Diocesi di Torino verso le Unità Pastorali*, dove si cercava di individuare i criteri, in linea di massima osservati, per la mappatura delle Unità Pastorali, si è giunti ai *Decreti attuativi delle Unità Pastorali*, alla nomina dei Moderatori, alla pubblicazione del testo n. 2, *Orientamenti e Norme*, e infine all'avvio delle Unità Pastorali nell'incontro dell'Arcivescovo con i 64 Moderatori.

Le Unità Pastorali dunque stanno concretamente muovendo i **primi passi**, con la condivisa consapevolezza che:

- diamo il via, a piccole tappe, ad un'operazione destinata nel tempo a cambiare – e non di poco – la pastorale;
- questa operazione è “*ad experimentum*”, ma innesca stimoli che sono innovativi;
- pur partendo tutti nel medesimo tempo, è facilmente ipotizzabile che non si arrivi tutti a raggiungere contemporaneamente e negli stessi modi gli obiettivi proposti. È prevista una realizzazione differenziata nel tempo e nelle modalità;
- siamo chiamati ad andare tutti nella stessa direzione, anche se con passo diverso;
- nessuno sarà lasciato solo dal Vescovo e dai suoi collaboratori: né i Moderatori, né l'*équipe*, né i singoli preti: qualunque “passo” assumano;
- non tutto è chiaro, né a tutte le domande è possibile, per ora, dare risposte, ma alcune cose fin da ora sono sufficientemente chiare e da queste vogliamo partire.

1. In questo primo periodo è stata importante la riflessione, fatta collettivamente, che si è concentrata sulla nevralgica figura del **Moderatore**, del quale si è evidenziato ciò che non è, ciò che è ed i suoi compiti.

a) Il Moderatore non è:

- un capo, un condottiero,
- un manager, ossia uno che “fa fare le cose agli altri”, la “*longa manus*” dell’autorità, a cui riferisce in bene e in male,
- uno che sa tutto e fa comunque tutto bene,
- uno su cui “scaricare” le personali responsabilità,
- uno che propone qualche cosa da fare,
- uno che più o meno surrettiziamente impone la propria visione o il proprio schema pastorale.

b) Al contrario, “è” un credente e un prete, a cui è affidato dal Vescovo il compito di facilitare la relazione (dapprima, soprattutto e in particolare, con i confratelli e poi con le persone dell’*équipe* di animazione) e di motivare se stesso e gli altri alla comunicazione a tutti del Vangelo sul territorio attraverso l’elaborazione di cammini progettati insieme e verificati con i confratelli. In altre parole, è colui che è chiamato a sintetizzare in un cammino d’insieme le sensibilità spirituali e pastorali, personali e delle comunità appartenenti all’Unità Pastorale. In altre parole ancora, ed utilizzando un’immagine, si potrebbe dire che l’azione del moderatore poggia su “due gambe”:

- la prima è rappresentata dai confratelli nel ministero ordinato (preti, diaconi),
- la seconda dai laici e dai religiosi/e che partecipano all’*équipe* di animazione di Unità Pastorale.

c) Per quanto riguarda i compiti del Moderatore, sono stati così sintetizzati:

- “mediare” la condivisione e la convergenza fra sacerdoti e fra sacerdoti e laici;
- non farsi “pressare” dall’agire: i primi passi dell’Unità Pastorale sono importanti solo se ritmati non sull’efficienza, ma sulla consapevolezza, sulla condivisione e sulla corresponsabilità;
- valorizzare, prima di tutto e in ogni modo, l’esistente;
- non accettare che su di sé e sulla sua figura vengano ribaltati problemi e situazioni più grandi di quelli presenti nell’Unità Pastorale;
- dare il massimo di corresponsabilità ai collaboratori.

2. In questo contesto sono risultati particolarmente significativi ed importanti gli “**obiettivi a breve termine**”, i primi e più immediati, da raggiungere entro l’anno pastorale 2003-2004. Così sono formulati al n. 4 di *Orientamenti e Norme*:

a) «Programmare frequenti incontri periodici tra i sacerdoti per dialogare, armonizzare progetti, proposte, iniziative, nonché per attivare possibili forme di collaborazione nell’ambito dei servizi alla persona (mensa comune, lavanderia, ...).

b) Attivare la conoscenza fra le persone che esprimono le diverse realtà delle parrocchie e fare un elenco di persone, di istituzioni, di presenze ecclesiali da contattare e valorizzare (analisi delle risorse).

c) Esaminare e deliberare quali progetti comuni armonizzare e attivare in ciascuna parrocchia dell’Unità Pastorale.

d) Valutare e decidere i progetti specifici comuni da realizzare a servizio di tutte le parrocchie dell’Unità Pastorale.

e) Valorizzare i Consigli Pastoralisti parrocchiali esistenti; in caso contrario istituirli o, in alternativa, istituire un’*équipe* o una segreteria rappresentativa della parrocchia.

f) Costituire l’*équipe* pastorale, guidata dal Moderatore, entro il mese di febbraio 2004 per animare e coordinare l’Unità Pastorale. L’*équipe* pastorale è l’organismo strategicamente più importante per far funzionare le Unità Pastoralisti».

3. Sono in programma a breve, in ciascuno dei quattro Distretti della Diocesi, *incontri di formazione per i Moderatori*, articolati attorno a tre temi:

- a) (con la conduzione di un responsabile della pastorale diocesana):
 - la progettualità pastorale nell'ambito della "nuova evangelizzazione;
 - le motivazioni teologiche delle Unità Pastorali;
 - figura e compiti di Moderatore ed *équipe*;
 - obiettivi e tempi;

b) (con la conduzione di un facilitatore della comunicazione-psicologo): le capacità relazionali e le competenze del Moderatore nella conduzione del gruppo di lavoro (emozioni, comunicazione, leadership);

c) (con la conduzione di responsabili degli Uffici diocesani Giovani, Famiglia e Catechistico): individuazione dei progetti speciali che una parrocchia dell'Unità Pastorale può fare a servizio di tutte le altre dal punto di vista di ciascuno dei tre Uffici presenti.

4. A questo punto diventerà centrale la riflessione sull'*équipe di animazione* dell'Unità Pastorale.

Anche a questo proposito si è consapevoli di non sapere ancora tutto e che alcune cose diverranno più chiare lungo il cammino. Per intanto, dunque, i punti fermi, per quanto non conclusivi, sono i seguenti e riguardano la sua definizione, la composizione ed i compiti.

a) *Orientamenti e Norme* la definiscono come un organismo che «collabora costantemente con il Moderatore, è composta da un gruppo di persone esperte nei vari settori della pastorale per pensare, progettare ed elaborare attività comuni, nonché le modalità della loro attuazione» (n. 5).

b) A riguardo della sua *composizione* dicono che alle sue riunioni possono partecipare «sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati/e, operatori pastorali, rappresentanti dei Consigli Pastorali parrocchiali o interparrocchiali e degli ambiti pastorali operanti a livello di Unità». Per scendere più nello specifico, pur premettendo che non esiste un modello aritmetico a riguardo del numero dei componenti, tant'è vero che ogni Unità Pastorale potrà individuare la propria modalità di composizione, in via esemplificativa ci si potrebbe orientare nel modo seguente: è importante che ci sia un rappresentante per ogni parrocchia (ad esempio il segretario del Consiglio Pastorale parrocchiale) e, se si adotta il filone delle età della vita come modello pastorale, due competenti per il mondo dei ragazzi (catechesi ed oratorio), due per il mondo dei giovani (adolescenti e giovani adulti), due per il mondo degli adulti (giovani coppie e gruppi famiglia), due per il mondo degli anziani (animazione della terza età e attenzione al mondo della malattia, della sofferenza, della Cura di cura) e poi, se si vuole, un rappresentante per la carità, per la liturgia, per la missionarietà, per la pastorale del lavoro ed anche un rappresentante per gli aspetti gestionali della vita parrocchiale (ristrutturazioni, bilanci, ...).

Come è evidente, si tratta solo di uno schema esemplificativo, che non vuole bloccare la creatività e l'originalità di ogni Unità Pastorale.

- c) A riguardo dei *compiti* dell'*équipe*, per intanto sono stati individuati i seguenti due:
 - analizzare le risorse presenti nell'Unità Pastorale,
 - analizzare i progetti comuni.

E comunque con queste raccomandazioni:

- non tutte le *équipes* dovranno nascere secondo la stessa modalità, perché la storia delle persone e delle comunità ecclesiali che le compongono sono diverse e diversificate;
- al loro nascere dovranno rapportarsi con il lavoro pastorale già fatto e in atto nelle parrocchie e nelle Zone vicariali, in particolare con quello delle Commissioni Zonali (in proposito le precedenti 24 Zone vicariali rimangono in vita solo quest'anno, sia per dare il tempo di formare l'*équipe* pastorale di Unità, sia per attuare ancora i momenti zonali delle Missioni; se ne prevedono solo tre riunioni: una iniziale per progettare le fasi zonali delle Missioni, un'altra per attuarle e un'ultima eventualmente per verificarne i risultati).

d) Anche per le *équipes* pastorali (come si è detto per i Moderatori) sono in programma

alcuni *incontri di formazione* che saranno realizzati tra aprile e maggio, in modo che possano entrare in funzione operativa da metà maggio in poi, per poter elaborare la bozza di Piano Pastorale di Unità alla luce del Piano Pastorale Diocesano. Tale bozza sarà inviata in tempo utile alle singole parrocchie e Consigli Pastoralisti parrocchiali per un momento di analisi, correzione, integrazione, in modo che a partire da settembre-ottobre il medesimo Piano diventi operativo per tutte le parrocchie che compongono l'Unità Pastorale.

Nel frattempo *l'équipe dei tutor* delle Unità Pastoralisti, composta dai Direttori degli Uffici e da specialisti, si occuperà di accompagnare le nascenti Unità Pastoralisti, in modo che ciascuna, in ogni momento, di fronte a qualsiasi tipo di problema o difficoltà, sappia di poter contare su una persona in grado di dare suggerimenti e proporre indicazioni competenti, utili, sperimentate.

Non ci stancheremo di ripetere che tutto l'itinerario illustrato – ricco di proposte, indicazioni e suggerimenti – non intende costringere nessuno a “fare il passo più lungo della gamba”. Quand'anche quanto delineato fin qui non si realizzasse se non in parte, e se addirittura non si riuscisse ad arrivare alla costituzione dell'*équipe* pastorale, sarà importante per quest'anno compiere almeno l'esperienza del dialogo e della convivialità tra sacerdoti, rimandando al tempo successivo gli ulteriori passaggi verso la definitiva operatività dell'Unità Pastorale in tutte le sue componenti.

Un'ultima osservazione sull'Istituto Superiore di Scienze Religiose: da due anni ha avviato il filone pastorale nel quale si stanno specializzando delle persone che saranno chiamate animatori di Unità Pastorale; esse, che pure riceveranno il patentino di insegnanti di religione, mediante qualche *stage* nelle parrocchie apprenderanno la dinamica della Unità Pastorale; così potranno successivamente affiancare utilmente il Moderatore e portare avanti - a tempo pieno, parziale o come volontariato - questa esperienza piena di futuro che sono le Unità Pastoralisti, alle cui basi – è bene non stancarsi di ripeterlo - stanno la spiritualità di comunione e la fraternità sacerdotale.

Cardinale Arcivescovo.

Ringrazio tutti quelli che hanno parlato sia come relatori dei gruppi sia come interventi nei gruppi stessi. Dovrei prendere tutto questo materiale e andare a fare un mese di esercizi spirituali e pentirmi di tante cose. Ho l'impressione che quando ci incontriamo nel Consiglio Presbiterale dovremmo andare a casa un po' più animati. Il tono o la piega che prende il discorso è quasi sempre di pessimismo. Si va a casa con la sensazione che siamo sempre un poco oppressi o attanagliati. Vorrei dare un po' di speranza, un po' di fiducia. Le Unità Pastoralisti non le abbiamo assolutamente fatte, ancora! Si dice: «Abbiamo fatto le Unità Pastoralisti non tenendo conto che nella Diocesi...»! Non le abbiamo fatte le Unità Pastoralisti! Mons. Lanzetti l'ha detto in modo molto chiaro, ma lo ribadisco. Quando parlo della pastorale del possibile, cari confratelli del Presbiterale che mi aiutate nel governo della Diocesi, vorrei che voi capiste che anche l'Arcivescovo fa la pastorale del possibile. Desidero che assumiate anche voi la coscienza della difficoltà nella quale io con i miei collaboratori e tutti noi ci troviamo a far fronte alle situazioni. Anch'io sono limitato, faccio quello che posso, fin dove riesco, e chiedo anche la vostra misericordia e la vostra collaborazione. Mi piacerebbe che i nostri Consigli, pur critici perché bisogna essere anche critici, fossero anche più sulla linea dell'incoraggiamento. Le Unità Pastoralisti, perché questo è stato il piatto forte di stamattina e anche poi l'intervento del Vescovo Ausiliare Mons. Lanzetti, sono un cammino che sta muovendo i primi piccoli passi per realizzare tutte quelle cose che sono state dette, magari per dire che non ci sono, non c'è la fraternità, ... appunto per realizzare questo si cerca di dire: «Proviamo a camminare». In un Consiglio Presbiterale si era detto che le Unità Pastoralisti cominciano a farle là dove ci sono dei preti già amici tra loro che collaborano. I preti sono dislocati in una certa realtà e non sempre l'amizizia e la fraternità è forte e allora si deve creare. Perché io non devo essere amico e realizzare la fraternità solo con gli amici,

ma con tutti! Bisogna avere la pazienza e la misericordia sia verso chi ha la responsabilità della Diocesi, il quale fa anche lui il possibile – applico a me stesso la pastorale del possibile –, sia anche nel vedere che i nostri cammini fanno un tentativo di individuare delle mete senza fissare scadenze. Accettiamo praticamente che il cammino sia gradualissimo, cerchiamo di essere misericordiosi tra di noi, senza poi giudicarci: «Là le Unità Pastorali vanno bene, là vanno male». Il nostro trovarci insieme, anche tra di voi, non sia il lamento generale, perché questo non sostiene. I sacerdoti invecchiano, le forze diminuiscono, la pressione di una società secolarizzata è sempre più grande, le difficoltà di radunare le persone si moltiplicano... Dobbiamo piuttosto puntare su ciò che può darci coraggio, non su ciò che può toglierci la fiducia che abbiamo, perché abbiamo bisogno di sostenerci nella fede. La Chiesa la guida il Signore Gesù e abbiamo bisogno, anche nei nostri interventi, di non sempre buttare giù, perché andiamo a casa un po' demoralizzati. Abbiamo bisogno di sentirci incoraggiati su quel po' di positivo che cerchiamo di vedere intorno. Io sto attuando le Visite pastorali e sento tanto conforto, perché sembra che la gente sia tutta lontana da Dio e invece trovo comunità dove c'è gente che al Signore ci tiene molto. Vorrei rimanesse come messaggio finale questo: sento – e per questo vi ringrazio – come uno stimolo sempre a stare un po' attento quando poniamo delle mete, dei progetti, delle proposte; stiamo pensando alla proposta di questo benedetto anno di interruzione delle Missioni che sia minimale. Cerchiamo di avere questo senso di pazienza forse, la pazienza dell'agricoltore che ha messo il seme e poi va a dormire e senza che lui dorma o sia sveglio il seme un po' per volta fiorirà, perché c'è la grazia di Dio che ci sostiene. Sento che tra di noi dovremmo incoraggiarci di più, proprio come stile, come linguaggio, perché i nostri linguaggi clericali spesso sono piuttosto per sottolineare il negativo anche quando ci troviamo per il pranzo insieme... Dovremmo incoraggiarci di più tra noi, sostenerci, perché stiamo diventando più anziani tutti, diminuiamo di numero. Ho difficoltà a provvedere alle parrocchie e quindi di fronte alle difficoltà ho bisogno di sentire il vostro appoggio e anche il vostro suggerimento. Grazie.

Approvazione di verbali

L'Assemblea approva i verbali della Sessione del 21 marzo 2003 e della Sessione del 4 giugno 2003.

Varie

Mons. Dario Berruto presenta una comunicazione sulla settimana residenziale di gennaio 2004 per la formazione dei preti.

La Sessione si conclude con la preghiera dell'*Angelus* alle ore 13.

Verbale approvato nella Sessione del 17 marzo 2004.

Atti del *X Consiglio Pastorale Diocesano*

Verbale della VI Sessione

Pianezza, 23 gennaio 2004

Il Consiglio Pastorale Diocesano si è riunito in Sessione ordinaria presso Villa Lascaris a Pianezza venerdì 23 gennaio 2004 con, all'ordine del giorno, la discussione su *Anno di sosta 2004-2005: un impegno comunitario per riproporre la santificazione della domenica come Giorno del Signore*. L'incontro è avviato alle 18,35 con la preghiera inserita nella settimana per l'unità dei cristiani. Viene poi approvato il verbale dell'incontro precedente e la scaletta dei lavori della serata.

La parola passa al **Cardinale Arcivescovo** cui è affidata la relazione fondativa contenente le indicazioni di quadro per instradare la riflessione del Consiglio. Di seguito vengono riassunti i punti nodali. Il Cardinale Arcivescovo farà confluire queste riflessioni con le integrazioni apportate dalla consultazione che prende avvio oggi nel *Messaggio per la Quaresima 2004*. La VI Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano è chiamata a sostenere l'Arcivescovo con il consiglio per la formulazione di linee pastorali da offrire alla comunità diocesana per la realizzazione dell'anno di sosta 2004-2005. Così viene definito dalla Lettera pastorale *Costruire insieme*. È un anno che vuole coltivare due necessità: una *verifica* puntuale sul cammino delle Missioni diocesane per fasce di età, al primo giro di boa; un impegno pastorale unitario da proporre a tutta la Diocesi, senza distinzioni territoriali, nel segno del *rilancio della centralità del Giorno del Signore* nel tempo cristiano. La proposta offerta dall'Arcivescovo si concentra particolarmente sul secondo polo e tende a rispondere ad una difficoltà più volte ripetuta dagli operatori pastorali. L'azione pastorale sembra patire di obesità o, per meglio dire, di complessità. Tale situazione porta a sentirsi soffocati dalle cose da fare e a richiedere cosa sia essenziale coltivare. L'essenziale sta al centro della vita cristiana, ed è l'*Eucaristia* con la santificazione del Giorno del Signore, ad essa inscindibilmente collegato. Già la *Lumen gentium* (n. 11) la definisce *culmen et fons* perché ripresentazione del mistero pasquale del Cristo (sacrificio, risurrezione, glorificazione).

Da queste riflessioni di fondo scaturiscono due **proposte pastorali** per le comunità cristiane, in linea con il centrarsi sul mistero eucaristico. Nell'anno pastorale in questione si dovranno individuare **due momenti settimanali** da curare con particolare attenzione, due *punti di forza* su cui far convergere il cammino formativo di tutta la comunità: il primo si può definire **assemblea settimanale della comunità** e il secondo **la Messa della comunità**.

Entrambi vogliono preparare e celebrare nel miglior modo possibile l'Eucaristia domenicale nel contesto della santificazione della domenica. L'assemblea settimanale è l'incontro di tutta la comunità, ivi compresi tutti i gruppi formativi, per prepararsi spiritualmente alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale. Una preparazione che, oltre le tematiche offerte dalla liturgia della Parola, potrà approfondire il mistero eucaristico nella sua pienezza, in senso mistagogico. Per rendere evento l'incontro si potrà sospendere il cammino ordinario dei vari gruppi per farli convergere a costituire una unità comunitaria visibile. Cosa che non vieta di continuare anche il cammino dei singoli gruppi, ma insiste sulla necessità di unificazione. La Messa della comunità è una proposta atta a qualificare la celebrazione comunitaria, in modo che ci siano tutte le attenzioni necessarie e le disposizioni utili per una celebrazione che incida davvero sulla vita dei credenti. Ben preparata, ben curata, ben seguita. Per questa sarà opportuno verificare ed eventualmente ridimensionare il numero di celebrazioni festive nelle singole parrocchie. Entrambe le proposte hanno di mira, anche, la semplificazione delle attività pastorali, in stile terapeutico rispetto alla obesità della pastorale.

Il motivo di fondo che ha fatto maturare la proposta recita così: quando riuscissimo a portare la nostra comunità a vivere bene l'Eucaristia avremmo fatto tutto ciò che davvero è importante per la vita cristiana. Saremmo concentrati sull'essenziale. È l'icona di Marta e Maria: *una cosa è necessaria*.

La domenica, poi, andrà anche considerata come *giorno della famiglia* secondo le indicazioni che il Santo Padre diede nella Lettera *Dies Domini*. Sarà opportuno suggerire attenzioni che possano essere vissute dall'intera famiglia, dall'andare a Messa tutti insieme al fare scelte tali che lascino lo spazio per avere un ulteriore momento personale di preghiera nella giornata festiva ed un momento per la carità spicciola.

L'Arcivescovo, infine, sottolinea il legame della proposta per l'anno di sosta con quella formulata in sede nazionale per la preparazione al Congresso Eucaristico del 2005, il cui tema centrale sarà: *Senza la domenica non possiamo vivere*.

Al Consiglio Pastorale Diocesano vengono richieste due tipologie di consiglio: anzitutto un parere sull'opportunità della proposta e, in secondo luogo, qualche suggerimento per chiarire, realizzare ed arricchire la proposta stessa.

Interviene per una breve comunicazione il rettore del Seminario Arcivescovile Maggiore, **don Sergio Baravalle** che illustra la situazione dei due Seminari. Trentatré sono i seminaristi oggi presenti nei vari corsi e, se Dio vorrà, a giugno verranno ordinati due nuovi sacerdoti. Chiede di recuperare la cura per i sacerdoti se è vero che *senza preti non c'è Messa*. Richiama come risorse per una rinnovata pastorale vocazionale la reintroduzione dell'iniziazione cristiana e le iniziative del Centro Diocesano Vocazioni. Lascia del materiale illustrativo ai consiglieri.

* * *

Seguono i lavori di approfondimento, divisi in nove gruppi. Di seguito sono raccolti i principali risultati, espressi in relazione orale al termine dei lavori.

Il diac. Giorgio Agagliati, relazionando sui lavori del **primo gruppo**, rimarca la condivisione del progetto di riportare al centro Eucaristia e Giorno del Signore. Chiede alcune cautele sull'impostazione delle due iniziative: non attenuare eccessivamente il ruolo formativo dei gruppi, superare la richiesta di Messe per porzioni limitate di comunità, attenzione a non utilizzare criteri avulsi dal contesto quando si parla di riduzione delle celebrazioni, curare la festosità della celebrazione eucaristica domenicale.

Monica Aimone Fornetti, dando conto dei lavori del **secondo gruppo**, sottolinea il favore che la proposta ha incontrato tra i partecipanti, ma puntualizza alcuni elementi: l'iniziativa andrebbe percepita come inizio di un cammino lungo, la proposta va ben contestualizzata, importante curare la celebrazione ma legandola all'azione di carità, accentuando e incul-

turando i segni liturgici, incentivando la partecipazione dei laici. Infine richiede di cominciare a fare sensibilizzazione prima dell'avvio del nuovo anno pastorale.

Mariella Peirone, riportando le riflessioni maturate nel **terzo gruppo**, si accoda ai precedenti relatori nel manifestare accordo pieno all'iniziativa. Sottolinea, però, il rischio che la *sosta* sia interpretata come *interruzione*. Esprime perplessità sulla modalità di realizzazione di un unico incontro con persone molto eterogenee tra loro e sulla motivazione della sospensione di altre attività. Suggerisce di calibrare meglio rispetto ai destinatari il tema, di fare dell'incontro settimanale un'occasione per rileggere il quotidiano alla luce della Parola di Dio.

Elena Vergani, esponendo il parere del **quarto gruppo**, appoggia l'iniziativa suggerendo alcune attenzioni sui metodi: la cura dell'omelia, il valore dell'incontro, dell'accoglienza, l'attenzione a non ridurre le Messe indiscriminatamente. Vede anche il rischio di enfatizzare solamente il rito senza approfondire di fatto la vita eucaristica dei singoli e delle comunità. Infine, mentre riporta parere positivo in merito all'assemblea settimanale – perché antitesi alla frammentarietà –, avanza la proposta che il tema Eucaristia sia dato come tema unificante per la formazione di tutti i gruppi.

Cristina Jurissevich dà relazione dei lavori del **quinto gruppo**, rimarcando l'importanza del tema suggerito. Evidenzia, però, alcuni elementi critici. Pare opportuno riflettere ulteriormente sulla proposta a fronte del variegato paesaggio del mondo ecclesiale torinese per riuscire a diversificare in ragione delle reali e differenti necessità. L'incontro unico per la comunità non può essere posto all'inizio di un cammino, ma deve esserne la logica conseguenza (meglio, quindi, chiedere una riflessione in merito). Ridurre gli incontri rischia anche di ridurre le relazioni. Rimane un punto interrogativo sul ruolo dei "lontani" in questo disegno pastorale, le scelte forti nei confronti di chi non ha affatto voglia di prendere sul serio l'Eucaristia. Termina con una notazione critica sul metodo usato: forse sarebbe stato meglio non avere già il progetto confezionato ma costruirlo insieme.

Renzo Bussio, riportando le riflessioni del **sesto gruppo** di lavoro, si dice fondamentalmente d'accordo con la proposta dell'Arcivescovo. Chiede, però, alcuni accorgimenti: inserire il tema *Eucaristia* nei programmi formativi annuali dei gruppi, istituire anche un tempo breve di preparazione prima di ogni Messa per chi non potrà frequentare incontri, aiutare ad interiorizzare i temi, evitare che l'organizzazione sia appannaggio di pochi. Infine chiede attenzione a diversificare gli orari dell'incontro settimanale per permettere la migliore partecipazione.

Gabriella Di Simone relaziona sui risultati della riflessione condotta nel **settimo gruppo**, comunicando l'assenso sulla proposta, soprattutto sull'aspetto della razionalizzazione del numero delle Messe perché è centrale ridare importanza all'Eucaristia. Sottolinea, poi, alcune difficoltà organizzative: l'incontro unico è di difficile attuazione, il termine *sospensione* è equivoco e di difficile interpretazione. Meglio sarebbe parlare di *orientamento*, declinando il tema Eucaristia nella formazione dei vari gruppi. Suggerisce di concentrare gli incontri comunitari nei momenti forti, in modo che più persone possano partecipare. Segnala, infine, il problema della "domenica lavorativa" che si va sempre più imponendo. Certo la proposta cristiana si pone in controtendenza.

Ileana Gallo Carando comunica le riflessioni dell'**ottavo gruppo** che condivide la proposta ritenendola di grande importanza. Richiama alla necessità di non presentarla come esigenza di sostegno alla stanchezza del Clero, ma di far emergere con forza le finalità complessive. Riporta anch'ella perplessità sul termine *sospensione* delle attività, chiedendo di cambiarlo in *concentrarsi su*. L'incontro settimanale sarà utile per ricondurre ad unità la comunità. Non andrà però presentato in antitesi con le attività già avviate. Fa presente un dubbio: è possibile parlare un linguaggio comprensibile a tutti? Sulla questione della celebrazione eucaristica riporta l'accordo sulla riduzione delle Messe in ordine a curarne meglio la qualità. Infine chiede di applicarsi anche alla necessità di dare qualche indicazione chiara rispetto alle Messe nel rito delle esequie.

Il diac. Benito Cutellè, infine, riporta la sintesi della riflessione del **gruppo nove**, in sintonia con tutto quello che già è emerso. Saggia la proposta, che è condivisa. Certo serviranno sussidi per la formazione. Riporta alcune perplessità: la sospensione dei lavori dei gruppi, difficile prevenire incontri ebdomadari, bello puntare sulla qualità ma non va dimenticata la valenza dell'accoglienza.

Il **Cardinale Arcivescovo** porta alcune precisazioni sui contenuti della relazione. Chiarisce che l'iniziativa non nasce a motivo della stanchezza del Clero ma per dare una occasione di miglioramento e di unificazione alle attività pastorali. Ritiene, poi, che sia metodo corretto quello di proporre al Consiglio un'idea già meditata, anziché procedere con una raccolta di opinioni quasi a forma di *brainstorming*. Questo perché per poter riflettere su una proposta è necessario già averla e, in secondo luogo, perché di fatto è già frutto di un largo giro di consultazioni condotto a suo tempo dal compianto mons. Operti, il cui frutto è contenuto nella *Lettera pastorale*. Anche l'anno di *sosta* è iniziativa già ampiamente prevista fin dall'avvio del cammino pastorale della *Costruire insieme*. Quindi il compito di questo incontro del Consiglio sta nell'approfondire, non nel costruire del nuovo. Precisa una notazione di merito: le iniziative dell'anno di sosta saranno in capo alle singole comunità e ai loro animatori, che organizzeranno secondo il proprio giudizio. Non potrà, quindi, esserci una scaletta di indicazioni puntuali da parte dell'Arcivescovo, come invece i suggerimenti dati sembrano fare. Quanto al tema della *sospensione delle attività*, osserva che non si tratta di connotazione negativa, né di occasione per perdere i risultati raggiunti con fatica nel passato. Infatti il chiedere ad un gruppo di partecipare all'incontro settimanale della comunità è un modo per coltivare con maggiore attenzione la conoscenza di fede e, quindi, il cammino formativo già fatto nei singoli ambiti. Si tratta di intendere la sospensione come occasione di formazione allargata che non solo non abbandona i guadagni delle Missioni, ma li valorizza. Cosa che assolutamente non vieta ai singoli gruppi di mantenere anche il loro cammino specifico. In merito all'eterogeneità delle età presenti nell'unico incontro di comunità con relativa difficoltà di comunicazione adeguata, ritiene doveroso ricordare che il paradigma a cui la proposta fa riferimento è quello della sinassi eucaristica, dove tutte le età sono presenti contemporaneamente. Quindi una sorta di anticipazione nel segno della continuità. Tra l'altro l'iniziativa va nella linea del non rivendicare acriticamente l'identità dei gruppi sopra quella della comunità: la logica è quella della famiglia dei figli di Dio. Recepisce la necessità di produrre sussidiazione agile, pur senza imporla. Tale sussidiazione dovrà aiutare le singole comunità ad impostare l'incontro settimanale nell'ottica di una catechesi e approfondimento sull'Eucaristia. Infine rimarca la finalità di base di tutto il cammino proposto: trasmettere l'idea e la convinzione che chi vive sul serio la Messa ha fatto tutto della vita cristiana.

Su proposta dello stesso Arcivescovo il Consiglio accetta di allungare il tempo di permanenza per consentire un ulteriore breve dibattito in aula.

Daniele Ciravegna esprime un dubbio: se è vera la centralità dell'Eucaristia come è possibile applicarsi solo per un anno? Lo preoccupa in modo particolare la ricaduta sul "dopo", che ritiene assolutamente indispensabile prevedere.

Don Leonardo Birolo accenna ad una proposta complementare a quelle indicate. L'anno 2004-2005 non potrebbe anche essere l'occasione per l'intera Diocesi di valutare attentamente le modalità dei percorsi di preparazione ai Sacramenti e le risposte – a volte tiepide o addirittura assenti – che una parte dei fedeli dà? Non sarebbe opportuno scegliere un *modus agendi* per affrontare le crescenti situazioni di persone a cui manca la disposizione – e forse la volontà – alla partecipazione all'Eucaristia? Le intenzioni di queste persone in merito all'accostarsi ai Sacramenti "del passaggio" possono essere ritenute autentiche?

Luca Carando, ritornando alla proposta di cammino, la ritiene un po' ambigua. Soprattutto ritiene che serva maggiore chiarezza nel presentare l'iniziativa e le conseguenze

operative in forma di possibilità più che di obbligo. Il fraintendimento è stato sperimentato anche nel Consiglio Pastorale.

Il Cardinale Arcivescovo rimarca l'utilità di allenare i fedeli a stare insieme nella logica della comunità. Non si fa illusioni: le risposte saranno di entità limitata. Ma ritiene fondata la speranza che l'iniziativa susciti una maggiore attenzione all'Eucaristia.

Don Sergio Bosco rimarca l'importanza del tema unico per tutta la Diocesi e ritiene l'iniziativa la prima in questo senso, quindi particolarmente positiva. Chiede che ci si concentri particolarmente per passare la tematica in modo significativo a tutti i livelli. Il problema sta nella comunicazione, punto ancora troppo debole.

Nicoletta Vigliani Bugnone ritiene che i timori in merito alla sospensione delle attività e soprattutto dei gruppi sia direttamente proporzionale alla chiusura che questi stessi gruppi, nella buona maggioranza, vivono. Suggerisce, quindi, di cogliere l'occasione per condurre una verifica sulla vita dei gruppi nella comunità.

Fabrizio Fasano rilancia la proposta, alternativa o complementare a quella dell'incontro di comunità, di suggerire la tematica unica – Eucaristia – per il cammino formativo di tutti i gruppi. Di tanto in tanto, poi, l'incontro di comunità farà sintesi e rilancerà le tappe del cammino stesso.

Il diac. Francesco Cerri riprende la questione dei gruppi e sottolinea l'importanza che questi hanno in molte realtà proprio per far vivere la comunità eucaristica. Attenzione, quindi, a non demonizzarli.

Gaetano Quadrelli ritorna alla definizione che la *Lettera pastorale* dà dell'anno di sosta: una centratura sul *Giorno del Signore*. Pertanto invita ad inserire alcune riflessioni ed attenzioni: la questione del lavoro domenicale, la centratura della domenica su tutte le dimensioni che lo stesso Giovanni Paolo II ha evidenziato (liturgia, famiglia, carità), senza sbilanciamenti.

Il Cardinale Arcivescovo conclude con alcune osservazioni. Ritiene che la proposta dell'incontro settimanale della comunità sia centrale e qualificante. Pertanto ipotizzare altre scadenze la renderebbe svilita. Sarebbe opportuno vedere l'iniziativa anche come occasione concreta per riprendere vigore nel cammino di catechesi per gli adulti, punto nodale del cammino di fede. In secondo luogo ritiene che i gruppi debbano essere aperti alla comunità. L'incontro settimanale è un'occasione preziosa per costruire comunità. Infine recepisce alcune indicazioni di cambiamenti terminologici che aiutano una migliore comprensione. Non verrà prodotto alcun documento specifico in merito, ma i contenuti espressi verranno convogliati nel *Messaggio per la Quaresima* che lo stesso Arcivescovo presenterà a tutta la Diocesi.

L'assemblea si scioglie con una preghiera mariana alle 22,30, dando l'appuntamento per il 12 marzo 2004.

Pierluigi Dosis
Segretario

Testo approvato nella Sessione del 12 marzo 2004.

Documentazione

XV GIORNATA DIOCESANA CARITAS

ADULTI, FAMIGLIA E CARITÀ

Riflessioni e proposte per la pastorale ordinaria

La Giornata Diocesana Caritas, alla sua XV edizione, si è svolta a Torino sabato 20 marzo nel cinema-teatro dell'Istituto Agnelli ed ha concentrato la propria attenzione su una delle età della vita che le Missioni diocesane stanno accompagnando. Dopo aver affrontato il tema dell'età giovanile, lo scorso anno, è stata la volta dell'età adulta declinata soprattutto all'interno della categoria *famiglia*.

È visibile a tutti la situazione insieme centrale e difficoltosa che la famiglia vive nella cultura contemporanea. È al centro di vivaci dibattiti, ma anche di forti deleghe sul piano educativo, economico, sociale. Anche gli operatori pastorali si accorgono della sempre crescente necessità di riprendere il dialogo di fede e la cura del cammino cristiano degli adulti e della famiglia. Il Convegno ha inteso essere un piccolo contributo nel senso di tale dialogo, basandosi sull'assunto che è possibile, anzi doveroso, *educare alla fede educando alla carità*. Infatti è questa l'età in cui le persone possono aprire gli orizzonti nella concretezza e possono diventare testimoni ed educatrici a quella solidarietà che si basa sull'amore ricevuto e donato.

Il Convegno si è posto come obiettivo quello di suggerire ai vari soggetti ecclesiali impegnati nella educazione alla testimonianza di carità alcune indicazioni e qualche concretizzazione che possa essere assunta nell'ordinarietà della pastorale. Così la prima parte della mattinata ha evidenziato alcuni nodi fondamentali che, partendo dalla vita interna alla famiglia e passando attraverso la crescita di una *cultura di carità* e la condivisione concreta con gli altri, conducano anche all'impegno sociale e politico.

La seconda parte, poi, si è concentrata nel suggerimento di idee e di concretizzazioni per proporre e condurre cammini ed occasioni di educazione alla testimonianza di carità degli adulti e delle famiglie, anche a partire da alcuni esempi che in Diocesi si stanno realizzando. Infine è intervenuta la sensibilità di un parroco per sottolineare e aprire strade future da implementare nelle comunità parrocchiali o di Unità Pastorale, magari a cura delle locali Caritas parrocchiali in stretto concerto con gli altri operatori pastorali.

Si è dedicata particolare attenzione ad alcune delle più forti emergenze che la famiglia sta vivendo nel contesto attuale e che stimolano chi opera nella carità – come chi ha responsabilità politiche e sociali – a farsi cristianamente carico di coloro che fanno maggiore fatica.

Presentazione della XV Giornata Caritas

UNA GIORNATA PER RIFLETTERE

Nel cammino che Caritas Diocesana ha proposto per questi anni di Missione diocesana è la volta dell'approfondimento circa l'età adulta. Una età complessa, caratterizzata dalla maturità e dalla realizzazione dei progetti di vita. Una età che in questi anni occupa e preoccupa molti ambiti della pastorale, a partire dalla catechesi. In effetti una tra le grandi scommesse per il mondo adulto è quella di far maturare la fede, educandola a quel salto di qualità che la renda stile di vita e non solo atteggiamento occasionale. Proprio in questo senso il Convegno organizzato per la XV Giornata Caritas vuole dare un piccolo contributo. Educare gli adulti alla fede educandoli alla carità: uno slogan che sintetizza una serie di attenzioni da poter inserire nelle attività ordinarie che una parrocchia svolge. Il Convegno punterà l'obiettivo in modo particolare su quella condizione dell'adulto che è forse la più tipica: la vita di famiglia. Di qui il titolo: adulti, famiglia e carità.

Il tema verrà declinato anzitutto a partire da alcuni elementi di sfondo che possono indirizzare le scelte operative. L'assunto di partenza è semplice quanto impegnativo. È a partire dalle relazioni all'interno della famiglia che si costruisce uno stile di carità. Se una comunità familiare sa fare attenzione ai propri membri, se sa essere luogo di concreto servizio, se sa sperimentare dinamiche di relazioni significative può creare nel cuore di ciascuno dei suoi componenti una sorta di "stile", riflesso dell'*agape* divina e frutto del "sì" pronunciato dai due sposi. Stile che, inevitabilmente, porterà a rendersi capaci di accorgersi degli altri e delle loro necessità, anche fuori dal nucleo domestico. E se mi accorgo non posso non agire. Frutto del cammino è appunto l'attività di servizio e la testimonianza concreta della carità, portata fino alle più alte conseguenze, cioè all'impegno per il bene di tutta la società attraverso l'impegno nel sociale e nel politico. Fissati questi punti di forza, il cammino del Convegno di sabato 20 marzo – cinema Agnelli di via Paolo Sarpi a Torino – proseguirà con alcune indicazioni concrete di attività pastorali o di attenzioni da inserire nella quotidianità della vita delle nostre parrocchie. Indicazioni per la formazione (dalla preparazione al matrimonio, ai gruppi famiglia), per i gesti di fraterno aiuto a chi è più nel bisogno (fatti come famiglia, come comunità, come gruppo, come singoli), per qualificare il rapporto con il territorio e le sue istituzioni. Indicazioni maturate nella riflessione della *équipe* Caritas ma anche in alcune esperienze significative presenti in Diocesi (Bra, parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati in Torino, Associazione Accomazzi). Prima del dibattito conclusivo interverrà anche la sensibilità di un parroco di lungo corso, che aiuterà l'uditorio a sottolineare alcuni elementi che consentano di inserire i suggerimenti nel quadro generale delle attività pastorali di una parrocchia.

Il tema è senz'altro importante, e non solo per le comunità del Distretto Sud-Est che proprio in quest'anno celebrano la Missione adulti. È importante anche per la valenza problematica che il mondo familiare sta presentando sempre più nella nostra Città. Basti pensare al numero crescente di famiglie in situazione di disagio, alle forme di povertà scaturite a seguito del fallimento di un rapporto matrimoniale, alla questione dei minori di famiglie disperse, ai gravi problemi che molti stranieri vivono dovendo rassegnarsi all'impossibilità del ricongiungimento. Sono fin troppe le famiglie che non riescono più a vivere col modesto salario di un lavoro saltuario, o con il solo appoggio della pensione di anzianità di uno dei genitori. Famiglie che vivevano discretamente ma che entrano in profonda crisi anche per una malattia di difficile gestione. Affitti sempre più elevati, sfratti esecutivi comminati con una puntualità davvero implacabile, sussidi che diminuiscono (non ultimo quello per la

locazione). Quante sono le famiglie che stanno oggi vivendo in una pensione cittadina in condizioni minime, magari senza la possibilità di scaldare nemmeno il biberon? I Centri di ascolto, le associazioni di carità e le nostre parrocchie stanno sempre più registrando l'accrescersi di situazioni difficili. Parlare di promozione della famiglia nell'attività pastorale è anche aprirsi alla meditazione su tutto questo mondo di incertezza e di difficoltà per trovare possibili strade di uscita, con quella fantasia della carità che ci è necessaria. Ricordando che l'ottica con cui una comunità cristiana si pone affrontando tutto questo insieme di questioni è quella educativa. Educare chi è nel bisogno, certo. Ma soprattutto educare la famiglia ad essere luogo di fede attraverso una educazione forte a vivere nella carità.

Pierluigi DAVIS

Direttore Caritas Diocesana Torino

In *La Voce del Popolo*, 14 marzo 2004

COME IL PADRE

Fondamenti per un cammino di formazione alla testimonianza di carità di adulti e famiglie*

Per l'incontro di questa mattina mi è stato rivolto un invito molto particolare: intercalare la mia relazione alla Parola di Dio. È una cosa che devo dire che non ho mai fatto e mi preoccupa un poco perché io non sono biblista. Sono però affascinata dai biblisti, vengo da anni di crescita con un Arcivescovo che mi ha fatto provare il gusto della Parola di Dio e mi sono quindi chiesta come una responsabile di area della Caritas e una persona che ha fatto soprattutto studi di sociologia possa confrontarsi con la Parola di Dio.

Io credo che fondamentalmente questo esercizio mi abbia suscitato delle domande su come la mia vita, la mia responsabilità sul lavoro, quello che ho studiato, i volti che mi trovo ad incontrare si confrontano con questa Parola di Dio e mi lasciano degli interrogativi. Vorrei pertanto lasciare anche a voi questi interrogativi a partire dalla Parola di Dio, e da questo far crescere una riflessione.

Il giudizio finale (Mt 25,31-46)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». Rispondendo, il re dirà loro: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?». Ma egli risponderà: «In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me». E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna.

Venite, benedetti dal Padre mio: in che misura e come la famiglia può diventare luogo di attenzione ai più piccoli? Io credo che il primo modo per far questo è pensare alla famiglia come ambito di vita "buono". Cosa intendo per ambito di vita "buono"?

* Relazione di Alessandra De Bernardis, responsabile area famiglia di Caritas Ambrosiana - Milano.

Si tratta di costruire, aiutare la famiglia a diventare anzitutto luogo di relazioni, dove si comunica, ci si incontra con gli altri, ci si relaziona. Proprio a partire da questa relazione la famiglia può diventare il luogo dell'amore, dell'amore vero, dell'amore gratuito, l'amore non giudicante, ma anche luogo dell'incontro tra le generazioni.

Noi abbiamo esperienze che costruiscono l'incontro tra le generazioni: ad esempio quando i nonni vengono invitati nelle scuole materne o degli artigiani adulti o più esperti vengono chiamati ad insegnare qualcosa ai ragazzi. Questi sono indubbiamente incontri tra generazioni, però sono costruiti, progettati.

La famiglia è il luogo per eccellenza in cui ci si incontra tra generazioni, dove dovrebbe essere normale, quotidiano il confronto con i nonni, coi genitori, tra fratelli più piccoli e fratelli più grandi. Anche se ci sono difficoltà che a volte impediscono questo incontro tra le generazioni: il fatto che le famiglie non vivono più così vicine ai nonni o che ci sono dei tempi di lavoro che vanno a strangolare le famiglie e la relazione diventa sempre più difficile in una società frettolosa, che chiede di accumulare, di pensare soprattutto alla realizzazione individuale e che non riesce più ad avere un pensiero relazionale.

Nella misura in cui la famiglia riesce ad essere ambito di vita buona, riesce ad avere qualcosa da dire agli altri, anche a quelli che sono magari più fragili, che sono più in difficoltà e quindi diventa luogo in cui si costruisce la speranza.

Questo non è però il modello di famiglia prevalente e neanche l'immagine di famiglia che troviamo in giro. Tante volte la famiglia diventa un po' una sorta di capro espiatorio di tutte le nostre difficoltà ed è facile dire: "Certo che la famiglia attuale non è più quella di un tempo! Certo che la famiglia adesso non è più in grado di educare!".

È vero che la famiglia è fragile, chiediamoci allora come aiutarla.

Un altro rischio è quello di negare questa fragilità e considerare la famiglia una sorta di isola felice, la panacea di tutto, il grande ambito della risoluzione dei problemi, la famiglia come risorsa. È peraltro vero che la famiglia può essere una risorsa, ma non può essere l'unica risorsa e non può essere enfatizzata in modo esagerato, come viene fatto per esempio da alcune politiche sociali secondo le quali alla famiglia è consegnato tutto, la famiglia detiene le scelte, i buoni, i *voucher*, decide quali servizi acquistare, i percorsi scolastici dei figli, ...

È interessante questo protagonismo della famiglia, ma quando la famiglia è fragile, è in difficoltà, chi la aiuta? Quindi tra l'essere il capro espiatorio e l'essere l'isola felice, la risorsa, io credo si debbano trovare altre forme che da un lato riconoscano il valore della famiglia e dall'altro la supportino.

La famiglia poi, proprio perché ambito della attenzione reciproca, diventa luogo dell'educazione, luogo in cui si cresce, si impara, si fa esperienza di vita "buona" e questa vita "buona" la riesporta oltre i confini della famiglia stessa.

Chiediamo tutto questo alla famiglia, ambito di vita "buona", luogo di relazione, luogo dell'educazione, dimenticando a volte che si basa su un uomo e una donna che si amano e che si sono sposati.

La coppia diventa un po' il perno, lo snodo su cui si fonda tutto questo. Questo fa pensare a che immagine di matrimonio c'è dietro a questa famiglia. Un matrimonio può anche essere inteso come un contratto: io mi metto con te, mettiamo insieme i nostri interessi, stiamo insieme perché ci interessa, stiamo insieme da adesso a ..., un contratto che può essere chiuso.

Ma questa visione mi sembra riduttiva: una coppia che si sposa stabilisce un'alleanza, non un contratto.

Io mi rendo conto che parlare di indissolubilità del matrimonio e di fedeltà è un po' fuori moda, ma credo che sia fondamentale ragionare su che cosa vuol dire per una coppia essere fedele a questa alleanza e promessa, non fermarsi al giorno del matrimonio ma costruire giorno per giorno anche nella fatica dello scoprirsi diversi, nello scoprire di avere figli che si pensava che fossero in un certo modo e in realtà sono persone diverse.

La coppia che scopre in questo modo il proprio matrimonio, che è fedele all'alleanza, diventa una coppia "forte", che può diventare forza per chi non ne ha, che ha di certo qualcosa da dire a chi è in momenti di difficoltà. Una coppia così, diventa anche una coppia che si apre agli altri. In primo luogo ai figli, a tutte le forme di paternità e di maternità, ma si apre anche a tutte le persone, diventa luogo dell'accoglienza, il luogo dell'incontro.

La famiglia diventa così il luogo dove si sperimentano relazioni forti, significative, vere, che permettono a tutti di crescere, in particolare ai ragazzi.

Provate a pensare – io credo di avere davanti per la maggior parte operatori Caritas – quanti ragazzi incontrate che cercano un adulto "significativo" perché magari non l'hanno incontrato nella loro famiglia. I loro genitori – perché la vita li ha portati a questo – non sono stati adulti significativi, allora questi ragazzi bussano e gridano il loro disagio alle porte dei nostri oratori, dei nostri servizi. Ecco cosa vuol dire vivere in famiglia delle relazioni forti: essere ascoltati, avere dei riconoscimenti: "Tu vali per quello che sei"

La famiglia diventa così il luogo della riscoperta, della riaffermazione dei valori, in quanto tale è il luogo in cui si possono costruire dei modelli educativi veri.

La sobrietà la si impara in famiglia, i genitori che vivono la sobrietà la trasmettono con il pane quotidiano ai figli. Non si può parlare della sobrietà, si può viverla.

In tutto questo c'è un'insidia, tra le tante, che vorrei sottolineare una che credo sia quella con cui molti di noi si confrontano di frequente: l'insidia del tempo.

Un tempo che è poco, un tempo rosicchiato dagli spostamenti – pensate a chi fa il pendolare da un luogo all'altro –, un tempo che è determinato anche dal lavoro, un lavoro che chiede un impegno a volte esagerato. Provate a pensare i giovani padri e ultimamente anche le giovani madri che si trovano nella fase della vita in cui si hanno i figli piccoli e nel contempo richieste dal lavoro riguardo la carriera, la presenza in ufficio, ...

Cosa vuol dire ripensare il tempo in una società frettolosa? Quante volte i genitori si trovano a dire ai propri figli: "Non ho tempo!"

Però tutto quello che abbiamo evocato fino ad ora: la relazione, l'ascolto, l'incontro, chiedono di avere tempo, trovare tempo.

Credo che questo sia il primo grande interrogativo. Io non voglio cambiare la Parola di Dio però se potessi continuare scriverei: «Venite benedetti dal Padre mio, perché avete trovato il tempo di darmi da mangiare, e – se volete – anche il tempo di accorgervi che avevo sete, che avevo fame, che avevo voglia di essere ascoltato».

L'uomo ricco (Lc 16,19-31)

C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura». Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi». E quegli replicò: «Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno

Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui: «No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi».

Fermiamoci sulla prima immagine: il ricco che sta mangiando. Tutti noi mangiamo, chi più chi meno. Credo che la mensa richiami fortemente in ciascuno di noi la dimensione della quotidianità e quindi vorrei soffermarmi un po' su questo, proprio perché credo che l'educazione alla carità passi dalla quotidianità, soprattutto quando parliamo di famiglia. Una quotidianità che è fatta di tanti piccoli gesti.

Provate a pensare quanto può essere importante ripensare le relazioni di buon vicinato. Ripensare il buon vicinato è ripensare ai volti che abbiamo vicino, come forte possibilità di relazione e di accoglienza, cosicché per esempio non guardo soltanto i miei bambini, ma mi sento responsabile anche dei figli degli altri.

Noi stiamo lavorando parecchio come Caritas – ma credo anche voi – sui servizi di prossimità sul territorio, la realizzazione a partire dal volontariato delle relazioni di buon vicinato, sostenute da riflessione e progettualità.

Questa quotidianità fa anche parte della famiglia come luogo dell'educazione. Attenti a non dare scandalo ai piccoli, diceva la Parola che abbiamo letto. Dov'è lo scandalo? Per esempio in certi atteggiamenti di genitori: che portata hanno, per esempio, il padre o la madre che raccontano certe barzellette sugli immigrati? Tutti ridono, ma certe affermazioni restano nei figli.

E che differenza c'è invece se quell'immigrato lo invitiamo a cena? I nostri figli scoprono che c'è un altro mondo, che c'è un altro modo di vivere, che ci sono delle altre persone, dei volti da incontrare, che non esiste la paura di fronte all'altro.

Cosa vuol dire la solidarietà? Come si fa a parlare di solidarietà?

La si vive in famiglia e nel contempo si parla anche di questo. Parlare dei poveri, parlare di temi che sono considerati sconvenienti, riflettere insieme ai ragazzi su piccole scelte solidali: questa è una quotidianità che tante volte passa proprio dalla mensa, momento conviviale di incontro, di scambio coi ragazzi, col proprio *partner*.

Potremmo anche chiederci cosa vuol dire fare la pace in famiglia. È il primo passo: se il papà e la mamma non sanno fare la pace, non sanno trovare una soluzione non-violenta ai conflitti – per usare un termine tecnico diffuso – dove nessuno vince e nessuno perde, non possiamo parlare o riflettere sulla pace nel mondo.

Insegnare a fare la pace è importante, così come il parlare di certi argomenti e diventare noi i narratori di certi eventi, non lasciarli alle sole immagini della televisione o dei quotidiani.

Ci sono argomenti non adatti ai ragazzi? Consegniamo soltanto alla televisione tutta la crudezza delle immagini di guerra o ne parliamo? Parliamo o non parliamo dei poveri, degli altri ragazzi che soffrono la fame, dei ragazzini che lavorano, lo narriamo e ci confrontiamo con loro o lo consideriamo un tabù?

Se consideriamo la quotidianità del vivere dovremmo soffermarci su altri due aspetti importanti.

Il primo di questi, secondo me, è il rispetto. Cosa vuol dire essere rispettosi? Attenzione, perché certe volte facciamo passare per rispetto un riguardo freddo e un po' distaccato verso la *privacy* dell'altro. Il rispetto non è freddo riguardo, è uno stile ben diverso che parte dal riconoscere l'altro, la sua importanza, la sua unicità, è rispetto della differenza. Noi davanti all'altro non possiamo che stupirci, non giudicarlo, non avere l'ultima parola.

Un secondo aspetto della quotidianità sul quale vorrei porre l'accento è l'accompagnare. Accompagnare non è portare l'altro, non è dirgli in che direzione deve andare: «Fai questo, fai quello. Non ce la fai? Ti risolvo il problema io!». Ma è rendere l'altro protagonista della sua storia. E voi mi insegnate che è la cosa più difficile... Gli operatori dei Centri di

ascolto che ogni tanto incontro mi dicono quanto è difficile rendere protagonista l'altro, può costruire qualcosa a partire da quello che è. Perché certe volte le persone sono talmente in frantumi che trovare il primo pezzo è un'avventura.

I talenti (Mt 25,14-30)

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». «Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due». «Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il talento sotterra: ecco qui il tuo». Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

I talenti fanno venire in mente i diversi modi per vivere la carità in famiglia, ma anche i diversi momenti della famiglia, e quindi le diverse attitudini e disponibilità della famiglia stessa a vivere la carità. Per quanto riguarda le modalità vorrei invitarvi a prendere in considerazione il testo *"La famiglia solidale"* di Danna e Gaudio Mego, come uno dei testi possibili per capire un po' tutte queste diverse modalità di solidarietà familiare, come la famiglia si pone in quello.

Vorrei invece soffermarmi sui diversi momenti della famiglia:

- il fidanzamento,
- il matrimonio,
- la decisione di avere figli,
- i figli piccoli,
- l'adolescenza dei figli,
- i figli che diventano grandi e che si sposano e se ne vanno, hanno il loro lavoro, fanno le loro scelte,
- l'anzianità.

In tutti questi momenti c'è un diverso modo di vivere la famiglia, un diverso modo di vivere la coppia.

Il fidanzamento, l'inizio del matrimonio è il momento dei grandi progetti, dove si costruisce insieme quella che è l'immagine della famiglia che verrà. Qui è forte la domanda: che tipo di famiglia andremo a costruire? Una famiglia tipo "consumista", bella casa,

bella auto? Un modo di vivere la famiglia "come tutti" o una famiglia che si pone fortemente la dimensione etica del vivere?

Cosa vuol dire costruire una famiglia sui principi della sobrietà, della solidarietà, dell'accoglienza?

Poi arrivano i figli. I figli piccoli sono una cosa bellissima, un grande momento di crescita, ma anche un grande limite per altre scelte e un grande momento di caos per la famiglia, di continua ridefinizione degli equilibri familiari.

L'adolescenza dei figli e, in seguito, la loro autonomia comportano altrettanti momenti di ridefinizione degli equilibri familiari, ma anche nuove opportunità di impegno e di accoglienza.

Infine, l'età anziana, pur con tutte le difficoltà grandi o piccole che comporta, può essere una fase della vita nella quale riscoprire il servizio della carità.

Quante persone pensionate sono impegnate nei Centri di ascolto o nei doposcuola! Io seguo una rete di circa 180 doposcuola in Diocesi e ho tantissimi volontari pensionati, nonni.

Vorrei invitarvi a riflettere su questi momenti della vita di famiglia che da un lato sono tempi per la carità nella famiglia e dall'altro possono essere connotati da fragilità e quindi richiedere risposte attente da chi opera nei servizi caritativi.

Il buon Samaritano (Lc 10,30-37)

Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Il samaritano si china su un povero: cosa vuol dire povertà, essere povero?

L'etimologia della parola povero rimanda a "piegato": è povero colui che è piegato a furia di chiedere, che chiede aiuto, che chiede soccorso. È difficile parlare di povertà nel nostro Paese.

Proviamo ad osservare: chi accogliamo nei nostri servizi in questi anni?

Vorrei sottolineare questo aspetto: il fatto che la soglia delle povertà per molte delle famiglie che noi incontriamo si è fatta più vicina o più facile da aprire. Basta poco, basta un incidente, la perdita del lavoro, una malattia, per diventare poveri, per entrare in quell'orizzonte del "piegato", di colui che è costretto a mendicare. Basta poco per perdere la casa.

Diventa allora fondamentale, se si parla di carità e di famiglia solidale, prendere in considerazione la dimensione etico-politica della famiglia e quindi andare a costruire un argine contro la progressiva erosione dei diritti di cittadinanza di molti.

Vi ricordate la prima lettura: «Avevo fame ... avevo sete ...»? Rispondere a queste persone è fondamentale, ma è importante anche andare ad interrogare le politiche della casa, della sanità, della scuola, i servizi sociali, rileggere i bisogni coi quali ci confrontiamo.

Non si può vivere la carità delegando gli altri a farla. Non si può vivere la carità con una dimensione - lasciatemelo dire - soltanto da Telethon: uso la carta di credito, offro una bella cifra e poi ci pensino loro.

Peraltro, non si può essere soltanto erogatori di servizi quando si vive la carità. Questo cosa comporta? Che la nostra denuncia non può essere fatta così come se fossero fuochi d'artificio tanto per fare rumore, ma diventa una denuncia puntuale, competente, mirata e – se possibile – accompagnata da proposte.

E l'altra dimensione fortemente necessaria è allora quella della formazione.

Vorrei soffermarmi su un ultimo importante aspetto: la gratuità. Lo faccio riprendendo la parabola del buon Samaritano ed in particolare mi rifaccio ad un'immagine che è stata portata da Guido Tallone ad un Convegno: il samaritano si carica questa persona ferita e malmenata la porta in albergo, paga l'albergatore e poi se ne va.

Il samaritano scompare, o sembra scomparire, prima che l'altro lo possa riconoscere. Il poveretto ad un certo punto si sente meglio, capisce dove si trova, gli raccontano chi l'ha portato lì, che cosa è successo.

Allora, che potrebbe fare? Potrebbe a sua volta andarsene e se a lui capiterà mai di trovare una persona che è stata malmenata, che è stata buttata ai bordi della strada, farà lo stesso, diventerà anche lui il "buon samaritano". E quindi la gratitudine non viene negata ma acquista una dimensione che potremmo definire quasi trans-personale.

In un ambito di vita "buona" si fa lo stesso: chi è accolto, accoglie a sua volta. Peraltro, in realtà non si dona mai per nulla, la gratuità non potrà mai essere completamente tale perché c'è sempre una reciprocità nell'incontro con l'altro.

Tale incontro è per se stesso sempre e comunque una ricchezza e un ritorno di senso e quindi la famiglia solidale si pone in questa circolarità di gratuità, di carità, la sostanza e ne viene fortificata.

CASA E SCUOLA DI COMUNIONE

Proposte per l'azione pastorale della comunità parrocchiale*

Ci sembra importante che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare una fede adulta, pensata, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo. Solo così i cristiani saranno capaci di vivere nel quotidiano, nel feriale – fatto di famiglia, lavoro, studio, tempo libero – la sequela del Signore, fino a rendere conto della speranza che li abita¹.

La carità per una fede adulta

Affrontando il complesso tema dell'accompagnamento alla crescita nella fede degli adulti e delle famiglie siamo oggi interpellati in modo forte dal ruolo che in tale cammino deve giocare la *carità*. Infatti l'esperienza di risposta alla chiamata del Signore a seguirlo come suoi discepoli è un *unicum* che comprende al suo interno un mosaico di sfaccettature che la rendono esperienza unica ed irripetibile. La pastorale ha come scopo ultimo quello di portare a cammini significativi ogni singolo cristiano e la comunità intera, in modo che la completezza dell'esperienza sia fruibile e sperimentabile. Alle volte ci si concentra in modo eccessivo sulla settorializzazione degli approcci. È un dato di fatto che mediamo dalla cultura moderna, in parte ancora sostenuta dai prodromi dell'illuminismo e delle esperienze culturali fatte nel secolo XIX. Non v'è dubbio che una certa settorializzazione possa giovare a comprendere meglio la realtà anche della fede. Ma l'eccesso può portare a comprendere le varie parti dell'esperienza di fede come stanze giustapposte e poco comunicanti tra di loro. Così si arriva non solo a dare accentuazioni più forti in alcuni ambiti – cosa assolutamente lecita e, talvolta, utile – ma a tendere verso un oblio o un collateralismo di qualche parte. Così l'unitarietà dell'esperienza di fede ne patisce.

Se questo è vero per tutte le età della vita, lo è particolarmente per quella adulta. Infatti in questo lasso della crescita umana e cristiana, il discepolo del Signore dovrebbe poter arrivare a fare *sintesi* rispetto alla sua storia di fede e di adesione al Vangelo. Essere adulti nella fede non significa certo aver passato alcuni traguardi temporali dell'esistenza, o aver celebrato qualche giubileo battesimale. Essere adulti nella fede significa riuscire a comporre alcune prime sintesi armoniche tra tutte le esperienze vitali in cui si innerva l'esperienza polimorfica del discepolato. Pertanto si parlerà di conoscenza e approfondimento della Parola, di capacità di celebrare, di cammino di rapporto intimo con il Signore nella preghiera, di vita morale coerente, di testimonianza strutturata. In questo contesto si pone anche quella dimensione di testimonianza inerente la risposta che ogni cristiano è chiamato a dare alla chiamata proveniente dall'*agape* divina, a quella *carità* che è anzitutto dono, virtù teologale, manifestazione piena dell'essenza di quel Dio che già nell'Antico Testamento si è rivelato come *Colui che è presente* in virtù di una particolarissima relazione instaurata con l'umanità: la relazione di amore. Un Dio Padre, madre, fonte della tenerezza e della misericordia che in Gesù Cristo si è pienamente rivelato come *amore*, "*agape*" appunto. Parlare di testimonianza di carità per la vita del cristiano adulto, allora, non significa aprire una parentesi operativa nella dimensione più usuale del cammino di fede. Significa **entrare nel cuore dell'esperienza cristiana**. E parlarne in questo modo significa riportare all'unità dell'esperienza di

* Intervento a cura della *équipe* della Caritas Diocesana di Torino.

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, n. 50.

fede. Pertanto educare alla carità è modo concreto per educare alla fede, e alla fede adulta. Adulta perché presa seriamente. Adulta perché tendente alla completezza. Adulta perché attenta a tutti gli elementi che fanno della medesima l'esperienza fondante di ogni vita.

Gli spunti di concretizzazione pastorale che in questa Giornata vogliamo dare si pongono in linea con questa premessa e desiderano offrire ai vari attori della pastorale per gli adulti e le famiglie una traccia, una sorta di sollecitazione alla fantasia affinché venga curata fin nei minimi dettagli la *unità dell'esperienza di fede* nella tensione verso l'essere discepoli adulti.

Le indicazioni sono una sorta di esemplificazione. Ma, alla base di ciascuna di esse si trovano almeno **sette elementi di fondo** che ci paiono essere *punti strategici* da tenere in seria considerazione se vogliamo educare gli adulti e la famiglia alla fede educandoli alla carità. Il suggerimento metodologico è di utilizzare questi punti come una sorta di griglia attraverso la quale vedere le singole iniziative concrete che le nostre comunità potranno mettere in atto. Potrebbe anche essere una buona traccia per la revisione o la progettazione di azioni pastorali per gli adulti. Ecco, quindi, i *punti nodali*:

1. la situazione culturale e generale in cui stiamo vivendo rimanda alla necessità di presentare la crescita nella testimonianza di carità e di fede in ottica di vero e proprio **stile di vita**. Non si tratta principalmente di "fare qualcosa" ma di "essere qualcuno". La pastorale in carità dovrà concentrarsi molto sugli *atteggiamenti di fondo* che sostengono le concrete scelte quotidiane dell'adulto. Questi atteggiamenti, poi, potranno trasformarsi in mille modalità fattive, a seconda delle situazioni e delle necessità. Uno stile che sa fare *attenzione diffusa* al più piccolo e al più povero perché sa fare attenzione all'interno della propria famiglia e comunità. Uno stile che potrebbe anche diventare *modello alternativo* da proporre con più coraggio alle persone singole e alle famiglie perché l'utopia è possibile se ancorata al Vangelo;

2. in un contesto culturale come l'attuale, in cui si registra sempre più la tendenza a forme forti di individualismo e a meccanismi di delega, si sperimenta un abbassarsi del senso di prossimità. Educare l'adulto e la famiglia alla carità dovrà, quindi, concentrarsi anzitutto su forme alte di **educazione alla prossimità** nelle varie situazioni vitali che i soggetti si trovano a sostenere. Soprattutto la prossimità *del quotidiano*, quella spicciola, feriale, accessibile a tutti è l'elemento sul quale le proposte pastorali dovrebbero confrontarsi e suscitare interesse. Questo elemento va fatto percepire come concretezza della carità, adatta anche ai tempi moderni in cui la fretta la fa da padrona;

3. nello stile di carità che la fede ci suggerisce oggi l'elemento che forse ha necessità di essere interpretato come centrale è quello che potremmo definire **accoglienza delle diversità**. Non è un mistero, visto che lo riportano quasi quotidianamente le cronache dei giornali, che la nostra società stenta sempre più ad entrare nell'ottica di forme alte di accoglienza, fatte *col cuore*, fatte al di là di ogni paura, con disponibilità e apertura. Non ci si riferisce solamente alla diversità di razza o di religione, ma alle tante forme di diversità che nella società post-industriale stanno emergendo e crescendo. I diversamente abili, coloro che sono marginali nella società, chi è difficilmente omologabile, chi la pensa in modo diverso: sono solo alcuni esempi di queste diversità che interpellano la fede dei cristiani;

4. ma un discorso serio di educazione alla carità dell'adulto che vive in famiglia non può prescindere dall'attenzione appunto alla **carità nella famiglia** come nodo centrale di una reale educazione alla prossimità. La pastorale ordinaria deve confrontarsi con le difficoltà che molte, troppe famiglie vivono nel *rate race* contemporaneo. Non c'è tempo per quella carità spicciola e concreta, per quei gesti di carità che si svolgono all'interno della vita familiare. I genitori sono fuori per una grande parte del tempo, i figli vivono dinamiche differenziate. Eppure la carità, come tutta l'esperienza di fede, parte e si alimenta all'interno della famiglia stessa. Sarà importante far comprendere che questo gradino è quello di

base per ogni nucleo familiare, che non si può pensare alla carità come qualcosa di esclusivamente esterno alla vita del nucleo. In alcuni casi la nostra pastorale è incorsa nell'errore di *estroflettere* eccessivamente la famiglia – o alcuni dei suoi membri – da se stessa, indicando nel solo livello esterno la modalità possibile per vivere la carità. L'esperienza dice che non è così. Le singole forme di relazione intrafamiliari sono già in se stesse espressione o occasione di carità. La famiglia vive *nella carità* di suo. Si tratta di far maturare questa convinzione e di farla crescere in forme sempre più alte e significative;

5. da questo punto di vista, allora, la pastorale è chiamata a far comprendere alle famiglie che **la carità è al centro della vita cristiana adulta**. Carità intesa non solo come attenzione ai più poveri, come solidarietà e prossimità. Carità come attualizzazione dell'amore dono e risposta, come espressione del *ti voglio bene* che sta alla base della vita adulta. *Amare et amari* – diceva il monaco Aelredo – sono le due dimensioni che sostengono la nostra esistenza. Amare ed essere amati è l'elemento antropologico sul quale si innesta la dimensione della carità che proviene dalla fede e si accompagna alla speranza;

6. per poter procedere in questa direzione diventa assolutamente imprescindibile un impegno supplementare capace di portare un serio **discernimento comunitario della carità** ai fini di proporre piccoli cammini di educazione a questi valori evangelici. Sono interpellati direttamente i Consigli Pastorali Parrocchiali, le Caritas Parrocchiali, i gruppi famiglia, i vari operatori della pastorale ordinaria. Non è più possibile affidarsi all'episodicità o all'occasionalità. Serve sfruttare pedagogicamente le occasioni per farne strumenti di crescita. I Convegni raggiungono risultati sempre meno soddisfacenti. L'utilizzo di una seria *pedagogia dei fatti e delle occasioni* potrebbe essere strategia vincente per aprire possibilità future;

7. l'azione pastorale nell'ambito caritativo su adulti e famiglia deve prevedere una conversione di non poco conto: **passare dall'aiutare all'educare**. Pare un cambiamento solo di suono, ma è ben di più. Educare, come suggerisce lo stesso termine latino *ex ducere*, consiste nel tirare fuori, nel guidare verso la manifestazione le potenzialità che risiedono all'interno dell'individuo. In questo caso parliamo di potenzialità di fede vissuta. Si tratta di varare una nuova prospettiva nel modo di approccio alla carità per l'adulto. Approccio rinnovato che inerisce sia l'ambito della formazione che quello del fraterno aiuto ai più poveri. Infatti passare dall'aiutare all'educare vale

a. per i fratelli più poveri, che devono trovare degli aiuti liberanti, capaci di tirare fuori le capacità latenti e le risorse nascoste;

b. per gli *inclusi* che devono poter trovare nella comunità cristiana stimoli e cammini che tirino fuori dalla loro esperienza di fede quella completezza che non la riduce a puro nozionismo ma a vita vissuta.

A partire da questi elementi di fondo possiamo ora declinare alcuni strumenti concreti che, come già detto, si pongono quali *trampolini* per consentire un salto educativo verso l'unità dell'esperienza di fede.

Strumenti concreti a livello delle singole parrocchie o Unità Pastorali

Educare alla fede adulta educando alla carità l'età adulta e, in particolare, la famiglia necessita di strumenti adeguati che vadano ad incidere sulle attività della pastorale ordinaria delle singole comunità cristiane. Cerchiamo di offrire, quindi, un contributo di idee in questo ambito. Sono suggerimenti offerti agli operatori pastorali di ogni tipo per implementare percorsi e strumenti idonei alla crescita del cristiano adulto che considera la carità come elemento fondante la propria adesione di fede.

Gli strumenti si possono suddividere in tre **aree di riferimento** che fanno riferimento a momenti differenziati ma tendenti ad una interazione significativa:

la prima si incentra soprattutto sull'aspetto dell'educazione che comunemente definiamo *formazione* e che inerisce in modo precipuo la *cura del cammino*;

la seconda si lancia con maggiore intensità su un altro livello educativo alla fede che è la valenza formativa dell'esperienza, del fare, dello sperimentare. Nel nostro caso si tratta del *fraternal aiuto* come strumento non solo di presa in carico ma anche di cura della esperienza globale di fede dell'adulto;

la terza, infine, si dispiega nell'ambito del *rapporto con le istituzioni* come una sorta di *feed back* che ci proviene dall'adesione di fede e che ci proietta fuori da ogni recinto, verso l'abbraccio all'intera società nella quale la Chiesa vive come lievito e testimonianza.

1. Proposte di educazione alla carità da utilizzare nella formazione

L'ambito della formazione è forse quello che maggiormente occupa la *pastorale ordinaria* delle nostre comunità parrocchiali. Ci sono molte strutture per la formazione iniziale, un po' meno per quella permanente sia a livello di annuncio, che di liturgia e di carità. Le proposte che seguono sono pensate per poter inserire all'interno delle attività già previste l'**attenzione alla carità** come indispensabile alla completezza dell'annuncio cristiano e del cammino di discepolato. L'ottica potrebbe essere quella dei cammini *catecumenali* così come traspare dai recenti documenti ecclesiali in materia². Ciò che pare vada curato con particolare impegno è la realizzazione di un *continuum* tra il contenuto dell'annuncio, la celebrazione della Parola e la traduzione in stili di vita nell'ottica dell'amore-servizio, proprio della testimonianza della carità. Non è possibile pensare di educare un cristiano alla maturità della fede se permangono compartimenti impenetrabili tra loro nella medesima esperienza cristiana. La carità non è il *terzo elemento* che può essere aggiunto in determinate situazioni. È elemento centrale ed integrante dell'intero messaggio cristiano. Perciò ogni cammino formativo verso la maturità della fede dovrà prevedere al proprio interno la cura della *dimensione della testimonianza di carità*. Il documento di sintesi del Convegno ecclesiale di Palermo, celebrato a metà degli anni Novanta, recita:

*Gli itinerari, diversi tra loro, devono comunque comprendere e fondere in una circolarità dinamica le tre dimensioni fondamentali della pastorale e della vita cristiana: annuncio, celebrazione, testimonianza*³.

Il criterio generale che pare opportuno sottolineare inerisce la necessità di **inserire all'interno di ogni cammino di formazione per gli adulti l'attenzione alla dimensione della carità**. Proprio nell'ottica dell'unità dell'esperienza di fede è opportuno che non si lasci l'attenzione alla carità a semplici gesti di condivisione, ma la si inserisca organicamente nei cammini per curare il tutto dell'esperienza di fede. Una ulteriore attenzione di fondo: troppo spesso rischiamo di confondere l'adulto con una sorta di equivocità nel parlare di carità. Infatti, se non si distinguono i due piani fondamentali di quest'ultima, si rischia di smarrire l'elemento fondante e ridurre la carità ad una prassi un po' avulsa dall'esperienza di fede. I due piani da sottolineare sono:

- la *dimensione teologale* della carità: l'amore che è Dio (*agape*), dono in sé riversato sull'uomo e su tutte le creature, fonte di ogni amore;
- la *dimensione testimoniale* della carità: risposta dell'uomo all'amore di Dio che si trasforma in concreti atteggiamenti e gesti di carità. Quest'ultima sarebbe meglio definirla con il termine *testimonianza della carità*.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana*. 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997); 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e ragazzi* (1999); 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento del cammino in età adulta* (2003).

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia ...* (1996), n. 15.

Proprio sulla *testimonianza di carità* si incentrano le proposte e i suggerimenti che seguono.

Per meglio chiarire questo punto centrale della proposta complessiva che oggi avanziamo, ci concentriamo su alcuni settori comunemente presenti nelle nostre comunità: gli itinerari di iniziazione alla vita di coppia, i *gruppi famiglia*, la preparazione degli adulti ai Sacramenti, la formazione permanente degli adulti.

a. Educare alla fede educando alla carità negli itinerari formativi di iniziazione alla vita familiare e di coppia

Le nostre comunità parrocchiali da tempo stanno approfondendo molte energie formative per i percorsi di preparazione al matrimonio cristiano e alla vita di fede adulta all'interno della coppia. Diversificate sono le soluzioni adottate nell'ambito della Diocesi, come diverse sono le necessità che si impongono a seconda delle specificità del territorio e delle persone. Recentemente è stato offerto un sussidio di sintesi a cura dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia che introduce e guida il cammino, anche in termini metodologici⁴. Negli obiettivi generali del cammino di formazione sono inseriti due elementi importanti: *un incontro con la Chiesa che accoglie ed ama, animata dallo Spirito (sperimentare che nella Chiesa ci si può trovare bene); l'inserimento dei futuri sposi nella comunità cristiana per una esperienza di fede e di carità (capire che nella Chiesa si può rimanere per essere aiutati a vivere la fede e l'amore)*⁵. Due elementi attraverso i quali è possibile introdurre riflessioni e contenuti che animino la nuova famiglia a vivere *nella carità*. Infatti la sfida pastorale ed educativa sta nel non limitarsi ad utilizzare il cammino per inserire in modo astratto o anacronistico un qualche gesto di prossimità concreta verso i fratelli. La sfida sta nella capacità di inserire l'attenzione alla testimonianza di carità in un discorso di educazione all'amore. L'amore interno alla coppia, seppur con una caratterizzazione peculiare, non deriva da una fonte diversa a quello che il Vangelo invita a vivere nella comunità e tra tutte le creature. Ma ugualmente importante sarà fare emergere con chiarezza che la manifestazione dell'amore verso tutti è per sua natura volta alla concretizzazione in atteggiamenti di vita che sappiano trasferire continuamente il *clima* interno alla coppia sulle persone che la circondano e sulle comunità che frequentano. Il cammino di formazione dovrebbe curare, per quanto possibile, l'interezza del discorso agapico. Pena la concentrazione eccessiva sulla vita di amore al solo interno della coppia. Attenzione particolare, però, va messa nell'evitare di suggerire percorsi e indicazioni che estroflettano totalmente la coppia dal proprio interno verso un esterno che potrebbe diventare alibi o addirittura offuscamento della significatività stessa del rapporto interpersonale. Vivere la testimonianza di carità per una coppia non vuole dire che questa debba necessariamente andare ogni domenica a servire i poveri nella mensa parrocchiale. Significa rendere espliciti gli atteggiamenti di carità all'interno stesso della coppia e poi della famiglia.

In concreto, proprio partendo dal sussidio citato, si potrebbe evidenziare:

I. in che modo il **dialogo e l'ascolto**, elemento essenziale nella relazione di amore tra i fidanzati, sia esportabile all'esterno della coppia;

II. come la dinamica del **perdono**, punto centrale della vita a due, sia anche l'ossatura forte delle relazioni con gli altri, nell'ottica dell'amore misericordioso che è segno di vera carità;

III. approfondire il contenuto teologico dell'**agape divina** come fonte di tutti gli amori, elemento che unifica il cammino della coppia nel suo interno e nelle relazioni con gli altri;

IV. inserire il discorso ecclesiale nell'ambito della categoria della **comunione**, espressione privilegiata della carità divina;

V. rileggere l'esperienza della paternità e della maternità come evento di sovrabbondanza di **dono** e come richiamo ad esercitarle anche attraverso la testimonianza di carità;

⁴ DANNA VALTER (a cura di), *Due cuori, una Chiesa. Percorso per la preparazione dei fidanzati alla vita cristiana nel matrimonio* = Temi pastorali 2, Editrice Effatà Cantalupa, 2004.

⁵ DANNA VALTER (a cura di), *Due cuori* ..., p. 38.

VI. rilanciare le esigenze dell'amore nella coppia a livello della **società**, traducendo in testimonianza concreta di attenzione a tutti il ruolo della famiglia.

Tra le **iniziative puntuali** che potrebbero essere assunte durante il cammino di formazione al matrimonio cristiano e che si pongono come *occasioni* per ribadire il *ponte* tra l'amore vissuto all'interno della coppia e quello testimoniato all'esterno si possono citare:

– Il giorno più bello della nostra vita lo sarà anche per i più poveri

Si tratta di inserire nella preparazione della celebrazione del matrimonio e, soprattutto, degli elementi di festa che la circondano una attenzione specifica ai più poveri. Si potrebbero trovare soluzioni di facile realizzazione – come destinare una parte dell'importo del pranzo di nozze ai più poveri, togliendo dal *menu* una voce e donando l'equivalente – come pure iniziative decisamente più impegnative – invito rivolto a persone in difficoltà, portatori di disabilità, ...

– Il viaggio di nozze: noi due insieme al mondo

Una delle attività che impegnano di più i futuri sposi è la scelta del luogo per il viaggio di nozze. La cultura attuale ha reso questa opportunità un elemento di grande impatto consumistico, snaturando in parte la valenza relazionale che aveva in passato. Si tratta di aiutare le giovani coppie a recuperare quella valenza, facendo maturare in loro la capacità di condividere la gioia con chi si trova a vivere in difficoltà. Il viaggio può essere organizzato in luoghi meno appariscenti dove ci sia la possibilità di dedicare, ad esempio, una giornata intera alla visita di situazioni difficili nel Paese in cui si soggiorna, con l'aiuto di missionari, ONG, Chiese locali. Occasione per rendersi conto ma anche per offrire un raggio della gioia dei due sposi a chi ne ha bisogno

– Un regalo per noi, un regalo per voi

Si è ormai diffusa ad ampio raggio la consuetudine di comporre una *lista nozze*. Si tratta di sfruttare questa consuetudine per far crescere nell'attenzione ai più poveri non solo i futuri sposi ma anche amici e parenti. Basta prevedere – in modo esplicito – alcuni articoli necessari a qualche famiglia più povera, in Italia o all'estero, ed inserirli nella propria lista nozze (sempre previo contatto con un "gancio" che faccia da tramite). Gli sposi porteranno questi doni e, magari, potranno instaurare una sorta di piccolo gemellaggio di amicizia e sostegno con quella famiglia aiutata.

– Le feste prima del matrimonio: il benvenuto all'amore concreto

Se è vero che le feste di addio al celibato e nubilato sono elementi di una cultura consumista, sono anche fatti oggi molto considerati dai giovani. La proposta potrebbe essere quella non di rinunciare *tout court* alla festa quanto quella di far precedere alla festa un momento di incontro con qualche realtà dei più poveri a cui lasciare parte del denaro che sarebbe stato speso per il divertimento (che, quindi, risulterà più sobrio). La cosa potrebbe essere presentata come un vero rito di passaggio ad un modo adulto di vivere l'esistenza: non annienta il bello ma lo inserisce in un quadro generale più completo.

– I preparativi e gli inviti: un segnale di attenzione e sensibilità

Si potrebbe proporre ai futuri sposi delle scelte alternative rispetto ai *gadgets* che l'invito alle nozze porta con sé. Non tanto nell'ottica del risparmio quanto in quella della condivisione. Essenzializzare questi elementi – dalle bomboniere ai biglietti invito – in modo che siano anche occasione per contribuire allo sviluppo di popoli in difficoltà, di soggetti deboli, di fratelli che cercano un riscatto.

b. Educare alla fede educando alla carità negli itinerari formativi dei gruppi famiglia

La realtà dei *gruppi famiglia* nella Diocesi di Torino si è sviluppata soprattutto negli anni Ottanta quando venne istituito un gruppo di coordinamento. Lo strumento è ormai diffuso capillarmente in moltissime comunità parrocchiali. *Il gruppo famiglia è composto da*

alcune coppie che si incontrano per confrontare la propria vita quotidiana (rapporto di coppia, figli, gioie, difficoltà) alla luce della Parola di Dio. Una coppia già formata ha il compito di suscitare e sostenere il cammino di fede. Caratteristica specifica di un gruppo famiglia è l'autoformazione. È indicato a chi ha una vita di famiglia e vuole percorrere un cammino di fede nel quotidiano. Non è necessaria una formazione culturale per partecipare: ognuno è in grado di confrontare la propria vita con la Parola di Dio, indipendentemente dal livello di istruzione. Lo scopo non è direttamente il servizio; esso verrà eventualmente come crescita naturale delle persone⁶.

Il gruppo famiglia, quindi, non ha finalità che lo portino esplicitamente a gestire – proprio come tale – un servizio diretto nell'ambito della testimonianza di carità. Ma proprio perché luogo di formazione alla fede è anche luogo di formazione alla carità. Sarà quindi importante che nel predisporre i contenuti del cammino di approfondimento il gruppo calibri attentamente la necessità di inserire ampia riflessione su come una famiglia possa crescere nelle varie dimensioni della risposta di amore al dono di Dio. Il gruppo potrà essere luogo dove definire possibili strategie, dove verificare i cammini delle singole coppie, dove sostenere le scelte. Ma sarà anche il luogo dove si sperimenta nel concreto una forma di carità basata sulla dimensione relazionale profonda, improntata alla descrizione che ne dà San Paolo nel celebre passo della prima Lettera ai cristiani di Corinto⁷.

Dire che il gruppo famiglia non ha finalità esplicitamente "caritative", però, non è negare la possibilità di assegnargli alcune dimensioni anche concrete, una sorta di segni educativi, che possa portare avanti come gruppo e in ottica di crescita reciproca. Si tratta di piccole attenzioni o attività che hanno funzione prevalentemente pedagogica e che aiutano l'approfondimento. Di seguito ne sono accennati alcuni.

- **Inserire la tematica della testimonianza della carità nel cammino di formazione annuale.** Si tratta di non lasciare al caso ma di programmare momenti di riflessione sulla vita di carità. Uno dei tempi più favorevoli è la Quaresima. Non si tratta tanto di tenere una relazione sulla carità, ma di approfondire come le singole famiglie componenti del gruppo possono sviluppare al loro interno quelle attenzioni che contribuiscono alla edificazione di uno *stile* di vita improntato alla carità. Rilettura dei rapporti interpersonali, esplicitazione del significato dei gesti di famiglia in ottica di servizio reciproco, rivisitazione del tema *miser cordia e perdono*, sottolineature degli elementi di pazienza e accoglienza, posizione di alcune mete di servizio da vivere a livello dei singoli componenti della famiglia all'interno di essa. Sarebbe opportuno anche assegnare alla carità un capitolo di una possibile revisione di vita, legandolo alla stessa fonte dell'amore sponsale che sta alla base del rapporto di coppia.

- **Approfondire alcune metodologie concrete per rendere più "solidali" le famiglie del gruppo.** Sono molte le proposte di approfondimento che richiedono tempo per poter venire metabolizzate e portare frutto. Spesso nella formazione generale della comunità non si riesce ad approfondirle tutte. Il gruppo famiglia potrebbe essere il luogo dove vengono meglio comprese, contestualizzate a livello delle famiglie partecipanti e vissute in comunione dal gruppo stesso. Ci si riferisce, ad esempio, a forme di *bilanci solidali*, alle più svariate forme di sostegno a distanza, alle iniziative di assunzione di particolari stili di vita improntati alla condivisione. Se risulta talora meno agevole aprire queste proposte alla comunità intera, il renderle fruibili al gruppo famiglia potrebbe favorire la loro realizzazione.

- **Il gruppo famiglia si fa promotore di una sensibilizzazione verso le famiglie sui temi della carità.** La proposta va nell'ottica dello stile missionario che spinge il gruppo famiglia a non chiudersi ma a pensare di aggregare – o far partire – altre realtà paritetiche. In questo senso si potrebbe:

⁶ Il testo riporta la definizione che l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia ha stilato per indirizzare il lavoro di questo strumento pastorale.

⁷ Cfr. *1Cor* 13.

- aiutare a comprendere le tante forme di *fecondità* che vanno anche al di là di quella fisica e che vedono nella carità un centro di propulsione di grande levatura;
- accogliere nel proprio gruppo le famiglie prive di riferimento per diventare un concreto punto di appoggio relazionale;

- invitare le famiglie a fare esperienza di comunione con il gruppo famiglia a partire da alcuni gesti concreti di accoglienza nei confronti, ad esempio, delle nuove coppie.

- **Portare avanti come gruppo una forma di sostegno verso chi è più in difficoltà** ad esempio con una adozione a distanza. L'attività ha il valore di un *segno* che ricorda al gruppo la necessità di trovare concretizzazioni al cammino di formazione. L'unione, poi, è motivo di miglioramento della possibilità di agire anche per chi, da solo, non ce la farebbe.

- **Sensibilizzare i componenti del gruppo ad aderire – come singole famiglie – alle possibili iniziative educative e di aiuto proposte** e che vedremo nella seconda sezione di queste note.

c. Educare alla fede educando alla carità negli itinerari formativi dei gruppi occasionali per la preparazione alla celebrazione di Sacramenti

Sempre più le nostre comunità parrocchiali si trovano ad affrontare persone adulte che non hanno portato a termine il loro cammino di iniziazione cristiana e, alle soglie del matrimonio o in occasione di celebrazioni che li vedono padrini o in qualche misura coinvolti, devono recuperare il tempo perduto. Tante sono le iniziative spicciole di catechesi e di preparazione ai Sacramenti. Anche in questo caso è importante considerare il fatto che la catechesi non va intesa in modo funzionale al Sacramento, ma posta come trampolino di lancio verso la vita cristiana. Se così deve essere, pur nella brevità dei tempi concessi, non è possibile fermarsi a presunti punti nodali tralasciando la carità e la testimonianza di carità. Certo i tempi ristretti e la fin troppo esplicita finalità "riparatrice" non agevolano l'inserimento organico della tematica. Ma, ciò non di meno, è importante trattarne.

La tematica *carità*, in questo caso può essere ben agganciata ad alcuni elementi che di sicuro vengono trattati:

- parlando della Chiesa si può evidenziare l'elemento della comunione letto come risposta alla chiamata dell'amore di Dio;
- parlando dell'Eucaristia, facendo gustare il *continuum* tra la celebrazione del dono e il trasformarsi in dono per gli altri;
- parlando della vita morale è diretto l'aggancio alle virtù e al ruolo che la carità gioca nell'insieme della risposta personale alla chiamata di Dio.

Non sarebbe male utilizzare anche in questo ambito la *pedagogia dei segni*, chiedendo all'adulto che sta compiendo il breve cammino di catechesi la disponibilità a vivere un gesto di condivisione che segni, in modo visibile, la volontà di un cambiamento nello stile di vita. Tanti possono essere i suggerimenti, dal sostegno economico ad un progetto, al dono di qualche ora – magari durante il cammino di catechesi – per un piccolo servizio concreto alla comunità o alle persone più povere.

Una notazione di particolare interesse va fatta per quelle situazioni in cui il *catecumento di recupero* è di fatto lontano dalla prassi ecclesiale e fa parecchia fatica ad entrare nella dinamica dell'annuncio diretto. Spesso i più lontani sono più propensi a comprendere il linguaggio della carità rispetto a quello della catechesi. In tal caso l'intero percorso di annuncio potrebbe partire dall'elemento di carità, incentrandosi sul duplice movimento che dall'alto si dona (*l'amore agape*) richiedendo una risposta dal basso (*l'amore comunione e servizio*). Questo innesca la risposta del discepolo che *amando crede*, che credendo aderisce, che aderendo accoglie il Vangelo in se stesso. A questo livello le *verità di fede* vengono assimilate non tanto come un dettame di regole da osservare ma come esplicitazione di un rapporto di amore tra Dio e l'uomo e tra questo e Dio.

d. Educare alla fede educando alla carità nelle occasioni formative rivolte all'intera comunità cristiana

È ormai dato comunemente acquisito la necessità che le nostre comunità parrocchiali intensifichino e migliorino la formazione alla vita cristiana del cristiano adulto, non potendo più fare affidamento sul solo percorso iniziale di avvio alla fede. I motivi sono molteplici e ben noti. Pertanto moltissime comunità parrocchiali hanno messo in atto dei cammini, più o meno organizzati, di formazione per gli adulti, catechesi permanente, richiami di approfondimento. Le tematiche generalmente si enucleano intorno alla esegesi biblica, alla morale, alla rilettura di avvenimenti del quotidiano, al tempo liturgico. Essendo proposte per la vita cristiana adulta non possono lasciare da parte l'elemento della *carità*, in quanto qualificante l'esperienza del discepolato. Anche se non sempre risulta agevole l'inserimento della tematica, la questione è troppo decisiva per essere lasciata a parte. Ne va del cuore dell'esperienza di fede. Di seguito vengono enunciate alcune attenzioni che possono giovare allo scopo.

I. Accorgimenti per i gruppi biblici e centri di ascolto della Parola

L'esperienza dei gruppi biblici o delle forme equivalenti si sta diffondendo in diverse realtà parrocchiali. Il nucleo centrale della formazione in un simile gruppo è la *Parola di Dio* che, usualmente, viene affrontata in modalità di lettura continua di un singolo libro. Più raramente si insiste su tematiche trasversali a tutta la Bibbia. In questo ambito l'introduzione dell'attenzione all'educazione alla carità si può strutturare su due livelli di fondo:

- affrontando in specifico *alcuni dei brani che illustrano il pensiero divino sull'amore*, magari a partire dalla letteratura giovannea per poi arrivare alle mille forme di concretizzazione citate nei Vangeli e nell'Antico Testamento;
- cercando di far compiere un esercizio - difficile ma molto utile - che consenta di *comprendere cosa un qualsiasi brano della Parola di Dio insegni rispetto al trionfo di fede, speranza e carità*.

Sarebbe opportuno preventivare, nel caso si scelga la prima ipotesi, almeno una serie di incontri ogni anno, magari legandoli alla tematica generale, sfruttando i tempi forti dell'anno liturgico. Se la scelta ricade sulla disamina di un *tema trasversale* per tutto l'anno o per tutta la sessione di approfondimento sarebbe opportuno scegliere i brani che descrivono gli atteggiamenti di carità in modo che siano consequenziali al tema di fondo, senza fermarsi alla semplice considerazione della *povertà*, ma andando alla ricerca degli stili di vita che l'amore divino suggerisce. In questo, particolare attenzione andrà posta nel proporre brani che non siano troppo scontati o che non si fermino semplicemente ad alcuni aspetti, ma diano anzitutto un quadro di insieme della dinamica *agapica* in cui si situa la testimonianza di carità.

II. Accorgimenti per le missioni parrocchiali

Al di là del periodo forte di *missione* che la nostra Diocesi sta vivendo con le quattro missioni diocesane proposte dalla Lettera pastorale *Costruire insieme*, è ancora presente in diverse comunità la prassi pastorale di procedere, di tanto in tanto, a forme rinnovate delle classiche *missioni popolari*. Si tratta di una esperienza che sortisce risultati molto diversificati a seconda del luogo e del tempo in cui si propone. Finalità di una missione popolare è rinfrancare nella fede e stimolare a scelte di rinnovamento personale e comunitario nell'adesione a Cristo. In tutti gli schemi classici delle missioni esiste una attenzione alla carità. La proposta potrebbe essere quella di **fare della carità il nucleo intorno al quale costruire l'intero itinerario di una missione popolare**. Al cuore del mistero di amore divino si situano elementi come la comunione e il servizio che possono essere punti di avvio di una riflessione seria sulla fede, esperienza vitale prima che insieme di verità. In un discorso di questo tipo anche i segni della comunione e del servizio possono essere utili sia nello svolgimento della missione che come conseguenza. Dalla missione, infatti, potrebbero partire alcune buone prassi nella testimonianza della carità che qualificano la comunità proprio nella linea della comunione.

III. Accorgimenti per la catechesi degli adulti

È questo l'ambito più comunemente presente nelle comunità parrocchiali. Molto diversificato l'itinerario che le singole realtà propongono. Si può ritenere questo strumento un punto strategico per educare il cristiano alla fede adulta. Fede adulta che è centrata sull'insieme della sequela, ovvero su tutti gli elementi che la qualificano in pienezza. Anche in questo caso non è possibile evitare il tema della testimonianza di carità, intesa soprattutto come atteggiamenti e stili di vita che connotano il discepolato. Lo schema potrebbe essere una ripresa del cammino del catecumenato dove, a fianco della dottrina, si chiede di porre anche azioni concrete che trasferiscano subito alla vita quotidiana le scoperte effettuate. Anche in questo ambito le soluzioni metodologiche possono essere sia quella di trattare il tema (o parte di esso) in una sessione continua, oppure di inserire l'attenzione nei vari argomenti trattati. In questo senso risulterebbe ottima soluzione trovare un modo di coinvolgimento delle Caritas Parrocchiali che, così, potrebbero offrire una riflessione più complessiva che vada nella linea dell'azione prevalentemente pedagogica che le deve connotare.

IV. Accorgimenti per l'educazione alla fede durante le celebrazioni eucaristiche

Sappiamo per esperienza che la sinassi eucaristica è uno dei momenti in cui si ritrova un numero maggiore di cristiani della comunità. L'omelia, come pure le monizioni e le orazioni possono essere un valido strumento per far passare contenuti che sostengano l'esperienza di fede nella sua completezza, quindi anche l'aspetto della carità. L'anno liturgico offre diverse possibilità attraverso i testi del Lezionario. Cogliarle è buona prassi pastorale che non impegna in ulteriori incontri ma sfrutta al meglio le occasioni e mette in contatto catechesi, celebrazione e testimonianza. La proposta consiste nel fare di alcune delle domeniche in cui il Lezionario suggerisce testi più direttamente indirizzati alla carità delle piccole giornate di sensibilizzazione ed animazione alla carità. Si tratta di puntare l'attenzione omiletica sull'argomento, evidenziare qualche piccolo segno interno alla celebrazione eucaristica e, magari, proporre qualche elemento che ricordi o prolunghi la riflessione trasferendola in piccoli gesti concreti da vivere nella settimana (prendendoli, ad esempio, da quelli che verranno proposti nelle pagine seguenti). Soprattutto laddove si vorranno organizzare incontri per la preparazione della Eucaristia domenicale è opportuno prevedere delle brevi sottolineature che colleghino segni e parole al risvolto sulla vita concreta di servizio e testimonianza. Certo la cosa prevede la necessità di una sorta di piccola programmazione ad inizio anno liturgico per scegliere i momenti più opportuni e significativi.

V. Accorgimenti per ritiri ed esercizi spirituali di parrocchia

Anche questa iniziativa parrocchiale si sta diffondendo in diverse comunità. L'esperienza condotta con alcuni gruppi di giovani nell'anno pastorale precedente a questo conferma che il tema "carità", se trattato in modo forte, è non solo apprezzato ma ritenuto molto significativo. Non si tratta di fermarsi alla superficie ma di inoltrarsi in quelli che potremmo definire i *fondamenti della carità* come struttura della vita cristiana adulta. La proposta potrebbe concentrarsi nell'offrire un ritiro comunitario proprio su questo tema, magari rapportandolo direttamente all'Eucaristia, alla vita di comunità, al Padre Nostro, al Battesimo. Se l'esperienza risulta produttiva, si potranno prevedere altri incontri distanziati nel tempo per approfondire magari alcuni aspetti del vasto tema.

2. Proposte di educazione alla carità da utilizzare nelle forme di aiuto fraterno

Una delle linee strategiche per educare alla carità l'età adulta è senza dubbio quella dell'utilizzazione della *pedagogia dei fatti*. Si tratta di trasformare l'azione concreta in una occasione di formazione della coscienza agli atteggiamenti fondanti le espressioni di carità. Se per i giovani è una sorta di *imparare facendo*, per gli adulti è senza dubbio un richiamo a concretizzare la fede e ad approfondirla a partire dall'impegno vissuto. In quest'ottica vie-

ne presentata di seguito una serie lunga di proposte possibili da inserire all'interno dei cammini ordinari della vita di una parrocchia per indurre e condurre gli adulti – ed in particolare le famiglie – a scelte di carità che le educino alla sequela di Gesù.

Il criterio generale che presiede alla disanima delle possibili *attività pastorali* da proporre all'adulto e alla famiglia è quello che vede tali iniziative come **occasioni per iniziare o completare un cammino più ampio**, fatto essenzialmente di **gesti educativi di stimolo** e di riflessione profonda sulle motivazioni che spingono all'azione. Solo collegando questi due versanti sarà possibile evitare il pericolo di riduzionismo, di eticismo, di collateralismo. Quindi, per loro natura, le proposte seguenti – e quelle che ogni operatore pastorale potrà inventare – richiedono tre attenzioni particolari:

- l'attenzione del “*prima*” fatta di preparazione alla lontana, attraverso messaggi reiterati e mirati;
- l'attenzione del “*durante*”, fatta di capacità di rilettura continua dell'opera nel quadro della risposta di fede complessiva;
- l'attenzione del “*dopo*”, fatta di progettualità perché il gesto non rimanga chiuso in se stesso ma apra a scelte di vita coerenti e continuative.

Molte di queste iniziative hanno un duplice versante: quello rivolto a persone in situazione di particolare necessità, che vengono *aiutate* e quello rivolto a chi si mette a disposizione, che viene *educato* facendo aiuto concreto. Alcune delle proposte sono frutto dei lavori di un gruppo di approfondimento tenuto in occasione dell'incontro proposto nell'ambito della *Missione Adulti* nel Distretto Sud-Est a Vinovo il 14 febbraio 2004. Altre vengono dall'esperienza pastorale di Diocesi italiane. Altre ancora da attività già presenti in alcune comunità della nostra Diocesi. Si tratta di indicazioni che hanno come scopo non tanto l'essere pedissequamente ripetute quanto quello di suscitare la fantasia degli operatori pastorali della carità e della famiglia. Vengono riportate in rigoroso ordine alfabetico rispetto alla titolazione assegnata.

1. Accoglienza durante le celebrazioni liturgiche

Un ministero trasversale tra liturgia e carità è rappresentato dalla accoglienza all'inizio delle celebrazioni liturgiche comunitarie. Nei contesti urbani dove più forte è la possibilità di personalizzazione risulta “di qualità” un modo di accoglienza che renda familiare il clima e dia buona testimonianza di comunione. Nei contesti di ridotte dimensioni può essere soprattutto l'occasione di aggancio ai nuovi venuti. Si tratta di prevedere la presenza di una coppia – meglio se di recente costituzione – che accolga ed accompagni i fedeli nel prendere posto in chiesa. Qualche parola, un sorriso, un gesto significativo. Per la coppia è un modo concreto di trasfondere l'entusiasmo e la freschezza del suo amore.

2. Accompagnare un genitore solo

La situazione delle famiglie monoparentali è di particolare delicatezza ed è in espansione nel nostro contesto territoriale. Padre o madre che sia, il genitore solo ha comunque necessità di aiuto nel superare le difficoltà personali e nell'accudire i figli. Si tratta, quindi, di proporre ad un nucleo familiare di porsi accanto a questa situazione principalmente per sostenere l'aspetto di genitorialità ed instaurare relazioni significative di amicizia e sostegno. La partecipazione degli “aiutati” ad alcuni momenti di famiglia è, poi, un dato di grande valenza educativa per entrambi i nuclei.

3. Accorgersi delle povertà

Tipico aspetto legato alla formazione, il *vedere* è oggi uno degli elementi più urgenti da educare. Si tratta di strutturare a livello comunitario – e soprattutto attraverso la *Caritas Parrocchiale* – qualche iniziativa formativa diretta alle famiglie e agli adulti che li metta al corrente dell'evolversi della situazione territoriale in merito alla presenza di povertà gravi o grigie. Si potrebbero sfruttare a tal fine il *bollettino parrocchiale* o le lettere augurali che alcune comunità già redigono in particolari momenti dell'anno. Per rendere maggiormente edu-

cativa la proposta si potrebbero coinvolgere direttamente alcune famiglie in una sorta di *percorso di coscientizzazione*, partendo dall'aggancio con i bambini delle medesime famiglie.

4. *Adesione a gemellaggio*

L'iniziativa ha forte valenza educativa perché il gemellaggio instaura un rapporto continuativo e ad ampio spettro. Interessa gli adulti ma anche i bambini. Coinvolge economicamente ma anche nell'accoglienza e nella conoscenza. Si situa in un contesto comunitario perché è fatto dalla comunità o da un insieme di famiglie. Non deve essere in perpetuo, ma consentire la conclusione di un progetto specifico.

5. *Adozione*

È una proposta altamente impegnativa, come si può facilmente comprendere. Non è certo possibile farla in modo estensivo, ma va mirata in maniera molto precisa. Forse il contributo che la comunità parrocchiale può dare è quello del sostegno alle famiglie affidatarie, sostenendole in qualche modo. Ad esempio attraverso *prestiti di onore* per quelle coppie che non riuscirebbero a sobbarcarsi tutte le spese.

6. *Affidamento familiare*

Anche questa proposta è di altissimo profilo e, quindi, non generalizzabile. L'impegno di una comunità cristiana potrebbe essere quello di promuovere l'affido familiare di minori a rischio come forma di primario aiuto alle famiglie in maggiore difficoltà e come strumento per far sperimentare ai bambini l'amore, l'accoglienza, l'ascolto.

L'affidamento potrebbe anche trovare strade innovative verso adulti o anziani, almeno in modo transitorio.

7. *Alleggerimento di cura per famiglie con disabili, anziani, ammalati*

Sono in aumento le famiglie che si trovano per un periodo di tempo determinato o indeterminato a prendersi cura in modo continuativo di persone disabili, ammalati, anziani. Tale impegno di cura spesso diventa di difficile gestione, anche a livello psicologico. A volte servono semplicemente alcuni momenti liberi nella giornata o nella settimana. Le famiglie e gli adulti potrebbero quindi venire interessati, previo coordinamento da parte della comunità, a sostenere questo nucleo con una disponibilità ben circoscritta al tempo, oppure alle competenze, ai tipi di servizio.

8. *Anniversari di condivisione*

Ogni famiglia celebra i vari anniversari (compleanni, anni di matrimonio, ...) come momento di stimolo. Soprattutto alcuni anniversari portano con sé un forte significato simbolico. La proposta vuole fare di questi avvenimenti (e, magari, dell'anno che li accompagna) una occasione per aprire la propria gioia e riconoscenza anche verso persone che hanno più difficoltà. Le formule possono essere molteplici e simili a quelle indicate per l'educazione dei giovani in procinto di sposarsi. Punto nodale è l'idea di *far partecipare alla festa* anche altre persone perché il cuore allarghi gli orizzonti. Non necessariamente si dovranno invitare al pranzo di anniversario i senza dimora della città. Ciò che interessa è la disposizione del cuore alla comunicazione della propria gioia.

9. *Babysitteraggio per mamme sole o in situazioni difficili*

Si tratta di permettere alle mamme – specie se sole – di poter mantenere il lavoro che dà loro sostentamento anche quando hanno un bambino ancora piccolo. Un gruppo di famiglie, ad esempio, si può rendere disponibile per tenere il bambino durante l'orario di lavoro della mamma.

10. *Banca del tempo*

È attività che in questo ultimo periodo è andata crescendo anche sotto l'impulso di diversi Enti pubblici (ad esempio, la Provincia di Torino). È una esperienza molto più onerosa nella organizzazione e richiede che in parrocchia ci sia un gruppo organizzatore di tutto rispetto. Si tratta di raccogliere disponibilità di tempo e incanalarle, alla necessità, verso

famiglie e persone che ne hanno bisogno. È un'attività eminentemente comunitaria che coinvolge ben al di là delle singole famiglie.

11. Banca delle cose

Sulla falsariga della "banca del tempo" questa attività permette alle famiglie di mettere a disposizione di persone degli oggetti di uso comune che possono essere utilizzati da più soggetti, a seconda del bisogno. Ad esempio l'automobile che la mia famiglia usa solo al sabato, può essere messa a disposizione (salvo opportuni controlli) durante la settimana. Oppure altri oggetti della vita quotidiana. Si possono mettere a disposizione anche dei servizi specifici che la persona, o il nucleo familiare, è in grado di offrire: consulenze, interventi di manodopera, prestazioni professionali, ...

12. Bilanci di giustizia e bilanci con i poveri

Sul versante più eminentemente educativo e formativo, la proposta ha di mira la crescita nella consapevolezza dell'interdipendenza tra i nostri stili di vita e le conseguenze negative che ricadono sui più poveri, nel Sud del mondo come vicino a casa nostra. La proposta – molto opportuna nei *gruppi famiglia* o nei gruppi di formazione – consiste nel prevedere all'interno del bilancio familiare una voce esplicita per interventi progettuali e mirati a favore dei più poveri, ma anche criteri di scelta dei beni di consumo adeguati alla coerenza. Nel caso si trovasse adesione a questo primo livello si potrebbe passare ai veri e propri *bilanci di giustizia*, molto più complessi nella realizzazione. In Diocesi ci sono alcune esperienze e dei referenti che possono agevolare la conoscenza.

13. Case e condomini solidali*

La proposta è certamente di alto significato e di particolarissimo impegno. Non sarà quindi possibile estenderla a tutti. La sua peculiarità sta nell'unire la necessaria *privacy* della vita di famiglia con l'idea di un rapporto molto stretto con le altre famiglie che abitano lo stesso caseggiato. Le famiglie vivono una sorta di vita comunitaria, con momenti comuni a cadenze fisse. C'è conoscenza profonda e aiuto reciproco quotidiano. I nuclei familiari compiono insieme anche un cammino spirituale in stile di comunione, accoglienza e disponibilità.

Una variante può essere quella di vivere il medesimo stile non con tutte le famiglie del caseggiato – che, magari, non hanno intenzionalità di così alto profilo – ma insieme ad uno o due nuclei soltanto. L'esperienza è più realisticamente realizzabile per coppie giovani.

14. Composizione dei conflitti

In un clima culturale in cui pare che la *rissa* sia diventata una costante, l'adulto cristiano può farsi *operatore di pace* anche attraverso attività esplicite di rappacificazione e di mediazione tra persone in qualche modo in posizione di dissidio. Si pensi alle lotte interne al medesimo condominio, ad alcune lunghe traversie nelle famiglie, alla riconciliazione tra autori di reati e vittime dei medesimi. Si tratta anzitutto di educare gli adulti alla ricerca appassionata della pace e di rapporti significativi che, senza eliminare i conflitti, sappiano farli maturare in strade nuove di collaborazione. Poi alcune persone o coppie più portate alla composizione dei conflitti potranno dare la propria disponibilità per intervenire in situazioni difficili che vengono segnalate, ad esempio, al parroco, al centro di ascolto, ai catechisti. L'attività è strettamente educativa per chi ne è coinvolto, ma ha anche effetti benefici sulla costruzione del clima di comunione che dovrebbe essere il tessuto di base nelle comunità cristiane.

15. Condivisione di competenze professionali

Si tratta di educare l'adulto a condividere in modo più profondo, non rimanendo al semplice elemento economico. Ciascun adulto si è formato delle competenze specifiche nel-

* Anche nella Diocesi di Torino l'esperienza è presente in alcune situazioni come, ad esempio, nella parrocchia di Volvera a cura di alcune famiglie composte da giovani obiettori di coscienza sposati con ragazze che hanno fatto l'esperienza dell'Anno di Volontariato Sociale. Sono guidate dalla presenza di una piccolissima comunità religiosa di Gesuiti.

l'ambito professionale o delle abilità pratiche ed intellettuali. Si tratta di organizzare una sorta di *armadio delle competenze* da mettere a disposizione della comunità, dove ogni professionalità è presente e disponibile per dare consulenza o aiuto. Dall'idraulico all'avvocato, dal commercialista al barelliere. Non è un modo per incentivare il lavoro nero, s'intende, ma una maniera per reagire alle necessità immediate ed impellenti delle fasce più disagiate della comunità, soprattutto gli anziani soli. Una sorta di ciambella di salvataggio per chi è nella necessità e non ha mezzi propri per trovare soluzioni adeguate.

16. Confezione di doni per i più poveri

Una attività che coinvolge tutto il nucleo familiare – e non solo gli adulti – con una buona valenza educativa soprattutto per i ragazzi è quella che favorisce l'allargamento dell'attenzione agli altri in occasioni particolari in cui, naturalmente, si pensa a *fare regali*. In occasione del Natale o della Pasqua si potrebbero coinvolgere le famiglie con figli ancora minori per ideare e costruire dei veri e propri pacchi regalo da offrire direttamente a persone anziane o in situazioni particolari. L'intero nucleo familiare potrebbe essere coinvolto nella ricerca e preparazione dei regali, oltre che nell'educazione spicciola in merito, basata sulla spiegazione del perché si faccia questo gesto. L'iniziativa dovrebbe essere il primo gradino – o un gradino di rinforzo – per altre iniziative del genere, sempre in ottica educativa soprattutto dei più piccoli.

17. Consumo etico

Da anni ormai il lemma è entrato nella discussione comune. Sta ad indicare tutte quelle forme di consumo che vogliono tenere conto della globalità delle persone coinvolte dalle normali operazioni di consumo per evitare di incancrenire ancora di più il divario già esistente nel mondo. La finalità non è il risparmio ma la giustizia. L'iniziativa – utilizzata già in molte parti del nostro Paese specie in gruppi di particolare impegno cristiano – è una possibile forma di sensibilizzazione e di introduzione a stili di vita più sobri e confacenti al messaggio evangelico. Le forme sono molte. Quella più conosciuta è l'adesione al *commercio equo e solidale*. Ugualmente utilizzate sono le varie forme di *boicottaggio di un marchio* – se conosciuto come sponsorizzante scelte di disuguaglianza e di morte –, *di un particolare alimento o prodotto* di consumo che viene commercializzato a costo del lavoro minorile o di sfruttamenti di grosso calibro, *di una tipologia di esercizi commerciali* che, direttamente o meno, contribuiscono ad allargare il divario Nord Sud. La proposta si espone anche al rischio di diventare in qualche modo integralista se non si accompagna ad adeguata informazione rispetto alla materia e adeguata formazione in merito alle motivazioni.

18. Domenica della carità

Molto simile alle proposte di visita ad una famiglia, l'iniziativa si rivolge soprattutto alle famiglie o agli adulti *single* molto impegnati nel mondo del lavoro. Si tratta di suggerire l'identificazione di una domenica al mese – o ogni tanti mesi – in cui la persona accetta di lasciare da parte la preoccupazione del lavoro per dedicarsi alla globalità della propria esperienza di fede. In tale domenica la persona potrà dedicare il mattino alla riflessione, alla preghiera e alla comunione nell'Eucaristia. Il pomeriggio, poi, sarà dedicato ad una piccola e circoscritta esperienza di attenzione agli altri, magari tramite un centro di accoglienza o aiuto (meglio se sarà sempre lo stesso). Insomma una sorta di *ritiro spirituale* che nutre la fede, la speranza e la carità. L'esperienza è anche interessante per le giovani coppie in formazione, per i nonni "a tempo pieno", per coloro che sono chiamati a particolari responsabilità nel mondo economico.

19. Ospitalità temporanea

Si tratta di suggerire alcune occasioni di accoglienza a persone in difficoltà, ma non solo. In Diocesi, ad esempio, è stata molto apprezzata l'attività di accoglienza dei giovani provenienti da vari Paesi europei in occasione della Giornata Mondiale dei Giovani durante il grande Giubileo del 2000. Sono forma di ospitalità temporanea, per un tempo certo, con

il sostegno e la supervisione di qualcuno – ad esempio della Caritas Parrocchiale – e per situazioni ben circoscritte: studenti, lavoratori stagionali, donne, ... L'elemento di massima importanza è che la singola famiglia non sia lasciata sola nell'impegno, ma si costruisca una solida rete di sostegno.

20. Pranzi di amicizia e solidarietà

In alcune Chiese locali da qualche anno si è soliti proporre in occasione di alcune festività un momento di incontro tra una persona in difficoltà ed una famiglia, attraverso l'offerta del pranzo fraterno. Si tratta di invitare alla propria mensa una o più persone in difficoltà, con la mediazione di qualche Centro di aiuto, per instaurare un dialogo e per far sentire il calore di una famiglia. L'esperienza va ben preparata e seguita. L'occasione potrebbe essere il Natale, la Pasqua, una ricorrenza importante per la città. Variante significativa sarebbe l'invito ripetuto alcune volte durante l'anno.

21. Scatto di carriera

Quasi tutti i lavoratori si attendono, alle volte invano, di poter salire la scala del successo e della carriera nel lavoro che stanno facendo. È una aspirazione profonda per la quale, a volte, si è disposti a fare anche l'illecito. Il momento della promozione, o del semplice cambiamento in meglio delle condizioni generali del lavoro (stipendio migliore, posto più comodo, riconoscimento particolarmente significativo), è di alto impatto emotivo. Per non rischiare di viverlo in maniera egocentrica si potrebbe proporre al soggetto in questione di accompagnarlo, nei giorni successivi, da un gesto significativo di generosità che vada a significare la volontà di mettere a disposizione i doni ricevuti. Potrebbe essere il dono di una piccola percentuale dell'aumento per un mese, oppure l'aiuto per un servizio comunitario durante la celebrazione eucaristica, o quanto la fantasia può immaginare. Non è certo l'occasione per pubblicizzare l'avvenuto scatto di carriera – il tutto deve rimanere all'interno del cuore della persona e di quello dei più vicini – ma è un modo concreto per segnare un passaggio con il sigillo del servizio.

22. Scelte di povertà

La proposta agisce direttamente nell'ambito della educazione. Si tratta di rivedere e ripensare gli stili di vita della famiglia a cominciare dal modo di gestione del denaro e delle compere. La famiglia, dopo aver approfondito la situazione di ingiustizia che il mondo sta vivendo e dopo aver compreso che il Signore ci chiede la capacità di essenzializzare la nostra esperienza, decide di fare delle scelte improntate sull'anti-consumismo e sullo stile *essenziale*. Toglie progressivamente il superfluo e si concentra su quegli elementi che fanno crescere i singoli in atteggiamenti di apertura e condivisione. Tra gli esempi di *tagli* possibili si possono evidenziare:

- l'abbigliamento,
- l'arredamento,
- i viaggi e le vacanze,
- i giochi,
- la destinazione del tempo,
- l'uso della televisione,
- ...

23. Solidarietà di pianerottolo

È uno degli elementi più facilmente proponibili, ma di grande levatura e afflato pedagogico. Si tratta di far recuperare la dimensione della *relazione primaria* a livello del territorio in cui si vive, offrendo al vicino anziano o impedito, disagiato o solo, un concreto modo di vicinanza. La valenza educativa sta soprattutto nell'elemento dell'*accorgersi* della presenza e del bisogno che interpella la nostra fede. Importante anche fare in modo che l'attività non sia rinchiusa nel semplice ambito privatistico ma si esponga all'attenzione della comunità come gesto concreto e comunitario.

24. *Sostegni economici mirati*

Negli ultimi anni le nostre famiglie sempre più spesso ricevono inviti multipli alla solidarietà, soprattutto economica. Tante le richieste, poche le risorse. La tentazione è quindi quella di evitare ogni risposta a tali appelli. La cosa in sé è comprensibile ma rischia di diventare anti-educativa. La proposta che la comunità potrebbe fare, quindi, è quella di scegliere ogni anno uno ed un solo progetto di aiuto e sviluppo (che sia all'estero come in parrocchia) da sostenere con un impegno preciso per tutto l'arco dell'anno. Sostegno che si nutre della adeguata informazione, che sa ricordare la cosa (una foto puntata sul calendario, una *newsletter* ogni mese, una lettura pertinente, ...), che non si lascia distrarre ma punta l'attenzione su qualcosa di concreto, che si lascia coinvolgere anche nella preghiera. Non si tratta di economicizzare od organizzare le cose, ma di permettere un coinvolgimento – una condivisione – più sentito e convinto.

25. *Sostegno a distanza*

Si tratta di tutte quelle iniziative di aiuto a persone in difficoltà che consentono di instaurare un rapporto nonostante la distanza dei due soggetti *partners*. Si focalizzano sull'offerta di denaro in modo continuativo ai fini di portare a termine un preciso progetto di sostegno che permetta all'aiutato di liberare le proprie risorse e di lanciarsi nel recupero della propria esistenza. Tra le più fattibili citiamo:

a. l'adozione internazionale a distanza per minori (orfani e non), appoggiandosi ad organismi di volontariato o a missionari. Per la nostra Diocesi vasta esperienza ha maturato l'Ufficio Missionario;

b. l'adozione della vita che consente ad una mamma, che ha scelto la maternità pur non avendo i mezzi necessari di portare avanti la gravidanza, di accogliere la vita nascente. Interessante allo scopo l'esperienza del *progetto Gemma* ideato dal Movimento per la Vita;

c. l'adozione di una famiglia in situazione di disagio, residente magari nel territorio e segnalata dai *servizi di carità* della comunità parrocchiale. Non si instaura una relazione diretta, ma una forma di sostegno quasi nell'anonimato. È una soluzione opportuna per situazioni molto particolari come famiglie di carcerati, di tossicodipendenti, di schiavizzati dal gioco o da altre forme di dipendenza;

d. l'adozione di un *Centro di servizio* ai più poveri, attraverso un movimento di andata e ritorno che porta nella casa della famiglia le informazioni, pur non potendo il nucleo mettersi a diretto servizio dei più poveri.

26. *Sostegno di collega*

Attività suggeribile nel mondo del lavoro, dove sempre più si va imponendo la logica del *sopravanzare* più che quella del condividere. Nell'ambiente di lavoro molto spesso si incrociano le storie dei colleghi. A volte, se si guarda un po' più in profondità, si vedono sofferenze, bisogni, grida di aiuto soffocati. La proposta consiste nell'educare – da parte delle comunità – gli adulti ad accorgersi di queste realtà e di mettersi a disposizione soprattutto con un sostegno di tipo relazionale. Forse l'occasione verrà una sola volta nella vita o forse la si troverà ad ogni piè sospinto. Importa aiutare l'adulto a "farsi l'orecchio". L'incontro potrebbe essere agevolato da una terza persona che può segnalare la situazione. In modo molto più semplice il sostegno al collega passa anche attraverso la capacità di accogliere la richiesta di un aiuto nel cambio di turno per poter fare qualcosa di davvero importante, o di sostituzione provvisoria per permettere una attenzione migliore alla famiglia, o un aggiustamento di orari per consentire – magari – una attività di servizio verso i più disagiati.

27. *Turismo solidale*

Non si può escludere dall'orizzonte della nostra società contemporanea la valenza della dimensione *vacanza* nella convulsa vita di ogni giorno. Peccherebbe di ingenuità la pastorale che si attestasse sulla denuncia contro la vacanza. Ma ci sono modi e modi per viverla. La proposta pastorale è quella di educare le famiglie e gli adulti a scegliere in modo mirato

dove e come trascorrere il tempo dello *stacco* dalla quotidianità. Sono molte le proposte che soprattutto i Missionari stanno facendo per un turismo che metta insieme riposo e svago ma anche approfondimento e attenzione alle situazioni di maggiore difficoltà che popoli e Nazioni vivono nel mondo. Si tratta di aderire ad una forma di turismo che abbia in sé anche una finalità di conoscenza o, magari, di piccolo servizio. Trascorrere le ferie dedicandosi anche un pochino agli altri può essere un modo per poi impegnarsi nel mutare gli stili di vita.

28. Un "x %" del tempo della casalinga

Pecca certo di superficialità chi credesse che il lavoro della casalinga sia rilassante e poco impegnativo. È un vero lavoro e non dei meno faticosi. La casalinga, però, ha una possibilità particolare che è la gestione personalizzata del tempo. La proposta sta quindi nel chiedere che, sulla base settimanale, la casalinga destini una quota percentuale di tempo per stare accanto a chi ha maggiormente bisogno: in una associazione, in parrocchia, in una istituzione assistenziale. Questa percentuale consente alla persona di equilibrare la propria settimana inserendo e mantenendo costante l'attenzione agli altri, dimensione connaturata nella risposta di fede.

29. Un "x %" dello stipendio mensile per i più poveri

Una esperienza molto positiva soprattutto per coloro che si sono avviati da poco al lavoro, ma anche per tutti gli adulti ed in particolare i *single*, è quella di stanziare una piccola percentuale dello stipendio mensile a favore di un progetto di promozione. Sostenuta dalla informazione e dalla formazione, questa proposta consente di portare avanti uno stile di vita che non si autocentri ma apra l'individuo all'altro in modo significativo.

30. Visite alle famiglie in difficoltà, anziane, sole, ...

Spesso un nucleo familiare o un adulto molto impegnato nel lavoro non ha grandi possibilità di impegno nel servizio diretto di carità. Questa proposta mira a "limitare" l'impegno concreto ad alcuni momenti di visita o di ospitalità in casa propria per un classico caffè. Può essere un ottimo strumento educativo qualora il nucleo fosse composto anche da minori i quali imparano dall'esempio dell'adulto un certo modo di attenzione al più povero e solo. Funziona bene verso gli anziani, anche se in qualche modo parenti.

31. Volontariato organizzato

Infine l'espressione più immediata di servizio: aderire ad iniziative e associazioni di volontariato organizzato. È la grande frontiera dei tempi moderni, una vera e propria palestra per moltissimi adulti. Nella nostra Chiesa vi sono molteplici possibilità. Ruolo della comunità cristiana è favorire e promuovere le varie forme di volontariato curando l'aspetto motivazionale: deve essere espressione della propria adesione di fede e non modo per mettersi in pace la coscienza. Una osservazione che pare importante. Troppo spesso parlando di volontariato adulto e, soprattutto, di volontariato della famiglia pensiamo che sia tutto il nucleo familiare per intero a doversi mettere a servizio diretto. Il sano realismo ci dice che è quasi pura utopia, che addirittura rischia di demotivare e far abbandonare cammini significativi in merito. Non è necessario che tutta la famiglia si impegni direttamente. Tutta la famiglia è chiamata a condividere e sostenere l'impegno magari di uno solo dei suoi membri nelle attività di volontariato. Questi, poi, avrà il compito di curare anche *feed back* della propria esperienza su tutto il nucleo. Una famiglia in cui un membro svolge attività di volontariato può fare prezioso frutto della esperienza e crescere, per intero, nella carità.

3. Proposte di educazione alla carità da utilizzare nell'ambito dei rapporti con le istituzioni

L'ultimo passaggio del cammino proposto si concentra brevemente su alcuni suggerimenti educativi che aiutino le famiglie soprattutto ad aprirsi in modo coerente verso la società civile e le sue istituzioni allo scopo di testimoniare la carità a livello macro. È un

campo delicato e non sempre di facile comprensione. Ragione per la quale molti adulti e molte famiglie in un certo qual senso dicono di disinteressarsi o stentano ad aprirsi. Eppure nella complessità della società contemporanea diventa un *elemento strategico* che va non solo incentivato ma anche educato. Serve educazione al dialogo, capacità di uscire da logiche corporativistiche, idoneità a sostenere un rapporto in ottica di sussidiarietà.

Per realizzare tutto questo possono essere utili alcuni accorgimenti che educino ad una forma di carità più complessa, ma allo stesso modo necessaria: la *carità politica*.

Il criterio generale da sottolineare sostiene che si tratta di far comprendere come **la dimensione sociale e politica va coltivata per dare alla testimonianza di carità un risvolto di ampiezza che altrimenti sarebbe quasi impossibile.**

Le indicazioni che seguono sono, anche in questo caso, un primo aggancio per approfondire ulteriormente la questione e proporre cammini sempre più adeguati.

I. Esercitare la famiglia alla cittadinanza attiva

Si tratta di produrre uno sforzo ulteriore per saper essere presenza viva di cittadini attivi nel proprio contesto sociale ed ecclesiale.

«Le istituzioni, i servizi pubblici, gli operatori dei servizi pubblici stanno “scoprendo” la famiglia. Il passaggio significativo consiste nel riconoscerla quale soggetto nel quale nascono e si sviluppano i cittadini. Proprio gli psicologi e i sociologi, gli esperti della società contemporanea, affermano che “l'uomo è ciò che ha visto vivere”. Ebbene, l'uomo per primo ha visto la sua famiglia, successivamente la scuola, il lavoro ecc. Nella famiglia egli ritorna sempre, anche se per poche ore al giorno. È lì che ritrova la “sua base sicura” o almeno dovrebbe trovarla. Ecco che allora, per le istituzioni, diventa basilare dialogare con la famiglia, particolarmente con quella che si dichiara disponibile a collaborare.

La famiglia, capace di porsi in dialogo costruttivo con le istituzioni pubbliche e private, si adopererà affinché venga prestata la massima attenzione ad ogni segnale di difficoltà familiare che nella società si possa cogliere (vedi ad esempio i bimbi che frequentano le scuole per l'infanzia) per porvi immediatamente aiuto e superarla al fine di evitarne la cronicizzazione. L'aiuto migliore, recitano importanti testi di legge, può proprio venire dalle varie forme di solidarietà familiare e in collaborazione con le pubbliche istituzioni.

In quest'ambito, una particolare collaborazione propositiva e di analisi va avviata con i servizi sociali, sanitari, educativi e giudiziari, tenendo presente che essi devono avere dalla normativa chiare indicazioni, coerenti istruzioni operative e strumenti flessibili ed agili. Dalle testimonianze emerge, ad esempio, come lo stesso affidamento familiare possa essere applicato in modo diverso e come – per realizzare modalità nuove – sia stato utile ascoltare e dialogare con le famiglie. Le famiglie possono dare suggerimenti ai servizi più rispondenti ai bisogni delle famiglie in difficoltà: si veda come esempio il sostegno alla genitorialità responsabile con l'affiancamento di una famiglia ad un'altra famiglia, invece dell'allontanamento dei bambini, tramite l'affidamento residenziale. Quest'esempio fa notare come anche i servizi, ma di conseguenza gli operatori, i loro responsabili e il legislatore possono ottenere delle indicazioni utili, del risparmio di denaro pubblico e di lavoro concreto per gli operatori, quando si riconosce alla famiglia la capacità di portare delle analisi e delle proposte che scaturiscono dalla quotidianità di vita “in famiglia”. Per provare a scoprire l'utilità» del dialogo costruttivo tra famiglie e istituzioni, ecco altri esempi:

- creare gruppi di mutuo aiuto per famiglie affidatarie e adottive che, con un minimo appoggio per l'avvio, possono camminare autonomamente e fungere da sostegno e informazione/formazione per quelle famiglie che si avvicinano ai due istituti;
- dare sostegno pedagogico, sanitario, economico alla famiglia che adotta un bambino malato, handicappato, adolescente, anche oltre il periodo di affidamento preadottivo;

- porre dei tempi limitati nella valutazione delle famiglie naturali pregiudizievoli al fine di non danneggiare ulteriormente il bambino;
- favorire precocemente il sostegno alle famiglie in difficoltà al fine di evitare l'aggravamento della situazione e la cronicità;
- offrire sostegno educativo attraverso la solidarietà tra famiglie in collaborazione con gli operatori professionali.

I pochi esempi e le concise riflessioni denotano l'indispensabilità di un cambiamento culturale a tutti i livelli. Oggi la famiglia, anche quando collabora con i servizi pubblici, è sovente considerata soggetto passivo che al massimo "esegue" le indicazioni degli operatori. Affinché le istituzioni e i loro operatori accettino di dialogare con la famiglia, abbisognano di una formazione diversa da quella attuale. Anche le pubbliche istituzioni devono riscoprire l'essenza del concetto di cittadinanza, e di cittadinanza attiva. Il cittadino, difatti, non è solo il "suddito" che paga le tasse, che rivendica diritti, che va "tenuto buono"; il cittadino, considerato e riconosciuto come tale, è sì portatore di diritti, ma sa di avere dei doveri verso gli altri cittadini e verso la sua comunità. Questa comunità deve fornirgli lo spazio per esprimersi, per dare il suo contributo costruttivo. La società ne ricaverebbe un utile ben maggiore da quello dei continui "tagli" e/o ticket! Perché questo avvenga, una possibilità può essere ricercata in una formazione coerente a tutti i livelli dei pubblici dipendenti, e ovviamente, anche dei cittadini e particolarmente di chi sarà il futuro cittadino»⁹.

II. Suggerimenti per il sostegno reciproco nel nucleo familiare

Una delle osservazioni che più comunemente vengono portate quando si propone ad un adulto che vive in famiglia la prospettiva dell'impegno nel sociale e nel politico è la difficoltà di conciliare famiglia e servizio pubblico. È un dato certamente veritiero che, però, può essere superato con un accorgimento. L'impegno nel socio-politico da parte di un membro della famiglia deve diventare espressione della famiglia stessa. Gli altri membri eserciteranno la medesima attenzione ponendo in essere quelle condizioni che consentono a chi si impegna più direttamente di procedere nel cammino. Insomma una sorta di *appoggio di retrovia*, non passivo ma coinvolgente. Chi si impegna direttamente esprime una attenzione che è condivisa e non un suo interesse personale. La stessa cosa può valere per l'impegno nel volontariato, come già espresso in precedenza. Importante far maturare la convinzione che in questo modo tutti i membri della famiglia si devono ritenere impegnati in una forma alta di testimonianza di carità

III. Educare al vivere gli ambienti di vita

Una osservazione che a volte viene mossa a chi si impegna più direttamente nel sociale e nella *carità visibile* recita pressappoco così: *con i poveri è molto attento, ma con i dipendenti e colleghi è un orso*. Al di là delle facili semplificazioni è importante curare la saldatura tra atteggiamenti che reggono l'impegno diretto e quelli che reggono l'ordinario della vita. Nell'ottica della costruzione di *stile di vita* la carità espressa nei livelli socio-politici impegna tutte le dimensioni del vivere e si applica in prima istanza nei mondi vitali che si frequentano nell'ordinarietà. Molto utile, in questo senso, la *revisione di vita* che per il cristiano adulto dovrebbe essere una metodologia usuale.

IV. Educare al coinvolgimento nel politico

Non è esterna all'attenzione alla carità la cura della crescita nello specifico del politico. Si tratta di far maturare degli stili di servizio così profondi che si pongono a favore di tutta la società. In questo senso diventa imprescindibile tornare ad inserire nei programmi dei cammini formativi degli adulti la grande dimensione della *dottrina sociale della Chiesa* che, al momento, stenta a fare breccia. Stiamo parlando di dottrina vera e propria e non di qual-

⁹ DANNA VALTER - GANIO MEGO GIUSEPPINA (a cura di), *La famiglia solidale. Riflessioni e testimonianze sulla famiglia comunità di amore* = Famiglia e dintorni 7, Effatà editrice, Cantalupa (TO) 2002, pp. 201-203.

cosa di collaterale alla nostra esperienza di fede. A partire da questa base si potranno rileggere le impostazioni della società e trovare strade di proposta di alternative cristiane. In questo senso pare utilissima una alleanza strategica con la *Scuola di formazione cristiana all'impegno sociale e politico* che la nostra Diocesi gestisce, come luogo di crescita e formazione per un cammino adulto di carità.

Per comunicare la fede con amore

Terminando queste considerazioni, che sono un semplice *inizio*, non è superfluo richiamare l'impegno di un soggetto pastorale particolare: la *Caritas Parrocchiale*. In questi vent'anni la nostra Chiesa locale ha visto lievitare la presenza capillare di Caritas a livello territoriale. Pare di poter affermare che l'aspetto della *educazione e formazione* alla carità – che è proprio di tale strumento pastorale – sia ancora necessitante di sviluppo. Le indicazioni contenute nelle pagine precedenti diventano, allora, uno stimolo concreto per le Caritas Parrocchiali ad attivare percorsi in sinergia con i gruppi e gli operatori pastorali per aiutare la realizzazione parrocchiale di questi elementi di educazione alla fede attraverso l'educazione alla carità. Il suggerimento è di coniugare maggiormente la *realtà famiglia* con il *mondo Caritas*, auspicando una graduale trasformazione non solo degli aspetti di presa in cura ma anche di cultura e stile di vita. Scrive Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* che la famiglia è struttura nativa e basilare di carità, trasversale a tutta la Chiesa, possiede nel progetto di Dio una identità ed una missione originale, insostituibile ed inalienabile: comunicare l'Amore¹⁰. Questo compito va aiutato ed educato nella comunità. Questo compito va sostenuto da Caritas Parrocchiale.

Il documento che i Vescovi italiani hanno redatto per indirizzare il cammino pastorale della Chiesa del nostro Paese nel primo decennio del Terzo Millennio si intitola: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Al termine della nostra riflessione su adulti, famiglia e carità potremmo così paragrafarlo per sintetizzare il compito da assegnare ad adulti e famiglia: **comunicare l'Amore in un mondo che cambia**.

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (1981), 17.

IL PUNTO DI VISTA DI UN PARROCO

Indicazioni e sottolineatura*

Dall'insieme di tante idee e riflessioni e proposte che abbiamo ascoltato vorrei sottolineare alcuni aspetti. Mons. Lanzetti ci ha introdotti sul tema della parrocchia: la parrocchia è la Chiesa che vive fra le nostre case, e le case sono sul territorio dove noi viviamo.

Mi viene in mente un dialogo intercorso fra Papa Giovanni Paolo II e l'allora presidente Sandro Pertini. Nel loro dialogo fraterno Pertini disse: «Io lavoro per l'uomo così, lei ha un'altra prospettiva»; e il Papa rispose: «È lo stesso uomo che noi serviamo, il medesimo: solo che lei mira ad un uomo che vive sulla terra con i piedi qui, mentre io vivo per un uomo destinato alla vita eterna, ma è lo stesso uomo».

Penso che le Caritas servano lo stesso uomo, sotto angolature diverse, immergendosi nei problemi. Per questo è necessario avere delle basi, quelle che sono state sottolineate questa mattina, per la nostra formazione personale; senza queste basi non possiamo fare nulla.

Se ci manca la formazione spirituale il nostro servizio diventa filantropico rivolto a un uomo, ma noi sappiamo che tutto ciò che facciamo lo facciamo ad un fratello nel quale noi vediamo il Cristo, e vogliamo far crescere il Cristo, questo è il nostro servizio.

Noi sappiamo quante associazioni sono presenti nei nostri quartieri e nelle nostre città, tutte a valore filantropico, che lavorano per un uomo fino a che è su questa terra, ma per noi quell'uomo è Gesù incarnato e visibile. Allora ecco la nostra attività che mira a valorizzare tutti i contenuti delle realtà presenti.

E allora per la nostra formazione non disperdiamo la fiducia, ma mettiamo al centro la *lectio divina*, o la preghiera, che è la base della nostra formazione.

Se manca questa base, nelle nostre comunità tutte le attività caritative poggiano su basi delicate, quindi la Parola di Dio ascoltata, meditata, riflettuta; la Parola di Dio che diventa preghiera.

La Parola di Dio così diventa testimonianza; allora ecco la bella frase che ha citato il direttore: *dalla Carità alla fede*.

Effettivamente dalla preghiera, dalla Parola di Dio noi passiamo alla carità, è l'azione della prima comunità cristiana che vive oggi in questo momento storico.

La carità diventa servizio sotto tutte le sfumature, per cui noi valorizziamo tutte le proposte che vengono dall'interno delle comunità, ma specialmente dalla Caritas Diocesana. Tutte le proposte, anche quelle che sembrano più insignificanti.

Se penso alla nostra parrocchia, alla marea di iniziative che fanno i miei gruppi famiglia, la mia famiglia parrocchiale, che va dalla raccolta di carta, raccolta di ferro, raccolta di medicinali, raccolta di indumenti, che poi distribuiscono, inviano o vendono a seconda delle necessità.

Sono piccole azioni ma fanno parte di quel tessuto di carità, per non dimenticare l'altra carità quella dell'interessamento a chi ricerca un lavoro. Ormai la parrocchia diventa la Chiesa che vive intorno alle case, il centro di tutta l'attività.

Soprattutto nelle realtà paesane la parrocchia diventa riferimento per ogni esigenza: per chi cerca lavoro, casa; per gli immigrati, per trovare ciò che è necessario per la loro vita.

Se non si è alimentati da uno spirito interiore questa carità svanisce.

Nella nostra comunità è nato un bel servizio, che vorrei riportare. È legato al problema degli anziani.

È un bel servizio che mi sento di proporre: il servizio a chi vive nelle nostre case di riposo. Noi lo abbiamo fatto nascere circa 20 anni fa.

* Relazione di don Mario Ruatta, parroco di S. Lorenzo Martire in Cavour.

Nel territorio della parrocchia esistono molte case di riposo; molti degli anziani presenti non possono permettersi la retta e non possono pagare una persona che vada ad aiutarli per mangiare. Sappiamo che nelle strutture il personale non sempre è attento, e allora è nato questo volontariato, una carità visibile: tutti i giorni dell'anno, pranzo e cena, c'è chi va ad aiutare le persone che non possono più mangiare da sole o non hanno la possibilità economica per pagare un aiuto.

Un altro aspetto che voglio sottolineare è come la carità possa condurre alla fede.

È nata all'interno della nostra comunità una meravigliosa esperienza della carità che ha condotto alla fede.

Anni fa una coppia di coniugi ha perso un figlio, di 13 anni, a seguito di un tumore lacerante. Avvenuta la morte si sono posti questo problema: dobbiamo vivere la vita così, solo per noi, statica tranquilla tra di noi? Il problema di dare un senso alla vita.

Erano due persone con una fede tiepida, normale, della Messa domenicale.

A un certo punto è nata una proposta: istituiamo anche se a distanza, in Brasile a San Paolo, una casa per ragazzi con handicap, così abbiamo fatto.

Questi coniugi sono stati gli artefici. Ancora oggi la sosteniamo, spesso vanno là dei volontari.

Attorno a loro hanno suscitato una serie numerosa di famiglie di tutte le età, che si adoperano per questo progetto, andando *in loco* oppure svolgendo azioni di sostegno da qui. Intorno a questa azione di carità è maturata una scelta di fede.

Ecco quello che dobbiamo fare: accogliere queste proposte e questi inviti.

Lo dice anche Madre Teresa: non lasciar passare nemmeno un giorno della nostra vita senza aver fatto una piccola carità, è la goccia che forma il mare.

È questo il mio augurio: che anche nelle nostre parrocchie la goccia, che è l'iniziativa, formi il mare della carità.

È il mio augurio a voi, a me, ma anche ai relatori e a chi ha organizzato così bene questo Convegno.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE PER L'APPROFONDIMENTO

RIVISTE

Consultabili presso l'Ufficio Caritas Diocesana

- *Famiglia oggi* - mensile, editore Periodici San Paolo
- *NOI genitori e figli* - mensile magazine del quotidiano *Avvenire*
- *Gruppi Famiglia* - periodico di collegamento tra Gruppi Famiglia
- *Costruire in due* - periodico di cultura familiare a cura del Punto Famiglia (Torino)

Consultabili presso

l'Ufficio per la pastorale della Famiglia

- *La famiglia* (Brescia)
- *La coppia giovane*
- *Famiglia domani*
- *Clef* (Centro Dore)
- *Consutori familiari oggi*

LIBRI

Consultabili presso l'Ufficio Caritas Diocesana

- *Crescere in famiglia* - Lettera pastorale Diocesi di Asti
- *Famiglie* - Difficoltà e risorse
- *Famiglia e società* - Quali politiche per la famiglia?
- *Famiglie: affrontare le sfide, valorizzare le risorse*
- *Familles en difficultés* - Rapport final de l'atelier de reflexion international - Roma 6-8 aprile 1989
- *Quali politiche per la famiglia?* - Alcuni recenti pronunciamenti
- *Famiglia figli e società in Europa* - Crisi della natalità e politiche per la popolazione
- *Realtà e problemi della famiglia del nostro tempo*
- *Inculturazione su matrimonio e famiglia dei vietnamiti*
- *La famiglia in cammino verso la carità pasquale* - Progetto pastorale con la famiglia
- *Famiglia e società secondo i Padri della Chiesa*
- *Famiglie aperte alla solidarietà*

- *La famiglia nei primi secoli cristiani*
- *Prepararsi al matrimonio e alla famiglia* - Schede per i sacerdoti e per le coppie che accompagnano i fidanzati (prima e seconda edizione)
- *Famiglia e...* - Schede di lavoro
- *Oggi la famiglia*
- *Quali politiche per la famiglia?* - Dossier materiale di studio
- *Famiglia e salute* - Atti del Convegno Internazionale 3-5 novembre 1986
- *Diritti e doveri della famiglia* - nella Carta 1983, nel Cartello 1993
- *Dalla famiglia crisi alla famiglia risorsa*
- *La famiglia a Modena: problemi e prospettive* - Atti Convegno
- *Gioco d'azzardo e famiglia* - Seminario di studio
- *Aggiornamento bibliografico a cura del Centro Documentazione*
- *La famiglia solidale* - Riflessioni e testimonianze sulla famiglia comunità d'amore
- *Parola di Dio e famiglia* - Lettera pastorale Diocesi di Saluzzo 2002
- *Famiglia una speranza per la Chiesa* - Lettera pastorale Diocesi di Saluzzo 2001
- *Separati da chi?* - a cura di don Valter Danna
- *Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia* - Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia
- *Questione di stili di vita* a cura della Caritas diocesana di Trento
- *Due cuori una chiesa* a cura di don Valter Danna

Presso l'Ufficio per la pastorale della famiglia della Diocesi esiste una biblioteca, tutta sulle tematiche familiari, con oltre 1.500 testi recensiti e a disposizione di tutti.

Altri testi consigliati

- CHRISTIANE SINGER, *Elogio del matrimonio, del vincolo e altre follie*, Ed. Servitium, 2001
- PAOLA MILANI, *Progetto genitori. Itinerari educativi in piccolo e grande gruppo*, Ed. Erickson, Trento 1993

ALCUNE RIFLESSIONI SUL FENOMENO DELLE POVERTÀ NELL'AMBITO FAMILIARE NEL CONTESTO METROPOLITANO TORINESE, IN QUELLO ITALIANO E IN QUELLO EUROPEO, A PARTIRE DAL PUNTO DI OSSERVAZIONE DI CARITAS EUROPA E CARITAS DIOCESANA DI TORINO

Il testo del presente documento si riferisce – nella prima parte e nell'ultima – ad una indagine condotta da Caritas Europa sul fenomeno della povertà nel vecchio Continente. Nel suo snodo centrale, laddove riporta dati e tendenze dell'area metropolitana torinese, si riferisce ad un *report* non statisticamente condotto (ma risultato attendibile), che ha raccolto dati non del tutto omogenei provenienti soprattutto dai "Centri di ascolto" per le persone in difficoltà che fanno riferimento alla Chiesa Cattolica del capoluogo subalpino. È quindi un'ottica valutativa parziale, imputabile a quella fetta di popolazione italiana in povertà accolta dalle strutture ecclesiali.

1. La situazione della povertà nelle famiglie europee secondo lo sguardo di Caritas Europa

Per leggere più approfonditamente il territorio alziamo lo sguardo alla dimensione europea che sempre più sta assumendo ruoli centrali nel discorrere di problemi così trasversali come la povertà. Mediamo le riflessioni ed i dati dal *secondo Rapporto sulla povertà in Europa* redatto da Caritas Europa e presentato a fine febbraio 2004.

Caritas Europa è una sorta di *network della solidarietà* nato nel 1971, che raduna e coordina 48 organizzazioni di solidarietà che fanno direttamente capo alle rispettive Chiese locali cattoliche e che lavorano in 44 Paesi europei.

La ricerca in oggetto, intitolata *Poverty has faces in Europe. The need for family oriented policies*, si basa sui dati provenienti dalle Caritas di 42 Nazioni europee, dell'Ovest come dell'Est. Punta la propria attenzione non solo sulle necessità di tipo economico ma anche sui bisogni di base, sui diritti umani disattesi, sulle ineguaglianze, sulle esclusioni sociali e così via. Il soggetto preso in esame è appunto la *famiglia*. In questo modo vengono identificate le famiglie più povere e quelle a più alto rischio di povertà. C'è senza dubbio un alto livello di eterogeneità nel campione considerato visto che si va da Paesi ad alto indice di sviluppo umano (HDI) come la Norvegia, l'Islanda e la Svezia, a quelli che fanno da fanalino di coda (Albania al 95° posto nella classifica mondiale; la Turchia e la Moldavia al 108°).

Esistono, però, alcune linee di tendenza comuni e trasversali.

In linea generale **più di 55.000.000 di europei sono a rischio di povertà**, incluso un bambino su cinque. Ma le cifre sono destinate a salire. Il reddito mensile in Russia oggi è di 88 Euro, in Georgia 102 e in Lituania 103 Euro. Di contro nel Regno Unito è di 1.096 Euro, in Austria di 1.420 e in Spagna di 650 Euro. Parimenti le spese che le famiglie si possono permettere hanno un andamento simile: 16 Euro/mese in Russia, 31 in Georgia, 27 in Lituania contro i 47 del Regno Unito, 49 dell'Austria e 35 della Spagna.

In tutta Europa le spese per l'**alloggio** la fanno da padrone, soprattutto per chi vive in affitto. In Russia i costi medi di affitto mensile si aggirano sui 92 Euro, vale a dire oltre le entrate nette di una famiglia media. Ma anche in Regno Unito, Austria e Spagna la spesa per l'affitto occupa il 50% delle entrate.

La seconda grande voce di spesa è rappresentata dalla **cura dei figli**. Qui il *trend* va un po' al contrario: il Regno Unito vede una spesa di oltre il 63%, mentre la Georgia solo il 9%.

Le **famiglie più povere** sono rappresentate in Europa da genitori soli (specialmente se donne), famiglie numerose, persone sole (anziani, ma non solo, basti pensare ai giovani emarginati, disoccupati, ...), famiglie con la presenza di malattie croniche o disabilità, migranti e rifugiati anche, e soprattutto, quando rientrano nei loro Paesi di origine a seguito del termine dei conflitti, famiglie di minoranze etniche, specie i Rom, i sottopagati e disoccupati.

Una costante preoccupante è la **grande esposizione dei bambini alle conseguenze della povertà**: analfabetismo, malattie, sottonutrizione, delinquenza minorile, vita in strada. È emblematico quanto riporta il *Secours Catholique* francese secondo cui la tipica famiglia povera è composta da una madre sola con tre minori a carico.

Per quanto riguarda la **mananza di lavoro** i dati in possesso della rete Caritas fondamentalmente coincidono con quelli delle più accreditate statistiche. È interessante notare ad esempio come alla metà degli anni '90 l'Italia fosse il Paese in cui il numero di disoccupati che vivevano in povertà era superiore all'82% (ridotto ora al 70) mentre nella Repubblica Ceca come in Polonia la seconda parte degli anni '90 ha visto un raddoppio della situazione.

Particolare difficoltà si registra rispetto alle **necessità di salute**. Non si tratta solo più di questioni legate a malattie di difficile gestione ma anche di situazioni che potremmo definire "normali".

2. La situazione delle povertà familiari in Torino

a partire dai dati raccolti dalla Caritas diocesana di Torino

La realtà italiana, e quella torinese in particolare, non si discosta di molto dal quadro generale presentato con la ricerca di Caritas Europa ma presenta alcune peculiarità.

In generale – e limitandoci ai dati dell'osservatorio ecclesiale – possiamo dire che la nostra Città si situa un poco al di sopra della media nazionale sia rispetto alle famiglie a rischio di povertà che di quelle in situazione di povertà conclamata. Le riflessioni seguenti si concentrano esclusivamente sugli abitanti autoctoni, lasciando deliberatamente a lato i migranti.

I. Sguardo di sintesi

A partire dai dati raccolti nei principali *centri di servizio* collegati con la Chiesa cattolica – circa seicento su tutto il territorio dell'Arcidiocesi di Torino – **possiamo attendibilmente stimare che il tasso di povertà nel nostro contesto territoriale si possa fissare intorno al 12% della popolazione**. Vale a dire che nella città di Torino ci sono oltre 100.000 persone che vivono questa situazione. Insomma una *città nella città* che comprende almeno un 40.000 nuclei familiari in situazione di povertà relativa, grigia o estrema, nell'area metropolitana, con un incremento percentuale di circa il 33% rispetto agli ultimi due anni. Ci sono diversità tra l'area metropolitana – dove assistiamo a maggiori concentrazioni – e il resto del territorio. Stiamo assistendo ad un significativo incremento nella prima cintura e in alcune parti della seconda. Moncalieri, ad esempio, seppur in proporzione più contenuta presenta un *trend* problematico del tutto simile a quello torinese. Alcuni segnali di preoccupazione giungono però anche da altre aree più esterne: Chieri, Avigliana, Rivalta, Ciriè, Carmagnola. Possiamo stimare nel 5% (del 12 di cui sopra) l'incidenza della povertà grave. Anche in questo caso siamo un poco più in alto del dato medio italiano.

Un problema che preoccupa, soprattutto per le connotazioni ancora incerte e per le potenzialità di sviluppo negativo è l'**accrescersi di quel tipo di povertà che viene definita ormai comunemente come grigia**. Si tratta di nuclei familiari che vivono in una situazione di *soglia*

a cavallo tra la non povertà e la povertà vera e propria. Sono questioni che emergono all'improvviso. Stimiamo i nuclei in questa situazione ancora una volta in percentuale più alta della media nazionale (che va dal 20 al 25%), **intorno al 29-30%** di quei quarantamila citati. Spesso si tratta di nuclei familiari "atipici" (monoparentali, persone rimaste sole, ...).

In tutto questo quadro la maggiore preoccupazione avvertita da Caritas Torino, però, risiede nell'**accentuarsi della forbice della povertà**, tra famiglie che, già povere o sulla soglia della povertà, diventano sempre più povere e famiglie "agiate" che permangono tali. La riflessione è confortata dal dato di crescita della richiesta di aiuto. Dagli ultimi mesi del 2002 ad oggi abbiamo assistito ad un **incremento quantitativo** di richieste pari circa al **+30%** e di un **incremento qualitativo** delle richieste totali che ha richiesto un impegno soprattutto economico pari al **+20%** (in alcune zone si è arrivati anche ad un quarto in più). In sostanza i poveri sono più poveri. Quanto alla tendenza espressa dall'ultimo rapporto ISTAT per il quale la povertà in Italia, seppur in crescita qualitativa, sarebbe in decrescita quantitativa, non siamo in grado di confermare. Ci pare che, invece, la situazione sia diversa.

II. Geografia della povertà familiare

La diffusione geografica delle povertà dei nuclei familiari può essere un interessante argomento per capire le linee di tendenza. In linea generale la diffusione geografica delle povertà nel nostro territorio, soprattutto cittadino, si sta definendo in base alla classica **macchia di leopardo**. Le povertà familiari sono, infatti, presenti su tutto il territorio cittadino e su tutto quello di competenza della nostra Arcidiocesi. Non ci sono isole felici, ma solo diversità di incidenza dovuta anche dalla capacità del livello locale di assorbire e sostenere più adeguatamente la situazione. L'osservazione ci fa dire che oggi, a Torino, **la povertà è della famiglia della porta accanto**.

Pur tuttavia possiamo evidenziare alcune porzioni territoriali più esposte al problema o perlomeno che hanno rivelato in modo più consistente le necessità.

Nella **città** sembra calare l'incidenza nei luoghi classici del disagio, pur rimanendo ancora la difficoltà (come nel caso delle Vallette o di Falchera nuova). Per i dati in possesso della Caritas Diocesana, la zona che è stata più segnalata è la zona Nord della città (soprattutto Barriera di Milano, Rebaudengo, corso Grosseto, Barca, SNIA, Porta Palazzo). Anche la zona tra Mauriziano, Caserme e ferrovia vede diversi nuclei in situazione problematica. La concentrazione, in questo caso, è dovuta al casuale rimpiazzo di famiglie anziane con famiglie giovani multiproblematiche. In Mirafiori Nord ci sono alcune sacche – come, ad esempio, al margine Sud dell'area interessata da *Uran II*. Anche il centro storico e le zone limitrofe presentano alcuni segnali di concentrazione, soprattutto per popolazione straniera immigrata.

Nella **cintura** sono i quartieri di tangenza alla città a presentare maggiori situazioni problematiche. Crescita si denota in Collegno e Grugliasco, in Venaria Reale, in Nichelino e – come già detto – in Moncalieri.

III. La storia delle povertà familiari

L'osservazione dei *centri di servizio* ci consente soprattutto di indagare i principali problemi e le cause peculiari. Le principali **necessità** si possono classificare sotto alcune voci costanti:

- necessità del pagamento delle varie utenze domestiche (circa l'88% dei richiedenti aiuto ha espresso anche questa necessità);
- necessità di aiuto nel reperimento di un lavoro (52%);
- necessità di reperimento o mantenimento della casa di abitazione (37%);
- necessità di aiuto economico per sostenere spese collegate alla cura della salute (36%);
- aiuti collegati alla situazione di senza dimora (26%);
- sostegno per situazione di dipendenza da sostanze e da gioco (14%).

Per tentare una sintesi, le principali **aree problematiche** che investono i nuclei familiari in difficoltà si raccolgono sotto **sei categorie** prioritarie:

- utenze (compreso il riscaldamento);
- affitto e spese per la casa (comprese le spese condominiali);
- alimentazione (soprattutto per quella primaria);
- sanità (in particolare riferimento ai medicinali da banco e alle cure specifiche);
- debiti (contratti anche a raffica);
- spese legali o sanzioni pecuniarie per illeciti amministrativi.

Storie a volte estremamente complesse che hanno origine da cause molto diversificate. La tendenza, però, è la **multicausalità della povertà delle famiglie**. Sempre più spesso si incontrano famiglie in situazione di grave difficoltà a motivo dell'intrecciarsi di concause concomitanti. Il fenomeno è importante perché la co-causalità non si può interpretare semplicemente come somma matematica di necessità. Se una causa incide per 10, due non incidono per 20 ma almeno per 30, quasi in una sorta di progressione geometrica. Per cui la compresenza di più cause viene a gravare con una incidenza sempre più alta ed insostenibile.

Fatto salvo questo sfondo, le cause singolarmente prese che principalmente hanno prodotto i problemi sopraindicati si possono enucleare nelle sei seguenti, non citate in ordine di importanza.

• **L'esecutività di uno sfratto** sia per morosità (la maggioranza dei casi) che per fine locazione (circa un quarto del totale). Tale situazione si sta verificando non solo nel comparto della locazione privata ma anche in quello della locazione pubblica popolare, seppur con numeri meno incisivi. Il problema principale è rappresentato dal cumulo di arretrati insoluti e dalla conseguente indisponibilità ad evaderli nei tempi richiesti dalla legge. La questione ha risvolti significativi. Viene da chiedersi se, in un Paese dove si propongono sanatorie su quasi ogni situazione, non sia possibile ipotizzare una forma di composizione degli insoluti per affitto che, rispettando il dovere morale del pagamento, possa però consentire la permanenza in casa di quei nuclei a più alto rischio. È di questi giorni l'azione del Comune di Torino per togliere dalla residenza in automobile un nucleo familiare. Ma come questa storia sono molte. Abbiamo trovato anche mamme con bambini piccoli. Un ospedale cittadino ha tenuto in struttura un bambino per alcuni mesi – era anche in situazione di sottopeso – perché la madre viveva in un caseggiato fatiscente. Ora è stata ospitata alla casa di accoglienza che abbiamo aperto a Moncalieri.

• **La catena di morosità** per debiti e affini. Mentre si assiste ad una diminuzione (seppur minima) del ricorso all'usura vera e propria, emergono sempre più situazioni di famiglie incapaci di gestire il normale *budget* familiare. A tale situazione induce anche la cultura del pagamento rateale che, nei casi di famiglie sulla soglia della povertà, può diventare un capio difficilmente eliminabile. Si assiste anche ad una crescita del pluriprestito che accende debiti diversi con soggetti diversi.

• **La perdita del lavoro o la riduzione dell'orario** e del conseguente salario. Soprattutto in città e nell'area metropolitana si stanno registrando anche i primi segnali dell'ultima crisi della grande industria. Le famiglie interessate sono di livello medio, con alle spalle mutui o impegni economici rilevanti per la formazione dei figli, quasi privi di significative forme di risparmio. Per queste persone, ma soprattutto per i cinquantenni che sono stati espulsi dal mercato del lavoro a motivo della crisi, è difficile trovare una nuova occupazione. L'eccessiva flessibilizzazione del lavoro è un problema reale per questi soggetti.

• **L'aumento o la diminuzione dei componenti il nucleo familiare** rappresenta un fattore di povertà. Ci si riferisce al numero dei figli (più alto è, più facile è il cadere in povertà) ma anche all'evento della morte del genitore anziano che con la propria pensione provvedeva in gran parte al mantenimento di più nuclei familiari.

• **La necessità di cura della salute** sta diventando una costante sempre più presente sui tavoli della richiesta. Ci si riferisce a due diverse tipologie:

- le spese correnti per medicinali che vengono – con una fluttuazione estremamente variabile – inseriti e disinseriti dai prontuari di pieno concorso al pagamento. Sono i molti *farmaci da banco* che vengono sempre più facilmente suggeriti anche dai medici. Si tratta, ad esempio, di farmaci con azione calmante, ansiolitica, analgesici, antidolorifici. A tali spese si aggiunge anche il corrispettivo per le visite ed analisi di laboratorio. Buona parte di quel 36% sopra citato ricade in questa dimensione;
- le spese straordinarie in caso di situazioni croniche di malattia. Attualmente anche a Torino avere in casa un malato di lungo termine, un malato cronico, un portatore di disabilità fisica o psichica è un fattore di alto rischio per la povertà. Più la malattia è rara o di difficile gestione, più il rischio sale. L'assistenza domiciliare integrata non è sufficiente alle necessità di questi soggetti.

• **La questione accesso e mantenimento della casa** è uno degli elementi centrali che meritano essere approfonditi con più cura. Attualmente in città le offerte sul mercato immobiliare di alloggio con una camera, cucina e bagno si aggirano dai 330 ai 380 Euro; un alloggio di due camere, cucina e bagno dai 450 ai 500 Euro; un alloggio con tre camere, cucina e bagno anche oltre i 650 Euro. Sempre escluse le spese condominiali e di riscaldamento. Normalmente i proprietari richiedono la presenza di due buste paga (capofamiglia più un altro membro) a cui si aggiungono anche garanzie da parte di terzi. Gli inquilini devono preferibilmente essere italiani sotto i 65 anni di età e non portatori di *handicap*. Un'annotazione di colore: la classifica di disponibilità all'affitto per stranieri vede in ordine le seguenti nazionalità: romeni, sudamericani, albanesi, africani (eccetto nigeriani), marocchini e provenienti da Paesi islamici. Difficile è anche trovare casa per mamme sole con bambini. Sono inoltre penalizzate le famiglie che hanno subito precedentemente uno sfratto anche non per morosità. Le principali difficoltà che i nuclei poveri incontrano nella locazione possono essere così sintetizzate:

- canoni troppo cari (la riduzione dei contributi regionali alla locazione inciderà fortemente, come si è già iniziato a vedere);
- cauzioni di tre mesi di anticipo (in media 2.200 Euro con le tasse);
- difficoltà a conciliare i redditi disponibili con affitto e vecchi debiti;
- precarietà del lavoro.

Un approfondimento merita infine la condizione delle **famiglie in emigrazione**. Che l'immigrazione oggi nel nostro contesto territoriale sia sempre più un fatto di famiglie è dimostrato dal numero di richieste di ricongiungimento e dall'elevato numero delle nascite di bambini stranieri. La famiglia immigrata può essersi già costituita nel Paese di origine (per poi ricongiungersi successivamente) oppure costituirsi nel Paese di accoglienza. Intrecciando queste due forme di base ad elementi quali il lavoro, l'abitazione, le relazioni con gli altri immigrati, o con i nativi, e mutuo aiuto si possono individuare **sei tipologie** di famiglie:

- famiglia mononucleare ricongiunta (dal 1997 al 2003 il 50% delle famiglie ha fatto questa esperienza);
- famiglia divisa di fatto con lavoro esterno che prevede coabitazione, ad esempio con la persona assistita (è il classico caso delle badanti che possono ritornare al proprio nucleo familiare al massimo due giorni alla settimana);
- famiglia monoparentale con più figli. Per filippini e provenienti dall'America Latina in genere si tratta della madre; per i provenienti dal Maghreb del padre;
- famiglie di fatto basate spesso sulla sopravvivenza in emigrazione;

- famiglie coabitanti con altri connazionali o amici (per far fronte ai costi della casa;
- famiglia mista o binazionale.

IV. Qualche osservazione di commento

Da tutto questo nascono alcune riflessioni:

- il **ruolo della famiglia** è importante per l'ingresso o meno nell'ambito delle povertà estreme. Verifichiamo in oltre il 60% delle persone senza fissa dimora che una delle cause scatenanti la loro situazione deriva dalla rottura della significatività dei rapporti familiari. Cosa simile si verifica anche in alcuni casi di malattia psichiatrica grave. Non si tratta di una posizione "confessionale" bensì dettata dalla constatazione dei fatti. Le famiglie separate e divise sono potenzialmente esposte – soprattutto se già in situazione di pericolo – a forti forme di **depressione** (elemento in decisa crescita nel nostro territorio) e di **disagio** soprattutto per i minori;

- la **rottura dei rapporti familiari** di fatto può diventare occasione per istaurare processi di disagio sociale. Ci si riferisce ad esempio a nuclei composti da madre, convivente, tre o quattro figli con due cognomi diversi. In questa situazione si generano formule di esclusione primaria con serie conseguenze per il futuro. La non stabilità dei legami familiari incide in modo inversamente proporzionale sulla significatività dell'esperienza vitale delle persone. Non è solo l'aspetto del rapporto tra i due partner che crea questa situazione (divorzio, separazione, ...), ma anche lo sfilacciamento dei rapporti primari con genitori, figli, fratelli, famiglia allargata;

- tra le diverse conseguenze, o a volte tra le cause di questa frantumazione, si nota un aumento difficilmente quantificabile delle forme di **violenza intra familiare** soprattutto nei confronti delle donne e dei minori che conducono anche a situazioni estreme di mancanza totale di casa o di necessità di luoghi di rifugio. Il problema non è nuovo, ma al momento si sta facendo più visibile. Se non è direttamente correlato alla povertà, è spesso un indice parallelo. Diventa elemento maggiormente critico allorquando è consumato all'interno di una famiglia in situazione di povertà o di soglia verso la povertà. Scatenata, infatti, problemi che possono incidere in forme anche gravi;

- è vero anche per il territorio torinese che la costante **numero dei figli** o quella che potremmo definire **presa in cura dell'anziano** giochino come induzione alla possibile povertà, a meno che non si tratti di realtà il cui censo sia superiore alla media. Ci pare che questo sia un vero e proprio *paradosso* a cui la cultura, prima ancora che le Istituzioni e il pensiero comune, dovrebbe ribellarsi;

- per quel 30% di famiglie in povertà grigia l'ingresso di **un solo stipendio medio mensile non basta più** alla conduzione di una vita normale. I coniugi sono obbligati a lavorare entrambi – ammesso che il lavoro venga reperito – con tutte le difficoltà al ruolo genitoriale. Un nucleo familiare in cui entrino 1.000 Euro al mese non riesce a vivere. In questa situazione, a Torino e nel territorio della nostra Diocesi, sono molti. Per un nucleo composto da una sola persona – anziana per lo più – l'ingresso è di poco superiore ai 500 Euro, con esiti altrettanto scontati;

- si sta imponendo sulla scena di questi anni una **nuova figura di povero: il decaduto**. Non ci si riferisce alle persone di alto lignaggio che, con l'avvento della forma repubblicana, hanno iniziato a perdere prestigio e beni. Ci si riferisce alle famiglie di impiegati, di *colletti bianchi*, di piccoli commercianti che avevano instaurato uno stile di vita ragionevole, ma che ora a seguito della crisi si trovano a dover ridimensionare drasticamente. Se a questo ridimensionamento si aggiunge la necessità di portare a compimento un mutuo, un piano di educazione per i figli, o altra attività a lungo termine si capisce quale sia il rischio che si può correre.

3. Indicazioni sulle politiche per la famiglia

Da queste riflessioni emergono alcune indicazioni per le *politiche familiari* sia a livello del governo locale (della città, della Regione, del nostro Paese), come a quello delle istituzioni sopranazionali europee. Le prime sono frutto del discorrere degli addetti ai vari servizi di carità. Le altre provengono direttamente dall'elaborazione di *Caritas Europa*.

• A livello locale e nazionale

Pur riconoscendo tutto lo sforzo profuso in questi anni – con risultati tutt'altro che insignificanti – a livello di città, Regione e Stato per affrontare in modo organico i problemi collegati al *welfare state* pare che ci sia una osservazione di fondo da fare. Le cure proposte per la situazione delle povertà familiari partono da una diagnosi del problema che è ancora troppo parziale a motivo di una insufficiente anamnesi della situazione delle famiglie povere. In effetti si è molto puntato sui singoli componenti del nucleo pensando che quest'ultimo fosse o la mera somma dei componenti o una cosa totalmente diversa. Una corretta anamnesi evidenzerebbe la necessità di un **approccio di area al problema famiglia**, dove gli interventi di politica sociale si sviluppassero in sinergia con le politiche dello sviluppo, della casa, del lavoro, della scuola, del tempo libero.

È ancora carente un approccio al sostegno della genitorialità in modo complessivo. Forse un contributo *una tantum* per incentivare la natalità non è in grado di superare le problematiche. Servono anche in questo caso interventi ad ampio spettro, dagli asili nido più flessibili a revisioni fiscali significative e continuative.

Serve rilanciare una reale **sussidiarietà orizzontale che veda un diverso protagonismo delle famiglie in difficoltà**, superando in modo mirato l'assistenzialismo. Non è possibile passare *tout court* da posizioni di beneficenza e sostegno economico a pioggia a posizioni di sola erogazione di servizi. Molti nuclei in difficoltà non hanno le possibilità, anche culturali, di cogliere l'occasione senza adeguati cammini.

Serve una maggiore *flessibilità* nell'approccio alla problematica cercando strade nuove ed innovative in merito ad interventi mirati che possano anche **derogare ai rigidi schematismi legislativi** (senza eliminarli, ma commisurandoli in un ambito di discrezionalità codificata).

Servono **budget certi, definiti e soprattutto destinati alle singole voci** di spesa. Se gli stanziamenti – ad ogni livello – finiscono in un unico calderone di ambito (sanità, ad esempio) verranno utilizzati per le emergenze più forti. Per stare nell'esempio sanitario piemontese verranno utilizzati per l'eccellenza ospedaliera e non totalmente per i tossicodipendenti o gli ammalati psichiatrici. La recente Legge Regionale 1/2004 va in questa direzione. Si tratta di renderla operativa e di sistema. In questo quadro serve maggiore *coraggio delle priorità*.

• A livello dei Governi nazionali dell'Europa

1. Prima di emanare qualsiasi legge, direttiva o regolamento, si faccia una valutazione dell'impatto di tutta la legislazione – incluse occupazione, educazione e politiche sanitarie – sulla situazione delle famiglie povere.

2. È urgente prendere in considerazione la situazione dei genitori soli nelle famiglie monoparentali. Tra le numerose e necessarie misure c'è bisogno di migliorare i servizi prescolastici per i bambini. C'è bisogno di migliorare sia la qualità che la quantità delle strutture per l'assistenza dei bambini. I pagamenti per l'assistenza dei bambini, sia in campo pubblico che privato, devono essere deducibili dalle tasse. Attenzione, tuttavia, deve esser fatta affinché i miglioramenti nella cura dei bambini non siano semplicemente utilizzati dai Governi come misura coercitiva per forzare i genitori a svolgere lavori scarsamente retribuiti o non continuativi.

3. Le politiche tributarie devono essere in accordo con la situazione familiare, senza discriminazioni sullo stato matrimoniale. Il regime delle tasse deve, dove necessario, essere riesaminato affinché sia favorevole alle famiglie e alle unità familiari. Caritas Europa, dato il suo impegno per la giustizia sociale, ritiene che i sistemi tassativi, dove necessario devono essere rivisti per assicurare che siano più progressivi possibili (ridistribuendo il denaro dai ricchi ai poveri) e devono essere favorevoli alle famiglie (per essere sicuri che le famiglie, le quali giocano un ruolo vitale nella società, non siano penalizzate).

4. Per finanziare i sistemi di indennità sociale, le tasse devono essere prelevate su tutte le forme di imponibile.

5. Le analisi sociali, basate su informazioni accurate e aggiornate, hanno bisogno di essere implementate per avere una chiara fotografia della realtà corrente. In linea con la strategia di Lisbona, i Governi, in tutta Europa, devono coinvolgere la società civile nelle formulazioni politiche, così da promuovere una maggiore partecipazione, democrazia e trasparenza.

6. I Governi devono avviare e rafforzare programmi tesi ad aiutare i giovani a trovare il primo lavoro ed iniziare una carriera. A questo riguardo, l'impegno preso nella strategia di Lisbona di creare non semplicemente più lavoro, ma un lavoro qualitativamente migliore, è crucialmente importante.

7. Passi concreti devono essere presi per ridurre la disoccupazione permanente attraverso l'implementazione di immediati programmi di reinserimento e, dove necessario, di riqualificazione professionale.

8. I disoccupati e altri percettori di indennità sociali si sentono spesso stigmatizzati. Spesso soffrono lo *stress* aggiunto dell'incomprensione dei lavoratori del settore pubblico. I Governi devono assicurare migliori possibilità alle persone povere. Più specificatamente, i Governi devono assicurare una formazione degli impiegati pubblici abilitante, in particolar modo, alle attitudini e alle capacità di approccio interpersonale.

9. I cittadini sono spesso all'oscuro dei benefici a loro riservati e/o non possono venire a contatto con burocrazie spesso complicate. I Governi devono attivamente assicurarsi che le persone siano a conoscenza dei loro diritti e che il sistema di accesso ai benefici sia favorevole agli utilizzatori.

10. C'è una chiara connessione tra disabilità e povertà: la disabilità porta alla povertà e la povertà a sua volta porta ad una cattiva salute, esacerbando le disabilità esistenti. Politiche e legislazioni non discriminanti devono essere accompagnate da misure positive di supporto per combattere e prevenire il rischio di esclusione sociale. In particolare, i costi extra che un nucleo familiare deve affrontare quando una disabilità o condizioni di salute cronica insorgono in una famiglia – aggravati dal fatto che spesso uno dei membri della famiglia deve smettere di lavorare per provvedere alle cure necessarie – raramente sono adeguatamente coperti dalle misure di sicurezza sociale.

11. L'onere delle cure non deve pesare solamente sulla famiglia: l'accesso ai servizi è fondamentale, specialmente nel caso di persone disabili con complessi bisogni di dipendenza.

12. Il costo delle abitazioni – sia dei mutui che degli affitti – forma la parte più onerosa della spesa della famiglia. Sono necessarie misure per assicurare tempestivamente l'accesso ad abitazioni a basso costo, di qualità ed alla portata di tutti.

13. Il diritto legale di pagare l'assenza per maternità deve essere rafforzato. Fin troppo spesso, particolarmente nell'Europa Centrale e dell'Est, la gravidanza significa correre il rischio di perdere il lavoro.

14. Deve esserci un approccio universale agli assegni familiari per i bambini, con spettanze crescenti proporzionalmente al numero dei bambini nella famiglia.

15. I Governi, particolarmente nell'Europa dell'Est, devono definire una realistica linea nazionale riguardo alla povertà e stabilire un decente, adeguato salario minimo. Dato che la disoccupazione è la fonte primaria di povertà, dovrà essere elaborato un sistema adeguato di indennità. Questo è il caso in particolare del gruppo di Paesi, le cui economie sono in procinto di subire una radicale trasformazione/transizione.

16. Programmi speciali devono essere introdotti per fronteggiare il crescente numero di bambini di strada in alcuni Paesi – come, per esempio, in Moldavia e in Russia.

• **A livello dell'Unione Europea**

1. In termini generali, deve esserci un rinnovato impegno – particolarmente attraverso progressi dimostrabili – rispetto agli obiettivi della strategia di Lisbona, particolarmente rispetto alla lotta alla povertà ed all'esclusione sociale. Alla strategia di Lisbona deve essere data la più alta priorità e la maggiore visibilità. I cittadini devono essere consapevoli di questa strategia e attivamente incoraggiati a partecipare alla sua realizzazione.

2. Particolarmente importante è il bisogno di sostenere i Piani di Azione Nazionali che sono prodotti in accordo a linee guida comuni e che promuovono la partecipazione di tutte le persone coinvolte ed interessate. Devono essere previste valutazioni sull'impatto delle linee guida dirette alla condizione delle famiglie più povere ed i sistemi di riforma delle tasse.

3. Deve esserci una maggiore connessione tra il Fondo Strutturale Regionale e il Fondo Sociale Europeo. In particolare, le risorse del Fondo Regionale devono essere messe a disposizione per investire sul personale dei servizi nelle regioni più povere dell'Europa in linea con la strategia di Lisbona, attraverso la formazione permanente, la qualificazione professionale e la creazione di una migliore qualità del lavoro.

4. Le conseguenze dell'introduzione di una Costituzione Europea con la sua Carta dei Diritti Fondamentali deve essere propriamente preparata. Di particolare importanza, ai fini di questo rapporto, è l'art. II.33 della Carta il quale garantisce la protezione legale, economica e sociale della famiglia. Questo diritto ha bisogno di essere tradotto in articolate e coerenti politiche.

5. Con riguardo a rifugiati ed immigrati, la riunificazione della famiglia è estremamente importante. La direttiva UE sulla Riunificazione adottata quest'anno si allontana dall'adempiimento dell'impegno di garantire la protezione sociale della famiglia. Il voto unanime al Comitato Affari Legali del Parlamento Europeo il 3 dicembre 2003, di proporre alla Corte di Giustizia europea l'annullamento di questa Direttiva, è stato ben accolto. Qualsiasi futura Direttiva dovrà assicurare la riunificazione di tutti i membri della famiglia, entro un breve lasso di tempo, e con il diritto di lavorare per tutti i membri adulti della famiglia.

6. L'Unione Europea, seguendo il successo dell'Anno Europeo del Disabile, deve prevedere un Anno Europeo per i Genitori Soli per far crescere la consapevolezza delle loro difficoltà, spesso precarie, situazioni ed elaborare programmi e campagne per migliorare i loro *standard* di vita.

Una **annotazione conclusiva**: vediamo urgente un'opera mirata di **educazione della collettività ai problemi dell'emergere della povertà**. Molti cittadini inclusi, infatti, hanno bisogno di essere correttamente informati in materia perché non hanno piena coscienza della situazione generale che sta loro alle spalle. C'è quindi un ruolo centrale dei *mass media* ma anche della politica. In questo senso sono forse ancora insufficienti le campagne di sensibilizzazione. Servono gesti educativi concreti (scelte di bilancio, indicazioni di priorità, approcci nei piani di Governo, ...) che facciano chiaramente capire la linea di tendenza. Purtroppo assai di frequente questi discorsi finiscono nell'agone della discussione partitica o ideologica, rischiando di smarrire la necessità reale di tutta la società. Le soluzioni migliori saranno quelle portate congiuntamente dal livello istituzionale e da quello della società in tutti i suoi risvolti.

I diritti della persona nella prospettiva del Magistero

Pubblichiamo il testo dell'intervento tenuto il 18 marzo dal Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace al Congresso Internazionale su *"La donna e i diritti umani"*, promosso dal Pontificio Ateneo "Regina Apostolorum".

Ringrazio sentitamente il Pontificio Ateneo "Regina Apostolorum" per l'invito rivolto-mi a partecipare a questo importante Incontro, che intende approfondire, in una prospettiva teologicamente fondata, le complesse problematiche culturali connesse al ruolo della donna nella società e nella Chiesa e, nello stesso tempo, le delicate questioni oggi presenti nel dibattito pubblico sul rapporto tra diritti umani e donna.

In molte occasioni, il Magistero ha offerto contributi assai importanti su queste problematiche, contributi utilissimi ad orientare il nostro itinerario in una direzione che sia pienamente rispettosa della dignità e della piena verità della persona umana. Dall'attenta considerazione di questi contributi magisteriali si può facilmente ricavare la consapevolezza che, lungo la storia della Chiesa, esiste una lunga tradizione cristiana dei *diritti della persona*. A questo proposito, come non ricordare Bartolomé de Las Casas e Francisco de Vitoria, che hanno elaborato «una dottrina aggiornata sulla persona e sui suoi diritti fondamentali»¹?

L'itinerario storico della tradizione cristiana dei diritti umani non è stato un itinerario pacifico. Ci sono state, infatti, da parte del Magistero anche molte riserve e condanne di fronte all'affermarsi dei diritti dell'uomo nel solco della Rivoluzione francese; ma tali riserve, ripetutamente manifestate dai Pontefici, specialmente nel XIX secolo, erano dovute al fatto che tali diritti venivano proposti e affermati contro la libertà della Chiesa, in una prospettiva ispirata dal liberalismo e dal laicismo. L'individualismo dominante faceva sì che la rivendicazione dei diritti dell'uomo si tramutasse in affermazione dei diritti dell'individuo più che della persona, ossia dell'essere umano decurtato della dimensione sociale e privo di trascendenza. Tale è l'immagine dell'uomo considerato misura di tutte le cose, creatore assoluto della legge morale, consegnato ad un destino di pura immanenza. Il Magistero ha tuttavia apprezzato in modo sostanzialmente positivo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948.

Il fondamento dei diritti

Nella visione cattolica, una corretta interpretazione ed un'efficace tutela dei diritti dipendono da un'antropologia che abbraccia la totalità delle dimensioni costitutive della persona umana. In tale ottica, la tendenza, oggi favorita con vari pretesti, ad intendere i diritti unicamente come strumenti che tutelano la sfera di autonomia dell'individuo rispetto allo Stato, è da considerare come una deriva. L'insieme dei diritti dell'uomo deve corrispondere, invece, alla sostanza della dignità della persona. Essi devono riferirsi alla soddisfazione dei suoi bisogni essenziali, all'esercizio delle sue libertà, alle sue relazioni con le altre persone e con Dio². Proprio per questo, la Chiesa si è impegnata a fornire un elenco essenziale, quale si può trovare nelle Encicliche *Pacem in terris*³ e *Centesimus annus*⁴.

¹ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE "IUSTITIA ET PAX", *La Chiesa e i diritti dell'uomo*, Città del Vaticano 1975, p. 11, n. 16.

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'ONU* [2 ottobre 1979], 13-14.

³ Cfr. GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Pacem in terris*, 6-13.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 47.

Il fondamento naturale dei diritti umani, basato sul «principio che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata d'intelligenza e volontà libera» appare ancora più solido se, alla luce della fede, si considera che la dignità umana, dopo essere stata donata da Dio ed essere stata profondamente ferita dal peccato, fu assunta, restaurata e potenziata da Gesù Cristo mediante la Sua incarnazione, morte e risurrezione⁵. L'uomo è divenuto figlio di Dio nel Figlio unigenito. La sua capacità di ricercare e realizzare il vero e il bene è arricchita e sostenuta dall'apertura verso la Verità e il Bene assoluti di Gesù Cristo, il Suo Spirito di amore, la Sua comunione con Dio. La dignità umana, che è uguale in ogni persona, è, pertanto, la ragione ultima per cui i diritti possono essere rivendicati per sé e per gli altri con maggior forza. Tutti gli esseri umani possono legittimamente rivendicarli anzitutto perché sono figli di uno stesso ed unico Padre, non già in ragione della loro appartenenza etnica, razziale e culturale.

Il riferimento alla persona umana, al suo *essere integrale*, fa sì che la fonte ultima dei diritti umani si debba individuare, al di là della mera volontà degli esseri umani⁶, della realtà statale, dei poteri pubblici mondiali, nell'uomo e in Dio suo Creatore. I diritti, appartenendo originariamente ed intrinsecamente alle persone, sono perciò naturali ed *inalienabili*⁷. Questo esclude che possano essere acquisiti per iniziativa propria o altrui o che possano essere conferiti o collocati dall'esterno.

Questo non significa affatto considerare il soggetto dei diritti al di fuori della dimensione politica o sminuire il ruolo degli Stati nei confronti dei diritti umani. Tali diritti presuppongono, infatti, un ordine politico – nazionale ed internazionale – che ha il compito di riconoscerli, rispettarli, tutelarli e promuoverli. È in tale contesto che i diritti sono giuridicamente rivendicabili: il loro inquadramento nel diritto costituzionale è la via normale affinché ne siano definiti i contenuti concreti e diventino concretamente esigibili.

Questo processo evidenzia l'importanza della coscienza sociale per l'affermazione, la difesa e la promozione dei diritti umani. Poiché questi diritti rappresentano valori fondamentali ed universali, la coscienza sociale non può non riconoscerli e recepirli. Non bisogna dimenticare, altresì, che tale coscienza, come la ragione, non è in grado di penetrare tutta la verità né di formulare un giudizio sempre retto, al riparo dell'errore⁸. La traduzione e la specificazione dei diritti nei vari ordinamenti giuridici, infatti, non è sempre perfetta. L'effettiva distanza tra la loro istituzionalizzazione e la loro esistenza originaria nella persona potrà essere diminuita solo attraverso nuove comprensioni e mediazioni storiche. Queste trovano il loro vigore morale nel riferimento alla verità integrale della persona, alla luce della quale si possono discernere i diritti veri da quelli pretestuosi e se ne possono giudicare le varie formulazioni ed attuazioni come conformi o difformi rispetto alla dignità umana. Occorre pertanto affinare ed educare la coscienza alla percezione dei valori fondamentali, rafforzandola così da renderla libera da influssi e condizionamenti negativi e da ogni forma di distorsione della verità⁹.

Indivisibilità e diversità dei diritti

Nella prospettiva propria del Magistero, i diversi diritti devono rispecchiare l'unità strutturale della persona, per cui i diritti dello spirito, «i diritti obiettivi dello spirito», assumono una particolare rilevanza¹⁰. Alla luce dei valori spirituali e del rapporto con Dio, infatti, ven-

⁵ Cfr. Lett. Enc. *Pacem in terris*, 5; CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 22.

⁶ Cfr. Lett. Enc. *Pacem in terris*, 45.

⁷ Cfr. *Ibid.*, 46.

⁸ Cfr. *Gaudium et spes*, 16 b.

⁹ Cfr. *La Chiesa e i diritti dell'uomo*, n.17.

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'ONU*, cit., 19.

gono definiti compiutamente il significato dell'esistenza sia nell'ambito personale sia a livello sociale nonché il modo di servirsi dei beni terreni e materiali. Questa è la ragione fondamentale per cui occorre tutelare il *diritto alla libertà religiosa*, che rappresenta perciò la fonte e la sintesi dei diritti umani¹¹, il loro vero "cuore".

Da un lato, tale diritto può considerarsi *fonte* degli altri diritti perché la persona umana, nella sua apertura a Dio e nella comunione con Lui, realizza ed accresce, nella forma più alta, la sua libertà e la sua responsabilità, ossia quella dignità che è il fondamento stesso dei diritti. Da un altro lato, la libertà religiosa esprime una *sintesi* degli altri diritti umani in quanto consente all'uomo di dare il senso integrale e ultimo a tutta la propria vita e di orientarla a questo.

Il Magistero coglie un'altra distinzione tra i diritti, che viene individuata sulla base della loro importanza in relazione all'esistenza e alla crescita di ogni persona. Vi è innanzi tutto il diritto alla vita, dal momento del suo concepimento sino alla sua fine naturale, un diritto primordiale rispetto agli altri, perché è condizione del loro esercizio¹². Connessi con tale diritto originario sono il diritto all'integrità fisica, il diritto ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, il diritto alla sicurezza, il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione¹³.

Il diritto allo sviluppo integrale¹⁴, il diritto all'uso dei beni che risultano essere specificazione del diritto alla vita sono prioritari rispetto ad altri diritti, compreso il diritto alla proprietà¹⁵. Ciò vuol dire che la pratica attuazione di questi ultimi non deve contrastare la realizzazione della destinazione universale dei beni e dev'essere una concretizzazione particolare del diritto all'uso dei beni¹⁶.

Diritti e verità dell'uomo

Il Magistero sottolinea con forza il nesso essenziale tra diritti e verità integrale dell'uomo. Da esso dipendono una concezione giusta della società e il corretto esercizio della libertà. Non a caso le visioni riduttive dell'uomo, proprie sia del socialismo sia del liberalismo, hanno determinato l'instaurazione di ordinamenti socio-economici che dell'uomo hanno compromesso e calpestato la dignità di «soggetto autonomo di decisione morale»¹⁷.

Le culture improntate all'efficientismo, al materialismo pratico, ad un individualismo utilitarista ed edonista, derivanti in ultima analisi dallo scetticismo sui fondamenti del sapere e dell'etica¹⁸, mettono a repentaglio l'intero *corpus* dei diritti. Sulla base di simili culture, che non hanno più il punto di riferimento di una visione integrale dell'uomo, la stessa tutela giuridica dei diritti è messa radicalmente in discussione e svuotata di contenuto.

Dobbiamo essere ben consapevoli che il riconoscimento parziale dei diritti, a cui inducono antropologie inadeguate, compromette il destino delle democrazie contemporanee. Il rispetto della verità integrale dell'uomo diviene, pertanto, imperativo morale per la cultura democratica del nostro tempo in cui è diffusa l'opinione che l'ordinamento giuridico di una

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 1 gennaio 1999, 5.

¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 1 gennaio 1999, 4; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istr. Donum vitae*, 5; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2258, 2317.

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'ONU*, cit., 13.

¹⁴ Cfr. PAOLO VI, *Lett. Enc. Populorum progressio*, 15.

¹⁵ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Lett. Enc. Mater et magistra*, 30.

¹⁶ Cfr. *Lett. Enc. Populorum progressio*, 22.

¹⁷ Cfr. *Lett. Enc. Centesimus annus*, 13; *Lett. Enc. Populorum progressio*, 26.

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Evangelium vitae*, 11.

società dovrebbe limitarsi a registrare e recepire le convinzioni della maggioranza¹⁹. Il riconoscimento di un fondamento oggettivo dei diritti della persona può sottrarre le comunità politiche ad una prassi di potenza o alla contingenza di una coscienza puramente storica, a patti sociali dipendenti unicamente dal criterio dell'unanimità, della neutralità o della massima utilità collettiva.

L'uguaglianza dei diritti e l'opzione per i poveri

Il Magistero afferma che la pari dignità delle persone impone l'uguaglianza nell'esercizio dei diritti. Nella loro potenzialità, essi sono identici in ogni uomo; nessuna persona può rivendicare una superiorità sulle altre a motivo dei diritti, essendo tutte titolari dei medesimi diritti. Come tutti gli esseri umani sono fondamentalmente uguali, così anche il patrimonio dei diritti è uguale in ogni persona e in tutte le persone. *Essi, dunque, sono universali*²⁰, sono presenti in tutti gli esseri umani, senza eccezione alcuna di tempo, di luogo e di soggetti. *I diritti fondamentali appartengono, infatti, all'essere umano in quanto persona, ad ogni persona e a tutte le persone, uomini o donne, ricchi o poveri, sani o ammalati.*

L'uguaglianza degli esseri umani, la loro trascendente dignità esigono anche l'inviolabilità dei diritti²¹: ciò che pretendo per me, non posso non riconoscerlo a chiunque altro nella medesima situazione. Ciò che posso esigere dall'altro in nome dei miei diritti, lo può esigere anche l'altra persona in nome dei suoi, anche se non è in grado di articolare questa richiesta, come per esempio un malato mentale grave o un bambino non ancora nato.

Muovendo dalla considerazione della comune dignità, che supera ogni differenza ed affratella tutti gli esseri umani unificandoli in una sola famiglia, il Magistero stigmatizza ogni forma di discriminazione perpetrata in nome della razza, dell'etnia, del sesso, della condizione sociale o della religione. L'uguaglianza in dignità delle persone richiede che non vi siano ingiuste discriminazioni nei diritti fondamentali, in nessun ambito, sia in campo sociale sia a livello culturale; chiede che si giunga ad una condizione più umana e più giusta della vita, eliminando tra membri e popoli dell'unica famiglia umana le troppe disparità e sperequazioni²².

Considerando la dignità di ogni uomo e l'uguaglianza dei suoi diritti, si può meglio comprendere il complesso di ragioni che sostengono l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri. Il Figlio di Dio si è incarnato ed ha offerto la sua vita per la nostra redenzione; si è unito in certo modo ad ogni uomo perché questi maturi il proprio compimento come persona. In forza dell'Incarnazione, la Chiesa si dedica nello stesso tempo alla causa dell'uomo e «proclama i diritti umani, specie dei più poveri»²³.

In tal modo la Chiesa rende testimonianza alla dignità dell'uomo. Essa afferma chiaramente che questi vale più per ciò che è che non per ciò che possiede. Attesta che la dignità umana non può essere distrutta, quale che sia la condizione di miseria, di disprezzo, di emarginazione, di malattia, a cui un uomo può trovarsi ridotto. L'opzione preferenziale per i poveri, lungi dall'essere un segno di particolarismo o di settarismo, postula e rivendica l'uguaglianza in dignità di tutti gli uomini, manifesta l'universalità della natura e della missione della Chiesa, contribuisce a reintegrare il povero nella fraternità umana e nella comunità dei figli di Dio.

¹⁹ Cfr. Lett. Enc. *Evangelium vitae*, 69.

²⁰ Cfr. Lett. Enc. *Pacem in terris*, 5.

²¹ Cfr. Lett. Enc. *Centesimus annus*, 44.

²² Cfr. *Gaudium et spes*, 29; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1935; Lett. Enc. *Populorum progressio*, 62-63; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'ONU*, cit., 17-21.

²³ *Gaudium et spes*, 41.

Diritti e doveri dei singoli e dei gruppi

Il Magistero collega i diritti ai doveri corrispettivi²⁴. C'è *reciprocità* tra diritti e doveri nella stessa persona e nella relazione con gli altri. Dalla correlazione profonda tra diritti e doveri scaturisce una duplice linea d'azione.

La prima concerne la singola persona in se stessa ed evidenzia i doveri verso se stessi. Quando il soggetto dei diritti, guardando alla natura del proprio essere, prende coscienza della loro esigibilità, scopre pure l'esigenza morale di impegnarsi per primo al fine di conseguire il bene tutelato dai suoi diritti. È così che il diritto di ogni essere umano all'esistenza è visto connesso con il dovere di conservarsi in vita; il diritto ad un dignitoso tenore di vita, con il dovere di vivere dignitosamente; il diritto alla libertà nella ricerca del vero con il dovere di ricercare la verità²⁵.

La seconda linea d'azione, invece, concerne più direttamente le relazioni sociali e mette in evidenza il dovere di rispettare i diritti degli altri. Ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto. In base al riconoscimento dell'altro come uguale a me, ossia come dotato di pari dignità, devo anche riconoscere che i diritti che mi appartengono sono anche diritti dell'altro.

La riflessione sulla struttura relazionale delle persone porta necessariamente al riconoscimento dei diritti e dei doveri inerenti alla famiglia²⁶, ai gruppi umani intermedi, alle comunità religiose²⁷, alle Nazioni, alle comunità politiche, ai popoli, all'umanità pensata come famiglia. La concezione dell'uomo in quanto persona conduce anche al riconoscimento di diritti e doveri inerenti a beni relazionali, ossia a beni che appartengono all'intera comunità umana e che si possono conseguire con l'apporto di tutti, come lo sviluppo, la pace, l'ambiente naturale e l'ecologia umana²⁸. Esiste una dimensione collettiva di diritti e doveri che deve trovare adeguata traduzione negli ordinamenti giuridici nazionali ed internazionali.

La Chiesa difende in particolare i diritti della famiglia²⁹ come soggetto collettivo. È espressione emblematica di tale impegno a favore della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, la *Carta dei diritti della famiglia*, emanata dalla Santa Sede³⁰. Essa costituisce un valido punto di riferimento per la salvaguardia e la promozione della famiglia come società naturale ed universale, soggetto di diritti e doveri anteriore allo Stato; soggetto sociale e politico, che deve crescere nella consapevolezza di essere sempre di più protagonista delle cosiddette "politiche familiari", assumendosi la responsabilità di trasformare la società³¹.

Diritti umani e donna

Il contributo offerto dal Magistero nel campo dei diritti umani ha particolarmente valorizzato la specificità femminile, il "genio della donna". Così si esprime la *Christifideles laici*: «La condizione per assicurare la giusta presenza della donna nella Chiesa e nella società è una considerazione più penetrante e accurata dei fondamenti antropologici della

²⁴ Cfr. Lett. Enc. *Pacem in terris*, 14-25.

²⁵ Cfr. *Ibid.*, 14.

²⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Dignitatis humanae*, 5; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 33.

²⁷ Cfr. *Dignitatis humanae*, 4.

²⁸ Lett. Enc. *Centesimus annus*, 38.

²⁹ Cfr. LEONE XIII, Lett. Enc. *Rerum novarum*, 10; PIO XII, Lett. Enc. *Summi Pontificatus*, 25; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 43; Lett. Enc. *Centesimus annus*, 48-49.

³⁰ SANTA SEDE, *Carta dei diritti della famiglia*, Città del Vaticano 1983.

³¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 44.

condizione maschile e femminile, destinata a precisare l'identità personale propria della donna nel suo rapporto di diversità e di reciproca complementarità con l'uomo, non solo per quanto riguarda i ruoli da tenere e le funzioni da svolgere, ma anche e più profondamente per quanto riguarda la sua struttura e il suo significato personale»³².

Qual è, in sintesi, l'apporto del Magistero alla valorizzazione del genio femminile? Innanzi tutto *recupera* i punti d'arrivo più validi del percorso storico delle donne (dall'uguaglianza alla complementarità, alla reciprocità) integrandoli in un'analisi fondativa dell'essere che rende imprescindibile l'elaborazione di una antropologia duale; in secondo luogo *focalizza* il concetto di reciprocità fondandolo sullo statuto "metafisico" della persona umana nelle due polarità, maschile e femminile; *indica* che il "maschile" e il "femminile" differenziano due individui di uguale dignità, che non riflettono però un'uguaglianza statica e omologata, perché lo specifico femminile è comunque diverso dallo specifico maschile e questa diversità nell'uguaglianza è arricchente e indispensabile per un'armoniosa convivenza umana; *sottolinea* con forza che la dignità della donna svela specularmente anche la vera dignità dell'uomo fondata sull'amore e sulla corresponsabilità e che tale dignità viene misurata dall'ordine dell'amore; *pone* le premesse per comprendere e approfondire il mistero della femminilità indicando che esso si manifesta e si rivela fino in fondo mediante la maternità; ad ogni madre addita come modello Maria, la donna per eccellenza, sintesi mirabile di quel "genio" muliebre che nasce dall'umile e sapiente disponibilità senza riserve alla volontà di Dio.

L'impegno della Chiesa

La Chiesa, consapevole di come la sua missione essenzialmente religiosa includa la difesa e la promozione dei diritti fondamentali dell'uomo³³, apprezza molto il dinamismo con cui ai giorni nostri i diritti umani vengono promossi ovunque³⁴. Mentre compie la sua azione educatrice delle coscienze, la Chiesa rende il proprio impegno pastorale più efficace mediante la testimonianza ecumenica, la collaborazione sincera con gli organismi, governativi e non governativi, a livello nazionale e internazionale, che aiutano a difendere e a promuovere i diritti dell'uomo. Essa confida soprattutto nell'aiuto del Signore e del Suo Spirito che, riversato nei cuori, è la garanzia più sicura della realizzazione della giustizia e dei diritti, e quindi della pace: solo l'amore e la misericordia danno pienamente all'uomo ciò che è a lui dovuto conformemente alla sua dignità.

Renato Raffaele Card. Martino
Presidente del Pontificio Consiglio
della Giustizia e della Pace

Da *L'Osservatore Romano*, 20-21 marzo 2004

³² GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 50.

³³ Cfr. Lett. Enc. *Centesimus annus*, 54.

³⁴ Cfr. *Gaudium et spes*, 41.

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5

ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti

via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXI - N. 3 - Marzo 2004

Abbonamento annuale per il 2004 € 52,00 - Una copia € 5,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 1/2005

Spedito: Cennaio 2005